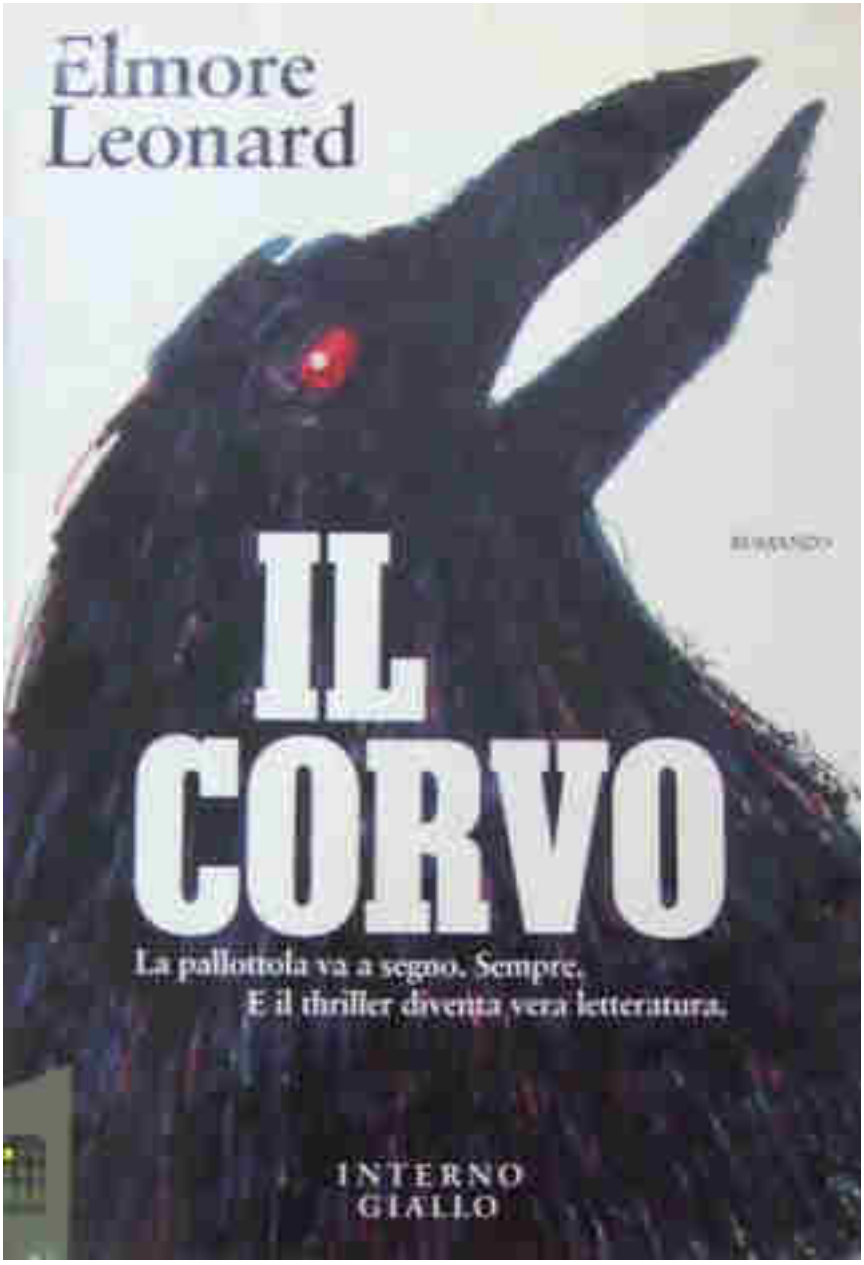
Elmore
Leonard
IL
CORVO
La pallottola va a segno. Sempre.
E il thriller diventa vera letteratura.
INTERNO
GIALLO

VISIT…

Il corvo

Elmore Leonard

Traduzione di Lidia Perria

Titolo dell'opera originale: *Killshot*
© 1989 Elmore Leonard, Inc.
© 1990 Interno Giallo s.r.l., Milano
I edizione aprile 1990
ISBN 88-356-0019-7

A Gregg Sutter

1

Il Corvo si disse che beveva troppo perché stava in quell'albergo e il Silver Dollar era proprio in fondo alle scale. Prova un po' a uscire e a passarci davanti. Provati a camminare per Spadina Avenue, a vedere quel cazzo di insegna del Silver Dollar, centinaia di lampadine sparate in faccia, senza lasciarti attirare dentro. A bere qualche bicchierino prima di tornare in quella stanza col soffitto che pareva una carta stradale, con tutte quelle crepe. O forse erano i clienti del Silver Dollar, che non facevano altro che parlare dei Blue Jays, a farlo bere troppo. Lui se ne fregava dei Blue Jays. Pensava che era ora di andarsene, di lasciare per sempre Toronto e il Waverley Hotel, così non avrebbe bevuto tanto e la mattina non avrebbe avuto la nausea. Di seguire una di quelle crepe sul soffitto.

Il telefono squillò. Lui lo lasciò squillare parecchie volte prima di alzare la cornetta, sperando che fosse un segno. Amava i segni. Il Corvo disse: «Sì?» e una voce che conosceva domandò se gli sarebbe piaciuto andare a Detroit. A trovare un tizio in un albergo, venerdì mattina. Ci sarebbero voluti due minuti, forse.

Nel momento in cui la voce al telefono disse «Detro-it», il Corvo pensò alla nonna, che viveva da quelle parti, e cominciò a vedere se stesso e i suoi fratelli insieme a lei quand'erano ragazzi e pensò: "Questo potrebbe essere un segno". La voce al telefono chiese: — Che ne dici, Capo?

— Quanto?

— Fuori città arrivo a quindici.

Il Corvo era steso sul letto a fissare il soffitto, le crepe che formavano strade e fiumi. Le macchie erano laghi, belli grandi.

— Non ti sento, Capo.

— Sto pensando che ti tieni basso.

— E va bene, fammi una cifra.

— Ventimila mi piace.

— Sei ubriaco. Ti richiamo.

— Sto pensando… questo tizio sta in albergo, è di qui, no?

— Che differenza fa di dov'è?

— Vuoi dire che differenza fa *per me.* Sto pensando che è qualcuno che non vuoi guardare in faccia.

La voce al telefono disse: — Ehi, Capo, vaffanculo. Troverò qualcun altro.

Quel tizio era un balordo, doveva parlare così. Era regolare. Il Corvo sapeva che cosa pensavano di lui quel tizio e i suoi uomini. Un mezzosangue, un duro che veniva da Montreal, forse un po' tocco, a cui rifilavano i lavori sporchi. Se si accettano i lavori, si accetta anche il modo in cui parlano. Rispondevi se te lo potevi permettere, se avevano bisogno di te. Non si trattava di relazioni sociali, ma di affari.

Ribatté: — Tu non hai nessun altro. Chiami me quando i tuoi uomini non vogliono saperne. Sto pensando che allora il tizio in albergo… mi domando se non è il vecchio davanti al quale ti metti in fila per baciargli la mano. Un vecchio che ha fatto il suo tempo, non gli piace come lavori.

Ci fu silenzio sulla linea prima che la voce dicesse: — Lascia perdere. Questa conversazione non è mai avvenuta.

Chiaro, no? Era un balordo. Il Corvo disse: — Io non gli bacio mai la mano e nessun'altra parte del corpo. Che me ne importa?

— Allora lo vuoi?

— Sto pensando — disse il Corvo, fissando il soffitto — che hai una Cadillac, quella azzurra. — Era lo stesso celeste intenso del cottage della nonna a Walpole Island. — Quanto avrà, un anno?

— Più o meno.

Allora ne aveva due, o forse tre. Andava bene lo stesso, sembrava in buono stato ed era del colore giusto.

— D'accordo, dammi quella macchina e affare fatto.

— Più i venti?

— Tienteli. Soltanto la macchina.

Quel tipo avrebbe detto ai suoi: «Visto? È pazzo. Potete pagarlo in perline, o con un orologio di Topolino». Ma al telefono rispose: — Se va bene a te, Capo. — La voce gli dette il nome dell'albergo di Detroit e il numero della stanza, una suite al sessantaquattresimo piano, e gli spiegò che andava fatto due giorni dopo, il venerdì intorno alle nove e mezzo di mattina, minuto più minuto meno. Il vecchio a quell'ora doveva essere impegnato a vestirsi o a leggere la pagina sportiva, era in città per la partita di baseball, Jays contro Tigers. Fuori uno, dentro un altro.

— Come uscire lo so da me. Ma come entro?

— Avrà con sé una ragazza, quella che vede quando va laggiù. È già previsto che ti faccia entrare.

— Ah sì? E di lei che ne faccio?

La voce al telefono rispose: — Agisci secondo le tue usanze, Capo. — Sicuro di sé, ora. Senti un po'. — Che altro posso dirti?

Il Corvo riattaccò e riprese a fissare il soffitto, scegliendo una crepa che poteva essere il fiume Detroit fra alcune macchie in cui, a occhi socchiusi, riusciva a vedere i Grandi Laghi. Ontario, Erie, Lago Huron…

Si chiamava Armand Degas, era nato a Montreal. La madre era un'indiana ojibway, il padre non lo ricordava, un franco-canadese. Erano morti tutti e due. Fino a otto anni prima aveva vissuto e lavorato con i due fratelli. Il minore era morto e il maggiore era in carcere a scontare una condanna all'ergastolo. Armand Degas aveva cinquant'anni. Era vissuto a Toronto per quasi tutta la vita, ma non sapeva se ci sarebbe rimasto. Poteva andare giù al Silver Dollar, e dopo un po' si sarebbe sentito bene. C'erano molti ojibway che frequentavano quel locale. Forse somigliava a qualcuno di loro, con quel corpo tarchiato e i folti capelli neri incollati all'indietro con la lacca. Gli parlavano alle spalle, ma si capiva lontano un miglio che avevano paura di lui. C'erano anche dei punk che entravano nel locale, tipi svitati che si tingevano i capelli di rosa e verde, e a lui non piaceva il modo in cui lo chiamavano Corvo, il modo in cui lo di-

cevano. Gli italiani il più delle volte lo chiamavano Capo. Era come se potessero chiamarlo in qualunque modo volevano, quei terroni che si mettevano in posa coi loro vestiti costosi e parlavano gesticolando. Anche se dicevano che poteva diventare un uomo all'apice, non sarebbe mai stato uno di loro. Quando era squillato il telefono, lui stava cercando di capire perché beveva tanto. Ora pensava, mentre cominciava a immaginarsi una ragazza giovane nella stanza d'albergo di Detroit, che beveva perché aveva bisogno di bere.

La ragazza doveva essere giovane e molto carina. Era il tipo che procuravano sempre al vecchio. Doveva essere spaventata. Anche se le avevano detto: «Apri la porta, non devi fare altro», e le avevano dato dei soldi, doveva essere spaventata a morte. Si domandò se il vecchio lo avrebbe notato. Nel suo ramo non si viveva a lungo lasciandosi sfuggire i segnali. Si domandò se era il caso di mettersi il completo scuro per entrare in quell'albergo. Quando si abbottonava la giacca gli stava stretto. Sarebbe andato a Detroit con la Cadillac… e cominciò a pensare alla nonna, cercando di figurarsela vecchia, più del vecchio che stava andando a trovare. Lo chiamavano Papà, un uomo che aveva fatto a lungo il bello e il cattivo tempo, ma ora non più. Il Corvo si vide arrivare fino al cottage azzurro con la Cadillac dello stesso colore e vide la nonna uscire… Poi vide di nuovo una ragazza giovane in una stanza d'albergo, spaventata a morte.

Ma quando la ragazza aprì la porta, non sembrava affatto spaventata. Era sui diciott'anni e indossava un accappatoio, con i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle come una bambina. Solo che la sua espressione non era da bambina. Lo guardò dalla testa ai piedi e si allontanò, e stava passando in camera da letto quando lui entrò nella suite e vide il carrello del servizio in camera e gli avanzi della colazione. La porta della camera da letto era aperta. Lui la sentì dire qualcosa: una ragazza graziosa, tutt'altro tipo da quello che si era aspettato. Il Corvo sbirciò in camera da letto, ma non vide nessuno dei due. Passò accanto al carrello del servizio in camera dirigendosi verso la distesa di finestre della stanza, oltre cui si vedeva il cielo coperto. Si trovava di fronte al Canada a un'altezza di 180 metri; Windsor, l'Ontario, oltre il fiume, Toronto 400 chilometri più in là. Non in linea retta ma piuttosto a est, da quella parte, dove il fiume Detroit si gettava nel Lago St. Clair. Prosegui diritto e arriverai a Walpole Island. Rivolto in quella direzione, socchiuse gli occhi per guardare in lontananza. Un suono alle sue spalle lo fece voltare.

Il vecchio che chiamavano Papà, a testa china tanto da mostrare la scriminatura nei capelli bianchi lisciati all'indietro, si stava versando una tazza di caffè. Era in piedi vicino al carrello del servizio in camera con un telo di spugna avvolto intorno alla cintola quasi all'altezza del petto, bianco contro la pelle abbronzata; quell'uomo che vestiva sempre con eleganza, una spilla d'oro fissata al colletto della camicia, sempre abbronzato. Ma com'era fragile, rinsecchito, avvizzito dal sole. Un uccellino avrebbe potuto appollaiarsi sulle sue scapole, saltellargli sulla clavicola.

Si sentì scrosciare una doccia. Dentro, oltre la porta aperta della camera da letto. La ragazza che gli garantiva un po' di privacy.

— Papà?

Il vecchio alzò la testa. Sorpreso, e poi accigliato, con la luce delle finestre negli

occhi: aveva guardato allo stesso modo la commissione governativa, quella che indagava sulla malavita organizzata nel Canada, quando gli avevano chiesto cosa faceva per vivere e il vecchio aveva risposto che si occupava di peperoni, li vendeva alle pizzerie.

Con accento marcato e una nota di speranza, domandò: — Ha qualcosa per me?

— Da parte di suo genero.

La speranza del vecchio svanì mentre diceva: — Oh, Cristo — in tono stanco. Abbassò gli occhi sul carrello del servizio in camera, ma sembrava che avesse dimenticato cosa voleva. Rimase per parecchi istanti con lo sguardo fisso prima di alzare la testa. — Avevo detto a mia figlia di non sposare quel tizio, è un buffone. Lei non mi dà ascolto. Tempo sei mesi, ci sarà un altro funerale.

Il Corvo replicò: — Se vuole che lo faccia senza perdere tempo, me lo dica. — Vide il vecchio che lo fissava, corrugando di nuovo la fronte, e gli chiese: — Non sa chi sono io?

— Non riesco a vederla — rispose il vecchio, girando intorno al carrello, stringendo con una mano il lenzuolo di spugna mentre le dita dell'altra sfioravano l'orlo del carrello. Sembrava così piccolo, con le ossa che sporgevano dalla pelle, gli occhi, quando guardava in su, stanchi e umidi. Disse: — Sì, certo — e parve stringersi nelle spalle mentre si avvicinava alla finestra.

Il Corvo osservò il vecchio fissare il corso dell'Ontario che si prolungava oltre la città e attraverso il terreno aperto fino all'orizzonte.

— Conosce Walpole Island, Papà? — Il Corvo indicò un punto a monte del fiume. — È da quella parte oltre il lago, sulla riva canadese del canale. Le navi passano da lì, risalgono il fiume St. Clair fino al Lago Huron ed entrano nel Lago Superiore, toccano alcuni porti lassù, e tornano indietro prima che si formi il ghiaccio. Walpole Island è una riserva indiana dove vive mia nonna.

Il vecchio lo guardò con calma, paziente, senza muoversi, facendo durare quei momenti.

— Lei è una ojibway, proprio come me. E sa un'altra cosa? Ha poteri magici. Una volta stava per trasformarmi in un gufo, e io le dissi: «Non voglio essere un gufo, voglio diventare un corvo», ed è così che mi hanno dato questo soprannome. I miei fratelli, quando eravamo ragazzi e andavamo a trovarla lassù.

Il vecchio stava guardando di nuovo fuori e sembrava immerso nei suoi pensieri.

— Si ricorda di noi, i fratelli Degas? Uno morto mentre lavorava per lei, fatto secco dalla polizia. Uno a Kingston, condannato all'ergastolo per lei. Papà, mi ascolta? E io sono qui.

— E può farlo — chiese il vecchio — può trasformarti in un gufo?

— Se lo vuole. Ascolti, quando passavamo l'estate lassù, da ragazzi, avevamo un calibro 22 monocolpo, lo usavamo per andare nella palude a caccia di topi muschiati. Ma vede, non ne trovavamo quasi mai, e così tornando a casa sparavamo ai cani, capisce, ai gatti, agli uccelli. Amico, facevamo impazzire di rabbia tutti quanti, ma nessuno diceva niente. E sa perché? Avevano paura che la nonna facesse qualcosa contro di loro. Il vecchio ascoltava. Disse: — Che li trasformasse in qualcosa che non volevano. Come fa?

— Ha un tamburo su cui batte e canta in ojibway, quindi non so che cosa dice —

rispose il Corvo. — Immagini un giorno in cui non si vede muovere neppure una foglia. Lei batte sul tamburo e canta, e arriva un vento di sotto la porta e attizza il fuoco nel camino. Se vuole, può dar fuoco a una casa. E se le fa qualcosa e lei s'infuria? Può farle smerdare la macchina da un uccello. Le riesce soprattutto con i gabbiani. Un gabbiano vola in alto, lei suona il tamburo, indica la macchina. Quella. Il gabbiano sporca il cofano, il parabrezza. Oppure può far arrivare un intero stormo, tutti sopra la macchina. Voglio andare a trovarla. Per arrivarci in macchina si prende il traghetto da Algonac, ci sono 800 metri oltre il fiume St. Clair dalla sponda americana fino a Walpole Island.

Il vecchio annuì, pensando a qualcosa, e disse: — Mi farebbe comodo una donna come quella. Mi farei trasformare in un *blue jay*, una ghiandaia azzurra. — Sorrise, scoprendo la dentatura perfetta. — Quei cazzo di Jays, quest'anno ce la devono fare, arriveranno fino alle World Series. Gliela do cinque a tre, non m'importa con chi giocano. Ci andiamo stasera, a vederli battere i Tigers. — Il vecchio fece una pausa. Si girò a guardare in su con quegli occhi stanchi. — No, adesso vado là dentro a mettermi la vestaglia… — S'interruppe di nuovo. — No, penso che preferisco stare vestito. Per lei va bene?

— Come vuole.

II vecchio si avviò verso la camera da letto dicendo: — Quel bastardo di genero, non mi è mai piaciuto.

Il Corvo gli lasciò tempo. Si avvicinò al carrello di servizio e si versò una tazza di caffè. Era tiepido. Mangiò un *croissant* e due striscioline di bacon freddo che secondo lui la ragazza aveva ordinato e poi non aveva mangiato. Che gliene importava, non era lei a pagare. Aveva preso appena un boccone da ciascuna fetta triangolare di pane tostato. La sentiva far scrosciare la doccia. Sul tavolino c'era una bottiglia di Coca-Cola e un bicchiere pieno per metà che lei aveva lasciato, sprecandola per indifferenza.

Là dentro faceva caldo e lui si sentiva a disagio nel completo di lana nera a doppio petto, che indossava con la camicia bianca e una cravatta verde-azzurra con pesciolini verdi. L'automatica Browning 380, infilata nella cintura sulle reni, gli si era conficcata nella spina dorsale. Fu un sollievo tirarla fuori. Il Corvo azionò l'otturatore per inserire un proiettile. La pistola era pronta a sparare e lui pensava di essere pronto. Ma i pantaloni gli calavano, e dovette tirarli su per infilarci per bene la camicia dentro, raddrizzarsi la cravatta e abbottonarsi la giacca prima di entrare nella camera da letto. Doveva sentirsi presentabile. Era qualcosa che faceva per se stesso; nessun altro avrebbe osservato che aspetto aveva, notato che il vestito gli stava troppo stretto e aveva bisogno di essere stirato. Il vecchio non ci avrebbe fatto caso.

Il vecchio non lo avrebbe visto nemmeno. Era steso sul letto disfatto, vestito con una camicia bianca inamidata e pantaloni nocciola, scarpe e calze marrone, mani incrociate sul petto, occhi chiusi.

La doccia scrosciava ancora nel bagno, con la porta socchiusa.

Il Corvo rialzò il lenzuolo a coprire il vecchio. Guardò i contorni del viso e vide il lenzuolo muoversi mentre il vecchio respirava, risucchiando il tessuto bianco sulla bocca. Fu in quel punto che il Corvo diresse la canna della Browning e fece fuoco. Sparò una volta sola. Il suono riempì la stanza e forse si sentì dalla parte opposta del-

la parete in un'altra stanza, o forse no. Fu improvviso; se anche qualcuno lo aveva udito e aveva chiesto cos'era stato e si era fermato ad ascoltare, non ci fu altro da sentire.

Soltanto la doccia che scrosciava nel bagno.

Quando lui scostò la tenda della doccia, la ragazza con i lunghi capelli biondi, ora più scuri, il viso e il corpo scintillanti di gocce d'acqua, lo guardò e disse: — Hai finito?

Il Corvo rispose: — Non ancora — sollevando la pistola, e vide finalmente la ragazza cambiare espressione.

L'ultima volta che era venuto a Walpole Island era stato nove anni prima, con i due fratelli. Avevano sbrigato un affare per gli italiani a Sarnia ed erano passati in macchina da Wallaceburg attraversando il ponte. Così, non sembrava nemmeno di arrivare su un'isola.

Stavolta arrivò da Algonac, Michigan, sulla riva americana, scese dalla rampa metallica del traghetto per le auto fino alla banchina e accostò con la Cadillac, per dire all'addetto alla dogana che lui viveva lì da ragazzo ed era tornato. Seguì la strada verso sud lungo il canale navigabile dove lui e i fratelli avevano l'abitudine di andare a lanciare sassi al passaggio dei cargo. Erano sembrate così vicine nel canale, quelle navi cariche di minerale che scivolavano via continuamente senza rumore. Era stato quando la madre li mandava lì da Toronto, in estate. Una volta avevano attraversato a nuoto il canale fino a Harsens Island, dalla parte americana, circa 400 metri, e il fratello che stava scontando l'ergastolo a Kingston per poco non era affogato.

Poi lui e i suoi fratelli non erano più tornati finché non erano diventati adulti; erano venuti quella volta di Sarnia, perché si trovavano nelle vicinanze, e si erano fermati a ridipingere il cottage e riparare delle perdite nel tetto. Il cottage era umido e puzzava, pieno di topi che i fratelli Degas catturavano con le trappole alla colla che si procuravano da A & P ad Algonac. Le trappole trattenevano i topi per le zampe in una sostanza appiccicosa, oppure a volte il topo restava invischiato col muso. I fratelli portavano fuori le trappole, con i topi ancora vivi, e sparavano loro con le pistole di grosso calibro. *Bum,* e il topo spariva, volatilizzato, e i fratelli Degas si scambiavano un'occhiata e un sogghigno come se fossero ridiventati ragazzi che sparavano a cani e gatti. La nonna, che stava invecchiando, li guardava, ma non aveva detto niente né aveva operato alcun incantesimo.

Stavolta, quando raggiunse il cottage, gli sembrò assediato dal bosco, con la pittura azzurra sbiadita e screpolata, le imposte doppie di compensato abbassate sulle finestre, il cortile invaso dalle erbacce.

La donna di Island Variety, l'emporio di fronte all'approdo del traghetto, gli disse che sì, la nonna era al cimitero, seppellita l'inverno precedente. La donna disse che l'ufficio della riserva non sapeva che fare della casa e dei mobili, di tutti gli oggetti della nonna. Armand Degas le rispose che se ne sarebbe occupato lui e si allontanò, non volendo parlare a quella donna in mezzo al frastuono di ragazzini che giocavano con i videogiochi, Breakout e Zaxxon. C'erano anche altre persone. Alcuni cacciatori di anatre compravano dolciumi e patatine nell'emporio, parlando a voce alta. Le loro macchine con la targa del Michigan erano parcheggiate fuori, dove le guide di Walpole aspettavano fumando sigarette. Avevano smesso di parlare quando Armand era

passato vicino a loro, entrando. Sapevano chi era.

Poco dopo i cacciatori di anatre vestiti di completi mimetici e stivaloni di gomma in due tonalità uscirono dalla porta, sempre parlando forte e prendendosela comoda, e Armand vide un tale che conosceva, quasi in fondo all'emporio.

Lionel comesichiama. Che si allontanava dal banco frigorifero con due lattine di Pepsi. Certo, Lionel, che camminava con quel passo claudicante. Era un ragazzo anche lui, quando i fratelli Degas venivano lì da piccoli. La prima volta che si erano incontrati, lo avevano pestato; poi Lionel li aveva cercati per mostrare loro un serpente vivo ed erano diventati amici. In seguito, nove anni prima, lo avevano visto nel bar di Sans Souci, a Harsens Island, dove gli indiani andavano a sbronzarsi, e si appoggiava a un bastone per camminare. Avevano bevuto qualche birra e lui aveva raccontato di essere caduto da un edificio, "nel buco", come diceva lui, e si era fratturato niente male le gambe. A quel tempo faceva il carpentiere. Lionel Adam, ecco come si chiamava. Zoppicava ancora, facendo oscillare una gamba a semicerchio, ma non usava il bastone. Stava portando le Pepsi a un tipo appoggiato al banco dell'artigianato, dove vendevano oggetti lavorati a mano dagli indiani.

L'uomo era più alto di Lionel, forse più giovane, con i capelli chiari. Non era indiano. Era snello, ma sembrava forte. In quel momento si raddrizzò, voltando le spalle al banco mentre Lionel gli offriva una Pepsi, e Armand vide una scritta sul dorso del giubbotto blu dell'uomo. In lettere bianche, diceva I CARPENTIERI e sotto, più in piccolo, COSTRUISCONO L'AMERICA. Quindi era un altro di loro, probabilmente un vecchio compagno di lavoro di Lionel.

Armand si avvicinò al banco frigorifero e prese una Pepsi. Staccò la linguetta dirigendosi dalla parte di Lionel e del carpentiere, guardando un poster che annunciava STASERA BINGO al Centro sportivo, RIVOLGETEVI ALLA MENSA PER TUTTI I RINFRESCHI NECESSARI! Pareva che Lionel non lo avesse notato. Stavano parlando di caccia al cervo virginiano.

Strani discorsi, con il carpentiere che diceva all'indiano che avrebbe fatto in modo che Lionel avesse un maschio da appendere al palo della carne. Diceva che aveva comprato un blocco di sale da mettere nei boschi. Lionel diceva che dovevano fare una sauna e non mangiare carne per una settimana. Un cervo si accorgeva al fiuto se avevi mangiato un hamburger e capiva anche se ci avevi messo sopra senape o ketchup. Il carpentiere diceva che occorreva prendere tempo per imparare a leggere nella mente dei cervi, a pensare come loro, e allora si poteva tirare.

— Fingere di essere un maschio — disse Lionel — con belle corna grandi.

— Da sedici punti — ribatté il carpentiere.

— Vedi una cerbiatta con la coda ritta in aria che ti scodinzola davanti — disse Lionel — e non sai se spararle o fartela.

— Oppure tutt'e due, e poi mangiartela — disse il carpentiere. — Io riempio il congelatore ogni anno a novembre e prima di maggio è già vuoto.

Si avviarono alla porta, Lionel dicendo al carpentiere che poteva farcela per il pomeriggio dell'indomani, verso le quattro. Armand si diresse sul davanti del negozio sempre con in mano la Pepsi. Dal vetro li vide fermi vicino a un camioncino Dodge color nocciola. Quando il carpentiere fece manovra e partì verso l'imbarcadero del traghetto, Armand notò una cassetta per gli attrezzi nel cassone del camioncino e la

targa del Michigan. Aspettò che Lionel rientrasse nel negozio, ma lo vide allontanarsi, passando davanti al vetro con la sua andatura zoppicante. Dovette rincorrerlo.

— Ehi, dov'è il bastone?

Lionel si fermò e si girò a metà per guardarlo, restando vicino alla Cadillac azzurra di Armand. Disse: — Mi pareva che fossi tu — con un tono diverso da quello usato con il carpentiere, senza più molta vitalità nella voce. — Passi all'ufficio della riserva?

— Per cosa?

— Per tua nonna. Abbiamo cercato di rintracciare qualcuno, un parente, per sapere cosa fare della casa.

— Non so — rispose Armand — ci sto pensando. Potrei rimetterla in sesto. — Spostò lo sguardo sugli alberi lungo la strada, poi ancora più in là verso la punta di Russel Island, dove il canale dei cargo si univa al fiume St. Clair. Vide dei gabbiani, come puntini sullo sfondo del cielo pomeridiano. Lionel gli stava dicendo che poteva vendere la casa così com'era. A che scopo spenderci dei soldi?

— No, intendevo rimetterla in ordine per viverci — disse Armand, voltandosi quanto bastava per guardare in basso verso la strada del fiume. Non si vedeva nessuna casa, soltanto alberi che cambiavano colore. Quell'isola era tutta boschi e acquitrini, e qualche campo di grano. Non riusciva a pensare di restare lì più di qualche settimana. Pure, voleva che Lionel gli dicesse: "Sicuro, è una buona idea, vieni a vivere qui, diventa uno di noi".

Invece Lionel disse: — E cosa faresti? Sai, uno come te, abituato a vivere in città. In quella casa non c'è altro che una stufa a legna.

Lo sguardo di Armand tornò a posarsi su Lionel, vestito con la camicia di lana e i jeans, gli stivali di gomma da caccia, Lionel ancora voltato a metà come se volesse tagliare corto e andarsene.

— Che cosa fai, la guida per questi cacciaballe di cacciatori che vengono qui dagli Stati Uniti per le anatre? Potrei farla anch'io, la guida — disse Armand. — So sparare. D'inverno tenderei trappole ai topi muschiati. — Voleva che Lionel dicesse certo, perché no?

— Lo facciamo in primavera — ribatté Lionel — diamo fuoco alla palude. Ci si sporca tutti, là fuori, ci s'insudicia. Tu sei sempre elegante… Non ti piacerebbe.

Armand osservò Lionel spostare il peso del corpo da una gamba all'altra, con cautela, come se avesse paura di farsi male.

— Per quanto hai fatto il carpentiere? Lionel alzò le spalle. — Dieci anni.

— Ora lavori per quei cacciatori esaltati che vengono qui e trovano tutto divertente. Vivi qui ma devi attraversare il fiume per ubriacarti in un bar. Oppure te ne stai qui a giocare a bingo, a visitare la mensa per tutti i rinfreschi necessari. Invece io non posso viverci, eh? È questo che mi stai dicendo?

Lionel lo fissò di rimando come se stesse raccogliendo il coraggio per rispondere, e Armand distolse lo sguardo, lasciandogli il tempo, seguendo con gli occhi il traghetto diretto verso Algonac, Michigan, tutto un altro mondo. Sentì Lionel dire:

— Non c'è vita per te, quaggiù. Non c'è niente.

Armand voleva chiedergli: "Allora dimmi dov'è". Ma quando guardò di nuovo Lionel, gli disse: — Hai mai fatto un giro su una Cadillac? Avanti, ce ne andremo

laggiù a bere qualcosa.

— Vacci tu — rispose Lionel. — Io torno a casa.

Si diresse zoppicando verso il camioncino, lasciando Armand lì impalato col suo vestito buono vicino alla Cadillac azzurra.

2

Richie Nix si comprò una T-shirt al ristorante di Henry, ad Algonac, con la scritta È BELLO ESSERE BELLI sul davanti. Si cambiò nella toilette degli uomini: tolse la maglietta vecchia e la gettò via, indossò quella nuova guardandosi allo specchio, ma poi non sapeva che fare della pistola. Se si rimetteva il giubbotto di tela denim per nascondere la rivoltella calibro 38 nichelata infilata nei jeans, la scritta non si vedeva. Alla fine avvolse la 38 nel giubbotto e lo portò nella zona ristorante tenendolo sul braccio.

C'era una grossa insegna: É BELLO ESSERE BELLI, scolpita nel legno sulla parete laccata di pino nodoso nella sala principale, oltre il banco delle insalate. Quasi tutti quelli che venivano da Henry volevano un tavolo vicino alle vetrate sul davanti, in modo da poter guardare durante la cena le navi da carico. Richie Nix scelse un tavolo di lato, da dove volendo poteva guardare i cargo e le navi che trasportavano minerale, anche se quella sera era più interessato a tenere d'occhio il vicino parcheggio del ristorante. Gli serviva un'auto per un nuovo affare che stava per intraprendere.

La cameriera gli portò una birra. Lui alzò la testa, bevendo un sorso dalla lattina, ed ecco lì un battello carico di minerale, enorme, lungo una trentina di metri, che passava dal fiume al canale. Richie sogghignò nel vederlo. Era bello come la nave sembrasse puntare diritto attraverso i boschi. Passava vicino alla punta di Russel Island, una stretta lingua di terra, e si vedeva la barca scivolare fra gli alberi senza scorgere il canale. Poteva essere diretta a Ford Rouge o a una delle fabbriche a valle di Detroit.

Da alcune settimane Richie stava con una donna che aveva conosciuto a Huron Valley mentre scontava una pena laggiù, un paio d'anni addietro, e lei era guardia carceraria addetta ai servizi mensa. Si chiamava Donna, Donna Mulry. Ormai era in pensione, anzi era stata costretta ad andarsene, dopo 25 anni di servizio negli istituti di pena, e non le andava giù il modo in cui l'avevano trattata. Richie Nix pensava che fosse vicino ai cinquanta, abbastanza vecchia da essere la sua madre adottiva (non aveva mai conosciuto quella vera), ma era un donnino con una bella figura, un gran culo per la sua taglia e non troppo brutta. Donna si era ritirata a Marine City, la città più vicina a monte del fiume, e passava quattro ore al giorno a guidare un pulmino scolastico per l'East China Township System. Di solito tornava a casa presto per giocare a *yahtzee*, che adorava, o guardare la TV e bere qualcosa. Donna lo aveva iniziato alla sua bibita preferita, Southern Comfort e 7-Up. Era buona. Dopo un po', gli chiedeva che specie di zuppa Campbell e di manicaretto surgelato preferiva. Donna

non aveva mai imparato a preparare un pasto per meno di 200 persone alla volta. Portava occhiali da vamp scintillanti di Strass e si pettinava i capelli arancio in una massa di riccioli, cercando di apparirgli giovane e sexy. Era sempre molto premurosa con Richie. Lui si era lasciato forare il lobo dell'orecchio e infilare un piccolo diamante. Si lasciava lavare i capelli con uno shampoo e un balsamo speciale per eliminare l'unto e riportare la lucentezza naturale, ma rifiutava di lasciarseli tagliare da lei. I capelli lunghi davano la sensazione di poter fare quello che si voleva. I capelli corti erano la prima regola che si incontrava entrando nella vita carceraria. Lei allora gli diceva: «Tesoro, non vuoi farti bello per la tua Donna?»

Richie sapeva benissimo che poteva avere meglio di lei e delle sue cene surgelate. Si stava mostrando gentile con Donna per ricambiare quello che aveva fatto per lui in galera. A parte quello, lei non era della sua classe. Diamine, la fedina penale di Richie stampata dal computer che schedava i criminali nazionali era lunga tanto quanto lui era alto: un metro e 80, con gli stivaletti da cowboy a punta rialzata con tre suolette interne. La sua ambizione era rapinare una banca in tutti gli stati dell'Unione - o forse soltanto 49, al diavolo l'Alaska - e pensava che fosse una specie di record, che lo avrebbe fatto entrare in un libro tipo *I grandi rapinatori americani.*

In quel preciso momento Richie meditava un colpo che aveva progettato e che era molto diverso da una rapina. Era di un livello superiore e richiedeva riflessione.

Intanto passava il tempo libero bevendo Southern con Seven-Up e guardando la TV mentre Donna lo palpava, o ascoltandola mentre si lagnava che, dopo che aveva dedicato tutta la vita ai penitenziari, l'avevano trattata come un cane. L'opinione di Richie era che se a uno piacevano i penitenziari, significava che voleva vivere con la gente di colore, perché tutto si riduceva a questo. Parlava per esperienza. Nel primo posto in cui lo avevano mandato, il riformatorio della contea di Wayne, lo avevano sbattuto nell'Unità Cinque Nord insieme a venti tizi, tutti di colore. In Georgia, dove si era beccato da sei a otto anni per tentata rapina e sequestro di persona, aveva scontato tre anni e mezzo a Reidsville, per lo più in un campo di lavoro, tutto il giorno a coltivare piselli insieme a loro. Diavolo, avrebbe potuto scontare periodi di pena in qualcuna delle più famose prigioni del sud, Huntsville, Angola, Parchman e Raiford, tutte zeppe di gente di colore, ma gli era andata bene ed era stato incarcerato solo in Georgia. D'accordo, poi c'erano stati i due anni nel carcere federale di Terre Haute, e dove si trovava lui erano quasi tutti bianchi. Ma il trasferimento a Huron Valley lo aveva fatto tornare insieme ai tizi di colore. Come poteva piacere a Donna la vita in mezzo a uomini, bianchi o no, pronti a farti a pezzi al minimo pretesto? Donna diceva: «Le donne in prigione sono utili. Hanno un effetto tranquillizzante sui detenuti e fanno sembrare più normale la loro vita». Richie ribatteva: «Ehi, Donna. Tutte stronzate».

Se si stancava di oziare, decideva di fare un giro sulla piccola Honda di Donna, se ne andava a Harsens Island col traghetto e rimuginava su quelle case per le vacanze chiuse sprangate, senza nessuno dentro. Si fermava a un bar dell'isola dove nel pomeriggio venivano dei pensionati in camicia a scacchi a bere birra, per far passare il tempo. Deprimente. Donna gli aveva raccomandato di stare alla larga dal bar di Sans Souci, gli indiani di Walpole Island andavano lì a bere e diventavano cattivi. Oh, non mi dire… Una sera Richie era passato di lì e aveva fissato con aria truce diverse per-

sone per un'ora e nessuno aveva fiatato. Merda, con gli indiani non c'era gusto. Entra in un locale per neri e guardali male, e ti lascerai dietro una scia di sangue fino all'ospedale.

Il colpo che aveva in mente gli era capitato sotto gli occhi per caso. Una sera, stufo marcio di ascoltare Donna e guardare la TV, Richie era uscito di soppiatto per rapinare un negozio o un distributore di benzina senza riuscire a trovare nessun locale aperto che sembrasse decente. Allora si era introdotto in una casa, una grande tutta buia, ad Anchor Bay; era entrato e aveva cominciato a gironzolare furtivo per le stanze. Merda, la casa era vuota. Non aveva notato il cartello VENDESI nel cortiletto sul davanti. La cosa lo aveva fatto infuriare tanto che aveva strappato i fili della luce, pisciato sulla moquette, tappato il lavandino e aperto i rubinetti, e stava pensando che altro poteva fare, sfondare qualche finestra, quando tutt'a un tratto gli era venuta l'idea. Ci aveva pensato qualche minuto, lì al buio, era uscito e aveva annotato il nome e il numero scritti sul cartello VENDESI.

Agenzia immobiliare Nelson Davies.

Richie aveva visto i cartelli verde e oro della società in tutta la zona di Anchor Bay, da Mount Clemens ad Algonac, e aveva sentito la pubblicità alla radio in macchina: effetti sonori come una raffica di vento che fischiava, svanendo, e una voce che diceva: «Nelson Davies ne ha appena venduta un'altra!» Gli pareva di ricordare che avevano in vendita anche un nuovo quartiere residenziale, costruito su una palude bonificata chiamata Wildwood, un fottìo di casette, una trentina nel caso specifico.

Subito dopo, mentre Donna era fuori a guidare il pulmino scolastico, Richie aveva chiamato Nelson Davies al telefono, aveva sentito in linea la sua voce allegra e aveva detto: «Quelle case a Wildwood vanno via in fretta, eh?» Nelson Davies aveva risposto: «Sicuro», e aveva cominciato a spiegargli perché, elencando pregi come la scelta dei colori per gli interni, finché Richie non lo aveva interrotto dicendo: «Scommetto che andrebbero via ancora più in fretta se prendessero fuoco».

Nelson Davies, non più allegro, aveva chiesto che storia era.

Richie aveva risposto: «In una casa vuota possono capitare degli incidenti, no?»

Nelson Davies seguitava a chiedere chi parlava.

«Mi risulta che ce n'è già una danneggiata» aveva ripreso Richie. «Può succedere in qualsiasi momento. Lei chiama la polizia e la mettono sotto sorveglianza per un po', ma fino a quando? Se si stancano e lasciano perdere, potrebbe succedere di nuovo, no? Oppure può pagare in modo che non succeda, come un'assicurazione. Prepari diecimila dollari in contanti e passerò a ritirarli, una volta o l'altra. Se non li ha quando vengo, lei è un uomo morto. Se vedo la polizia fare la ronda in quel quartiere residenziale, è morto lo stesso. Capito? Si tenga pronto, perché non può sapere quando entrerò dalla porta. O chi sarò fra quelli che entreranno.» Richie si era interrotto per riflettere su quello che aveva appena detto. Gli sembrava sensato. «Le dirò un'altra cosa. Ricorda un tale che lavorava in una stazione di servizio Amoco, su a Port Huron, che fu ucciso l'anno scorso durante una rapina? Non l'estate scorsa, ma quella precedente?»

L'agente immobiliare aveva risposto che non ne era sicuro, forse lo aveva letto.

«Be', sono stato io. Il tizio aveva in tasca un grosso rotolo di banconote. Io sapevo che era lì, lo vedevo, ma lui non voleva tirarlo fuori. Gli dissi: "Okay, ti concedo tre

secondi". Quando cominciò ad allungare la mano verso la tasca ero già al tre ed era troppo tardi. Così l'ho fatto secco. Capito? Non esiterò a farla saltare in aria, se mi darà dei fastidi. O se scoprirò che ha dei poliziotti in ufficio che fingono di essere venditori di immobili. Merda, riconosco uno sbirro appena lo vedo. Mi basta guardarlo negli occhi e lo capisco al volo. Vede, lei non mi distinguerà da qualsiasi altro acquirente che entrerà, ma io capirò chi c'è nell'ufficio, e se sono sbirri. Se ne vedo qualcuno non farò niente *allora,* ma un'altra volta, in qualche altro momento. Mettiamo che lei esca di casa per andare al lavoro, potrei colpirla con un fucile a mirino telescopico. Capito? Non c'è modo di fregarmi. Diecimila quando passerò a ritirare, oppure lei è un agente immobiliare morto.»

Era così che aveva predisposto le cose quattro giorni prima.

Il tizio a quell'ora doveva avere i soldi, diecimila, una cifra a cui Richie era arrivato calcolando quando poteva ricavare rapinando una banca in tutti gli stati dell'unione, mezzo milione di dollari esclusa l'Alaska. Solo che rapinando una banca da solo c'era appena il tempo di colpire un cassiere, e il massimo che ne aveva ricavato lui erano stati 2720 dollari in una banca di Norwood, Ohio. Un'altra cosa diversa in questo affare, oltre al ricavato, era che si doveva interpretare la parte del personaggio scelto, entrare in quell'ufficio come un giovane acquirente di case. Il giorno prima aveva rubato da Sears una giacca sportiva, uno spinato grigio, con le maniche un tantino troppo lunghe, una giacca di quelle giuste. Donna era entrata in agitazione e gli aveva comprato camicie e cravatte, pensando che volesse vestirsi per cercare un lavoro.

Così in quel momento era seduto da Henry a bere birra, chiedendosi se poteva andarci vestito in modo abbastanza casual e indossare la maglietta È BELLO ESSERE BELLI sotto la giacca sportiva. Pensando a quello, ma soprattutto a come procurarsi una macchina per l'indomani. Non poteva usare quella di Donna. Una volta uscito dall'agenzia immobiliare con tutti quei soldi, se la sarebbe filata. Se qualcuno leggeva il numero di targa potevano identificarlo tramite lei. Oppure se prendeva la sua macchina, Miss Penitenziario lo avrebbe denunciato per averla abbandonata. Quindi doveva rubarne una. Uscire nel parcheggio quando faceva buio, vedere se qualche idiota aveva lasciato la chiave in macchina. Certa gente lo faceva: i mazzi di chiavi che non volevano portarsi dietro li ficcavano sotto il sedile. Altrimenti, dato che non aveva un arnese per far scattare la scintilla dell'accensione, avrebbe dovuto aspettare che qualcuno uscisse dopo cena e salire in macchina con loro. O lui, o lei. Ciò significava portare la persona a fare una gita di sola andata in campagna. Ma se doveva essere così, tanto peggio. Almeno poteva scegliere a suo piacimento.

Guardò una Cadillac dell'86 entrare nello spiazzo e parcheggiare. Celestina, con la targa dell'Ontario. A Richie piacque subito. Osservò scendere dalla macchina l'uomo basso e robusto, con i capelli lisciati all'indietro, mentre si aggiustava la giacca, Cristo, preparandosi a entrare. Richie attese. Eccolo là, con la hostess che lo accompagnava a un tavolo vicino alla vetrata sul davanti. Accidenti, quel tipo sembrava indiano. Li pagavano bene, ormai. Era tutto agghindato con completo e cravatta e veniva lì a cenare.

A Richie piaceva la macchina e il tizio gli piaceva sempre più per il modo in cui se ne stava seduto tutto solo, ordinando un drink dopo l'altro e continuando a bere men-

tre cenava e il fiume e gli alberi fuori diventavano scuri. Il tipo fissava le luci di posizione di un cargo che passava o guardava verso Walpole Island dove probabilmente viveva. Figurarsi: aveva un posto alla raffineria petrolifera con un lauto stipendio, si faceva pagare e veniva lì a spendere, l'unico indiano in tutto il locale. È bello essere belli, pensò Richie, fissando l'uomo e riflettendo su quello che stava per fare. Ma sta' a sentire…

Armand bevve Canadian Club, due whiskey doppi. Si disse che era per conservare la mente lucida, per lasciar fluire i pensieri, mentre teneva una conversazione con se stesso e prendeva delle decisioni. Domandò a se stesso: "Perché vuoi vivere quassù?" Risposta: "Non lo so." Chiese a se stesso: "Perché vuoi che Lionel o chiunque altro voglia farti vivere quassù?" Quella, di primo acchito, era una questione più spinosa. Bevve un drink e rispose: "Non lo voglio. Non mi piace e non ho voglia di vivere qui e nemmeno di tornarci." Non più ojibway, non più Corvo. Sapeva anche quello. Cosa perdeva? Niente. Non si può perdere qualcosa che non si sa di avere. Cosa aveva ricavato dall'essere ojibway? Guardò un cargo transoceanico diretto a valle, con le luci che scivolavano fra gli alberi, e pensò: "Impara a operare l'incantesimo e a trasformarti in un leone, amico, o quel cazzo che vuoi. Quella nave domattina passerà da Toronto, poi arriverà fino a Kingston", e immaginò suo fratello che vedeva la nave da una finestra della prigione. Armand non era mai andato a trovare il fratello: non sapeva se dal carcere si vedeva il lago o il fiume St. Lawrence, ma la nave gli aveva fatto pensare al fratello e alla vita che avevano fatto, a cominciare dai tempi in cui erano giovani duri e si divertivano a spaventare la gente. Alzò il bicchiere in direzione della cameriera per ordinare un altro drink e si guardò attorno mentre la gente mangiava: nessuno da solo, nessuno che avesse paura di lui. C'era un'altra persona sola, un tipo con i capelli lunghi che lo fissava. Faceva culturismo, si sarebbe detto, dal modo come teneva le braccia nude appoggiate al tavolo. Scritta sulla maglietta. Un tipo che si sarebbe trovato a suo agio al Silver Dollar. "Sta cercando di comunicarti qualcosa" pensò Armand, e si girò a guardare di nuovo il fiume, oltre la sua immagine riflessa sul vetro, senza provare interesse per quello che il tizio aveva da dirgli, qualunque cosa fosse. Quello era un balordo. La nave era scomparsa, ormai, giù sul canale in pianura, tutto l'acquitrino e le paludi riservate a quegli spacconi dei cacciatori di anatre di Detroit. Poteva tornare laggiù quella sera stessa, proseguire per 2500 chilometri a sud e svernare a Miami, in Florida. C'erano degli italiani, laggiù, se aveva bisogno di fare qualcosa per guadagnare. Trovare lavoro era facile. E in quel momento pensò: *"Non ti sei liberato della pistola"*. Nell'ansia di arrivare lì e vedere la nonna. Era sotto il sedile anteriore quando era passato attraverso il tunnel da Windsor a Detroit e aveva detto all'uomo della dogana che andava a fare una visita e aveva ricevuto un cenno di risposta. Se l'addetto alla dogana avesse voluto guardare nella macchina per una ragione qualsiasi e avesse trovato la pistola, sarebbe stato un problema, sì, ma la macchina era ancora intestata al genero e la pistola non era registrata affatto. La Browning che aveva sparato due colpi. Gettala nel fiume quando te ne vai. Ora aveva in mente di fare così. Pure, se la prese comoda, e bevve altri due drink con il luccio fritto dorato e mangiò fino all'ultimo boccone il pesce con le patatine e un grosso piatto d'insalata. Era buono, e si sentiva bene quando uscì dal ristorante. Lanciò u-

n'occhiata verso il tavolo del balordo, ma il balordo non c'era.

Era fuori, fermo vicino alla Cadillac, e indossava un giubbotto sulla T-shirt con la scritta. "È lì che aspetta di dire qualche battuta del cazzo sugli indiani" pensò Armand. Ma poteva essere quel tipo di balordo? Non era abbastanza grosso. Disse: — Cerco un passaggio. — Abbozzando un sorriso.

— Buona fortuna.

— No, si dice: "Da che parte va?" E io rispondo: "Va bene dovunque." Guarda un po' qui. — Tenne aperto il giubbotto per mostrare l'impugnatura di una rivoltella che usciva dalla cintura dei pantaloni. Un'impugnatura di legno quadrettato su una rivoltella nichelata che ad Armand parve una calibro 38 Special fabbricata da Smith & Wesson. Vide l'arma e lesse È BELLO ESSERE BELLI sulla T-shirt dell'altro, sotto il giubbotto aperto. L'uomo era più vecchio di quanto gli era sembrato nel ristorante, forse sui trent'anni o più, con un'espressione da duro e un diamante all'orecchio, particolari che facevano capire che era un balordo. Armand gli passò davanti per salire in macchina e l'uomo girò dall'altra parte.

Quando furono tutti e due in macchina e Armand lo guardò di nuovo, il tizio teneva la rivoltella nichelata sulla coscia. Era una Smith & Wesson modello 27 con canna di dieci centimetri. Armand aveva usato una pistola nichelata come quella, una volta, e gli era piaciuta: era una buona arma. L'uomo la impugnava con la mano appoggiata sull'inguine. Armand staccò la sinistra dal volante per pigiare un pulsante. Il sedile anteriore si spostò indietro con il lieve ronzio del motore elettrico e quello disse: — Che stai facendo?

Armand lo guardò di nuovo mentre girava la chiave dell'accensione. — Che c'è, è nervoso? Se deve tenermi quell'affare puntato addosso, spero che non sia nervoso. Vuole questa macchina? Se la prenda.

Il tizio rispose: — Ti dirò io cosa voglio. Ti dirò anche il mio nome, nel caso mi avessi sentito nominare, Richie Nix, N-i-x, non come lo scrive Stevie Nicks.

Armand scosse la testa. Non aveva mai sentito nominare nessuno dei due.

Attraversarono Algonac allontanandosi dal fiume, col tizio, Richie Nix, che diceva di svoltare qui e là come se sapesse dove stava andando, e forse non era tanto nervoso, anche se poteva essere lo stesso un balordo.

Superarono le finestre illuminate, poi ben presto ci furono solo alberi, con una casa ogni tanto. Si dirigevano verso una strada che li avrebbe portati alla statale. Armand cominciava a pensare che l'uomo volesse andare a Detroit. Sarebbero arrivati lì e l'altro sarebbe sceso. Gli sarebbe andata bene, quella era la strada da seguire per arrivare in Florida. Lo strano fu che il tizio disse proprio la parola che Armand stava pensando.

— Una volta venivo in macchina dalla Florida — cominciò Richie. — Ho preso su un autostoppista che aveva raggiunto l'insterstatale 75 da Valdosta. Io avevo passato la notte lì. Quel tipo era un po' scuro di pelle come te, solo che era messicano, penso. Tu sei indiano, vero?

Armand gli lanciò un'occhiata. — No, non sono indiano.

— Cosa sei, allora?

— Del Quebec — rispose Armand. — Franco-canadese — lasciando sentire l'ac-

cento. Perché no? Lo era per metà.

Richie disse: — Ma davvero? Comunque stavamo passando sull'interstatale, e questo messicano mi racconta che ha raccolto arance metà dell'anno e sta andando nel Michigan a raccogliere barbabietole da zucchero. Andiamo abbastanza d'accordo, gli offro una Coca-Cola quando ci fermiamo a fare benzina, e così non passa molto che mi racconta quanti soldi ha guadagnato raccogliendo arance e come ha messo da parte mille dollari e li manderà a casa appena arriva nel Michigan e vede se c'è lavoro laggiù. Ci credi, raccontare a un estraneo che ha tutti quei soldi addosso? Merda, comincio a cercare il primo segnale di uscita, per scaricare il tizio da qualche parte su una strada secondaria. Corriamo sui cento all'ora, e ti vedo un'autopattuglia della polizia della Georgia parcheggiata lungo la strada. Merda, non era nemmeno la mia macchina, l'avevo presa su a West Palm… una Buick Riviera, se ben ricordo. Comunque faccio al messicano: «Ehi, vuoi guidare tu?» e lo convinco a cambiare di posto con me mentre siamo in movimento, col tizio che ride e si diverte un mondo. Finché guarda nello specchietto retrovisivo e dice: «Uh-oh», vedendo quell'autopattuglia che si avvicina con le luci lampeggianti. Ci fanno scendere, e lui dice al poliziotto che non è la sua macchina, è la mia. Io faccio: «La *mia* macchina? Questo tale mi ha preso a bordo, agente. Non lo conosco nemmeno». Per un po' è stato divertente e ce l'avevo quasi fatta, ma poi ci hanno portato dentro tutti e due. Merda, scoprono che c'è un mandato di cattura a mio nome e sono fottuto. In men che non si dica, mi accusano di tentata rapina e sequestro di persona. Io dico: «Sequestro, e voi pensate che volessi ottenere un riscatto per questo immigrato di merda?» E quel messicano non capisce nemmeno che sta succedendo. Non aveva idea, e probabilmente non ce l'ha nemmeno adesso, che lo avrei portato nei boschi e gli avrei sparato un colpo in testa, se non fosse stato per quell'agente della stradale fermo lì ai margini della strada. È quello che si dice un messicano fortunato, non ti pare? — Richie guardò oltre il parabrezza e disse: — Questa strada sembra buona. Svolta a sinistra.

Dunque non stavano andando a Detroit, concluse Armand. Imboccarono una strada acciottolata, bianca alla luce dei fari, e si sentirono i sassolini che colpivano l'auto al di sotto, senza case in vista. Fra poco si sarebbero fermati.

Armand disse: — E così è stato in carcere.

— In tre diversi — rispose Richie. — Appena uscito da Reidsville mi hanno rispedito in Florida con un mandato di cattura, ma quella volta l'ho fatta franca, era una rapina a mano armata, perché non sono riusciti a rintracciare nessuno dei testimoni d'accusa. Poi sono finito in una prigione federale per una delle rapine in banca. È stato allora che ho ucciso un uomo e poi certi tizi hanno cercato di uccidere *me,* così mi hanno inserito in questo programma di protezione federale dove ti cambiano il nome e mi hanno trasferito a Huron Valley. Ma merda, quelli mi hanno trovato lo stesso, anche con un altro nome. Certi tizi con cui lavoravo in cucina hanno tentato di avvelenarmi, così mi hanno tenuto nascosto finché non ho ottenuto il rilascio. Questo è successo circa due anni fa… Ehi, qui va bene. Vedi? Dove c'è quella strada, a meno che non sia il vialetto di una casa. No, è una vecchia strada bianca rovinata. Va' un po' più avanti e fermati.

Armand rallentò e fece manovra, con i fari che illuminavano l'angolo di un campo arato e sfioravano un tunnel di alberi.

— Okay, ora dammi il portafogli.

Armand si appoggiò al volante per tirarlo fuori dalla tasca posteriore, fece scivolare il portafogli lungo la coscia e lo lasciò cadere sul pavimento. Lo raccolse con la testa voltata, sbirciando il tizio con la coda dell'occhio. Il tizio non guardava nemmeno. Era curvo nel tentativo di aprire il cassettino del cruscotto.

— Quest'affare è chiuso a chiave?

— Prema il pulsante — disse Armand, trovando con la mano l'impugnatura dell'automatica Browning, proprio lì sotto, col sedile spostato indietro. Raccolse la pistola facendola passare fra le gambe e quando il tizio lo guardò era di nuovo piegato in avanti.

— Che diavolo fai?

— Vuole il portafogli? — Armand si raddrizzò tenendolo in mano. — Eccolo.

Ma Richie teneva in una mano il libretto di circolazione dell'auto e nell'altra la rivoltella. Il cassettino del cruscotto era aperto, ora, con la luce interna accesa. Disse: — Merda, questa non è nemmeno la tua macchina. Che cos'è la L and M Distributing, Limited?

— Vendono peperoni — rispose Armand — alle pizzerie.

— Ah sì? E tu lavori per loro?

— A volte, quando mi va.

— E ti lasciano usare questa macchina?

— Me l'hanno data. È mia.

— Ti hanno dato una Cadillac, eh?

Armand guardò il tizio prendere il portafogli e tentare di aprirlo con una mano sola. Guardò il tizio posare il revolver sulle ginocchia e stringere il portafogli in una mano mentre tirava fuori le banconote con l'altra e poi si piegava in avanti, tenendo il denaro vicino alla luce del cassettino del cruscotto per controllarlo.

— Cos'è questo, tutto franco-canadese?

— Quasi tutto.

— Niente male, ma merda, vale qualcosa?

Armand appoggiò le mani sulle ginocchia mentre guardava l'altro sfogliare le banconote, contando, facendosi un'idea di quanto c'era nel fascio di biglietti.

— Amico, hai un migliaio di dollari, qui.

— Proprio come il messicano fortunato, eh?

Il tizio, ancora piegato in avanti, disse: — Che diavolo fai per farti pagare tutta questa grana?

Armand si sentì ridiventare se stesso, non più Armand Degas, sprovveduto e preso per il culo. Era di nuovo il vecchio professionista, quando si raddrizzò con la Browning automatica in mano e sfiorò con la canna la tempia del balordo.

— Sparo alla gente — disse il Corvo. — A volte per soldi, a volte per niente.

Senza muovere la testa e nemmeno gli occhi, fissando il fascio di banconote, Richie Nix fece: — Posso dirti una cosa?

— Che cosa?

— Sei proprio il tipo che sto cercando.

3

Il giorno che l'agente immobiliare aveva mostrato la casa ai Colson, cinque anni prima, li aveva informati che era stata costruita nel 1907 ma era come nuova. Aveva una patina di vinile che ricopriva il legno chiaro originale e non richiedeva mai verniciature. Aveva un pozzo privato, un recinto solido per cani, se per caso i Colson avevano un cane.

Carmen Colson aveva risposto: «No, ma abbiamo una macchina e un camioncino e non vedo l'ombra di un garage».

Erano fermi nel portico laterale davanti alla cucina, sul retro della casa a due piani in stile coloniale olandese. L'agente immobiliare aveva ammesso che sì, non aveva garage, ma c'era un meraviglioso vecchio pollaio là in fondo. Visto? Il marito di Carmen, Wayne, aveva esclamato: «Cristo, guarda quello!» Non si riferiva al pollaio. C'era un cervo virginiano fermo in lontananza sullo sfondo del bosco, al di là di un campo che cominciava a inselvatichirsi. Appena lo aveva detto, Carmen aveva capito che avrebbero comprato la casa. Non aveva importanza che l'ingresso fosse più grande del salotto e gli armadi a muro fossero minuscoli e le vespe avessero fatto il nido nelle camere da letto al primo piano. C'erano dei cervi nella proprietà. Venti acri, compreso il campo che si estendeva per quasi 400 metri dalla casa fino al limitare del bosco e a tutto il resto, un bosco che si collegava ad altri boschi che - l'agente immobiliare era pronto a scommetterci - erano pieni di cervi.

Carmen aveva detto al marito, più tardi: «Tesoro, io sono nata in una casa più nuova di quella». A quell'epoca, cinque anni prima, abitavano anche loro in una casa molto più nuova, scatola stile rustico, a Sterling Heights, fin dal giorno del loro matrimonio.

Certo, era vecchia, aveva risposto Wayne, ma pensa a cosa ci si può fare. Abbatti un muro qua e là, aggiungi un po' di ristrutturazione, il genere di lavoro che si poteva fare da soli senza problemi. Aveva concluso: «Siediti alla finestra di quella stanza da letto sul retro, al piano di sopra. È come guardar fuori da un appostamento per cervi».

Il loro unico figlio, Matthew Colson, si era trasferito alla scuola superiore di Algonac, dove aveva brillato per tre anni come ricevitore, esterno centro e terza base nei Muskrats, aveva ottenuto nove lettere di ammissione all'università, si era diplomato, si era arruolato nella marina degli Stati Uniti e in quel momento stava prestando servizio nel Pacifico a bordo di una portaerei nucleare, la *USS Carl Vinson.* L'ingresso era sempre più grande del salotto e gli armadi a muro erano ancora minuscoli; ma le vespe erano sparite dal piano superiore, Carmen aveva liberato tutte le parti in legno dallo strato di vernice e ormai avevano un garage a due posti. In una metà c'era la barca da pesca da cinque metri in alluminio di Wayne su un rimorchio. Nell'altra metà ci stava l'Oldsmobile Cutlass, perché Carmen rientrava a casa dal lavoro un'ora buona prima che il camioncino Dodge Ram di Wayne imboccasse il viale. Wayne faceva il carpentiere, e i carpentieri si fermavano a bere qualche bicchierino, una volta scesi dalle impalcature di un grattacielo.

Anche il padre di Carmen, ormai in pensione in Florida, era stato carpentiere. I ge-

nitori di Carmen avevano divorziato quando lei aveva 17 anni, lo stesso anno in cui si era diplomata alla scuola superiore con il massimo dei voti e il padre l'aveva portata al picnic dell'associazione locale dei carpentieri. Era stato là che aveva conosciuto Wayne Colson, un giovane apprendista soprannominato Cowboy, con i capelli biondi e la pelle abbronzata, che indossava soltanto calzoncini da ginnastica e scarpe da lavoro, e non era più riuscita a staccare gli occhi da lui. Lo aveva osservato sbirciarla di sopra la spalla nuda mentre s'infilava i guanti, preparandosi alla gara di arrampicata sulla trave. Era una gara in cui si usavano soltanto mani e piedi per salire lungo una trave a I larga 25 centimetri piantata nel terreno e tenuta in posizione da una gru. Carmen aveva guardato Wayne Colson scalare quella trave alta dieci metri come se fosse una scala a pioli e si era innamorata di lui quando era sceso scivolando lungo la flangia in sette secondi netti, tendendo i muscoli delle braccia e del dorso, e l'aveva guardata di nuovo.

Quell'estate Carmen aveva preso l'abitudine di chiedere in prestito la macchina, accompagnare la madre alla Michigan Bell, dove lavorava come centralinista, e poi percorrere 60 chilometri in macchina solo per farsi trovare casualmente vicino al cantiere in cui lavorava Wayne. Riusciva a individuarlo ritto in cima a quello scheletro di ferro rosso, senza camicia, con l'elmetto girato a rovescio, Dio, magari a nove o dieci piani da terra - perché appena avvistava la macchina lui la salutava con la mano. Poi si metteva in equilibrio con un piede solo su quella trave stretta, l'altro piede in fuori all'indietro, la mano orizzontale a schermare gli occhi in una specie di posa da indiano, e a lei veniva un attacco di cuore. La domenica andavano a fare una gita e lui le mostrava gli uffici di Southfield sui quali aveva avvitato bulloni, e Carmen lo immaginava mentre si arrampicava sui pilastri e camminava sulle travi maestre, volteggiando lassù a mezz'aria. Non aveva mai paura? Wayne le aveva spiegato che non c'era differenza a trovarsi a dieci metri da terra o a cento; da qualsiasi altezza si cadeva, era la morte. Se si deve cadere, le diceva, meglio cercare di farlo all'interno della struttura, perché i piani venivano pavimentati via via che si avvitavano i bulloni. Ma in ogni caso, cadere all'esterno o all'interno si chiamava "finire nel buco". Wayne aveva fatto impugnare alla diciassettenne Carmen i suoi attrezzi, la chiave a lancia, la chiave a tubo, la chiave a T, il maglio che lui chiamava battitoio e che usavano per inserire la chiave a T e rimettere in linea i fori dei bulloni che non erano centrati. Le aveva allacciato intorno ai fianchi sottili la cintura degli attrezzi, e lei era riuscita appena a muoversi per il peso. Le aveva fatto impugnare uno *yo-yo,* la chiave a impulso da 18 chili che usavano per avvitare i bulloni, e Carmen aveva dovuto tendere i muscoli per sorreggerla. Le aveva detto: «Ehi, che forza», e aveva osservato: «Non farti arrivare sulla testa una di queste, se qualche Joe la lascia cadere». Le aveva spiegato che un Joe era un carpentiere senza stoffa. Se eri del mestiere e ti chiamavi Joe, era meglio cambiare nome. Le aveva raccontato che un apprendista veniva soprannominato balordo. Se un operaio specializzato ti chiamava così, non era il caso di scaldarsi. Le aveva detto che era la più bella ragazza che avesse mai conosciuto in vita sua. Aveva un così buon odore che lui adorava metterle il naso fra i capelli castano scuro. Le aveva dichiarato che voleva sposarla, prima era meglio era, e Carmen si era sentita venire la pelle d'oca.

La madre, Lenore, le diceva: «Sei pazza anche solo a pensare di sposare un carpen-

tiere». Carmen ribatteva: «Tu lo hai fatto». La madre replicava: «E me ne sono pure liberata, appena sei cresciuta. I carpentieri bevono. Non tornano a casa dal lavoro, si fermano a bere. Non ricordi niente di quando eri piccola? Noi due che mangiavamo da sole? Wayne non beve? Se non beve, lo cacceranno dal sindacato locale».

Wayne diceva a Carmen: «Be', certo, i carpentieri bevono. E lo fanno anche gli imbianchini, i vetrai, gli elettricisti. In tutti i mestieri che conosco si beve. Che c'è di male?»

Lenore diceva: «Tu sei una bella ragazza che ha tutta la vita davanti. Sei sveglia, a scuola hai preso sempre il massimo dei voti. Potresti andare al college e diventare programmatrice di computer. Continua a vedere quel carpentiere e ti convincerà a fare cose di cui ti pentirai. Resterai incinta, quant'è vero Dio, e allora dovrai sposarti per forza».

Wayne diceva: «Non farei mai niente che tu non vuoi» strizzando l'occhio a Carmen.

Lenore diceva: «Una ragazza attraente come te, con la tua bella figura, può trovare di meglio di un carpentiere, credi a me. Lo sai cosa succederà? Tu resterai intrappolata in una casa piena di bambini, mentre lui sarà fuori a spassarsela con gli amici. Una volta sposata, non lo vedrai mai».

Wayne diceva: «Che cosa faccio? Vado a pesca ogni tanto, a caccia di cervi in novembre. Faccio parte di una squadra di softball, ma tu puoi venire alle partite, e gioco a bowling, sì, ma questo è tutto. Non più di quanto fanno altri».

Lenore diceva: «Almeno vieni a vivere a Port Huron, così posso trovarmi nelle vicinanze quando avrai bisogno di compagnia, perché ne avrai».

Nell'ultimo anno della scuola superiore Carmen aveva seguito un corso parauniversitario di grafologia, "Guida al carattere e alla personalità". Una sera in un bar, tanto per verificare il proprio giudizio, aveva chiesto a Wayne di scrivere qualcosa, per esempio sul lavoro che stava facendo, in modo che lei potesse analizzarlo. Wayne non aveva avuto esitazioni. Carmen lo aveva osservato mentre scriveva piuttosto rapidamente con una grafia leggermente inclinata a destra, tracciando grandi lettere di dimensioni regolari. Carmen aveva provato sollievo nel dirgli che la sua scrittura rivelava che era affidabile, entusiasta e socievole - mentre Wayne annuiva - e che la zona centrale sviluppata indicava un ego piuttosto accentuato, ma quello probabilmente era necessario per chiunque svolgesse un lavoro come il suo. Gli aveva detto che le piaceva il dinamismo della zona superiore, il modo in cui tracciava il taglio delle *t,* al di sopra dell'asta, segno certo che aveva senso dell'umorismo ed era incline alla satira. La pressione regolare della penna indicava una volontà forte e che quando gli si diceva di fare qualcosa era meglio che fosse sensato. Gli aveva spiegato che una pressione irregolare rivelava instabilità emotiva. Wayne aveva commentato: «Oppure che l'inchiostro della penna sta per finire».

Carmen aveva detto a sua madre: «Visto? Non solo è degno di fiducia, è anche spiritoso». Lenore aveva ribattuto: «Com'è che te lo chiedo sempre, ma non studi mai la mia scrittura?» La ragione era che Carmen conosceva la grafia della madre e non aveva visto niente di buono da dirle. La spaziatura irregolare e la mancanza di valori stilistici rivelavano indecisione e incapacità di riflettere lucidamente. Non poteva dirlo alla madre, perché l'asta allargata delle *t* indicava che era vulnerabile e suscettibile.

Carmen e Wayne si erano sposati nella chiesa cattolica di St. Joseph, a Port Huron, nel maggio del 1968. Si erano stabiliti in una casa in stile rustico con due camere da letto a Sterling Heights e nel marzo successivo era nato Matthew.

Negli anni seguenti Carmen aveva avuto una serie di aborti dovuti a quella che il medico aveva diagnosticato come endometriosi, e infine aveva dovuto sottoporsi a un'isterectomia. Per mesi era rimasta silenziosa, aveva trascurato i lavori di casa e guardato la TV pensando ai due maschietti e alle due femminucce di cui aveva parlato Wayne. Lui le aveva detto che Matthew bastava e avanzava, che un figlio era più che sufficiente. Per due volte, durante il suo periodo di depressione, Wayne aveva portato la famiglia in Florida a trovare il padre di Carmen. Forse cambiare aria aiutava un po'.

Ma era stata Carmen a tornare alla vita. Ricordava che il libro di grafologia diceva che se non si era felice o si mancava di fiducia in se stessi, occorreva esaminare la scrittura, prestando attenzione in particolare al modo in cui si scriveva il pronome personale *Io.* Appena Carmen si era messa al lavoro, aveva esclamato: «Oh, merda». La sua scrittura andava bene, in generale, ma c'erano parecchi tratti retrogradi, era poco marcata, fiacca, e guarda come faceva la *I*, come un piccolo 2. Quello era diventato il punto di partenza, trasformare la *I* maiuscola in una lettera stampatello senza fronzoli, come una *I*; questo dimostrava intuito, capacità di analizzare i propri sentimenti. Si era studiata una scrittura chiara, verticale, una scrittura rivelatrice che viveva nel presente, sicura di sé, un po' riservata, una persona in cui l'intelletto e la razionalità influenzavano le emozioni. Sembrava tanto naturale scrivere in quel modo, tracciare quella *I* un po' più alta che in passato, mantenere le lettere saldamente al centro della sua "Carta dell'espressione emotiva, che alla fine aveva sentito l'impulso di scrivere con la sua nuova grafia: "Che cosa stai a rimuginare? Alzati da quella sedia e fa' qualcosa".

La madre aveva lasciato il lavoro alla Michigan Bell, ma non riusciva a stare lontana dal telefono. Chiamava Carmen ogni giorno per darle ricette che la figlia non usava mai, o parlare con abbondanza di dettagli del tempo, dell'arroganza dei medici che la facevano aspettare sapendo che lei soffriva di atroci dolori alla schiena, finendo sempre per tornare sull'argomento di Wayne. «A che ora è rientrato l'uomo di casa, ieri sera? Se era prima delle sette sei fortunata, a seconda di come consideri la cosa. Se non ti secca quell'odore di alcool nell'alito quando entra e ti dà un bacio, allora sei diversa da me e non dirò più una parola».

Wayne diceva: «Dovresti chiuderle quella boccaccia col fil di ferro».

Sapeva che Lenore era chiacchierona anche senza avere mai visto il modo in cui lasciava aperte le vocali in alto quando scriveva. E anche la *d* e la *g* minuscole.

Wayne poteva elencare diverse ragioni per cui i carpentieri si fermavano a bere fuori orario. In cantiere c'era troppo frastuono e sicuramente non era posto per intavolare una discussione. Quando si tirava su l'impalcatura di un grattacielo, era meglio mostrare una certa cortesia verso gli altri e chiarire ogni divergenza una volta ridiscesi a terra. Inoltre il lavoro era stressante; appena si staccava, si sentiva il bisogno di distendere i nervi. Come un cavallo che deve camminare dopo una corsa.

Sì, ma perché non poteva rilassarsi in casa? Carmen gli aveva detto che lo avrebbe fatto camminare lei. Poi si sarebbe seduto a bere una birra e avrebbe potuto aiutare

Matthew a fare i compiti a casa, tanto per cambiare. Wayne aveva chiesto che c'era di male a cenare un po' più tardi. Carmen aveva detto certo, come no, a Sterling Heights la gente cenava sempre verso le otto o le nove di sera.

Non aveva messo il broncio, né si era lamentata o lo aveva punzecchiato. Quello che Carmen aveva fatto, appena Matthew era andato alla scuola media ed era stato occupato con lo sport dopo la scuola, era stato di trovarsi un lavoro alla catena di montaggio dei camion della Warren Truck. Wayne aveva detto che se era quello che si sentiva di fare, andava bene così. Quando Carmen era tornata a casa più tardi di lui aveva detto: «Che è successo, hai avuto un guasto alla macchina?»

Carmen aveva risposto: «Lavoro per tutto il turno con quella chiave ad aria compressa, otto ore a montare leve del cambio e ingranaggi dello sterzo in mezzo a tutto quel fracasso, e alla fine ho bisogno di rilassarmi».

Wayne aveva commentato: «Visto? Se ti senti così dopo aver lavorato alla catena di montaggio, immagina scendere da un'impalcatura dopo dieci ore».

Carmen aveva ribattuto: «A me piace stare con te». Era vero, Wayne era un uomo simpatico e lei lo amava. L'alcool che beveva non cambiava mai la sua personalità, se mai lo rendeva più focoso. «Non c'è qualcosa che possiamo fare insieme?»

Wayne aveva detto: «Oltre ad andare a trovare tua madre e fingere di essere stupidi come lei?»

«Mi riferisco a qualche genere di lavoro o attività che potremmo svolgere insieme» aveva risposto Carmen «per stare di più insieme».

«Indossare completi in tinta» aveva ribattuto Wayne «e partecipare alle gare di ballo. Dimmi che cosa vuoi.»

«Giuro che non lo so, ma non certo fare il bucato e spolverare e preparare torte. Non so nemmeno come si fanno, le torte.»

«Me ne sono accorto.»

«E non m'interessa nemmeno imparare.»

«Non sei per caso pentita, ora, di non essere diventata programmatrice di computer?»

«Dev'essere quello» aveva risposto Carmen. «Adoro le macchine che rispondono, che dicono che lo sportello non è chiuso oppure che non hai la cintura di sicurezza allacciata.»

«Tu vuoi essere indipendente. Come me.»

Carmen aveva detto: «Voi altri siete individualisti che fate tutti la stessa cosa. Ricordi gli hippies? Siete come gli hippies, solo che lavorate». Wayne aveva dovuto rifletterci sopra. Lei aveva detto: «Potrei restare alla Warren Truck e lavorare alla catena di montaggio. Penso di poter fare qualsiasi cosa mi metto in testa. Potrei perfino andare ai corsi per apprendisti e diventare carpentiere». Aveva aggiunto: «Ora avete delle donne. Che te ne pare?» sapendo che la sola idea lo avrebbe messo in imbarazzo.

«Abbiamo una sola operaia specializzata, voglio dire *persona* specializzata, e una mezza dozzina di apprendiste su duemila e 200 membri del sindacato locale». Le aveva detto che bisognava essere di un certo tipo per diventare carpentiere, uomo o donna. «Tu sei troppo dolce e carina e… infantile.»

Lei aveva ribattuto: «Grazie mille».

Si erano trasferiti alla fattoria e questo l'aveva tenuta occupata, dato che Carmen faceva molto più lavoro di restauro di Wayne, che era più abile con un'avvitatrice a impulso da 18 chili che con martello e sega. Due volte l'anno prendeva in affitto una motozappa per sarchiare il campo e avere una visuale chiara del bosco. Carmen, in vena di iniziative redditizie, lo aveva indotto a ripulire il pollaio, pensando che un giorno sarebbe potuto diventare una locanda dove si offriva letto e colazione; per attirare i cacciatori di anatre e i proprietari di barche che venivano su da Detroit ed erano troppo esausti per tornare a casa in macchina. Wayne aveva detto: «La chiameremo Chickenshit Inn, la locanda della merda di gallina. In vita mia non ho mai visto tanta merda di gallina come là dentro». Carmen aveva piantato un orto sul retro. Ogni anno Wayne seminava un filare di grano vicino ai boschi e lasciava che in agosto i cervi si servissero da soli.

Era stato solo quando a gennaio Matthew era partito per entrare in marina, il quinto anno che vivevano nella fattoria, che Carmen aveva seguito il corso per diventare agente immobiliare al Community College della contea di Macomb ed era andata a lavorare per la Nelson Davies Realty. Wayne aveva detto che se quello la rendeva felice, meglio così. In aprile lei aveva venduto la prima casa. Wayne l'aveva portata a cena da Henry e l'aveva ascoltata mentre raccontava come aveva concluso l'affare, Carmen illuminata ed emozionata, che gli spiegava che sensazione meravigliosa fosse, come sentirsi padrona di se stessa. In giugno Carmen aveva cominciato a suggerire che il lavoro di agente immobiliare era il genere di attività che forse avrebbero potuto svolgere insieme, lavorando in squadra; sarebbe stato divertente. Wayne aveva risposto che Cristo, no, non ci si vedeva proprio a tornare a scuola. Prima di agosto Carmen lo aveva convinto a guardare al futuro, a trastullarsi con l'idea di costituire alla fine una società in proprio. Wayne aveva ribattuto che le scartoffie erano proprio spassose. Ormai era ottobre e Carmen aveva indotto Wayne ad accettare almeno di parlare con Nelson Davies, un uomo che aveva guadagnato milioni nel settore e non era molto più vecchio di Wayne. Wayne aveva detto che non vedeva l'ora.

Carmen arrivò a casa per prima e parcheggiò nel garage. Pochi minuti dopo, mentre era in cucina a mettere via la spesa, guardò fuori e vide il camioncino di Wayne nel viale. Erano le sei e mezzo e stava facendo buio. Wayne aveva cominciato a tornare a casa prima, da quando Matthew era partito. Carmen uscì sul portico. Indossava il "tailleur da chiusura", un completo blu marina di buon taglio; era leggero, e lei incrociò le braccia per difendersi dal freddo serale. Wayne stava sollevando pesanti sacchetti di carta dal pianale del camioncino, portandone quattro fino ai gradini del portico.

— Sweet Feed, "Dolce Cibo" — disse Wayne, guardando Carmen sul portico. — È soltanto grano misto ad avena, ma è così che lo chiamano.

— Credevo che ti riferissi a me.

— Tu sei più piccante del grano con avena. Come va?

— Ho venduto una casa con tre stanze da letto a Wildwood.

— Vai così.

Wayne portava il giubbotto con la scritta I CARPENTIERI COSTRUISCONO L'AMERICA. Carmen lo guardò fare manovra col furgone, scaricare un blocco di sale da 13 chili e

posarlo sull'erba vicino al vialetto di ghiaia. Raddrizzandosi, Wayne disse: — Ho visto Walter, lungo la strada. Mi ha mostrato tracce di cervi che attraversano tutto il seminato fino al terreno demaniale.

Walter, il loro vicino, coltivava zolle erbose per i prati suburbani. Carmen pensava sempre che era uno strano modo di guadagnarsi da vivere, guardar crescere l'erba.

Wayne portò fino ai gradini altri due sacchetti di Sweet Feed. — Vanno matti per questa roba.

— Loro pensano che tipo simpatico sei — osservò Carmen.

— E poi tu gli spari.

— Non vorrai mangiare selvaggina viva — replicò Wayne.

— È difficile tenerla ferma, e non è facile da digerire. — Si avvicinò al camioncino, si sporse all'interno attraverso il finestrino e ne ritirò dei sacchetti di carta che porse a Carmen.

— Questo va in casa. — Lei capì dal peso che cosa c'era dentro. Scatole di proiettili calibro 12 a punta cava.

— Non riesco a capire come fai a sparargli.

— Io neppure, a meno che non mi avvicini a meno di cinquanta metri. Non con un proiettile a punta cava.

— Sai che cosa voglio dire.

— Per me non sono creaturine di Walt Disney — disse Wayne, chiudendo il vetro del finestrino. — Sta qui la differenza. O ne uccidi qualcuno in autunno, o moriranno di fame d'inverno. Mettila così.

Quello era uno scambio di battute che si ripeteva ogni anno, con Carmen che esponeva il suo punto di vista senza farne una questione morale, e Wayne che considerava i cervi come carne, citando ogni tanto nozioni di ecologia. Carmen sollevò il viso quando lui salì sul portico. Si baciarono sulla bocca, con calma, e lasciarono che i loro occhi indugiassero un paio di secondi. Vent'anni, ed era ancora bello. Gli domandò come andava il lavoro.

— Ho finito allo Standard Federal. Vogliono mettermi alle rifiniture per sistemare i tubi, ma ho risposto neanche per sogno, io sono un montatore, non faccio lavori del cazzo.

— Non avrai detto proprio così?

— Gli ho detto… che voglio qualche giorno libero.

— Bene.

— La settimana prossima mi cercherò un altro lavoro. — Le spiegò che c'era un nuovo impianto da pallacanestro in costruzione ad Auburn Hills, piuttosto vicino, solo che era tutto prefabbricato, quindi molto probabilmente avrebbe preferito lavorare al cantiere One-Fifty Jefferson a Detroit. Gli pareva che fosse un albergo di 32 piani. Disse che preferiva guidare fino in città per un lavoro in alto piuttosto che lavorare a un prefabbricato dalla parte opposta della strada. Aggiunse: — Domani viene Lionel, andremo a cercare escrementi di cervi.

Carmen disse: — Wayne?

Lui le era passato davanti e stava tenendo la porta aperta. — Beviamoci una birra gelata. Che dici?

— Hai promesso che domani saresti andato a trovare Nelson.

— Davvero?

— Andiamo, ora non farti pregare.

— Me n'ero dimenticato, ecco tutto. A che ora?

— Alle due.

— Allora va bene, Lionel non verrà prima delle quattro. Vuole andare a dare un'occhiata, per vedere se laggiù c'è qualche quercia bianca. Ho letto che i cervi virginiani sgranocchiano ghiande di quercia bianca come patatine. Non riescono a smettere di mangiarle. So che di querce rosse ce ne sono a bizzeffe.

Carmen posò i sacchetti di proiettili sul banco della cucina. Wayne prese dal frigo due lattine di birra, le aprì e gliene porse una. — Sei carina. Comprerei una casa da te anche se ne avessi già una.

Carmen disse: — Sei davvero disposto a parlare a Nelson?

— Non vedo l'ora. Sai quanto mi piace lavorare per i bastardi.

— Provaci, Wayne, d'accordo?

— Tu ci sarai, vero?

— Sarò in ufficio. Cosa ti metti?

— Non so… devo vestirmi a festa?

— Penso che dovresti metterti un completo scuro. Wayne si accostò al banco, posò la birra e aprì il sacchetto.

— Forse. Oppure la giacca sportiva.

— E la cravatta?

Wayne disse: — Mi metterò la cravatta, se vuoi — togliendo dal sacchetto le scatole di munizioni per il fucile. — Quest'anno voglio provare le cartucce magnum da tre pollici. Lionel dice che sono come un soffio, non c'è niente di meglio al di sotto dei cinquanta metri. Se colpisci un cervo, senti l'impatto.

Carmen disse: — Wayne?

— Cosa?

— È importante il tuo aspetto. L'impressione che fai.

Lui fece una pausa. Lei lo vide con la mente per un attimo ancora persa laggiù nei boschi. Bevve un sorso di birra, con la lattina quasi nascosta nella grossa mano, e la fede - una pagliuzza d'oro - che catturava la luce della finestra. Lo rivide nel bagno mentre si radeva, un paio di boxer succinti sul corpo muscoloso, e pensò: "Oh, Signore, è mio". Avrebbe voluto poter ritirare quello che aveva detto. Lui non doveva tentare di impressionare nessuno.

— Mettiti quello che vuoi — disse Carmen — basta che ti senti a tuo agio.

— Mi metterò il completo blu — disse Wayne — e tu mettiti il tuo. Che dici, gli farà effetto?

— Dimentica quello che ho detto, okay?

Wayne bevve un sorso di birra, fissandola. Sembrava che sogghignasse. — Mi piace come ti sta quella gonna corta. Scommetto che piace anche a Nelson.

— Se è così — ribatté Carmen — è perché quando la gonna sale, sale anche il mercato azionario. Nessuno sa perché. Allora gli interessi diminuiscono e noi vendiamo più case.

— Come la luna e le maree — osservò Wayne — vero? Oppure le stagioni dell'anno. Lo sapevi che la stagione di caccia comincia quando le cerbiatte sono in calore?

— Infilò di nuovo la mano nel sacchetto e tirò fuori un flaconcino di plastica fissato a un cartone da mostra. — I maschi lo sanno. Sono pronti, così puoi usare un po' di questo. *Hot Doe Buck Lure,* esca di femmina in calore della Foggy Mountain. — Lo tenne sollevato per farlo vedere a Carmen, poi lesse dal cartone. — "Una miscela segreta composta di orina pura prelevata da femmine di cervo vive nelle ore più calde del ciclo estrale".

— Vuoi scherzare — disse Carmen. — E si mette addosso?

— Certo, oppure si spruzza intorno all'appostamento. Il maschio lo fiuta, pensa: "Ehi, ora mi faccio una bella scopata" e arriva al galoppo nel bosco… Stavo pensando — disse Wayne — e se riuscissimo a inventare qualcosa di simile nel campo immobiliare… Capisci cosa intendo? Qualcosa che puoi spruzzare su una casa e tutti gli acquirenti arrivano di corsa? Che ne pensi?

— Penso che hai ragione — disse Carmen. — Mettiti il vestito blu.

— E l'elmetto? È blu, ci starebbe a pennello.

— Sì, portalo girato all'indietro — disse Carmen.

— Devo essere me stesso, eh?

— Puoi fare tutto quello che vuoi — rispose Carmen, voltandosi a guardare dalla finestra il camioncino di Wayne e i tralci secchi nell'orto e il pollaio che sarebbe rimasto un pollaio finché non fosse marcito e caduto a pezzi.

— Perché sei arrabbiata?

— Non sono arrabbiata.

— Cosa, allora?

— Non so — rispose Carmen. — Se lo scopro te lo dirò.

4

Fu dopo che arrivarono a casa di Donna a Marine City, e Armand fu invitato a passarci la notte, che Richie cominciò a chiamarlo Corvo. Prima presentandolo a quella Donna come signor Corvo, poi aggiungendo subito: — Sì, ho trovato il Corvo da Henry. — E un paio di minuti dopo: — Prepara da bere a me e al Corvo, per favore. — Dando l'impressione che fossero vecchi compari e che lo avesse chiamato sempre con quel nome. Il buffo era che ad Armand non dispiaceva.

Il Corvo. Un nome nuovo per l'inizio di una fase nuova della sua vita. Diverso, non troppo indiano, quando lo ripeteva fra sé per sentire come suonava. Chi sei? Sono il Corvo. Non un merlo o un gabbiano, ma una specie ben precisa. Gli piaceva il modo in cui lo pronunciava Richie Nix, come se fosse fiero di conoscerlo, come se volesse vantarsene. Donna entrò dalla cucina con un bicchiere pieno di liquido scuro in ciascuna mano. Richie disse: — Il Corvo è di Toronto — e Donna replicò: — Ah sì? Ci sono stata una volta, è davvero una bella città.

Armand il Corvo bevve un sorso del drink e gli venne voglia di sputarlo. Cristo,

era la cosa più schifosa che avesse mai assaggiato. Richie gli chiese: — Che c'è, Corvo?

Il Corvo cominciava appunto a sentirsi corvo.

— Che roba è?

— Southern Comfort con Seven-Up — rispose Donna. — Il nostro drink preferito.

Armand, o chiunque fosse in quel momento, uscì diretto alla macchina, dove teneva nel bagagliaio quattro bottiglie da un litro di Canadian Club per il soggiorno dalla nonna, e ne portò dentro una. Disse a Donna: — Io non bevo quello. Bevo soltanto whiskey vero.

Dopo che ebbe fatto questa dichiarazione, Donna si strinse a Richie e non parlò molto, sbirciandolo dietro i grandi occhiali lucenti come se fosse una specie di uccello anche lei, con la faccia appuntita e un nido di riccioli rosso oro in equilibrio sulla testa. Pettinata e truccata come se andasse al ballo, a parte le scarpe da tennis e il soffice maglione nero. Nel venire lì dopo che si erano fermati a bere e a parlare, Richie Nix aveva detto: «Aspetta di conoscere Donna. Faceva la guardia nel carcere dove l'ho conosciuta e andava in estasi per i detenuti, amico, pensa un po'».

Il Corvo non apprezzò molto quello che vide di Donna, una che doveva farsela coi carcerati, e di quella baracca in cui viveva, una casetta di legno che anche arrivando al buio s'indovinava che aveva bisogno di essere ridipinta ed era sopraffatta dai cespugli. Non riusciva a capire come potessero starci due camere da letto, e come Richie Nix potesse andare a letto con quella donna, se lo faceva.

Non apprezzava molto neppure Richie, solo che aveva i nervi saldi. Con una pistola puntata alla testa, dirgli: «Sei proprio il tizio che sto cercando». Sparare una cazzata del genere e farlo credere al Corvo richiedeva un coraggio che non si poteva simulare. Dirgli: «No, merda, dico sul serio. Sono contento che sia successo». Dirgli: «Amico, devi essere qualcuno, per guidare una macchina come questa, con un cannone sotto il sedile». Con voce piena di rispetto. Poi la spiegazione dettagliata dell'affare che aveva per le mani. Il Corvo aveva ascoltato e aveva finito per rendersi conto che quel balordo aveva davvero qualcosa per le mani, non stava fingendo. Poteva anche funzionare. Il Corvo aveva visto già abbastanza varianti a Toronto, ogni genere di affari di intimidazione e protezione; sapeva come convincere un debitore restio a rimettersi in pari con i pagamenti arretrati. Quello era diverso, un colpo unico, ma basato sulla stessa idea; spaventa il tizio a sufficienza e pagherà quando vuoi.

C'era una parte del piano che lo infastidiva. Dovette concentrarsi per pensarci in quel soggiorno decorato da foto della prigione appese alle pareti: Donna in mezzo a gruppi di agenti e secondini; Donna insieme a gruppi di detenuti, uno dei quali con la dedica "A Donna Mulry, la Grande Rossa, dai ragazzi del braccio E". Foto della vita di Donna dietro le sbarre, mai con gli occhiali. Lei e Richie erano seduti sul divano a guardare la televisione, un telefilm poliziesco con macchine veloci e costose e rock latino. Richie stava dicendo: — Guarda lì, Corvo. Non riesco a crederci. — Il Corvo guardò e non ci credette nemmeno lui, lo sbirro si mostrava emotivo, angosciato per qualcosa. Gli sbirri non facevano così, erano tipi freddi e menefreghisti che non lasciavano capire mai quello che provavano. Ammesso che provassero qualcosa. Lì o sulla sponda opposta del fiume, in Canada, gli sbirri erano uguali. C'erano sbirri a Detroit, in quello stesso istante, che indagavano su un omicidio avvenuto quella mattina

in un albergo e non si sarebbero certo commossi per il vecchio e nemmeno per la ragazza. Quel Richie Nix, quel balordo, stava sorridendo con un'espressione stupida e sognante, mentre la donna muoveva la mano sotto la T-shirt che diceva che è bello essere belli. L'aveva guardata quando erano entrati e aveva detto: «Oh, che carina». Cosa stava cercando di fare, la mamma o che altro? Il Corvo gli aveva chiesto come lo chiamava la gente e lui aveva risposto Richie, era quello il suo nome, Richie Nix. «A Donna piace Dick» aveva aggiunto «se capisci cosa vuol dire, ma non è il mio nome». C'era un pupazzo di Elvis Presley con una tuta bianca da ginnastica in piedi vicino allo stereo. C'erano animali di peluche sul divano e sulle poltrone, pupazzetti soffici e pelosi, orsacchiotti, un cagnolino, un gattino. C'era una tartaruga, un ranocchio… Quella donna che aveva fatto la guardia carceraria, con i riccioli e gli occhiali, avrebbe imbottito Richie per usarlo come cuscino, se avesse potuto. Quella era l'impressione che dava.

Il Corvo si alzò dalla poltrona, si avvicinò al televisore e lo spense. Sentì la donna dire: — Ehi, ma che fa? — Quando la guardò era seduta eretta con la schiena arcuata, una gamba ripiegata sotto di sé.

— È ora che se ne vada a letto.

— Amico — disse Donna — le faccio presente che questa è casa mia.

— Sì, ed è un porcile.

Lei ribatté: — Be', certo che ha una bella faccia tosta.

Armand disse: — Vuole che ce la porti io?

Donna aveva voltato la testa per guardare Richie, seduto vicino a lei a bocca aperta. Richie alzò la testa verso il Corvo che aspettava, senza dire niente. Ora Donna guardava di nuovo lui. Un attimo dopo, si alzò e uscì dalla stanza. Richie le gridò dietro: — E chiudi la porta. — Sogghignò sentendola sbattere.

— Domani mattina telefoni al tizio — disse il Corvo.

— Quale tizio?

Il Corvo si avvicinò al divano, con tutta calma, e sedette. — L'agente immobiliare. Lo chiami e gli dici di portare i soldi fuori in una delle case campione, alle quattro del pomeriggio. Noi andremo laggiù in anticipo per dare un'occhiata e decidere quale.

— Suona bene.

— Sai perché facciamo così?

— Saremo più vicini all'interstatale.

Il Corvo scosse la testa. — Lo facciamo perché, se ci sono degli sbirri, lui li avvertirà e andranno lì. Richie attese. — E allora?

— Noi andremo nel suo ufficio prima che parta per la casa campione. Teniamo d'occhio il posto e, se non vediamo sbirri nelle vicinanze, o tipi che potrebbero essere sbirri, entriamo. Diciamo verso le due.

5

L'Agenzia immobiliare Nelson Davies aveva sede in una grande casa vittoriana bianca su St. Clair River Drive, che a Wayne sembrava un'impresa di pompe funebri. Un tempo doveva essere appartenuta a un pezzo grosso, probabilmente un magnate delle spedizioni navali o del legname. Nelson Davies aveva aggiunto sul davanti un atrio al pianterreno con le porte a vetri. Ma la casa aveva già tante ali e angoli, aggiunti nel corso degli anni, che secondo Wayne l'entrata moderna non ne peggiorava l'aspetto.

Carmen gli aveva detto di parcheggiare sul retro. C'era la sua auto, insieme ad altre due. Lei sembrava nervosa, da come sorrideva, guardandolo nel completo blu scuro, chiedendo che ne era stato del fazzoletto che gli aveva messo nel taschino della giacca. Niente, lo aveva tolto lui, tutto lì. Poi il sorriso si spense, quando posò gli occhi sulle logore scarpe marrone da lavoro.

Disse: — Wayne… — in tono deluso, ma fu tutto.

Una delle cose che più gli piacevano in Carmen - a parte gli occhi castani e il modo in cui sapeva ancora lanciargli un certo sguardo dopo vent'anni - era il fatto che non si lamentava mai e non si torceva le mani per qualcosa che non si poteva rimediare. Poteva prendere a calci la falciatrice quando non partiva; ma in un caso del genere non avrebbe mai fatto scene per le scarpe da lavoro. Lui seguì su per le scale le sue gambe, la gonna che si tendeva intorno al bel sederino. Wayne amava guardare le gambe di Carmen in quelle gonne che si fermavano qualche centimetro più su del ginocchio. Appena la vedeva tornando a casa dal lavoro provava l'impulso di farle risalire la gonna intorno ai fianchi. Certe volte si accorgeva che ne aveva voglia anche lei e lo faceva, loro due soli in casa, ora che Matthew se n'era andato.

Nelson Davies aveva un ufficio sul davanti, piuttosto grande. La prima cosa che Wayne vide fu il trofeo di cervo montato sulla carta da parati a strisce. Dio buono, un paio di palchi da 12 punti, e quel tale vendeva proprietà immobiliari.

— Non mi hai mai detto che era un cacciatore.

— Nelson va a caccia di anatre — disse Carmen. — Vedi i richiami? — Ce n'era un intero scaffale dietro la scrivania di legno rossiccio grande come un tavolo da pranzo. Maliardi, germani reali, morette, una o due specie che Wayne non riuscì a identificare a prima vista. Non aveva importanza, lui era più interessato a quel trofeo di cervo.

— Non l'ha preso da queste parti. Avrebbe potuto, ma ne dubito.

— Racconta a tutti che è andato a caccia di cervi solo quella volta.

— Scommetto che lo ha investito con la macchina.

Wayne si guardò attorno ancora un po', mentre Carmen gli spiegava che Nelson non arrivava mai in ritardo agli appuntamenti e sarebbe stato di ritorno da un momento all'altro. Wayne le chiese come faceva a capire che ora fosse da quell'affare. L'orologio a muro non aveva le cifre. Poi ne vide un altro sulla scrivania, fra la lampada di ceramica e il computer, una sveglia placcata oro che sembrava una specie di premio. Carmen gli disse di sedersi sulla poltrona di Nelson, morbido cuoio nero con guarni-

zioni cromate, per vedere cosa si provava a essere il capo. Uscì dicendo che gli avrebbe procurato una tazza di caffè.

Quando tornò con il caffè, Wayne era seduto sulla poltrona con i piedi sulla scrivania, il cuoio logoro sul tek levigato.

— Penso che mi piace.

Carmen disse: — Vedi? — e lo lasciò lì per andare a sbrigare un po' di lavoro.

Pasticciare con le scartoffie, riempire formulari diversi quello in cui secondo Wayne consisteva tutto il lavoro di un'agenzia immobiliare. Incolonnare cifre. Sulla scrivania c'era una pila di moduli. Istruzioni per il recupero della caparra. Moduli per la procedura di estinzione delle ipoteche da parte del venditore. Cristo. Richiesta e autorizzazione all'accensione di mutui ipotecari. Wayne pensava: "Non posso farlo". Poteva leggere delle cianografie, ma non quelle stronzate. Un accordo per prestazioni limitate che era tutto clausole scritte in piccolo. A vendere proprietà immobiliari c'era di che rovinarsi gli occhi. Wayne guardò il computer, premette un paio di tasti; la macchina emise un ticchettio, ma non successe niente. Si alzò e si avvicinò alla grande finestra panoramica, alla luce del sole e al limpido cielo azzurro, al fiume e al contorno scuro di Walpole Island sullo sfondo. Pensò a Lionel, che doveva venire a casa alle quattro. Guardò dall'alto il tetto dell'atrio, circondato da un piccolo parapetto decorativo di assicelle che sporgeva di alcune decine di centimetri sotto la finestra. A che serviva mettere quel parapetto se non c'era motivo di uscire sul tetto? Quando vedeva quel genere di decorazioni leziose, ringraziava il cielo di lavorare sul ferro.

Una Cadillac azzurra si avvicinò alla casa e parcheggiò in strada.

Wayne osservò un tizio scendere dalla macchina e gettare la testa all'indietro, scostarsi i capelli dal viso mentre guardava in alto verso la casa; indossava una giacca sportiva che sembrava troppo grande di spalle, troppo lunga di maniche. Un altro tizio fece il giro della macchina abbottonandosi la giacca del completo; quello era più anziano, massiccio di corporatura, con i capelli lisciati all'indietro e lucenti al sole. A Wayne rammentarono un paio di vagabondi a cui hanno offerto un bagno e vestiti di seconda mano in una missione di carità. Vestiti al massimo delle loro risorse. Non erano nemmeno abituati a un quartiere residenziale, a giudicare dal modo in cui controllavano la strada in su e in giù. Risalendo la carreggiata, guardarono verso il retro della casa, imboccarono il vialetto e Wayne li perse di vista.

Tornò alla scrivania, si sedette e prese in mano un dépliant a colori che descriveva "Wildwood, moderna residenza in uno scenario da ritorno alla natura". Mostrava delle case modello su un tratto di terra spoglio, in parte di riporto, in parte disboscato, dove avevano sradicato col bulldozer gli alberi esistenti. Perché facevano così? Carmen diceva che in quel modo ci si poteva piantare gli alberi da soli, sedersi nel patio e guardarli crescere per cinquant'anni. Lo diceva con serietà. Era capace di farlo, e lui avrebbe dovuto capire fino a che punto lo diceva seriamente.

Alzò la testa, sentendo chiudersi la porta.

I due uomini della Cadillac erano entrati nell'ufficio, il più vecchio e robusto voltando le spalle alla porta mentre quello magro, che ora portava gli occhiali da sole, si scostava i capelli dal viso e si guardava attorno avvicinandosi alla scrivania. Aprì la giacca sportiva che gli stava larga e si mise le mani sui fianchi. Ora quello più anziano si stava guardando in giro nell'ufficio. Entrambi sembravano a proprio agio. Quel-

lo magro sorrise a Wayne dicendo: — Glielo avevo detto che non avrebbe capito chi sono quando entravo? Se lo ricorda? Be', eccomi qui.

Wayne fece: — Eh?

— Al telefono. Quattro giorni fa.

— Penso che lei voglia parlare con qualcuno al piano di sotto — disse Wayne. — Loro potranno esserle utili.

Il tipo magro lanciò un'occhiata a quello più anziano, che ora stava studiando il trofeo del cervo e non sembrava prestare attenzione. — Lo senti? Sta facendo il finto tonto.

— Vuole sfotterti — disse il tipo massiccio e più anziano, sempre guardando il cervo.

Quello colse di sorpresa Wayne. Si raddrizzò leggermente sulla poltrona di cuoio, sentendosi già irritato, infastidito dal loro atteggiamento. A quel punto era curioso oltre che irritato; ma cauto. Guardò il tizio magro farsi avanti e piantare le mani sulla scrivania per stargli più vicino e fissarlo attraverso gli occhiali da sole.

— Vuole rendermi le cose difficili? Lo sa perché sono qui. Dov'è?

Portava un piccolo diamante al lobo dell'orecchio.

Wayne domandò: — Dov'è cosa? — Fissava l'uomo di rimando, riuscendo appena a vedere i suoi occhi dietro le lenti. Wayne si domandò se lo scopo fosse di non essere il primo a battere le palpebre, poi si domandò se l'altro aveva per caso qualche malattia. Sembrava poco sano, col viso smorto.

— Vorrebbe farmi credere che non le ho mai parlato?

— No, secondo me quello che sta dicendo — intervenne il più anziano, avvicinandosi alla scrivania — è che non crede a quello che gli hai detto al telefono. A quello che gli potrebbe succedere. Per questo sfotte.

Il tizio era indiano.

Wayne se ne rese conto per la prima volta. Almeno ne era abbastanza sicuro, ora che vedeva da vicino la faccia dell'uomo, i capelli, il corpo tozzo nel vestito stretto. Indiano o in parte indiano, e in lui c'era qualcos'altro di familiare che lo fece pensare subito a Walpole Island e a Lionel, anche se Lionel non parlava allo stesso modo. Quello aveva una traccia quasi impercettibile di accento. Wayne non sapeva di che genere, forse franco-canadese. Cominciò a considerare l'indiano quello da tenere d'occhio, anche se il tizio secco lo irritava di più.

— Fagli vedere che intendi — incalzò l'indiano, stando vicino alla scrivania, ormai — come puoi danneggiare i suoi affari. — Si protese, continuando a guardare Wayne, e urtò con il dorso della mano la tazza di caffè, rovesciandola sulle pratiche immobiliari di Nelson Davies. — Come un segno, no? Di quello che può succedere.

Il tizio secco disse: — Eh già — animandosi tutto.

Wayne lo guardò afferrare dalla scrivania la sveglia placcata in oro, guardarsi attorno in cerca di un bersaglio e lanciarla contro l'orologio senza cifre alla parete. Lo mancò, disse: — Maledizione — raccolse la tazza di caffè, la scagliò e fallì ancora il bersaglio. Disse: — Merda — e ora sembrava furioso, raccolse la lampada di ceramica e la fracassò contro il muro. Questo sembrò farlo stare meglio. Ora si guardava attorno in cerca di qualcos'altro, mentre l'indiano aspettava, paziente.

Wayne pensò di alzarsi e uscire. Che cosa avrebbero fatto? Ma rimase lì, a guarda-

re mentre il tizio magro si avvicinava al trofeo del cervo, gettando i capelli all'indietro mentre alzava la testa per osservarlo, poi spiccava un salto e lo afferrava per le corna. Per un attimo restò appeso a dibattersi, scalciando contro la parete, piombò a terra di colpo tenendo fra le braccia la testa di cervo, il bel paio di corna da 12 punti, e la scagliò dalla parte opposta della stanza. Wayne lo vide ansimare forte, fuori forma per essere un uomo giovane, mentre guardava in giro cercando qualcos'altro. Forse i richiami, tutte le anatre di legno di Nelson messe in fila. Quei tipi potevano mettere a soqquadro l'ufficio, ma non c'erano abbastanza oggetti da fracassare. A meno che non scagliassero le anatre da richiamo da quella grande finestra panoramica. Wayne pensava di poter scaraventare da lì il tipo secco, senza problemi. L'indiano poteva essere più difficile da sistemare.

Il tizio secco disse a Wayne: — Sono stato chiaro?

L'indiano scosse la testa. — Stai sprecando tempo.

— Be', sarà un agente immobiliare morto stecchito se non ci dà i contanti, questo gliel'ho già promesso.

— Sì, ma lui non ti crede.

— Allora glielo farò vedere io.

Wayne disse: — D'accordo, ha vinto — e si alzò dalla poltrona. — Glieli vado a prendere. Sono di sotto. — Fece il giro della scrivania e l'indiano gli sbarrò la strada.

— Ti ho già visto da qualche parte.

Erano abbastanza vicini perché Wayne potesse scorgere gli occhi dell'uomo, di un castano scuro e fondo, calmi ma stanchi, iniettati di sangue. Profumava di dopobarba. Wayne non riuscì a individuare la marca, ma era scadente. Chissà perché, quello lo aiutò a ricordare dove aveva visto l'indiano, lo stesso posto in cui l'indiano aveva visto lui. Il giorno prima, all'emporio di Walpole Island.

— Dov'è che ti ho visto?

Ancora la traccia di accento. *Dov'è che ti ho…* Wayne si strinse nelle spalle. Sentì quello secco dire: — Lascialo passare. Voglio fargli vedere una cosa.

L'indiano seguitava a fissarlo. Era più basso di Wayne di un palmo, ma più pesante di 15 chili abbondanti. Il secco stava dicendo di nuovo: — Vuoi lasciarlo passare, sì o no? — L'indiano se la prese comoda, senza un solo movimento affrettato, e il secco aspettava, ansioso di veder arrivare il suo turno. Si mosse per avvicinarsi ancor più dell'indiano, con gli occhiali da sole all'altezza degli occhi di Wayne, proprio lì, come se fosse un allenatore di prima categoria e Wayne un arbitro sul punto di essere apostrofato in malo modo.

Il secco disse: — Ricorda che le ho detto che ho ammazzato della gente? Voglio essere sicuro che ci creda.

Wayne non ci credeva. Almeno stando a quello che vedeva del viso di quel tizio secco, con una brutta carnagione, la mancanza di carattere nascosta dagli occhiali scuri. Anche se glielo aveva detto, non riusciva a crederci. Finché la mano del tizio non sbucò chissà da dove con una grossa rivoltella nichelata e ficcò la canna sotto il naso di Wayne, dando una leggera spinta. Wayne tentò di sollevare la testa, convinto, ora sì, che era possibile.

Con molta delicatezza spinse da parte la canna della pistola con la punta delle dita, sempre fissando gli occhiali da sole del tizio, e disse: — Non ne ho mai dubitato ne-

anche per un istante.

— Voglio che ne sia sicuro — gli disse il tizio secco. — In modo che sappia che cosa le può succedere.

Wayne si sentì spingere alle spalle, mentre l'indiano diceva:

— Ti crede, va bene? Andiamo.

Scesero le scale, Wayne in testa. Si fermò nell'atrio per dire:

— Da questa parte — e li guidò lungo l'atrio ristrutturato passando davanti a file di cubicoli suddivisi da pannelli di pino nodoso e vetro smerigliato, la maggior parte dei quali vuoti. La scrivania di Carmen era in fondo alla fila, sulla destra. Avrebbe voluto che lei non fosse lì. Ma c'era, e stava parlando al telefono. Wayne la vide alzare la testa, vide i suoi occhi, l'espressione sorpresa, mentre passavano oltre e raggiungevano una porta a vetri sul retro della casa. Wayne stava aprendo la porta quando l'indiano posò la mano contro il vetro. Lo tenne fermo, guardando fuori nel parcheggio a ghiaia sulla parte posteriore.

— È in macchina?

Quello secco, ansioso, disse: — In quale altro posto potrebbe essere? Lo sta portando in quella casa che gli ho detto.

L'indiano disse: — D'accordo, andiamo.

Wayne aprì la porta. Stava uscendo quando sentì la voce di Carmen alle sue spalle, acuta, provenire dal corridoio: — Wayne? — ma non si voltò e non rallentò neppure. Proseguì, sentendo l'indiano chiedere: — Chi è Wayne? — e il tipo secco, più vicino a lui, rispondere: — Chi se ne frega? Qualcuno che lavora lì. — Poi chiedere: — Guidi un camion? — mentre Wayne si avvicinava alla fiancata del pianale di carico del camioncino e si sporgeva per azionare la combinazione della cassetta di metallo per gli attrezzi. Wayne rispose: — Quando vado al lavoro, sì — aprendo la serratura, sollevando il coperchio e frugando all'interno con la mano destra. Sentì l'indiano dire: — C'è una donna, lì, che ci guarda — ma ora la mano di Wayne sfiorava il metallo freddo, una chiave a lancia, vicino la chiave a T — troppo corta — tastando alla cieca finché trovò la chiave a tubo, 75 centimetri di metallo massiccio, un chilo e mezzo di peso, un'estremità piatta per estrarre i bulloni. Wayne l'afferrò saldamente sentendo il tizio secco chiedere: — Che stai facendo? — L'indiano rispondere: — Ci guarda ancora. — Il tizio secco, più vicino a lui, dire: — Avanti, sbrigati. — Con la mano ancora dentro la cassetta degli attrezzi, Wayne girò la testa quanto bastava per vedere il tizio secco proprio lì e l'indiano qualche passo più indietro, girato verso l'ufficio.

— L'ho trovato.

Quello secco disse: — Bene, dammelo. E Wayne rispose: — Tieni.

Carmen vide tutto attraverso la porta a vetri, sulle prime ostacolata dall'uomo massiccio, perché la stava osservando e dava l'impressione di poter tornare dentro.

Vide Wayne girare intorno al camioncino con la chiave a tubo simile a un lampo metallico, capì che cos'era e vide quello con i capelli lunghi barcollare all'indietro, con gli occhiali scuri che volavano via e la sbarra metallica che lo colpiva sulle spalle. Incespicò, urlando contro Wayne, ma non cadde, non subito, almeno finché Wayne non lo colpì alle gambe, mirando alle ginocchia. Il tizio stava saltando all'indietro quando Wayne lo colse, colpendolo in basso alle cosce, e gli si piegarono le ginocchia. Carmen vide l'uomo tarchiato affrettarsi a sbottonare la giacca e Wayne girarsi

allora da quella parte, sollevando la sbarra per vibrarla contro di lui, l'uomo tarchiato con la mano sotto la giacca, ma dovette tendere in fretta le mani in fuori per proteggersi, curvando la schiena, e Wayne lo colpì due volte alla braccia, in alto, sulle spalle, mentre l'uomo tentava di proteggersi la testa, e fu allora che Wayne gli assestò un colpo con la sbarra allo stomaco, con forza. L'uomo si piegò in due, abbassando le braccia, e Wayne lo colpì a due mani sul dorso, calando la sbarra con forza, due volte, e l'uomo cadde carponi sulla ghiaia, appoggiandosi a mani e ginocchia e poi a gomiti e ginocchia, coprendosi di nuovo la testa con le grosse mani. Ma non era finita. Carmen vide l'altro, quello con i capelli lunghi, rimettersi in piedi a testa bassa, tentando, a quanto pareva, di slacciarsi la cintura per infilare una mano dentro le mutande. Lo vide alzare la testa mentre Wayne si avventava su di lui, e stavolta schivò il colpo e si rannicchiò su se stesso affrontando Wayne, che gli girava intorno, come per farlo restare nel cortile, spingendolo indietro da quella parte verso la casa, incalzandolo con la chiave a tubo. La sorprese: non aveva mai visto quell'espressione fredda e intenta sul viso del marito prima di allora. Vide l'uomo tarchiato ancora a terra. Poi ebbe uno choc nel vedere quello con i capelli lunghi puntare diritto verso la porta, una mano sull'inguine, il viso vicino per un attimo dietro il vetro, bianco e stravolto, poi brutto, trasformandosi in una specie di selvaggio, mentre batteva contro la porta. Lei tentò di tenerla chiusa ma lui diede una forte spinta, scaraventandola contro la parete, e la superò correndo verso la porta sul davanti. Carmen si aggrappò alla porta, tenendola aperta per Wayne, e gridò dietro di lui che correva per il corridoio: — Wayne, ha una pistola! — Wayne gridò qualcosa di rimando senza fermarsi ma lei non capì che cosa diceva, si allontanava in fretta, deciso a raggiungere quello con i capelli lunghi.

Carmen avrebbe detto in seguito che aveva visto la pistola, o quella che credeva una pistola, quando Wayne era sceso al pianterreno ed era passato davanti al suo ufficio seguito dai due uomini e quello con i capelli lunghi si era soffermato un attimo a guardarla. Lei aveva visto qualcosa che le sembrava una pistola, infilata nella cintura. Quando Wayne lo aveva colpito, la pistola doveva essere scivolata giù e lui la teneva ferma sull'inguine mentre correva nell'ufficio, per evitare che scivolasse in basso lungo la gamba dei pantaloni. Carmen disse che aveva scoperto soltanto in seguito che quello che Wayne le aveva gridato era stato di chiamare la polizia.

Quello che invece aveva fatto era stato rincorrerli, lungo il corridoio e su per le scale fino al primo piano, dove aveva visto Wayne entrare nell'ufficio di Nelson. Quando era arrivata lì…

Carmen riferì quello che era accaduto poi con voce sommessa, scandendolo passo per passo nella sua mente, vedendolo, disse, quasi al rallentatore.

— Ho visto Wayne da dietro. Era al centro della stanza. Quello con i capelli lunghi era vicino alla finestra, con i pantaloni aperti sul davanti. Portava stivaletti da cowboy. Mentre Wayne avanzava verso di lui, ha estratto dai pantaloni la pistola… aveva una patina metallica lucente. La stava sollevando quando Wayne gli ha lanciato contro la sbarra metallica. Ma lo ha mancato. L'uomo ha schivato, torcendosi, e la chiave a tubo è finita fuori da quella grande finestra sul davanti, sfondando il vetro. Ma dato che l'uomo si era voltato per schivare il colpo, ha dato a Wayne il tempo di

afferrarlo. È stato allora che la pistola ha sparato. Ha sparato ancora, ha fatto fuoco tre volte in tutto. Wayne gli ha afferrato il braccio con una mano, e i vestiti, i risvolti della giacca, con l'altra e lo ha spinto verso la finestra. Non so come, Wayne lo ha afferrato tanto saldamente da sollevarlo da terra, non tanto, ma ho visto gli stivaletti da cowboy staccarsi dal pavimento scalciando, mentre Wayne gli dava una spinta e lui volava fuori dalla finestra sfondata. Sono corsa nella stanza pensando che Wayne era stato sicuramente colpito, invece stava benissimo, guardava fuori della finestra quando l'ho raggiunto e ho guardato fuori, aspettandomi di vedere l'uomo steso sul tetto che era proprio sotto la finestra, ma invece non c'era. Il tetto era tutto coperto di schegge di vetro. Poi ho notato che il piccolo parapetto intorno al tetto era sfondato e pendeva in basso nel punto in cui quello lo aveva travolto precipitando a terra. Non l'ho visto, però. Cioè, non subito. Ho visto per primo l'uomo tarchiato più anziano, che si dirigeva verso una macchina parcheggiata sulla strada e guardava da questa parte. Non noi, guardava l'altro, quello con i capelli lunghi. Poi lo abbiamo visto tutti e due, che correva attraverso il prato sul davanti allontanandosi dall'ufficio, correva ma zoppicando. Quando ha raggiunto la macchina si è voltato e ha sparato due volte, ma non credo che abbia colpito la casa. Il tipo tarchiato lo ha spinto e mi è sembrato che cominciassero a discutere fra loro, il più giovane puntando il dito da questa parte. Mi pare che avesse il viso e il davanti della giacca insanguinati. L'uomo tarchiato gli ha dato un'altra spinta e lo ha fatto salire in macchina. Poi ha fatto il giro verso il posto di guida ed è salito. Hanno fatto un'inversione a *U* e sono partiti, diretti a nord.

Carmen notò che i poliziotti chiamavano lei Carmen e suo marito Wayne, mentre chiamavano Nelson Davies signor Davies. Era arrivato insieme con la polizia, Nelson, indossando come sempre un completo con la cravatta, e il fazzoletto intonato nel taschino della giacca.

L'interrogatorio avvenne nell'atrio dell'ufficio, e Carmen raccontò parecchie volte la storia: agli agenti locali di Algonac, entrambi in servizio, agli agenti investigativi della polizia statale del Michigan, a un agente della polizia municipale e a quattro vice-sceriffi dell'ufficio dello sceriffo della contea di St. Clair. Tutte quelle uniformi diverse. Si accorse che Wayne era irritato. Primo, perché avrebbe dovuto incontrarsi con Lionel e invece era bloccato lì; secondo, per il modo in cui gli rivolgevano le domande, quasi che quello che era successo fosse colpa sua. A cominciare da: che cosa ci faceva nell'ufficio del signor Davies?

Aveva detto ai due di essere il signor Davies?

Glielo aveva lasciato credere?

Aveva cercato di fare il duro, di provocarli?

Si rendeva conto di aver messo in pericolo la vita degli altri presenti nell'ufficio?

Wayne disse che era per quello che aveva fatto uscire di lì i due. Loro erano sicuri che avesse i soldi, non aveva visto altra scelta che lasciarglielo credere.

Vollero sapere se stava tentando di ucciderli con quel piede di porco.

Wayne precisò che era una chiave a tubo, o quello che alcuni chiamavano chiave di manovra, che usavano nel loro lavoro per fare leva sulle estremità delle travi di ferro e farle combaciare alla perfezione. Disse che se avesse avuto intenzione di uccidere quei due, avrebbe mirato alla testa. Aggiunse:

— Quello che non capisco è perché non andate a Walpole e scoprire chi guida una Cadillac del 1986. Non dovrebbe essere troppo difficile.

Ad alcuni poliziotti quel genere di discorsi non garbava. Uno dei vice-sceriffi chiese a Wayne se aveva un problema di atteggiamento. Wayne, che si licenziava se il capocantiere rivelava scarso giudizio, rispose: — No, signore, sono soltanto curioso di sapere il motivo per cui ve ne state seduti qua in giro a grattarvi il sedere.

Carmen non lo biasimò per il suo comportamento aggressivo. Soprattutto quando il vice disse a Wayne che se il tizio che aveva scaraventato dalla finestra era ferito in modo serio, avrebbe potuto denunciarlo. Wayne disse: — Potrebbe essere l'unico sistema per rivederlo.

Erano loro ad avere problemi di atteggiamento. Carmen li giudicò o molto seri e impersonali, senza un briciolo di comprensione se non per Nelson, o condiscendenti al punto da trattarla come una bambina. — Ora, Carmen, pensa di poterci descrivere con esattezza quello che ha visto? — E sentiva Wayne mormorare: — Dio Cristo. — A un certo punto Nelson chiese a lei di preparare i caffè per gli agenti. Carmen non osò guardare Wayne.

Lui manifestava la sua irritazione, mentre Carmen riusciva a dominare la propria. Finché, ascoltando Nelson e la polizia, ebbe l'impressione che sapessero già dei due fin dall'inizio. Quando Carmen chiese spiegazioni a Nelson, lui rispose:

— Be', certo. Uno di loro mi aveva telefonato.

— Ma lei non lo ha detto a nessuno — disse Carmen.

— L'ho detto alla polizia.

— Intendo a qualcuno di noi, a mio marito.

— Perché quel tizio ha richiamato per cambiare gli accordi — spiegò Nelson. — Se fosse venuto a Wildwood avremmo dovuto, cioè, la polizia avrebbe dovuto, predisporre la sorveglianza. Dovevamo pensare all'incolumità dei proprietari laggiù.

Carmen ascoltò Nelson dire che si augurava che i due fossero andati davvero a Wildwood. Di sicuro non avrebbero mai sospettato che quelle persone che rastrellavano foglie fossero agenti di polizia.

— Avrebbe potuto chiamare Wayne, dirgli di non venire.

Nelson esclamò: — Cosa? — Aggiunse: — A dire la verità, non credevo che sarebbe venuto davvero. Oppure se lo avesse fatto sarebbe stato solo, be', per cortesia.

— Per accontentare me? — disse Carmen.

Nelson sorrise. — Lo ha detto lei, non io. — Lanciò un'occhiata a Wayne. — Ho torto? Non risponda se questo può metterla nei guai.

Wayne replicò: — Abbiamo finito?

Erano le sei passate, quando tornarono a casa. Wayne aprì due lattine di birra. Ne porse una a Carmen seduta al banco della cucina. Lei bevve un sorso e lo guardò.

— Quando Nelson ha accennato ai poliziotti che rastrellavano foglie a Wildwood, mi è venuta voglia di dirgli: "Avrà dovuto far trasportare le foglie col camion, perché là non ci sono foglie di sicuro."

— Avresti dovuto dirglielo.

Un minuto dopo Carmen disse: — Tutti quei tipi si comportavano in modo così… così sicuro.

— Come se avessero saputo quello che facevano. Dopo un altro minuto, lei disse:

— Che stronzo.

— Chi?

— Nelson, chi altri? Avrei dovuto capirlo prima, dal modo in cui fa gli occhielli inferiori.

Wayne disse: — Gli occhielli inferiori, eh?

— Delle lettere. Il modo in cui li fa, capisci, molto elaborati, ornati, indica che si preoccupa di se stesso. Gli occhielli superiori sono a posto, rivelano agilità mentale.

— E questo cosa dimostra? — disse Wayne. — Che devi essere mentalmente agile per diventare un buon cacciaballe?

— Be', una cosa la so — disse Carmen. — Non lavorerò più per quel pallone gonfiato.

Wayne toccò la lattina di birra con la sua, in un brindisi.

— Se non altro, qualcosa di buono ne è venuto fuori.

6

Armand aveva pensato che gli piacesse farsi chiamare Corvo, ma non ne era più tanto sicuro. Non nel modo in cui Richie, sanguinandosi addosso, seguitava a gemere, dicendogli: — Corvo, hai un fazzoletto? Amico, mi sono tagliato di brutto. Corvo, portami da Donna. — Dicendo che Donna s'intendeva di pronto soccorso. Richie aveva un taglio sul mento nel punto in cui aveva sfondato la finestra ed era atterrato sulle schegge di vetro. Era tutto lì quello che aveva, un taglio e le ginocchia sbucciate che continuava a strofinarsi, sporcandosi i pantaloni di sangue. Armand aveva la schiena e le costole doloranti dove quel tizio lo aveva lavorato con la sbarra di ferro, un tizio tosto. Dovevano imbattersi proprio in uno di quelli, non solo un tizio tosto ma anche quello sbagliato. Armand era convinto che il sangue addosso a Richie facesse apparire la ferita più grave di quello che era.

Disse: — Fammi vedere — e si chinò a guardare mentre Richie sollevava il mento. — Ci vuole qualche punto, tutto qui.

Attraversarono Marine City, superando la strada che portava alla strada di Donna, e Richie entrò in agitazione. — Fermo. Dove vai?

— A Sarnia.

— Guarda che sta in Canada.

— Non possiamo andare in giro con questa macchina — spiegò Armand. — Quel tizio l'ha vista.

Il tizio che non era l'agente immobiliare, e anche la donna. Tutti e due l'avevano guardata bene, la macchina. Armand ricordava chi era il tizio, adesso, con lo stesso camioncino del giorno prima. Quello con la scritta CARPENTIERI sul dorso del giubbotto che parlava con Lionel Adams a Island Variety.

Era abbastanza sicuro che la donna lavorasse nell'ufficio dell'agenzia immobiliare.

Ora gli sembrava di vederla, mentre guardava fuori dalla porta posteriore verso di loro, e guardava bene. Era quella che aveva gridato un nome di uomo, probabilmente quello del carpentiere, ma Armand non riusciva a ricordarlo, in quel momento.

Era troppo occupato a pensare a quello che poteva succedergli. Se lo fermavano, il carpentiere e la donna dell'agenzia avrebbero detto: «Sì, è lui». Presto la polizia avrebbe scoperto da dove veniva e che guidava una macchina di proprietà del genero di un tale, anche lui di Toronto, che era stato colpito a morte il giorno prima a Detroit. Armand sapeva una cosa con certezza: non poteva permettere che arrivassero al punto di controllarlo al computer.

Ora Richie stava dicendo che aveva intenzione di beccare quel figlio di puttana. — Gliel'ho promesso e lo farò.

— Quale figlio di puttana? — gli chiese Armand.

— Il padrone dell'agenzia. Perché non gli hai sparato? Erano fermi lì alla finestra, Corvo. Lui era lì, in carne e ossa. Perché cavolo non gli hai sparato?

— È quello il tizio che vuoi, eh?

— Amico, lo tenevi in pugno.

C'erano tante cose che quel balordo non sapeva.

— Lascia che ti dica una cosa, okay?

— Che cosa?

— Quello non era l'agente immobiliare.

— Che cazzo significa?

— Te lo spiegherò una volta o l'altra. Quello che voglio dirti adesso è che la pistola la tiri fuori e la punti contro qualcuno soltanto quando vuoi ucciderlo.

— Avresti potuto spalleggiarmi, là dentro.

— Invece no. Solo quando sai che puoi farlo. Allora non ci vuole altro che un colpo. È come per un cacciatore, uno che sa quello che fa. Non spara se pensa di poter mancare il bersaglio, o magari ferirlo soltanto. Vedi, poi deve trovare l'animale per finirlo. Okay, e se è un tipo di animale che potrebbe papparselo vivo? Per esempio un leone impazzito di dolore per la ferita e aspetta di saltare addosso al tizio? Capisci? È per questo che devi sempre essere sicuro. Un colpo, un centro.

— Amico, sto sanguinando come un maiale.

— Non sporcare il sedile. Quello che sto dicendo è che devi assicurarti di non dover sparare a qualsiasi bersaglio più di una volta.

— Cazzo, mi fa male!

Non era solo un balordo, era anche un poppante.

— Ti porteremo in ospedale — promise Armand.

— A Sarnia?

— Penso che sia il St. Joseph. Lo riconoscerò quando lo vedo. Io e i miei fratelli ci siamo entrati una volta per uccidere un tale.

Richie disse: — Scherzi? — a voce più bassa. Era così che si otteneva la sua attenzione, spiegandogli come facevano i ragazzi grandi.

— Non una di quelle stronzate — riprese Armand — come nei film, dove vedi quello che farà il colpo arrivare all'ospedale. Poi lo vedi entrare in una stanza e chiudere la porta. Quando esce, ha un camice bianco e tutti dovrebbero pensare che è un medico. Questo tizio che nessuno in ospedale ha mai visto prima.

— Oppure il custode — disse Richie. — Ne ho visto uno in cui doveva sembrare un custode. Con uno spazzolone, sai, e un secchio. Già, nessuno gli dice: "Ehi, chi diavolo sei?"

— Sta' a sentire, okay? Vuoi imparare qualcosa?

— Sì, continua.

— Arriviamo al piano, uno dei miei fratelli blocca l'ascensore. L'altro fratello, quello che fa da palo, rimane di guardia per fermare chiunque possa passare. — Armand pensò: "Per esempio un'infermiera". Ma non lo disse. Fece una pausa, pensando ancora a un'infermiera e a quello che era accaduto dopo, mesi dopo…

Finché Richie disse: — Questo succede di notte?

Riportò Armand al presente. — Sì, di notte. Io entro nella stanza dove si trova l'uomo… mi pare che avesse un attacco cardiaco. Voglio dire, quello era il motivo per cui stava lì. Gli alzo il lenzuolo sul viso e gli sparo. Una volta sola. — Armand tolse la mano dal volante e indicò la bocca. — Proprio qui. Un solo colpo.

— Un colpo, un centro — disse Richie. — Che cosa ha fatto lui?

— È morto.

— Voglio dire, che cosa aveva fatto per essere eliminato?

— Non lo so. Non ho chiesto.

— Perché no?

— Non sono affari miei, era un lavoro.

— Tu fai fuori un tizio e non sono affari tuoi?

— Qualunque cosa abbia fatto, no.

— Ce l'avevi con lui?

— Non lo conoscevo nemmeno. Possibile che non capisci una sega?

— Per me non ha senso — disse Richie. — Io devo avercela con uno. Ad esempio perché non fa quello che gli dico.

Proseguendo lungo la strada che conduceva a Port Huron, Armand si voltò a guardare Richie, tutto macchiato di sangue, che si teneva il fazzoletto insanguinato sul mento. Certe cose forse non si potevano spiegare a un tipo così.

Entrarono nel Canada passando sul Blue Water Bridge. Era metà pomeriggio. L'addetto alla dogana in uniforme controllò la targa dell'Ontario e domandò dove vivevano. Armand rispose Toronto; andavano a cercare lavoro alla raffineria di petrolio. Il doganiere si chinò per guardare attraverso il finestrino Richie, le macchie scure sulla sua giacca. Chiese dov'erano stati. Armand rispose che erano andati a Port Huron, a spassarsela, e il suo amico si era tagliato cercando di aprire una bottiglia di birra con la bocca. Il doganiere osservò: — Stupido, no? — Armand gli rispose che il suo amico era effettivamente stupido. Era l'unica cosa vera che aveva detto. Il doganiere scosse la testa e con un cenno li invitò a passare.

Armand parcheggiò vicino all'entrata di emergenza dell'ospedale. Lasciò entrare Richie da solo e aspettò in macchina in modo da potersi prendere quel tempo per riflettere, fare piani per il futuro.

Sarebbero tornati a sud lungo la riva canadese del fiume. Imboccare Vidal Street all'uscita da Sarnia, lo ricordava da nove anni prima, con i fratelli. Oltrepassare chilometri e chilometri di industrie petrolifere e chimiche, la centrale idroelettrica dell'Ontario, un altro nome che ricordava. Proseguire fino a Wallaceburg, sì, e poi passa-

re su quel ponte girevole sul fiume Snye, e ti ritrovavi a Walpole Island. Come entrare dalla porta di servizio.

Lui non credeva che Richie avesse mai ucciso nessuno. Okay, forse qualche taglio in carcere. Ma sarebbe rimasto sorpreso di scoprire che Richie aveva usato una pistola per fare fuori un tizio, come diceva lui. Era qualcosa che aveva preso dal cinema, quel "fare fuori". Armand tentò di ricordarsi come dicevano i suoi fratelli. Avrebbero detto che dovevano "fare" un tizio. Oppure potevano dire che Tizio "era scoppiato". Forse perché quando usavi il silenziatore produceva uno schiocco sommesso, come una carabina ad aria compressa. Il genero del vecchio gli aveva chiesto se voleva andare a trovare qualcuno. Andare a trovare un tale. Nessuno di sua conoscenza avrebbe mai usato la parola *uccidere.* Forse perché era peccato mortale.

Aspetta un momento. Armand ricordava adesso che Richie aveva usato la parola *uccidere.*… No, era stato quando lui era in carcere e aveva ucciso un tale e altri avevano tentato di uccidere lui. Il bracciante immigrato, l'autostoppista che aveva raccolto, diceva che lo avrebbe rapinato e gli avrebbe fatto un buco in testa se non ci fosse stato lo sbirro. Ma quello, e l'affermazione di Richie che aveva fatto fuori della gente durante le rapine, assaltando una volta un negozio e una pompa di benzina, non avevano senso. Uccidere una persona senza un buon motivo. Oppure, come aveva detto lui, perché era seccato. Era così che l'avrebbe immaginato un balordo per inventarsi una storia.

Aveva sparato al tizio nell'agenzia immobiliare, però.

Sì, perché era spaventato a morte. Doveva farlo.

Una cosa era certa: se Richie non aveva mai sparato a qualcuno era ansioso di provarci. Di vedere cosa si provava a usare una pistola.

Armand rifletteva: "Sì, in questo potresti aiutarlo. Fargli vedere dove puntarla. Quest'uomo servirà pure a qualcosa".

I dieci punti al mento non impedivano a Richie di parlare. Solo che ora apriva appena la bocca quando parlava ed era difficile capirlo. Armand cominciava a scocciarsi di ripetere: «Come?» ogni volta che Richie gli chiedeva qualcosa. Ora voleva sapere dove stavano andando. Non era la casa di Lionel quella che stavano superando?

— Esatto — rispose Armand — e c'era sua moglie. Questa macchina l'abbiamo già fatta vedere abbastanza.

— Te l'ho detto, portala a Detroit e lasciala rubare — ribatté Richie. — E adesso dove andiamo?

Stavano superando un breve ponte su uno dei tanti canali di quella zona pianeggiante. — Ora siamo a Squirrel Island — rispose Armand. — Fa quasi parte di Walpole. Voglio vedere se è un buon posto.

— Penso che laggiù nella palude sia meglio — disse Richie.

Probabilmente aveva ragione. Armand, lasciando fermare la Cadillac sulla strada sterrata, rammentò quell'isola verdeggiante di grano in estate. Ormai era tutto secco, file di stoppie avvizzite si stendevano a perdita d'occhio fino a raggiungere quel cargo nel canale navigabile. Lo spettacolo eccitò Richie.

— Guarda quello. Come se passasse nel campo di grano. Laggiù da Henry li vedi come se fossero nei boschi. E ora dove andiamo?

— Torniamo indietro — rispose Armand.

Di nuovo attraverso Walpole, seguendo strade di campagna con i boschi fitti dall'altra parte, fino alla casa di Lionel sul fiume Snye. Richie diceva: — Ora fammi capire bene. Questo Lionel è indiano, ma faceva il carpentiere… proprio come il tizio che stai cercando di dirmi che non era l'agente immobiliare.

— Credimi — ribatté Armand.

— E allora che ci faceva lì?

— Non me ne importa — rispose Armand — purché tu sappia quello che dobbiamo fare. Ecco la casa. Bene, la moglie se n'è andata.

— Come lo sai?

— Perché lui è lì… lo vedi? E il camioncino che c'era prima è sparito.

— È quello, eh? La casa non sembra brutta… per un indiano, voglio dire. Merda. Che sta facendo?

Era una casetta di assicelle bianche annidata fra i salici; una finestra, una porta, una finestra. Una bicicletta in cortile. Lionel era su un gradino; intento a togliere la zanzariera dalla porta di alluminio e a montare i doppi vetri per l'inverno. Armand non vedeva nessun altro in giro. Lionel aveva un paio di figli adulti, che se n'erano andati, e una figlia che era piccola l'ultima volta che Armand era stato lì. Sterzò seguendo le tracce di pneumatici logori che si stendevano oltre la casa fino a una rimessa dove Lionel teneva le trappole per i topi muschiati e i richiami per gli uccelli, con le reti da pesca appese al soffitto. Lionel ora guardava da quella parte. Con le mani sui fianchi, non molto ansioso di avere compagnia. Oltre la casa c'era il pontile di legno sul fiume, al quale era ormeggiato il fuoribordo di Lionel. Lionel ora stava attraversando il cortile, facendo oscillare la gamba zoppa.

— Cos'ha che non va?

— Fattelo raccontare da lui.

— Sembra più indiano di te, Corvo.

Scesero dalla macchina. Armand disse: — Lionel, questo tale vuole andare un po' a caccia di anatre. — Non si curò di presentarli. Lionel si era fermato, con le mani nascoste sotto le braccia incrociate su una camicia felpata, non molto ben disposto a stringere mani. Non troppo felice di vederli.

Comunque disse: — Vuole tirare giù qualche anatra, eh?

Armand ribatté: — Vedi il mento? Stava montando i doppi vetri alle finestre ed è caduto dalla scala, si è tagliato e così non può lavorare. Gli ho detto: «Be', andiamo a caccia di anatre». Che te ne sembra? Sei libero domani?

Lionel si comportò come se dovesse pensarci su. — Non so, può darsi. Posso uscire più tardi, vedere se ci sarà qualcosa di buono, qualche passo di anatre.

— Dove, giù nella palude?

Lionel si voltò, sbirciando gli strati di nuvole con l'orlo inferiore scuro. — Scenderò verso St. Anne per vedere come butta. Forse, non so.

— Potremmo andarci adesso — propose Armand — fare un giro sulla tua barca. Richie non ha mai visto una palude.

— Ne ho vista una. Merda, ho visto anche questa. — Armand gli rivolse una lunga occhiata dura e Richie aggiunse:

— Ma non ci sono mai stato. In barca.

— Ma tu — disse Lionel ad Armand, sorridendo appena — vuoi venire così?

Armand si abbottonò la giacca e tese le mani in fuori. — Che c'è di strano? Porto sempre questa quando vado a caccia di anatre. E lui? — Armand indicò con il pollice Richie, con la giacca sportiva tutta insanguinata. — Un bel paio di damerini, eh? — Si avvicinò a Lionel dicendo: — Su, andiamo — allungando la mano per sfiorargli il braccio. Lionel si voltò, facendo dondolare la gamba in fuori per allontanarsi. Seguendolo sul retro della casa e lungo un sentiero fino al fiume, Armand disse: — Raccontagli… Lionel? Raccontagli come sei caduto e ti sei fatto male.

— È andata così — ribatté Lionel.

— Digli a che altezza eri quando è successo.

— Venti metri.

Richie, seguendo Armand, esclamò: — Merda, e non si è ammazzato?

— Digli su cosa sei atterrato. Come li chiamano quei ferri? Sporgono fuori dal cemento.

— Tondini d'armatura — rispose Lionel.

— Tondini d'armatura — ripeté Armand senza voltarsi — li mettono nel cemento. È finito su uno di quegli arnesi, che gli è penetrato dentro.

— Cristo — mormorò Richie.

— Come se ci fosse seduto sopra.

— Cristo… gli si è infilato nel culo?

— Lo ha preso sotto le chiappe — spiegò Armand senza voltarsi mentre raggiungevano il pontile della barca: una passerella di assi che si protendeva sul fiume, con la barca d'alluminio di Lionel e il Johnson da 40 cavalli legato a fianco.

Lionel si girò verso di loro, dicendo: — Il tondino d'acciaio mi ha trapassato e mi è uscito fuori qui sulla schiena, all'altezza del rene. Dove c'era il rene.

— Cristo Dio — ripeté Richie.

— Ha un rene solo — disse Armand.

— Ho perso il rene, mi sono fratturato tutti e due i piedi e le gambe e ho dovuto farmi mettere una rotula nuova di plastica, questa — spiegò Lionel. — Ma ho avuto fortuna, perché se non fossi finito su quel tondino d'acciaio sarei morto. Ha rallentato la caduta. — Si diresse verso la barca dicendo: — Che altro volete sapere? — e cominciò a sciogliere la cima.

Armand chiese: — Dieci, dodici anni fa, eh?

— Di più. È stato quando stavamo costruendo il Renaissance Center, laggiù a Detroit. Saranno quattordici anni, ormai. — Stava tenendo la barca per loro, porgendo una mano. Armand, salendo a bordo, afferrò la mano di Lionel. Richie la ignorò.

— Ieri stavi parlando con un tale — riprese Armand. — Ho notato che era un carpentiere.

— Sì, c'era anche lui, quella volta — disse Lionel. — Ora che ci penso, dev'essere stata quella la volta che l'ho conosciuto. Era un balordo, allora.

— Ma ora non più, vero?

— Balordo — precisò Lionel, arrotolando la cima — i carpentieri chiamano così gli apprendisti. No, credimi, ora non è più un balordo.

— Come si chiama?

Armand attese. Lionel stava guardando verso la casa e seguiva un suo pensiero o

forse non lo aveva sentito.

— Avrei dovuto lasciare un biglietto a mia moglie — disse Lionel. — Ha portato nostra figlia a pattinare sul ghiaccio, al centro sportivo.

Armand guardò la casa, poi Lionel sul pontile. — Non ci metteremo molto.

Comparve un cargo lacustre, piccolo ma torreggiante su di loro mentre passava, e Lionel disse che risaliva fino alla Hazzard Grain di Wallaceburg; ormai Lionel diceva le cose senza che gliele chiedessero.

Sulle prime sembrava qualsiasi altro fiume, con terra ai lati, file di alberi e cespugli che Lionel chiamava boscaglia. Ma quando si spinsero a sud, le rive dello Snye si trasformarono in terreno acquitrinoso, canne e code di volpe fin dove Armand poteva spingere lo sguardo dal fondo della barca. Ora sembrava un fiume che scorreva fra erbe che spuntavano dall'acqua. Domandò: — Dov'è la terra? Non c'è nessun posto dove approdare.

Lionel parve sorridere. Non era più tanto serio adesso che guidava la barca, con il Johnson da 40 cavalli che brontolava nell'acqua. Indicando loro un varco nella riva palustre disse:

— In quella buca laggiù… quando l'acqua è alta si può ancorare la barca là in mezzo e trovare qualche topo muschiato.

Richie, a prua, domandò: — Dove? Non vedo nessun topo muschiato.

— Sono loro a vederti per primi — ribatté Lionel. — Avevo una trappola che piazzavo là in mezzo. È il punto dove vengono a galla.

— Si mangiano?

— Se vuoi — rispose Lionel. — I topi muschiati si possono cuocere sulla brace, come piacciono a me, oppure cucinare a stufato. Ma vedi, si nutrono sul fondo, quindi molte persone non li mangiano, per paura che nella carne ci sia qualche scoria tossica.

Richie chiese a che servivano, allora. Lionel gli rispose che una buona pelle valeva sei dollari e mezzo e Richie ribatté: «Merda, così poco?»

— Guardate il cielo — disse Lionel. — Se volete le anatre, dobbiamo vedere dove si posano.

— La mascella mi fa male — disse Richie — e sono tutto infreddolito.

Ad Armand fece pensare all'estate, a starsene lì a lungo quando faceva caldo. — Sembra diverso… con tutta quest'acqua.

— Forse non vi siete mai spinti fino a qui — osservò Lionel — tu e i tuoi fratelli. Qui non ci sono gatti o cani a cui sparare.

— Continua a parlare così — disse Armand — e farai la fine di un topo muschiato. — Guardò con la coda dell'occhio Lionel al timone. — Ho imparato da mia nonna a fare incantesimi. Una volta voleva trasformarmi in un gufo.

— Peccato che non l'abbia fatto — replicò Lionel.

Armand dovette girarsi per guardarlo di nuovo. — Cosa vuoi dire con questo?

— Un gufo prevede le cose che succederanno. — Poi Lionel accennò un sorriso. — Trasformami in uno di questi topi muschiati e aspetta la primavera, quando vanno in calore. Mi divertirò un bel po'.

— Lo sei già — ribatté Armand — se vivi in un posto come questo. — Aveva

freddo, e fretta che quella gita finisse al più presto. Girarsi sul sedile, in modo che il vento lo investisse sulla schiena, non servì a molto. Lionel aveva addosso soltanto la camicia felpata, ma non sembrava avere problemi. Indossava jeans e scarpe da ginnastica sporche… no, erano scarpette da corsa. Ma guardalo. Gli piaceva starsene lì e non c'era verso di offenderlo. Armand osservò gli occhi di Lionel levarsi per studiare le nuvole o il vento o qualche altra diavoleria indiana.

— Quanto vuoi per portarci domani?

— Cento a testa.

— Nessun prezzo speciale, eh? Per un vecchio amico?

Lionel non rispose alla domanda, ma disse: — Se hai bisogno di un calibro 12 posso fartene avere uno. Le cartucce le compri tu.

Armand domandò: — E quel carpentiere? Lo porti fuori? Quello di ieri?

— Non troppo. È un tipo curioso, non le mangia e non vuole sparargli. Penso che sia soprattutto perché non gli piace pulirle. Mia moglie lo fa per i cacciatori. Una spennatrice di anatre. — Lionel sogghignò. — Un dollaro l'una.

— Come si chiama quel tale?

— Chi?

— Il tuo amico, il carpentiere.

— Wayne.

Sì, era il nome che aveva gridato la donna dell'agenzia immobiliare. Wayne.

— Vai a caccia di cervi con lui, vero?

— Sì, ha un bosco privato laggiù, nella sua proprietà.

— Sembra un tipo simpatico — disse Armand. — Come si chiama, Wayne e poi?

— Wayne Colson.

— Dove vive? Da queste parti?

— Su ad Algonac.

— Sembra un tipo simpatico.

— Sì, ci vado spesso — disse Lionel. — A volte insieme a mia moglie e alla bambina, Debbie. La moglie dice sempre, quando ci andiamo, che avrebbe voluto avere una bambina. Lo dice a Debbie.

— Quindi è sposato, eh?

— Sì, la moglie vende proprietà immobiliari. Armand ribatté: — Mi prendi in giro.

— Che c'è di strano?

— Sembra buffo, tutto qui, un carpentiere sposato a una donna che vende case.

Lionel scrollò le spalle. Aggiunse: — Hanno un figlio grande, nella marina militare — e guardò di nuovo verso il cielo.

Poco dopo Armand sentì Richie strillare: — Eccone qualcuna! — e voltandosi vide terra e uno stormo di uccelli che Armand riconobbe alzarsi da un vecchio salice sulla riva. Corvi.

— Vedo che avrò dei problemi con lui — disse Lionel sorridendo. — Si metterà a sparare alle folaghe credendo che siano maliardi.

Richie era girato indietro sulla prua.

— Che c'è di sbagliato?

— Le anatre non si posano sugli alberi — disse Lionel. — Gli uccelli sì, ma nessuna anatra, che io sappia. È la prima cosa che devi imparare.

Armand vide come Richie si guardava alle spalle, verso Lionel. Propose: — Andiamo laggiù a sgranchirci le gambe.

— Se volete — rispose Lionel.

Li portò a riva, dove ormai il salice era abbandonato, e spense il motore. Richie si aggrappò alla vegetazione alta, scese dalla barca e sprofondò con i piedi nel fango e nell'acqua. Armand vide cosa non doveva fare e superò con un balzo il bordo soffice della riva, atterrò bene ma sentì il terreno spugnoso sotto i piedi, le erbe alte fino alla cintola. Si voltò a guardare Lionel, ancora sulla barca.

— Non vieni?

— Non ho bisogno di sgranchirmi.

Armand disse a Richie: — Fallo — e si aspettò di sentire delle scuse. Qui? Siamo all'aperto. Qualcosa del genere.

Invece no. Lui infilò la mano sotto la giacca sulle reni, estrasse la rivoltella nichelata, armò il cane, puntò a due mani come nei film e sparò tre colpi a Lionel mentre tentava di scendere dalla barca, facendolo cadere nell'acqua col terzo colpo. E furono spari rapidi, senza nessuna esitazione. Forti, ma smorzati lì all'aperto, col suono che svaniva lentamente.

— Be', ce ne hai messo più di uno — commentò Armand — ma lo hai steso.

Richie stava guardando Lionel, finito a faccia in giù nell'acqua, con un braccio agganciato all'orlo della barca.

— Mi ha seccato — disse Richie — dicendomi che le anatre non si posano sugli alberi. Lo so benissimo che le anatre non si posano sugli alberi.

Tornato a casa di Lionel, prima di risalire sulla Cadillac e ripartire, Armand entrò nell'abitazione e ne uscì con due fucili Remington a pompa e un paio di giacche e berretti mimetici da cacciatori di anatre. Richie domandò: — A che serve quella roba? — Armand rispose che lo avrebbe visto. Poi, quando Armand lasciò l'isola passando dal ponte girevole e dirigendosi verso Wallaceburg, Richie disse: — Ma non andiamo a casa? Amico, devo darmi una ripulita. — Armand gli ordinò di mettersi una delle giacche da cacciatore di anatre. Stavano andando a Windsor. Avrebbero lasciato la macchina all'aeroporto nel parcheggio a lungo termine e nel frattempo ne avrebbero preso un'altra. — Poi torniamo a casa? — chiese Richie. — Poi ripassiamo il confine a Detroit — rispose Armand — come un paio di cacciatori di anatre diretti ad Algonac. E scopriamo dove abita il carpentiere.

— Perché tanta fretta? — disse Richie. — Se vive lì, sarà lì.

— Vuoi fare qualcos'altro?

— Be', bere qualche birra, almeno. Guardare la TV.

— Dopo che avremo trovato la loro casa, dalle un'occhiata. Hai sentito Lionel? Sono quasi certo che la donna dell'agenzia era sua moglie. Quella ci ha visti.

— Quella che era con lui? — Richie sembrava sorpreso. — Lei non ha fatto niente. Era lui che ci ha colpito.

Armand accese i fari sull'asfalto che scorreva in mezzo alla campagna, là fuori stava facendo buio. — Dimenticavo che devi essere seccato — disse Armand. — Con tutti i tuoi omicidi, non hai mai eliminato una donna, vero?

— Non ne ho mai sentito la necessità.

— Be', sarà meglio che la senti adesso.

Richie rimase in silenzio. Armand si domandò se fosse la prima volta in vita sua che si fermava a riflettere prima di aprire bocca. Armand attese ancora qualche secondo prima di dire: — Adesso ti spiego una cosa. Non si lasciano mai le cose a metà. Non pensare nemmeno che qualcuno non si ricordi di te. Io e i miei fratelli siamo andati in quell'ospedale di Sarnia…

— Me lo hai già detto.

Ecco che parlava di nuovo senza riflettere.

— Stammi a sentire. Il mio fratello minore, Jackie, tiene bloccato l'ascensore. Il fratello maggiore, Gerard, sta di guardia per non far entrare nessuno nella camera. È in piedi all'interno della porta, la tiene appena socchiusa. Un'infermiera passa per il corridoio. Non prosegue, apre la porta ed ecco mio fratello proprio di fronte a lei, faccia a faccia, da vicino. Lui la porta in fretta nel bagno, spegne la luce e le ordina di non fiatare.

— Io l'avrei freddata — disse Richie.

— Finisco con il tizio e dico a mio fratello: «Che ne hai fatto di lei?» Nel bagno, la porta è chiusa. Lui risponde: «Non credo che mi abbia visto bene». Io gli dico: «Che cazzo racconti? Come sarebbe, che non *credi* che ti abbia visto?» Lui dice: «No, non mi ha visto bene». E sette mesi dopo la polizia viene al Waverley Hotel…

Richie domandò: — La polizia reale a cavallo?

— La polizia di Toronto, ed è sufficiente. Vengono nell'albergo dove stiamo, a cercare i fratelli Degas. Questa volta trovano soltanto Gerard, lo portano dentro e quell'infermiera lo indica nel confronto. Sì, era nella stanza quando l'uomo è stato ucciso. Trovano mio fratello Jackie e gli sparano, dicono che oppone resistenza all'arresto. Potrebbe essere vero. Sono costretti a lasciar andare me. Ma vedi, ho perso i miei fratelli… uno morto, l'altro in carcere a vita, perché Gerard ha detto che lei non lo ha visto bene. Quell'unica volta… Perché lo ha detto? Chissà, forse l'ha guardata. Forse gli è piaciuto il suo viso, non so. Non riuscirò mai a capirlo.

Richie disse: — Be', glielo hai chiesto?

— Certo che gliel'ho chiesto. Non lo sa neppure lui. Adesso è a Kingston che cerca di spiegarselo.

Proseguirono nel crepuscolo in silenzio.

Fino a che Richie domandò: — Be', non credo che faccia molta differenza, comunque, se si tratta di un uomo o di una donna… Ne fa?

— No, se non ci pensi — rispose Armand.

7

Di pomeriggio tardi, tempo fresco e limpido, tre giorni dopo il trambusto all'ufficio dell'agenzia immobiliare, squillò il telefono. Era sulla parete vicino alla finestra sul

lavello.

Carmen sapeva che era Lenore perché aveva le mani impegnate col polpettone. Stava impastando un uovo crudo, cipolle e pane grattugiato con la carne macinata di manzo e di maiale, e sua madre la chiamava solo quando era nel bel mezzo di qualcosa o in bagno. Se Carmen chiamava la madre, Lenore rispondeva sempre: *«Chi parla?»* nel caso fosse una telefonata oscena. Una volta aveva lavorato all'ufficio reclami della società telefonica e sapeva tutto sui maniaci delle telefonate sboccate. Appena un mese prima si era fatta cambiare il numero dopo che aveva risposto due volte al telefono e l'interlocutore aveva riappeso senza dire una parola. Lei aveva detto a Carmen: «In quel modo controllano se sei in casa, così possono entrare a violentarti». Wayne aveva detto a Carmen: «Dille di non preoccuparsi, appena il maniaco le dà un'occhiata, è salva».

Carmen si avvicinò al lavello, si sciacquò le mani e le asciugò su uno strofinaccio, mentre il telefono continuava a squillare. A volte alzava il ricevitore e diceva: — Ciao, mamma.

Ma non quel giorno. Carmen guardò dalla finestra mentre sollevava il ricevitore, e non disse una parola.

Vedeva qualcosa muoversi nei boschi. Non nei boschi fitti in fondo, dove Wayne coltivava il grano al limitare del bosco e aveva sistemato il blocco di sale, ma nel boschetto dietro il pollaio, dove un lembo del bosco scendeva fin quasi al giardino posteriore. Era quasi certa che ci fosse un uomo là in mezzo, nell'intrico di rami fitti; non ai margini ma all'interno, nell'ombra, con la sagoma che si fondeva con lo sfondo, quasi del tutto nascosta. La voce di Lenore diceva: — Carmen? — Ripetendo: — Carmen, che cosa fai?

Chiunque fosse là fuori, non si muoveva.

Carmen rispose: — Ciao, mamma.

Non disse niente a Wayne, non subito. Lui tornò a casa. Lei ci pensava mentre preparava la cena e Wayne apriva due birre per loro e telefonava a Lionel. Nessuna risposta. Due giorni, ormai, e nessuno in casa. Carmen chiese se non aveva dei parenti nell'Ohio che a volte andava a trovare. Wayne ribatté: — In piena stagione delle anatre?

Durante la settimana Carmen accendeva il televisore in cucina e guardavano *Jeopardy* mentre cenavano, seduti al banco. Wayne era bravo nelle capitali degli stati, conosceva la musica country e un po' di storia, perché non leggeva altro a parte le riviste di caccia, e guerre. La sua preferita era la guerra di secessione. Carmen era brava in musica popolare e complessi, divi del cinema che avevano vinto l'Oscar e biologia. Carmen otteneva di solito un punteggio superiore a Wayne. In quel momento trasmettevano *Jeopardy.* Fra le materie c'erano "Arte", "Bowling", "Parole di quattro lettere" e "Re di nome Ed". Ma loro non prestavano molta attenzione. Carmen ascoltava Wayne dire che si chiedeva se doveva recarsi a Walpole, a controllare Lionel.

Wayne diceva che gli piaceva il cantiere One-Fifty Jefferson, conosceva quasi tutti gli operai della squadra e il direttore dei lavori era un vecchio amico. Uno dei montatori aveva ricevuto un mazzo di fiori con un biglietto firmato da cinque donne che lo avevano visto da un ufficio. Wayne diceva che stava imbullonando e facendo qualche

saldatura, ma era okay, era il genere di lavoro ai piani che preferiva, piazzato lassù a mezz'aria a 90 metri d'altezza e saliva verso il successivo. Wayne diceva che il polpettone era il migliore che avesse mai mangiato. Poi continuava dicendo che non avrebbe mai capito perché a Matthew non piaceva. Come si fa a non amare il polpettone di carne? Carmen, riscuotendosi, disse: — Oh, è arrivata una lettera oggi.

Wayne le lanciò una strana occhiata, perché di solito tutte le rare lettere di Matthew venivano messe in bella mostra sul banco. Carmen dovette trovarla, incastrata in un cassetto dove riponeva carte e bollette.

Wayne cominciò a leggere la lettera del figlio. Carmen prese un boccone del polpettone. Era buono, ma ne aveva fatti di migliori. Si gingillò con piselli e carote, guardò verso la finestra e vide la cucina riflessa nel vetro, con lo schermo del televisore portatile come una macchia luminosa. Uno dei concorrenti di *Jeopardy* aveva scelto la materia "Re di nome Ed". Si parlava di uno di loro che era stato santo e il concorrente, una donna, disse: — Chi era Edoardo il Confessore?

Proprio mentre Wayne esclamava: — Ormai per lui è tutto una sigla. Gli A-7E, gli AE-6B. Non è su una portaerei, è su una CVN. Ecco, senti che dice: "Il mio nuovo lavoro è assicurarmi che l'asta di rimorchio del muso si agganci alla spola della catapulta e poi si liberi. Bisogna evitare di restare bloccati fra l'apparecchio e il JBD." Che cos'è il JBD?

— Il *jet blast deflector*. Deflettore del motore a reazione — rispose Carmen.

— Be', e cos'è il FOD? Dice: "Pattugliamo il ponte di volo per eliminare qualsiasi oggetto dimenticato che possa causare un FOD a un velivolo."

— *Foreign object damage.* Danno provocato da un corpo estraneo — spiegò Carmen. — Immagino che sia qualcosa che potrebbe essere aspirato dal motore a reazione.

La risposta parve irritare Wayne.

— Come fai a saperlo?

— Era nel libro che ci ha mandato, *Superportaerei in azione.*

— Non l'ho ancora letto.

La concorrente di *Jeopardy* continuava con la materia "Re di nome Ed", rispondendo a: "Dove si trova la Torre di Londra?" sotto forma di domanda, come prescriveva il regolamento. La donna era la concorrente più brillante che Carmen avesse mai visto a *Jeopardy*.

Lei disse: — Questo pomeriggio ha chiamato la mamma.

Wayne alzò gli occhi dalla lettera di Matthew. — Per rallegrarti la giornata. Ha chiesto che stavi preparando per cena, le hai risposto polpettone di carne e lei ha detto di lasciar perdere la salsa tabasco, se non vogliamo rovinarci lo stomaco.

— Ha detto di ricordarmi di aggiungere il latte.

— Scommetto che ha chiesto di tuo papà, se c'è qualche nuova.

— Ha fatto qualche allusione.

— Sperando di sentire che il fegato finalmente gli è scoppiato. Quel tipo giù a Tampa è più felice di un porco nel brago e lei se ne sta quassù a bere vodka e succo di pompelmo, escogitando qualche nuovo sistema per rendersi infelice. Come va la sua schiena?

— Sempre lo stesso. Appena si piega, è come se qualcuno le infilasse dentro un at-

tizzatoio rovente.

— Non farmi parlare — disse Wayne, tornando alla lettera. Un attimo dopo disse: — Questa parte mi piace. Matthew dice: "La pressione del vapore necessaria per catapultare dal ponte di volo un apparecchio da 30 tonnellate farebbe schizzare un camion per otto chilometri sull'oceano." Ecco, questo è qualcosa che posso immaginarmi. Poi parla del vapore che si raccoglie negli "accumulatori del ponte inferiore". Come fa un ragazzino come Matthew a sapere questo? Ha 19 anni.

— È adulto — ribatté Carmen. — Alla sua età tu lavoravi.

— Dice: "Vi auguro che le vostre giornate siano CAVU e tutto vada bene." Non esagera un po', secondo te? Che significa CAVU?

— *Ceiling and visibility unlimited.* Cielo sereno e visibilità illimitata.

— Sai cos'è? È il fatto di iniziare un lavoro nuovo. Uno comincia a usare il gergo tecnico come se sapesse di cosa parla. Matthew se ne sta là sulla CVN con quel JBD e i FOD in una giornata CAVU.

— C'era qualcuno nei boschi — disse Carmen — questo pomeriggio. Ho guardato fuori, era mentre parlavo con la mamma.

Wayne disse: — Be', può darsi — e fece una pausa. — Non hai visto chi era?

Carmen scosse la testa. — Potevano essere anche due, non sono sicura.

— Mentre parlavi a tua madre, eh?

— A lei non l'ho accennato.

— No, me lo immagino. Ma come mai aspetti fino a ora per dirmelo?

— Volevo farlo subito, ma poi… non so, non mi è sembrato più tanto importante. Potevano essere cacciatori.

— È la stagione delle anatre, tesoro. Non ci sono anatre nei boschi. Che facevano, si limitavano a camminarci in mezzo?

— Sembrava piuttosto che cercassero di restare nascosti, guardando la casa. È stata quella la sensazione che ho avuto.

— Non vedo come potevano essere quei due, se è a quello che stai pensando.

— No, neppure io.

— Potrebbero volermi aggredire una volta o l'altra, ma non resterebbero in agguato nei dintorni per ogni evenienza, con la polizia che li cerca. Almeno dicono che li stanno cercando.

Carmen domandò: — Come potrebbero sapere dove abitiamo?

— Non c'è modo in cui potrebbero scoprirlo.

Lei vide che Wayne ci pensava mentre finiva di cenare. A *Jeopardy* i concorrenti si stavano preparando per la parte più difficile, la sfida finale.

— A meno che — riprese Wayne — quello, l'indiano, non ricordi di avermi visto parlare con Lionel e vada a trovarlo. Ehi, ma Lionel è fuori casa da qualche parte. Non so dove, ma sicuro come l'oro non è a casa sua.

— Probabilmente non era nessuno — disse Carmen. — Solo un tale qualsiasi. Non starò a preoccuparmi per questo.

— No, sarebbero idioti a gironzolare nei dintorni.

Carmen non disse niente. Ormai stavano trasmettendo la domanda decisiva del quiz. Lei guardò il programma, poi Wayne che scendeva dallo sgabello della cucina e si dirigeva verso lo stanzino in cui teneva la roba da caccia, i fucili, le scatole di mu-

nizioni, giacche, stivali, richiami, vecchie copie di riviste di caccia. Lei lo vedeva là dentro con la luce accesa.

— Ehi, qual è il nome di due stati confinanti, uno è una parola spagnola, l'altra indiana, e significano tutt'e due rosso, come il colore?

Lei era quasi certa che gli stati fossero il Colorado e l'Utah.

Wayne uscì dal ripostiglio imbracciando il Remington 870 cui era stata adattata la canna per la caccia grossa. Rispose: — Colorado e Oklahoma — avviandosi verso l'ingresso. Posò il fucile vicino alla porta, appoggiato alla parete.

Carmen disse: — Io penso che siano Colorado e Utah.

Era quello che pensava anche la concorrente più brillante che lei avesse mai visto a *Jeopardy*, e sbagliavano tutt'e due. Gli stati erano Colorado e Oklahoma.

Carmen fu colta di sorpresa. Comunque si sentiva di buonumore, e disse sorridendo: — Come facevi a saperlo?

— Ci sono andato una volta a caccia di selvaggina — rispose Wayne. — Ricordi?

«Conoscendo la mia dedizione ai penitenziari» aveva detto Donna a Richie Nix più di una volta e in modi diversi «vedermi trattata in quel modo mi ha fatto perdere tutto il rispetto per il nostro sistema carcerario.»

Lui disse al Corvo che ci rimuginava sempre. Questo rendeva Richie sicuro che potevano fidarsi di Donna. Almeno spiegarle dove avevano preso il furgone. Il Corvo disse di no.

— È confusa — disse Richie. — Partiamo il sabato su una Cadillac, torniamo con un furgone Dodge indossando completi da caccia. — Giacche e berretti di tessuto mimetico, tutti verdi e marrone con un po' di nero.

Il Corvo ribatté: — E allora lasciala confusa.

— Sì, ma non vorrai che si irriti con noi.

Il Corvo disse: — Non puoi spifferare i fatti tuoi a una donna abituata a vestire l'uniforme dello stato.

Non aveva afferrato.

— È questo il nocciolo del discorso — ribatté Richie. — Lei *conosce* i miei affari. *Sa* che ci sono dei mandati di cattura a mio carico. A lei non importa, ha passato tutta la vita con tipi come me. Amico, per i carcerati Donna è come una *groupie* per i complessi musicali. Noi stiamo bene con lei, abbiamo un bel posticino per nasconderci. Ma se urtiamo i suoi sentimenti, si seccherà, Corvo. Mi capisci?

Il Corvo disse: — Non chiamarmi più Corvo. Questo bloccò Richie, lo confuse. — Hai detto tu che ti chiamano il Corvo.

— Ora non più.

— Be', come dovrei chiamarti?

— Col mio nome, Armand.

— *Armand?* Dici sul serio?

Negli ultimi due giorni avevano avuto le loro divergenze. Ci era voluto parecchio per localizzare la casa del carpentiere, dato che l'indirizzo nell'elenco telefonico corrispondeva a un numero di una strada rurale. Poi avevano dovuto perlustrare la zona. L'idea del Corvo era di lasciare il furgone in una strada sul retro e tagliare per i boschi come un paio di cacciatori, avvicinarsi di soppiatto alla casa da dietro. Okay, lo ave-

vano fatto. Erano rimasti appostati nei boschi e nei cespugli umidi con quei completi da fessi. C'era la casa, c'era una Cutlass e una barca con un motore fuoribordo su un rimorchio nel garage, ma nessun camioncino. Il che significava che il carpentiere non era in casa, e il Corvo non si sarebbe avvicinato finché non fosse stato certo che tanto l'uomo quanto la moglie erano dentro. A Richie piaceva l'idea di introdursi in casa, sistemare la donna e aspettare che l'uomo tornasse. Sorpresa, eccoci qua. Il Corvo aveva detto: «Sistemare la donna, eh? Pensi di poterlo fare?» Sempre a obiettare. Al Corvo non piaceva l'idea di entrare in casa, aveva detto, perché mentre erano in casa poteva arrivare qualcuno che non si aspettavano. Magari i poliziotti. Quella gente doveva aver parlato con la polizia, no? E se gli agenti passavano a fare loro qualche altra domanda? Qualunque cosa Richie volesse fare, il Corvo era contrario. Ora aveva un nome da finocchio con cui voleva farsi chiamare, Armand.

Erano nel soggiorno di Donna con le foto di guardie, detenuti e agenti di custodia; Richie e Armand seduti con il bicchiere in mano in mezzo agli animali di peluche, Armand trastullandosi con gli occhi a bottone del ranocchio, Mister Froggy; mentre Donna preparava i suoi manicaretti surgelati, sbatacchiando le pentole in cucina in modo da far notare la sua presenza.

Richie disse: — Armand? — Cristo, si sentiva strano solo a dirlo. — Ti accorgi che non vuole parlarci? Quando fa tutto quel fracasso significa che si sta irritando. Non voglio che faccia stupidate.

Il Corvo, Armand, disse: — Prendi a ceffoni una donna, se vuoi mantenerla in riga.

— Quello sì che la manderebbe davvero in bestia.

— Se non capisce l'antifona — disse Armand — peggio per lei.

Gente, questo veniva proprio da un altro mondo. — Armand — disse Richie — tu non sei sposato, vero?

— Neanche per sogno.

— Hai mai vissuto con una donna? Voglio dire, fuori della famiglia?

— Dove vuoi arrivare?

— Armand, lascia che ti spieghi una cosa. Sei sempre tu che mi spieghi qualcosa, ora tocca a me. Okay, Armand. — Se ripeteva spesso quel nome, forse sarebbe diventato più facile. — Può essere che hai sparato a una o due donne, durante la tua attività… vero?

— Continua a dirmi quello che mi vuoi dire.

— Facciamo conto di sì. Ma sparare a una donna e capirla sono due cose del tutto diverse, amico. Io ho vissuto insieme con donne nelle famiglie adottive e anche dopo. — Richie abbassò la voce per aggiungere: — Potrei anche essere ancora sposato, non sono sicuro, lei si è spaventata e mi ha piantato. Questo va bene, che una donna si spaventi. Ma non lasciarle mai andare in collera con te, se puoi farne a meno. Primo, cominceranno a parlarti. Come lei di là in cucina. Tu dagliene ancora motivo e sta' a vedere. Una donna non ti attacca mai direttamente, hanno altri sistemi. Ti mettono vetro tritato nel mangiare. Ti versano la benzina addosso mentre dormi e ti appiccano il fuoco. Conosco tizi a cui è successo. Parlarti è l'ultima cosa al mondo che fanno, è troppo facile. Donna sa che ho una fedina penale lunga due metri, oltre a mandati di cattura da qui al Kentucky. Ma vedi, questo non mi preoccupa. Quello che mi preoccupa è la merda che potrebbe tirar fuori se si feriscono i suoi sentimenti. Quello che ti

sto dicendo, Armand, è che devi fare in modo che una donna pensi che tieni in considerazione quello che pensa *lei.* Armand disse: — Quindi non ti fidi di Donna.

— Amico, ho appena finito di spiegartelo. Non c'è bisogno che mi preoccupi di fidarmi di lei, finché lei si fida di me.

L'indiano prese tempo per finire il whiskey prima di dire: — Cosa vuoi raccontarle? — Non sembrava così sicuro di sé, adesso.

Richie sentì di averlo in pugno. Disse: — Sta' a vedere — e chiamò: — Ehi, Donna? Portaci da bere qui, per favore.

Ed eccola lì, che sembrava un ragno di un cartone animato, con le gambe e le braccia ossute e quel gran culo che sporgeva in fuori. Portò i bicchieri in cucina e tornò con altri due pieni di ghiaccio, controllandoli per distinguerli l'uno dall'altro, porgendo a Richie quello scuro, Southern e 7-Up, e i loro sguardi s'incontrarono ma lui non le disse niente, non ancora. Sapeva che l'indiano stava a guardare tutto, osservando Donna che ora si avvicinava a lui sul divano, porgendogli il whiskey, ma senza nemmeno uno sguardo, tutta seria con quella pettinatura elaborata e gli occhiali decorativi. Richie aspettò che si voltasse per andarsene.

— Donna?

Lei si fermò e disse: — Che c'è? — ma senza girarsi.

— Voglio dirti una cosa. Sai il furgone?

Donna ribatté: — Sì?

— L'ho fregato. Donna si girò per metà.

— Su a Windsor, all'aeroporto — spiegò Richie. — Non c'era una bionda seduta nel furgone che aspettava qualcuno? Dopo un po' ti esce dal terminal un negro che doveva essere alto più di due metri. La bionda scende, ha una minigonna mozzafiato, si mette a correre e gli salta fra le braccia e si danno un gran bacio, mentre lui le mette le mani sul sedere. Poi arriva un altro cristone di due metri, e lei corre da lui. Stanno fermi a parlare per un attimo e poi entrano tutti e tre nell'aeroporto, immagino per prendere le valigie dei due uomini. Appena loro sono entrati, sono saltato sul furgone e sono ripartito. — Richie si accigliò un po', fissando Donna. — Non ho potuto farne a meno, vedendo quella ragazzina così graziosa aspettare quei negroni di due metri.

Donna chiese: — Che ti sei fatto al mento?

— Ho fatto a botte.

— Con i ragazzi di colore?

— No, è stato prima. Un tipo ha fatto lo spiritoso con me.

— Be', stai bene?

— Sono in gran forma.

Donna domandò: — E alla sua macchina cosa è successo? — Riferendosi all'indiano, ma senza guardarlo.

— Si è guastata. Abbiamo dovuto lasciarla all'aeroporto.

— Così hai deciso che era giusto prendere quel furgone?

— Non lo rovinerò — disse Richie. — Lo useremo, andremo un po' a caccia, poi lo lascerò da qualche parte.

Donna chiese: — Vuoi il pasticcio di pollo della Weight Watchers o quello normale? Richie sogghignò. — Chi, io? Andiamo.

— E lui?

— Al Corvo dai un doppio Weight Watchers.

Attese che Donna li lasciasse e tornasse in cucina prima di guardare il socio. — L'ho visto succedere davvero, una volta, non a Windsor, è stato al Metro di Detroit. Sì, una ragazza carina va a prendere all'aeroporto due giganti di colore. Giocatori di pallacanestro, immagino. Mi domando come fanno a diventare così alti. — Richie notò che l'indiano guardava verso la cucina.

— L'ha bevuta?

— Chi, Donna? Sa che è vicina alla verità, anche se non lo è esattamente. Più tardi mi farà altre domande. Come per prendermi alla sprovvista e tentare di incastrarmi. Ehi, quello che devi fare adesso, Corvo, voglio dire, Armand, è andare là dentro e darle una pacca sul sedere. Per farle vedere che siamo tutti amici, qui.

8

Era stato Richie a rubare il furgone, quindi ora l'autista era lui. Dava ad Armand la sensazione di essere preso in giro, di perdere il controllo su quel balordo che guidava troppo veloce e non teneva gli occhi sulla strada. Erano vestiti da cacciatori, in viaggio per andare a trovare il carpentiere e la moglie. Erano passati quattro giorni dalla visita all'agenzia immobiliare. Ed erano là, Richie che rallentava mentre si avvicinavano alla grande casa sulla strada del fiume, passavano oltre in silenzio, Richie curvo sul volante per guardare la finestra in alto.

— Pensi che sia là dentro? Armand non rispose.

— Se sapessi di sicuro che c'è entrerei, andrei direttamente su in ufficio. Sarebbe emozionante, no? Vedere la sua faccia.

Armand non rispose nemmeno allora. Stava riflettendo che uno qualsiasi dei suoi fratelli avrebbe guardato Richie e commentato: "Che cosa fai con questo tizio? È un pagliaccio?" Il fratello morto avrebbe detto: "Un tizio tenta di rubarti la macchina, e tu non fai niente? "Il fratello in carcere avrebbe detto: "Non sarebbe il caso di lasciarlo sulla strada e proseguire?" Vaglielo un po' a spiegare. Be', l'affare sembrava davvero buono. I suoi fratelli, l'uno e l'altro, avrebbero commentato: "Ah sì, davvero? Con questo qui?" Sarebbe stato come se lo vedessero al Silver Dollar con il braccio intorno alla vita di una donna brutta, a offrirle da bere. Non avrebbe avuto importanza quanto fosse ubriaco.

Quel locale, il Silver Dollar, stava cambiando, era pieno di balordi; non ci sarebbe più andato. Così era nell'affare, ed era come svegliarsi insieme alla donna brutta senza sapere dove si trovava, solo che doveva trovare la via dell'uscita.

I suoi fratelli avrebbero avuto qualcosa da ridire su Donna.

La sera prima Richie aveva continuato a dire: «Avanti, vacci e dille qualcosa. Falla sentire bene. Toccale il culo». E va bene, era andato. Lei sembrava innervosita dalla sua presenza mentre la guardava preparare la cena, e si capiva che si sforzava di ap-

parire naturale. Si era messa un profumo delizioso. Gli era piaciuto il suo corpo, il modo in cui era messo in risalto dai pantaloni attillati e dal maglione. Lei gli aveva chiesto se voleva qualcosa e lui aveva detto: «Se potessi diventare una specie qualsiasi di uccello, quale preferiresti?» Donna lo aveva guardato in modo curioso. Le aveva raccontato di quando una volta la nonna voleva trasformarlo in un gufo e quello che sapeva far fare ai gabbiani. Aveva visto Donna rilassarsi e diventare interessata, esclamare: «Non mi dire», con gli occhiali scintillanti alla luce del lampadario quando le aveva parlato dei gabbiani. Armand era convinto che esistesse un certo tipo di donna con gli occhiali alla quale si capiva subito che il sesso piaceva molto. Giudicava Donna una di loro. Non le aveva assestato una pacca sul sedere; invece le aveva chiesto di nuovo che specie di uccello avrebbe voluto essere. Donna lo aveva guardato e aveva risposto che avrebbe dovuto pensarci un po'. Cominciava a intendersi piuttosto bene con lei, finché Richie era entrato in cucina dicendo: «Ehi, che succede qui dentro?»

Richie, che era diventato un problema da quando guidava lui. Richie che in quel momento ruppe il silenzio.

— Ci siamo quasi, Corvo.

Armand, all'erta mentre superavano campi e boschi ai lati della strada, disse: — Rallenta. Cerca il punto per svoltare.

Il giorno prima avevano seguito un paio di solchi di ruote che puntavano dall'asfalto fino a una fattoria deserta e diroccata, separata da un tratto di bosco dalla proprietà dei Colson.

Richie passò oltre.

Armand si raddrizzò sul sedile. — Dove stai andando?

— Voglio dare un'occhiata alla casa.

Eccola là, un tetto a punta con gli abbaini che cominciavano a intravedersi, una grande casa dall'aria confortevole circondata da cespugli e vecchi alberi. Il camioncino del carpentiere era nel viale, vicino al portico sul retro. La porta della casa era aperta.

— Dio Cristo, Corvo, quello là è dentro, in casa.

— Dimmi dove vuoi andare.

— Inverto la direzione e torno indietro, mi fermo proprio di fronte. Entro sfondando la porta, amico.

— Meglio farlo in modo diverso — disse Armand. — Dargli la possibilità di vederci arrivare.

— Non metterla giù lunga — ribatté Richie, facendo un'inversione a *U* e tornando piano col furgone verso la casa. — Voglio l'uomo, capito? Con lui userò il fucile. Non ho mai eliminato nessuno col fucile, finora. E tu?

Armand non rispose. Guardava oltre Richie, in direzione della casa, contando otto colonne fino all'altro portico sul davanti, pensando che c'erano molte colonne a sorreggere il tetto, pensando che una volta conclusa quella storia doveva sparare in testa a Richie, anche se avrebbe preferito farlo prima, in quel preciso momento.

Scaricarlo sul prato davanti alla casa. Erano parcheggiati sulla strada, ormai, sotto gli alberi. Richie, vicino a lui, si voltò per allungare la mano dietro i sedili in cerca dei fucili carichi.

— Pronto?

Armand aprì lo sportello e scese dal furgone. Sì, era pronto. Chiuse lo sportello e infilò la mano destra nella tasca della giacca da cacciatore per afferrare la pistola. No, non aveva mai ucciso nessuno con il fucile. A che scopo usarne uno? Quello pensava di essere al cinema. Armand fece per passare davanti al muso del furgone.

In quello stesso istante, alzando gli occhi, vide il camioncino in mezzo ai cespugli uscire a marcia indietro dal viale, puntando con il retrotreno da quella parte, con le luci degli stop che si accendevano, e poi il camioncino ripartì nella direzione da cui erano arrivati loro. Armand fece un passo indietro, aprì lo sportello. Richie era curvo in avanti, avviava il motore. Lanciò un'occhiata ad Armand dicendo: — È mio. Tu trova la donna.

Armand fece di no con la testa, allungando la mano per salire, e il furgone schizzò lontano da lui. Sentì Richie ripetere: — È mio — prendendo la direzione del camioncino del carpentiere.

Carmen disse alla madre che stava preparando per cena salsicce affumicate con cavoli, uno dei piatti preferiti di Wayne. La madre disse: — Oh, allora è in casa, tanto per cambiare. Fammi salutare il pezzo grosso. — Carmen le disse che avevano finito la birra e lei si era dimenticata di prenderne altra all'A & P, così Wayne aveva fatto un salto a comprarla. La madre esclamò: — Uh-huh — e disse a Carmen che salsicce affumicate e cavoli erano una buona cena dell'ultimo minuto, vero, potevi metterla insieme in qualsiasi momento l'uomo di casa decidesse di tornare all'ovile. Carmen, guardando dalla finestra sopra il lavello, disse: — Mamma? — La madre le stava raccomandando di friggere prima le salsicce affumicate, poi di metterle a stufare con i cavoli per una ventina di minuti e servire il piatto con la senape. Carmen disse: — Mamma, ti richiamo fra poco — e attaccò.

L'uomo tarchiato che secondo Wayne era indiano aveva risalito il viale ed era fermo di fronte al portico. Carmen lo riconobbe, anche vestito da cacciatore, mentre l'uomo era di fronte alla porta della cucina, e guardava in alto verso la casa.

Wayne era tornato a casa ed era uscito di nuovo in fretta, lasciando la porta aperta. Il fucile che aveva caricato e lasciato vicino alla porta la sera prima era ancora lì, appoggiato alla parete. Ma la porta era dalla parte opposta del banco rispetto a Carmen, in piedi vicino al lavello.

Lei stava pensando che se si fosse ricordata di prendere la birra, oppure se Wayne fosse tornato a casa prima… ma lui non era a casa, ed era quello il motivo per cui aveva messo il fucile vicino alla porta, per un momento simile, per ogni evenienza, il Remington che lei aveva usato almeno una dozzina di volte negli ultimi cinque anni, anche se mai contro esseri viventi. Wayne diceva che lei era piuttosto brava a usarlo. Aveva lanciato in aria delle lattine…

L'uomo tarchiato si avvicinava ai gradini, con le mani nelle tasche laterali della giacca da cacciatore. Gli stava piccola. E anche il berretto, appollaiato sulla fronte, con la visiera calata fino agli occhi.

Non voleva che salisse sul portico. Se lo avesse fatto… lei sapeva che chiudere la porta e girare la chiave non lo avrebbe tenuto fuori.

Così Carmen uscì da dietro il banco e notò che lui alzava la testa, ora che la vedeva

attraverso la soglia. Lei prese il Remington, tolse la sicura e lasciò che vedesse anche il fucile, tenuto nella mano destra con la canna in basso, mentre lei si piazzava sul portico.

L'uomo si toccò la falda del berretto e parve sorridere. — Va a caccia, signora?

Carmen non rispose.

— Cercavo suo marito, per dirgli due parole.

— Non è in casa.

— Lo so. Ma vede, posso entrare ad aspettarlo. — Si strinse nelle spalle, guardando verso la strada, poi di nuovo verso Carmen, la faccia sollevata col berretto a visiera calato sugli occhi. Disse: — D'accordo? — e cominciò a salire i gradini.

Carmen si girò a metà, sollevando il fucile a due mani, col calcio sotto il braccio.

Quel gesto lo fermò. Corrugò la fronte e si mostrò sorpreso. — Perché me lo punta contro?

— Che cosa vuole?

— Gliel'ho detto, voglio parlare a suo marito. Perché non entriamo in casa ad aspettarlo?

— È meglio che se ne vada — disse Carmen. — Dico sul serio. Subito.

— Altrimenti? Mi sparerà? È questo che fa, lei, spara alla gente?

La fece andare in collera, il modo in cui lo disse, e lei non rispose.

Impugnava un fucile caricato con proiettili Magnum, il dito piegato sul grilletto. Ma il fucile era una minaccia soltanto se lei era decisa a usarlo. L'uomo sembrava tranquillo, non credeva che lo avrebbe fatto, e questo la mandava in bestia. Era spaventata a morte da lui. Non voleva che si muovesse, che salisse gli scalini. Ma se lo faceva, avrebbe dovuto spararglì. Lui guardò di nuovo verso la strada e in alto verso la casa e poi lei, senza fretta. Era come se le dicesse: "Questo non è niente, salirò i gradini se ne ho voglia, farò tutto quello che voglio…"

Si mosse per salire i gradini e Carmen premette il grilletto e vide la sua faccia cambiare, gli occhi spalancarsi al suono fragoroso del fucile che sparava, il proiettile che gli sfiorava la testa. Lei ricaricò il fucile a pompa e lo tenne puntato su di lui, mentre l'uomo alzava le mani e indietreggiava dicendo:

— Okay, stia calma, okay? Vuole che me ne vada? Okay, signora, me ne vado.

Seguitava a guardare dietro di sé mentre si allontanava, non verso la strada ma dalla parte opposta del viale e nel cortile laterale verso il pollaio, camminando con calma e voltandosi indietro come per vedere che cosa ne pensava lei. A Carmen non piaceva affatto. Voleva che se ne andasse, non che continuasse a starsene in agguato là fuori. Era quello che stava facendo in quel momento, appoggiandosi all'angolo sul davanti del pollaio, osservandola da una cinquantina di metri di distanza.

Carmen appoggiò il calcio del fucile alla spalla e puntò il mirino della canna sulle assi piatte della costruzione bassa, vicino alla testa dell'uomo. Lui non si mosse, facendole capire di nuovo che non credeva che gli avrebbe sparato, e per un attimo lei provò un impulso fortissimo di spostare la canna, di centrarlo. Carmen lasciò passare quel momento. Sparò, ricaricò il fucile mentre il suono squarciava l'aria, sollevò l'arma per sparare di nuovo e lui era scomparso.

Quello che Richie aveva in mente era di accodarsi tutt'a un tratto al camioncino,

spostarsi in fuori come per sorpassare, tenere il fucile con la punta della canna appoggiata al finestrino dalla parte del passeggero, col vetro abbassato, e appena arrivato all'altezza del tizio premere il grilletto per farlo schizzare via dal camioncino. Solo che quando ci pensò si stavano avvicinando ad Algonac e arrivavano auto nella direzione opposta, quindi non poté spostarsi in fuori. Quando si presentò la possibilità, il tizio cominciò a lampeggiare a sinistra e svoltò in un 7-Eleven.

Torna a casa e la mogliettina lo manda al supermercato.

A Richie piaceva l'idea, il tizio che era convinto di essere forte ma in realtà veniva comandato a bacchetta. Sì, cara. Come vuoi, cara. Donna una volta gli aveva chiesto di andare al supermercato. Lui le aveva risposto: «Ehi, comincia a menarla con questa solfa e me ne vado». Non ti rispettavano, se eri troppo servizievole. Avrebbe dovuto ricordarsi di dirlo al Corvo, visto che non capiva un accidenti di donne. Strano, per un uomo della sua età. Ma del resto il Corvo era indiano e quelli erano un branco di svitati, in ogni caso, convinti di poter trasformare addirittura la gente in gufi. Donna non sapeva che genere di animale avrebbe voluto diventare. Richie credeva che lui sarebbe diventato un'aquila. Che diavolo, scegli il migliore.

Aveva svoltato nel parcheggio vuoto di fronte al supermercato, si era fermato proprio vicino al camioncino dell'uomo, di fronte alle finestre di cristallo coperte dai cartelli delle occasioni e lo aveva guardato entrare, con un giubbotto che diceva CARPENTIERI sulla schiena. Come se ne fosse fiero. Guardami, mi prenda un colpo, sono un carpentiere, amico. L'idea di Richie era di mostrare al carpentiere qualcos'altro da guardare quando usciva, la canna di un fucile a pompa. Poi cominciò a pensare se gli serviva qualcosa. Sì, occhiali da sole; aveva dimenticato i suoi chissà dove. Si domandò se aveva il tempo di fare una corsa dentro a comprarne un paio, uscire…

Oppure sbrigare il lavoro là dentro, pensò Richie. Che differenza faceva? Gli diede perfino un'altra idea. Fare più che il lavoro. Farlo diventare un colpo doppio.

Entrò nel supermercato portando il fucile basso lungo il fianco. Non vide il carpentiere. I due banchi della cassa erano proprio davanti a lui, con una ragazza in mezzo, che masticava gomma quando lo guardò e poi riabbassò gli occhi, non troppo interessata. Stava leggendo una rivista. Richie notò che aveva i capelli unti. Non vedeva il carpentiere da nessuna parte.

Poi lo vide, giù in fondo a una delle corsie fra i banchi, con due confezioni da sei sotto il braccio, mentre prendeva un sacchetto di patatine.

Il trucco adesso stava nel fare i due colpi quasi nello stesso momento. Richie sollevò il fucile abbastanza per puntarlo sulla ragazza e la vide lasciar cadere la rivista mentre le diceva: — Questo è il tuo gran giorno, tesoro. Vuota quel cassetto del registratore in un sacchetto di carta per me e posalo sul banco. E qualche gomma. Dammi anche qualche pacchetto di quella gomma per fare i palloni. — La ragazza era sui 18 anni, non troppo carina, scura, forse indiana. Vedendo che non si muoveva, Richie disse: — Dai, presto — e lei saltò su e si diede da fare. Allora lui spostò il fucile verso la corsia, gridò: — Ehi! — e vide il carpentiere guardare da quella parte verso di lui, quella era l'idea, indurlo a guardare. Ma merda, mentre lui sparava e ricaricava e sparava, con i pallini che facevano scempio del banco delle patatine e della soda sulla parete opposta, il carpentiere sparì. Richie si spostò nella corsia vicina, lo vide muoversi e sparò e ricaricò e sparò ancora, gente, rastrellando gli scaffali, lattine che vo-

lavano, bottiglie che esplodevano, ma il carpentiere non era steso a terra. Merda, mancato di nuovo. Lo vide lanciarsi verso una porta con le sei lattine ancora sotto il braccio, il carpentiere sulla soglia mentre Richie sparava l'ultimo colpo e mandava in pezzi la parte di vetro della porta che si chiudeva. Merda. Il tizio poteva essere uscito, ormai. Richie era quasi certo che il carpentiere lo avesse visto abbastanza bene da riconoscerlo. Meglio di niente. Mantenere il tizio sulla corda, costringerlo a guardarsi nervosamente alle spalle e beccarlo qualche altra volta. Lì c'era troppo da fare e da pensare, in quel momento. Richie si girò verso la ragazza. Posò il fucile sul banco e prese il sacchetto di carta che c'era sopra.

— È tutto qui?

Lei annuì, tenendo le mani di fronte a sé, quasi rattrappita, a testa bassa, guardando il pavimento.

— Sei indiana?

La ragazza scosse la testa.

— Sembri indiana. Dovresti usare qualcosa per i capelli. Sai che cosa intendo? Uno shampoo speciale. Per dargli un po' di corpo.

Certo che sembrava proprio indiana. L'idea lo fece pensare al Corvo. E questo gli fece venire un'altra idea, mentre fissava la ragazza. Le disse: — Guardami.

Lei alzò la testa ma pareva che non riuscisse a fissare gli occhi su di lui, non facevano che roteare qua e là.

— Sei sicura di non essere indiana?

Lei si morse il labbro mentre scuoteva la testa, senza più masticare la gomma.

Richie disse: — Be', non importa. — Allungò la mano dietro la cintola, estrasse la calibro 38 nichelata e sparò alla ragazza in mezzo alla fronte.

Ecco, così era eccitante, quando succedeva sull'impulso del momento. Come lavorava il Corvo, che cosa sembrava, lavoro, quasi un impiego. E pensò: "Cristo, il Corvo". Richie girò il furgone ad Algonac e tornò indietro verso la campagna. L'eccitazione era tale che si era dimenticato di passare a prendere l'indiano.

L'effetto fu di rimettere ordine nella sua mente, ricordargli che aveva di nuovo fallito il colpo con il carpentiere. Se il Corvo era ancora in casa del tizio e il camioncino era ancora al 7-Eleven… Doveva dire al Corvo che era uno sballo, usare il fucile. Il Corvo avrebbe detto: «Sì, ma lo hai mancato». E lui avrebbe detto al Corvo di non agitarsi, che il tizio sarebbe tornato a casa presto. Doveva dire al Corvo che no, non c'erano testimoni, che aveva fatto quello che gli aveva detto. Consegnargli il ricavato della rapina. Oh, ecco, quasi me ne scordavo. Sei fiero di me? Vedi, sono entrato là per prendere un paio di occhiali da sole, dato che avevo perso quelli che avevo. Stavo cercando di ricordarmi…

C'era silenzio, là fuori, cominciava a imbrunire. Richie rallentò, accorgendosi che stava per arrivare a casa del carpentiere, ma ripensando ancora a quei dannati occhiali da sole, l'ultima volta che li aveva portati… e rimase sorpreso, Gesù Cristo, di vedere il Corvo comparire sul ciglio della strada, sbucando dai cespugli con il braccio alzato. Richie lo aveva già superato quando riuscì a frenare con forza. Il Corvo raggiunse il furgone in gran fretta. Salì a bordo dicendo: — Andiamo. Filiamo via di qui.

Lì per lì Richie non disse niente. Attese che fossero sulla strada, in vista della statale che li avrebbe portati a Marine City. Tutte le cose che si era preparato a dire al

Corvo erano dimenticate. Quello che disse alla fine fu: — Merda, ora mi ricordo dove ho perso quei fottuti occhiali da sole.

Il Corvo rimase immerso nei suoi pensieri per un pezzo. Alla fine disse solo: — Dovrebbe essere un bene.

9

Un agente investigativo della polizia statale disse ai Colson che avrebbero ricevuto comunicazioni dall'FBI. Con il sospetto di attività criminali oltre il confine, era diventato un caso federale.

Wayne osservò: — Vuol dire che *sospettate* che questi due tizi siano dei criminali? Ci muoviamo alla svelta, eh?

Dopo altri due giorni di andirivieni di polizie di varie giurisdizioni, auto della polizia nel viale, nel cortile, auto della polizia che si avvicinavano furtive di notte puntando i fari sulla casa, illuminando a giorno la camera da letto, Wayne si piantò sul portico laterale per tenere un discorsetto. Disse:

— Una volta mi hanno fatto una multa per eccesso di velocità al Metro di Detroit. Andavo a 65 all'ora in una zona con il limite di 40, ero laggiù per andare a prendere mia moglie che tornava da una visita al padre in Florida. Questo mi ha fatto pensare che se ti possono fermare per eccesso di velocità vicino a un aeroporto, se il traffico è così scarso, la cosa non va a favore della nostra economia, no? Ma non è questo che voglio sottolineare. Il punto è che l'unica volta in vita mia che mi hanno fermato nel Michigan è stato per un'infrazione al codice stradale. L'Ohio è un'altra storia. Viaggiare sull'interstatale 75 è così noioso che non si va mai abbastanza veloci. Ma appena ci provi, ti inchiodano. Ti piomba addosso l'agente della stradale con quel suo berrettino di merda in testa, serio in tutto e per tutto come voi altri. Se vi state chiedendo dove voglio arrivare, voglio farvi capire che non sono mai stato arrestato e non ho mai avuto noie con la polizia. Non ho mai colpito un poliziotto, non ho mai risposto per le rime a nessuno, nemmeno nell'Ohio, fino all'altro giorno, giù all'agenzia immobiliare. Ho chiesto perché non andavate a Walpole a scoprire chi se la gira su una Cadillac dell'86. Se lo aveste fatto, avreste preso quei due e Lionel Adam sarebbe vivo. Ma a voi piace solo starvene seduti a bere il nostro caffè e ripetere all'infinito le stesse domande idiote. Quante volte ancora mi chiederete se li ho visti tutti e due al 7-Eleven? Come potevo, se uno di loro era qui? Quante volte mi chiederete che vettura guidava quel tipo, dopo che vi ho detto che non ho visto la sua auto? Oppure se l'ho visto davvero sparare alla ragazza? Perché, ci sono ancora dei dubbi che sia stato lui? Chi altri avrebbe potuto farlo? Quante volte andrete a guardare quel foro di proiettile nel pollaio? Mia moglie vi ha detto di avere sparato quel colpo, e la prova è che ha la spalla ancora contusa. Vi ha detto che non cercava di colpirlo, e voi vi comportate come se non ci credeste. Non uno di voi ha detto a mia moglie che ha fatto bene o che

ha avuto coraggio. Se avesse colpito quel figlio di puttana, l'arrestereste? A me pare che non state facendo un bel cazzo, a parte bere caffè e urtarvi l'uno con l'altro. Sicuro quant'è vero Dio che fra voi non c'è comunicazione, altrimenti non sentiremmo ripetere sempre le stesse domande fino alla nausea.

L'agente investigativo della polizia statale consigliò a Wayne di stare calmo, di considerare i fatti. Non c'era alcun nesso evidente fra la Cadillac e l'omicidio di Lionel Adam. Le indagini sull'una non conducevano all'altro. Il corpo di Lionel era stato ritrovato nella palude soltanto tre giorni dopo.

Almeno quello, Wayne lo aveva saputo. Erano stati i cacciatori di anatre a imbattersi nel cadavere, con tre colpi di pistola nel petto. — Ma in che giorno è stato ucciso? Non lo avete ancora scoperto?

— Quando lo scopriremo glielo faremo sapere — ribatté l'agente. — Va bene così?

— Sì, va benissimo — rispose Wayne. — Già che ci siete, potreste anche farmi sapere per quale motivo ci vogliono ammazzare. Mia moglie non ha fatto niente. Forse vogliono sparare a lei per causa mia? Chi sono quei due? È quasi una settimana che sono da queste parti e non riuscite ancora a trovarli? Dove diavolo cercate?

I poliziotti locali e i vice-sceriffi della contea si allontanarono mentre Wayne parlava e risalirono in macchina. L'agente investigativo della polizia statale rimase finché lui ebbe finito, poi se ne andò nel bosco dove i tecnici della scientifica stavano ancora svolgendo ricerche.

Carmen disse: — È stato un bel discorso — e portò Wayne in casa. — Ma a che serve gridare con loro? Soltanto a farti dare addosso.

— È proprio questo il punto. Si comportano come se fosse colpa nostra. Chiedono se ho trattato quei due con ostilità. Se miravi a quello quando gli hai sparato. Io lo avrei fatto, lo so, e se lo avessi colpito a quest'ora sarei in galera a Port Huron in attesa del processo.

— Con me sono stati gentili — ribatté Carmen — ma tu li prendi per il verso sbagliato. Perché ti sei dilungato su tutta quella storia della multa e del viaggio nell'Ohio?

— Perché quelli erano momenti in cui ce l'avevo con i poliziotti e non ho detto niente, mentre forse se lo avessi fatto mi sarei sentito meglio.

— E ora ti senti meglio?

— Non molto. Beviamoci una birra.

Carmen rispose: — Questa mi sembra una buona idea. — Aggiunse: — Lo sai che quando fai la sbarra della *t* metti il trattino orizzontale al di sopra dell'asta?

— Tu hai detto che significava da parte mia senso dell'umorismo.

— È vero, ma a volte… non te l'ho mai detto… c'è una specie di inclinazione in basso nella linea orizzontale della *t,* e questo indica un temperamento irascibile.

— Cercherò di farla più dritta — disse Wayne — per vedere se riesco a migliorare la mia personalità.

— Potresti semplicemente cercare di calmarti un po' — ribatté Carmen.

Più tardi, quando l'agente speciale dell'FBI telefonò per chiedere se erano disposti a ricevere la loro visita, Carmen rispose di sì, certamente. Quando informò Wayne che stavano arrivando, lui non disse una parola e Carmen non era sicura se fosse un bene o un male. Non aveva mai visto il marito coinvolto in una rissa o nell'atto di

colpire qualcuno, ma era convinta che ormai poteva succedere da un momento all'altro.

Arrivarono in due, vestiti di scuro, su una berlina Ford. Quello che scese dalla parte opposta della macchina si allontanò in direzione del bosco. Carmen vide l'agente investigativo della polizia statale laggiù, al limitare del bosco, guardare verso di loro. Quello che era al volante aveva folti capelli scuri, appena brizzolati, ed era attraente. Salito sul portico, li salutò con un cenno del capo dicendo: — Signori Colson, sono Paul Scallen. Ho telefonato poco fa. Posso entrare?

Carmen rispose: — Prego. — Wayne non disse una parola.

Quando l'uomo ebbe salito i gradini si accorsero che era più alto di quanto le fosse sembrato, più di Wayne e più vecchio, probabilmente sui cinquanta. Mostrò loro le credenziali in un portadocumenti con un uno scudetto dorato appuntato sopra. Carmen vide FBI in grandi lettere azzurre e il nome dell'uomo stampato in alto in lettere nere molto più piccole, PAUL SCALLEN. Diceva che era un AGENTE SPECIALE del FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA DEGLI STATI UNITI. Nella parte inferiore c'erano la foto e altre scritte troppo piccole per essere leggibili. Carmen si domandò se c'era differenza fra agente speciale e agente semplice. Le piacque la cravatta color ruggine con la camicia azzurra e il completo grigio scuro. Niente fazzoletto nel taschino. Sembrava un uomo d'affari.

Wayne stava fissando le credenziali. Carmen si chiedeva se stesse leggendo le scritte piccole quando lui disse: — È lo stesso colore dell'auto di quel tale — riferendosi alle lettere azzurre di FBI — una grossa Cadillac che nessuno sembra in grado di trovare.

Fantastico, pensò Carmen. Ecco che attacca.

Rimase sorpresa quando l'agente dell'FBI rispose: — Lo ha notato anche lei — in tono un po' sorpreso lui stesso. — È stata la prima cosa che ho pensato quando ho visto la macchina. La polizia di Windsor l'ha trovata all'aeroporto, quello di laggiù.

— Allora se ne sono andati — disse Wayne.

Carmen pensò che sembrava deluso. Questo parve irritare l'agente dell'FBI, che replicò: — Be', non necessariamente. L'hanno trovata lo stesso giorno in cui la signora Colson ne ha respinto uno, con un fucile da caccia, mi pare. — Rivolse un cenno a Carmen mentre lo diceva. — E l'altro ha ucciso la ragazza del supermercato. Quindi non sono partiti in aereo e non sono tornati a prendere la macchina. La polizia di Windsor la tiene sotto sorveglianza, ma riteniamo che i due l'abbiano abbandonata.

Wayne disse: — Ma non sapete se sono ancora in circolazione.

— Riteniamo di sì.

— Non ne siete sicuri, però.

— Diciamo che abbiamo motivo di credere che siano qui.

— Avete controllato a chi è intestata la macchina?

— Appartiene a una società di Toronto. Ci siamo messi in contatto con la polizia locale, loro hanno seguito la pista e si sono sentiti rispondere che l'auto è stata rubata. Ma noi non ne siamo convinti. Riteniamo che abbiano ceduto la macchina a uno dei due. Per un'altra faccenda precedente, qualcosa che è accaduto a Detroit il giorno prima che venissero all'agenzia immobiliare. — L'agente dell'FBI guardò Carmen. —

Mi risulta che lei lavora per Nelson Davies.

— Lavoravo. Ora non più.

— Be', posso capirlo, dopo quanto è successo.

— Non è stato quello il motivo per cui mi sono licenziata.

— Aspetti un momento — disse Wayne. — Che razza di società è quella che presta una macchina a tipi che uccidono la gente?

— Una società che li assume per farlo — rispose l'agente dell'FBI. — Una società diretta dai capi del crimine organizzato di Toronto. Mafiosi, proprio come quelli che abbiamo qui.

— Lei dice che hanno dato la macchina a uno dei due — riprese Wayne. — Quale, l'indiano?

— In parte indiano ojibway, in parte franco-canadese. Si chiama Armand Degas, almeno è quello che crediamo. Sappiamo che è stato visto a Walpole Island la settimana scorsa e riteniamo, se è la stessa persona, che tanto lei quanto la signora Colson lo abbiate visto bene. — L'agente dell'FBI fece una pausa, fissando Wayne. — Lei dev'essergli arrivato maledettamente vicino con quell'arnese di ferro. Come lo chiamate, chiave a tubo?

Wayne annuì e parve rifletterci su un momento, mentre Carmen si chiedeva che cosa avrebbe detto poi.

— Avrei dovuto rompergli un po' di ossa, mandare quei due in ospedale, in trazione.

Stavolta fu l'uomo dell'FBI ad annuire. — Non è un brutto posto per interrogare i sospetti, quando soffrono e non possono muoversi.

Carmen rimase a guardare. Nessuno dei due sorrideva, ma non aveva importanza. Lei si accorse che tutt'a un tratto avevano raggiunto un'intesa reciproca e da quel momento in poi sarebbero andati perfettamente d'accordo. Wayne stava chiedendo a Scallen se voleva una birra. Altro buon segno. Oppure poteva accettare un caffè liofilizzato; per il momento avevano finito quello vero. Scallen rispose che no, grazie, non voleva niente, ma si trasferì in cucina con loro e prese posto al banco. Carmen accese la luce in alto. Guardò Scallen prendere una busta bianca dalla tasca interna della giacca. Wayne le domandò se voleva una birra. Lei esitò, perché c'era un agente federale lì seduto e poi disse di sì, perché no? Wayne osservò: — Noi non stiamo lavorando, lui sì. — Scallen sorrise. Disse a Carmen: — Quel fucile a pompa ha un bel rinculo, non è vero? — Carmen si sfiorò la spalla e fece per alzare gli occhi al cielo. Lui aggiunse: — Ci è voluto un sangue freddo notevole per fare quello che ha fatto lei, per tenere testa a un uomo simile. — Carmen disse che sperava di non doverlo fare mai più. Vide Scallen estrarre dalla busta due fotografie in bianco e nero, posarle sul banco. Wayne aprì le lattine di birra e gliene porse una dicendo: — Mia moglie è una donna vincente, è per questo che l'ho sposata. — Lei vide Scallen girato a metà sullo sgabello, in attesa.

Domandò: — Sono questi i due uomini?

Lei sentì il braccio di Wayne passarle intorno alle spalle, la sua mano scivolare lungo il braccio, mentre si avvicinava con lei al banco. Abbassarono gli occhi sulle fotografie, in posa, foto segnaletiche frontali: la foto dell'indiano, Armand Degas, scura; la foto dell'altro molto più chiara, pelle pallida, un'espressione stordita.

— Non ho il minimo dubbio — disse Wayne. — Qui sembrano diversi, ma sono loro.

Dopo qualche istante Carmen annuì e alzò gli occhi verso Scallen. — Se li prenderete volete che li identifichiamo in tribunale. Si tratta di questo?

— È quello che ci piacerebbe di più — rispose Scallen.

— Ma dovrei dirvi qualcosa sul loro conto, prima che accettiate. Questi tipi sono tutti e due cattivi soggetti.

Carmen indicò quello con i capelli lunghi. — Come si chiama questo?

Scallen guardò la foto. — Richie Nix. È un pregiudicato che ha un certo numero di mandati di cattura federali e statali pendenti. Questo significa che è un criminale ricercato.

Carmen disse: — Richie?

— È il nome sul certificato di nascita.

Lei stava guardando di nuovo le foto. — Hanno tutti e due ucciso delle persone?

Scallen annuì. — È così.

Wayne domandò: — Sa che sono stati loro a uccidere Lionel?

Scallen annuì di nuovo. — I proiettili estratti dal suo corpo corrispondono ai tre che sono stati trovati nell'ufficio di Nelson Davies, li hanno recuperati dal muro. E inoltre la stessa pistola è stata usata per uccidere la ragazza al 7-Eleven, quando Richie Nix ha cercato di eliminare lei.

Carmen alzò la testa. — È questo che voleva dirci?

— C'è dell'altro — rispose Scallen.

Alle sei del pomeriggio, 15 chilometri a nord di Marine City, Armand trovò una stazione di servizio dove sembrava che vi fosse un uomo solo, un distributore di benzina malridotto che offriva sconti sul prezzo. Armand accostò la Honda rossa di Donna alla fila di colonnine, scese e disse all'uomo di fare il pieno e controllare olio e gomme. L'inserviente guardò Armand ma non rispose «Sì, signore», oppure «Okay», o «Stia tranquillo», o qualsiasi altra cosa, ma si limitò a guardarlo e si avvicinò alla macchina. Portava un berretto da cacciatore, inclinato, ed era più anziano e più robusto di Armand, in divisa marrone scuro, ma sembrava spento, senza vitalità in corpo.

Armand entrò nel gabbiotto del distributore, sollevò la cornetta del telefono sulla scrivania e compose un numero di Toronto. Stando lontano dalla vetrata, osservò il benzinaio sganciare la pistola distributrice da una pompa e inserirla nel tappo del serbatoio della Honda. Una voce rispose al telefono dicendo che era la L & M Distributing e Armand disse: — Sono il Capo. Mi faccia parlare con lui. — Attese, guardando l'addetto al distributore spostarsi verso il muso della Honda e aprire il cofano, mentre la benzina continuava a scorrere nel serbatoio.

Sentì la voce del genero che diceva: — Che cazzo stai facendo? Dove sei?

Armand rispose: — Non vuoi sapere del vecchio, vero?

Ci fu una pausa prima che il genero rispondesse, a voce più bassa: — Era sui giornali, con le foto di tutti e due.

Armand ripeté: — Tutti e due? — E poi: — Oh. Sì, me n'ero dimenticato. Ascolta… quello che mi ha detto lui, non dirmi che era sui giornali. Io sono l'unico che lo ha sentito.

— Dove vuoi arrivare?

— Mi ha detto che sei un buffone, che non durerai sei mesi. Mi ha chiesto di dirtelo. Sta' a sentire. La cosa principale è che mi serve una macchina, una pulita, con i documenti in regola. Voglio che provveda tu.

— Tu mi chiami — disse il genero — e racconti un sacco di balle. Non m'importa una sega di quello che ti serve.

— Sì, invece — ribatté Armand. — Tu non vuoi che mi fermino per qualche motivo e comincino a chiedermi per chi lavoro, chi mi ha mandato, se ero a Detroit venerdì scorso con la tua macchina, cose del genere. E che prima o poi mi facciano capire che se dico loro qualcosa forse mi lasciano tornare a casa. Non mi dirai che vuoi questo. No, adesso ti dico io cosa fai: tu chiami quel tale di Detroit, sai a chi mi riferisco, quel tale con le macchine, e me ne procuri una per stasera.

Armand guardò il benzinaio abbassare il cofano dell'auto di Donna mentre il genero diceva che voleva sapere che cosa stava succedendo. Voleva sapere cosa era capitato alla Cadillac, perché era stata abbandonata a Windsor. Armand rispose: — Che differenza fa? È una macchina azzurra, nient'altro. Dentro non c'è niente che possa danneggiarti. — Attraverso il vetro osservò l'inserviente riportare la pistola distributrice verso la pompa e agganciarla. Armand disse: — Aspetta un momento. Non riattaccare. — Posò il ricevitore sulla scrivania e uscì sulla soglia.

— Ha dimenticato di controllare le gomme.

Il benzinaio, che stava già avviandosi verso il gabbiotto, si fermò sul vialetto. — Cosa?

— Voglio far controllare le gomme.

— Lo faccia lei. — Distogliendo lo sguardo disse: — Laggiù — e riprese ad avvicinarsi ad Armand. — Fanno quattro e 90 per la benzina.

Armand tornò alla scrivania, prese il telefono e disse: — Stammi a sentire. Di' a quel tale che alle dieci qualcuno ritirerà la macchina. — Il genero cominciò a parlare e Armand ripeté: — Ti ho detto di starmi a sentire. Alle dieci o forse dopo. Nel tuo interesse quanto nel mio.

Il benzinaio entrò proprio mentre Armand riappendeva.

— Ha usato il telefono?

— Era una urbana — rispose Armand. — Quanto vuole?

— Urbana per dove, dall'altra parte del fiume? Voi altri siete tutti uguali. Venite qui e vi aspettate che vi diamo tutto. Be', io non sono uno di quelli che per voi sono solo poveracci. Mi dia quattro e 90 e se ne vada al diavolo.

Ma sentilo. Armand dovette fermarsi un momento a guardare l'uomo grasso e disfatto che gli parlava in quel modo. Ribatté: — Cosa sta cercando di dirmi, che non dovrei venire qui, eh? È così?

— Piantami una grana — disse il benzinaio — e faccio piombare qui la polizia nel giro di un minuto. È proprio qua dietro.

A vederla in un certo modo, la cosa poteva essere comica. Armand scosse la testa. — Come vuole. — Prese dal portafogli un biglietto da dieci dollari e lo posò sulla scrivania. — Che ne dice di tenersi il resto per la telefonata? Okay?

Il benzinaio non rispose. Tanto meglio. Armand gli passò vicino per raggiungere la porta, sentendo odore di grasso e tabacco, e stava per attraversare il vialetto, vicino

alla Honda, quando si sentì richiamare dall'uomo. Qualcosa a proposito del fatto che stava tentando di fregarlo.

Armand si voltò.

L'uomo stava uscendo, sventolando in alto il biglietto da dieci. — Questo qui è canadese. Mi devi altri due dollari.

Tornato a casa di Donna, Armand lo raccontò a Richie in cucina, mentre si versava da bere. Donna era in bagno a fare la doccia. Richie disse: — Ah sì? E allora che cosa hai fatto?

— Gli ho dato i due dollari. Tu che avresti fatto?

Richie esclamò: — Cristo d'un Dio — scuotendo la testa. — Non gli hai dato una lezione?

— Voglio sapere cosa avresti fatto tu.

— Se avessi avuto il cannone addosso? Merda. Se non ce l'avevo, andavo a prenderlo e tornavo lì. No, userei il fucile, per far saltare in aria la pompa.

— E lui?

— Anche lui. Conosco il distributore di benzina di cui stai parlando. Tu entri e quel cazzone non dice una parola.

— Con me lo ha fatto.

— È proprio quello che voglio dire — ribatté Richie. — Con me non ha mai parlato così, e io sono forse un indiano? Io lo scotennerei, quel figlio di puttana. — Richie si fermò a pensarci un attimo. — Non so, quel fucile è proprio uno sballo. Be', senti magari che farei: gli rovinerei la stazione a fucilate e poi lo scotennerei. — Richie fece un'altra pausa e aggrottò la fronte, squadrando Armand, poi aprì un cassetto e tirò fuori un coltello da frutta, sempre accigliato. — Come si fa a prendere uno scalpo…?

— E tu pensi di fare tutto questo con la polizia a un tiro di schioppo o magari che passa per la strada, eh? Oppure con qualcun altro che ti vede? — disse Armand. — Sai perché te l'ho raccontato? Per vedere che cosa faresti. Ora ti dico di non pensarla più a quel modo, almeno finché non concludiamo questo affare.

— Tu vuoi che pensi come te, vero?

— Voglio che tu la prenda con calma, quando pensi.

— So che sei uno coi coglioni freddi, Corvo, ma se quel tizio non ti ha fatto girare le scatole, allora hai qualcosa che non va.

— Certo che me le ha fatte girare — rispose Armand. — Proprio come tutte le altre volte che mi è capitato in vita mia. Ma fermati un momento a riflettere. A cosa dobbiamo pensare in questo momento? A quel tale della stazione di servizio oppure a due persone che possono mandarci in galera?

— Io avrei fatto qualcosa lo stesso.

— Stammi a sentire. Il tizio della stazione di servizio — riprese Armand, battendosi sulla tempia con un dito — ce l'ho qui dentro. Posso vederlo tutte le volte che voglio. Farmi un lavoretto in proprio, personale. Capisci? Ma prima dobbiamo sistemare quest'altra faccenda. — Armand si toccò la fronte, battendovi la punta del dito. — Dobbiamo tenerla qui, al centro dei pensieri.

Richie stava conficcando il coltello nel banco della cucina, cercando di incrinare la superficie di vinile. Come un bambino, pensò Armand. Non vuole sentire prediche.

— Donna ha accennato che lo hanno detto alla radio — disse Richie, seguitando a menare colpi. — Lei ascolta la WSMA, quel programma che si chiama *Tradio*, dove telefoni per vendere la roba che non vuoi più. È lì che ha preso quella vestaglia rosa. Io le dico: «Credevo che l'avessi avuta dall'Esercito della salvezza!» Le rompe che la prendi in giro a quel modo.

— Hai finito?

Richie alzò la testa, col coltello a mezz'aria. — Finito che cosa?

— Donna ha detto che c'era qualcosa alla radio.

— Oh, sì, sul fatto che il 7-Eleven era stato rapinato, mi pare che hanno detto che erano spariti due centoni. Merda, erano 42 dollari, il bottino più misero che abbia mai fatto. No, merda, mi correggo. Una volta ho fatto solo 28 dollari, in un posto giù nel Mississippi.

— Hai detto a Donna che eri stato tu?

— No, lei continuava a parlare della ragazza che era stata colpita, se ne avevo sentito parlare e faceva allusioni. — Richie stava colpendo di nuovo il banco. — Io dico solo: «Oh, eh, una rapina a mano armata, pensa un po'». Vedi, Donna può anche sospettare che sono stato io, ma secondo me la eccita parlarne. L'idea di un galeotto che entra qui con una pistola. Scommetto che in vita sua ha conosciuto diversi uomini che una volta o l'altra hanno fatto fuori qualcuno.

— Uomini in carcere — disse Armand.

— Sì, in galera.

— Fessi che si sono fatti prendere.

— Ehi, può succedere a tutti.

— A me no — ribatté Armand. — Senti, stasera andrai a prendere una macchina.

— Ce l'abbiamo già.

— Questa è pulita, con i documenti in regola. Tu prendi il furgone, lo lasci da qualche parte a Detroit in modo da farlo rubare, come hai detto tu, e prelevi questa, per cui non dobbiamo preoccuparci che gli sbirri la cerchino. — Armand capì dal sorriso stupido di Richie che l'idea gli piaceva. Mostrava un po' di rispetto, una volta tanto.

— Sei sveglio, Corvo, sai? Come ci riesci?

— Come in tutti i casi di questo genere, faccio una telefonata — rispose Armand. — La differenza sta in quello che *non* faccio, ed è questo che devi ancora imparare. Non lascio in giro gli occhiali da sole, non lascio impronte digitali, non faccio niente a meno che non l'abbia provato prima e non sia sicuro. — Scorse Donna nel corridoio, un lampo della vestaglia rosa che passava dal bagno alla camera da letto. — A quel punto — concluse Armand — fuori uno, dentro un altro.

Erano le nove e mezzo. Carmen e Wayne erano seduti nel soggiorno con le luci accese a parlare di un criminale ricercato di 39 anni, un certo Richie Nix, riferendosi a un "elenco di mandati di cattura" che l'agente dell'FBI aveva mostrato loro: i mandati indicavano i crimini per cui era ricercato in parecchi stati, rapina a mano armata e omicidio di primo grado.

— Quello che non riesco a capire — disse Wayne — è che vive così da… Quanto? Una ventina d'anni? È stato nel riformatorio della contea di Wayne quando aveva 15

anni, qualche anno dopo rapina uno spaccio di liquori in Florida, combina qualche altro guaio in Georgia, finisce in carcere…

Wayne s'interruppe quando un riflettore illuminò le finestre dall'esterno e balenò ancora nell'ingresso, sul pannello ovale di vetro della porta principale. Ci fu un breve silenzio. Wayne si alzò dal divano, si avvicinò a una finestra e guardò fuori.

— Sono in ritardo di quasi cinque minuti.

Carmen era seduta su una sedia a dondolo che avevano comprato grezza nel Kentucky un inverno, di ritorno dalla Florida. Lei aveva dipinto la sedia con una vernice trasparente e aveva cucito un cuscino verde oliva per il sedile.

— Perché agitarsi? Fanno il loro lavoro.

— Quale? Sparare con i riflettori sulle finestre?

Lei lo guardò tornare verso il divano, lasciarvisi cadere e allungare le gambe coperte dai jeans, con i tacchi delle scarpe da lavoro posati sul tappeto di ritagli tessuti a mano. Avevano arredato la casa senza pensarci troppo, nello stile tradizionale delle fattorie; Carmen se n'era stancata.

— Ti rendi conto che siamo qui seduti a parlare senza la TV accesa? Non lo facciamo da quando mi guardavi sverniciare il legno.

Rammentò ancora una volta che voleva fare qualcosa per il soggiorno, ravvivarlo un po'. Conservare la sedia a dondolo dipingendola di un colore vivace, ma liberarsi di quel vecchio divano verde a quadri, e delle stampe di anatre che la mamma le aveva regalato come dono cumulativo per inaugurare la casa e festeggiare il compleanno di Wayne con un mese di ritardo. Spostò lo sguardo su Wayne. Le piaceva guardarlo e aspettò che lui se ne accorgesse. I loro occhi si sarebbero incontrati e avrebbero visto per quanto tempo riuscivano a fissarsi senza sorridere, finché Carmen avrebbe fatto qualcosa come passarsi la punta della lingua sulle labbra o magari mettersi un dito nel naso.

— Vuoi andare a letto?

Lui guardò l'orologio. — È presto.

Si fissarono per un attimo. Wayne disse: — Non abbiamo combinato granché negli ultimi tempi, vero?

— Sono passati giorni. Nemmeno abbracci e baci — disse Carmen. Dal modo in cui Wayne scosse la testa si accorse che stava pensando ad altro. — Cos'è che non riesci a capire? Avevi cominciato a dire qualcosa di Richie Nix, della sua fedina penale, del fatto che è stato in carcere…

— Esatto. Tre volte, e lo hanno lasciato uscire — riprese Wayne, tornando al discorso. — Si trova in una prigione federale, vede pugnalare a morte un uomo, testimonia al processo del tizio che lo ha assassinato e lo inseriscono nel programma per la protezione dei testimoni.

— Era il suo compagno di cella — disse Carmen — quello che è stato assassinato. Volevo chiedere informazioni su questa storia a Scallen… nota bene che lo ha chiamato programma per la *sicurezza* dei testimoni. — Vide che Wayne era ansioso che lei finisse. — Ma questo non c'entra.

— Non lo so — disse Wayne. — Quello che non capisco è che doveva restare in prigione per qualcosa come vent'anni, giusto?

— Era lì già da qualche anno quando è successo.

— Sì, da qualche anno. Be': loro dicono che devono proteggerlo, nel caso i compari del tale contro cui ha testimoniato cercano di eliminarlo. Così lo mettono nel programma dei testimoni e lo fanno uscire. Come fanno?

Carmen fece una pausa, rivedendo l'agente dell'FBI in cucina parlare con loro in tono pacato di un uomo che rapinava e uccideva e un altro che veniva pagato per uccidere. — Non credo che abbia detto che Richie è uscito, non subito. No, è stato allora che lo hanno trasferito a Huron Valley. È stato ammesso nel programma dei testimoni *mentre* era in carcere, penso per altri tre anni, e poi ancora per qualche tempo in seguito, finché non ha commesso un reato. — Si sentì in dovere di aggiungere: — E questo lo ha squalificato. Quindi tutti questi mandati che ci ha fatto vedere Scallen, i reati per cui Richie Nix è ricercato adesso, sono delitti che ha commesso negli ultimi due anni.

— È di questo che sto parlando — ribatté Wayne. — Lo fanno uscire e lui comincia a uccidere. Ottiene un lavoro tramite un amico e cosa fa? Spara al tizio e si dà alla fuga.

— Ce n'è stato un altro prima dell'amico — precisò Carmen — un altro a cui ha sparato, a Detroit.

— Sì, fa carriera… commette rapine e tutt'a un tratto uccide anche gente. Scorri la lista dei mandati di cattura. Ha rapinato una rivendita di liquori a Dayton, nell'Ohio, ha sparato e ucciso la cassiera del negozio. Tutte le altre volte, in Ohio, Indiana, Kentucky, ha sparato e ucciso i dipendenti, tutte le volte. Viene a sapere da Lionel dove abitiamo… dev'essere andata così… e gli spara tre volte. Non era necessario ucciderlo. La ragazza del supermercato non aveva una pistola né niente, era solo una ragazza di 17 anni. Lui prende i soldi e le spara alla testa. Per quale motivo un tipo come quello comincia tutt'a un tratto ad ammazzare gente?

— E perché ce l'ha con *noi?* — ribatté Carmen. — Se sapessimo questo… voglio dire, cosa ci guadagna?

— Penso che il fatto di essere stato scaraventato da una finestra del primo piano c'entri qualcosa — rispose Wayne — anche se non mi sembra che gli serva una ragione particolare per sparare alla gente. Immagino sia fatto così. Oppure in questo momento lavora per l'indiano e fa tutto quello che gli ordina lui. Stando a quel che ha detto Scallen, l'indiano è quello da tenere d'occhio. Ci ho pensato su. Quando ero seduto alla scrivania di Nelson a guardarlo, ora che ci penso, lui non ha toccato niente. Hanno trovato le impronte di Richie in tutta la stanza, ma quelle dell'indiano no. Noi pensiamo che Richie sia cattivo, ma quell'Armand, Cristo, cosa avrà fatto?

— Certo che non c'è molta privacy da queste parti — osservò Donna — con due uomini in casa. — Era seduta sull'orlo del letto, avvolta nella vestaglia rosa, e stava arrotolando un paio di collant velati neri per infilarseli, con le unghie laccate di un rosso arancio.

Armand stava ritto sulla porta della camera e la guardava con curiosità.

C'erano animali di peluche sul letto di Donna, sul copriletto di ciniglia viola, rosso e giallo, decorato con il disegno di un grande pavone, e un quadro alla parete, sopra la testiera del letto, un ritratto a colori dipinto su velluto nero che secondo Armand raffigurava Elvis Presley. Era quasi certo che fosse così perché Donna aveva un intero

scaffale di dischi di Elvis Presley, quel bambolotto che raffigurava Elvis Presley in tuta da ginnastica bianca e piatti di Elvis Presley in cucina. Uno mangiava la bistecca Salisbury di Donna e si trovava davanti Elvis Presley che lo guardava dal fondo del piatto.

— Se vuoi privacy — le disse Armand — chiudi la porta. Ma non credo che sia quello che vuoi. — Le vedeva le cosce nel punto in cui si apriva la vestaglia rosa, cosce candide. — Sai cos'altro penso? Che non porti niente sotto la vestaglia.

— È per questo che devo vestirmi, guarda caso — ribatté Donna — se a te non dispiace. Che hai, ancora fame?

— Non ora. Forse più tardi.

— Mi piace vedere un uomo che mangia di gusto. Richie spilluzzica appena.

Sollevò il piede fino all'orlo del letto, pronta a infilarlo nella calza che teneva arrotolata. Ora lui le vedeva la parte alta della coscia e una zona scura che poteva essere solo ombra oppure una oscurità che le apparteneva. Le disse: — Sono due ore che fai finta di vestirti, sfilando in giro per la casa. Secondo me stavi aspettando che Richie uscisse.

Donna infilò il piede nella calza prima di guardarlo. — E se Dick torna, magari perché ha dimenticato qualcosa? Ti troveresti in un bel guaio.

Lo chiamava Dick. Armand per poco non sorrise. — Cosa pensi che farebbe, mi sparerebbe? — Armand entrò nella stanza avvicinandosi al letto e Donna sollevò il viso, tendendo il collo bianco ed esile, gli occhi miopi dall'aria nuda senza gli occhiali, le sopracciglia più scure dei capelli, quella massa d'oro intenso, tutta indurita dalla lacca, che scintillava alla luce.

Armand disse: — Penso che a te piacciono quelli che sparano alla gente, quelli che portano la pistola. Io ne ho una. Vuoi vedere la mia pistola?

— Ho alternative? — disse Donna. Subito dopo, Armand la sentì sospirare e le vide le spalle abbassarsi per un attimo mentre diceva: — Del resto non posso farci niente, sei molto più grande di me. — Un attimo, e lei si stava già togliendo la vestaglia, sfilando i collant dal piede e lasciandoli cadere sul pavimento. Distesa nuda sul copriletto col disegno di un pavone, guardandolo con quegli occhi nudi e strabici, Donna disse: — Immagino che farai tutto quello che vuoi, e niente al mondo potrebbe impedirtelo. — S'interruppe un attimo, sempre guardandolo, e aggiunse: — Vuoi spegnere la luce o lasciarla accesa?

Qualche ora prima, Carmen aveva detto: «Probabilmente ho fatto delle cose che ti hanno mandato in collera. Forse un paio di volte negli ultimi vent'anni. Ma non hai mai alzato la voce con me, mai. Io ci penso, mi dico, be', se sa camminare su una trave larga 20 centimetri sospesa a mezz'aria su un'impalcatura, sa anche controllare le sue emozioni, non è il tipo che diventa emotivo. Ma in quel momento là sul portico, mentre urlavi alla polizia, eri una persona completamente diversa».

Wayne aveva detto: «Sul portico, dici? Guarda che quel portico è alto appena un metro e mezzo da terra. Posso ballarci il tip-tap, se mi va. Su quel portico io ci faccio il cazzo che mi pare».

Carmen tentò di immaginarselo, Wayne che sfogava la sua collera su quelle vecchie assi dipinte di grigio, battendoci i piedi sopra, urlando. Ecco cos'era: la collera e

la frustrazione che venivano a galla. Eppure la sorprendeva ancora. Ora lui si alzava continuamente dal divano a intervalli di qualche minuto, per andare alla finestra a controllare la sorveglianza della polizia.

— Quella era la polizia municipale. Sono loro che illuminano a giorno tutta la casa. — Rimase con le spalle rivolte a Carmen, guardando fuori nell'oscurità.

Lei avrebbe voluto che si sedesse.

— Andrai al lavoro, domani?

— No, finché non prendono quei tizi.

— Potremmo andare via.

— Dove?

— A casa della mamma, lei ha spazio da vendere. A quelle parole lui si voltò.

— Sto scherzando — disse Carmen — rilassati. — Lo guardò finire per un attimo sull'orlo del panico, spostarsi verso il divano e lasciarvisi cadere. — Non capisci quando scherzo?

— A vivere con lei diventerei alcolizzato nel giro di due giorni — disse Wayne. — Forse uno.

— Ti vuole bene anche lei. — Carmen si dondolò avanti e indietro sulla sedia a dondolo del Kentucky. — Vuoi accendere per il telegiornale?

Wayne guardò l'orologio. — Non è ancora cominciato.

— Vuoi sapere cosa non riesco a capire?

— Quando scherzi — disse Wayne — dovresti essere divertente. L'intenzione è quella.

Carmen si dondolò ancora un po', riflettendo su quello che voleva dire. Dopo un minuto circa disse: — Ci sono molte cose che non capisco. Ma sai qual è a preoccuparmi?

Stavolta Wayne domandò: — Quale?

— L'FBI pensa che dietro l'estorsione ci sia la mafia. È possibile, perché è il loro campo. Oppure gli fa comodo credere che ci sia dietro la mafia. Ho detto all'agente dell'FBI: «Ma Armand è di Toronto. Stiamo parlando della loro mafia o della nostra?»

— Lui ha pensato che volessi fare dello spirito — disse Wayne — chiamandola *nostra.*

Carmen fece una pausa, guardandolo, ma lasciò correre.

— In ogni caso, ha risposto che potrebbe essere una qualsiasi delle due. Quello che sanno con certezza è che un sospetto noto per i suoi legami con la mafia di Toronto guida una macchina intestata a una società che funziona notoriamente da paravento per il crimine organizzato. Armand era qui venerdì scorso, lo stesso giorno in cui un uomo, noto anche lui per essere un membro della mafia di Toronto, è stato ucciso a colpi di pistola in un albergo di Detroit insieme a una ragazza. Non sanno chi sia la donna, ma pensano che sia stato Armand perché… immagino perché era qui ed è il suo lavoro. Oppure vogliono credere che sia stato lui. E vogliono che ci rendiamo conto che se si tratta della mafia, dobbiamo preoccuparci di qualcosa di più di due tizi che ci danno la caccia. È così che la vedi tu?

Wayne annuì. — Penso di sì.

Carmen si dondolò ancora, riflettendo, poi si fermò.

— Okay, ho domandato se sembrava probabile che la mafia venisse ad Algonac a prendersela con un'agenzia immobiliare. Scallen ha detto che casomai non era improbabile. Potrebbero venire qui a caccia di anatre, vedere una società che fa un mucchio di soldi, senza una grande protezione della polizia nella zona… D'accordo, *poi* ha detto che era possibile che Armand avesse messo su questo affare da solo, dato che senza dubbio ha l'esperienza necessaria. Ho detto: «Ma fino a venerdì scorso non era qui. Qualcuno ha telefonato a Nelson Davies prima di allora, per chiedere i soldi». Scallen ha risposto che sì, probabilmente è stato Richie Nix. Ma l'estorsione non è il suo campo, quindi pensano che sia stato assunto per farlo, da Armand. Proprio come pensano che Richie abbia ricevuto da Armand l'ordine di uccidere Lionel. Sulla barca di Lionel hanno trovato le impronte di Richie, non di Armand. Ma uccidere la ragazza del supermercato… quella pensano sia stata un'iniziativa di Richie. Scallen ha detto qualcosa a proposito del suo schema: rapina e uccide. Ma Armand… ha detto che il fatto che Armand non sia stato visto qui prima di venerdì scorso non significa che non ci fosse. Carmen fece una pausa e Wayne disse: — Sì…?

— È questa la parte che mi preoccupa.

— Quale?

— Hanno parlato con la gente di Walpole Island, che ha detto che Armand è venuto a trovare la nonna. Non ti sembra piuttosto strano che un uomo che uccide per vivere si faccia tutta la strada da Toronto per venire a trovare la nonna?

— Non è tanto lontano.

— Non è questo il punto — disse Carmen scuotendo la testa — sto pensando che se in ogni caso era a Detroit, venerdì scorso… Non sapeva nemmeno che la nonna era morta, è passato per caso. — Carmen fece una smorfia, accigliandosi. — Ho soltanto la sensazione che non fosse da queste parti prima di venerdì, altrimenti qualcuno avrebbe visto lui o la sua macchina. Ma Richie Nix era qui, è lui quello che ha chiamato Nelson. Diecimila dollari o ti uccido… e penso che sia stato lui a cominciare tutta la faccenda. Richie. Perché no?

Wayne si strinse nelle spalle, senza darvi apparentemente importanza. — Che differenza fa chi è stato a cominciare? In ogni caso ci siamo dentro fino al collo.

— Be', tu pensi che sia Armand quello da cui bisogna guardarsi — disse Carmen. — Io credo invece che Richie sia molto più pericoloso di Armand. — Un attimo dopo aggiunse: — Mi pare di vedere la sua scrittura. Scommetto che è un disastro, piena di indizi che dimostrano la sua fragilità mentale.

Richie si era avvicinato alla stazione di servizio senza dare nell'occhio, aveva lasciato che il furgone scivolasse in folle nel viale con il finestrino del passeggero aperto, il fucile pronto, e aveva trovato il distributore chiuso per la notte. Buio, a parte una lampadina a basso voltaggio sul davanti. Merda. Voleva fare quel colpo per il Corvo. Staccare una parte della capigliatura del benzinaio, se ne aveva sotto quel berretto da cacciatore, e portarla a casa. Visto, Corvo? Ecco come si fa. Poteva sempre devastare il distributore, far saltare la vetrata di cristallo. Oppure farlo al ritorno, con la nuova macchina. Gli sembrò di vedere il Corvo scuotere la testa mentre gli parlava, ricordava il Corvo che si batteva con un dito sulla tempia e poi sulla fronte e pensò: "Eh, al diavolo". Tutt'a un tratto gli era venuta un'idea migliore che sparare a una sta-

zione di servizio.

Ci vollero dieci minuti per percorrere la strada sul fiume fin quasi ad Algonac prima di tagliare all'interno attraverso una zona residenziale, rallentare prima di raggiungere il 7-Eleven, aperto e in attività, frenare - era un'idea - e accelerare di nuovo sogghignando. Il Corvo si sarebbe cagato sotto. «Sei tornato *là*?» Il Corvo non apprezzava le mosse dettate dall'ispirazione del momento. Non aveva il senso dell'umorismo, non sorrideva mai o roba del genere.

La strada in cui vivevano i Colson stava diventando familiare, anche nel buio della notte con appena uno spicchio di luna. L'aveva percorsa già tante volte. C'erano dei fari che gli venivano incontro e lui scese a 80 chilometri l'ora, o quasi. Era un'autopattuglia. Richie non vide di che genere, se della contea o del municipio; non era statale, tutta blu scuro. Ed ecco che si avvicinava la casa. C'era il camioncino del carpentiere sul vialetto, senza altre macchine intorno, almeno che lui potesse vedere. Le luci accese in un paio di stanze al pianterreno sul davanti, probabilmente nel soggiorno. Richie passò oltre, superò una curva della strada, proseguì per un centinaio di metri e fece con calma l'inversione a *U,* pensando che non sembrava affatto che ci fossero sbirri nei paraggi. Pensando: "Sì, ma possono essere nascosti". Pensando: "Ehi, ma sei una femminuccia o cosa?" Tornò indietro oltre la curva e si fermò nella strada di fronte alla casa.

Richie puntò il fucile dal finestrino, sparò verso una delle finestre illuminate e sentì il vetro andare in frantumi mentre ricaricava, mirava, sparava all'altra, la faceva saltare, gettava il fucile dietro di sé nel furgone e ripartiva, facendo stridere le gomme. Poteva non aver colpito nessuno, ma almeno sapevano la verità su quel vecchio detto, farsela addosso dalla paura. Quando meno te l'aspetti, per giunta.

10

Il direttore dei lavori del cantiere One-Fifty Jefferson stava studiando le cianografie nel vano anteriore della roulotte. Non si mosse e non alzò neppure gli occhi quando il caposquadra del cantiere entrò per annunciare: — Abbiamo un uomo bloccato.

Il direttore dei lavori, ancora curvo sulla tavolo da disegnatore, disse: — Merda. Chi è?

— Colson.

Allora il direttore dei lavori si raddrizzò di colpo, si girò verso il caposquadra immobile in tuta nocciola ed elmetto girato all'indietro, disse: — Vuoi prendermi in giro? — e si avvicinò alla grande finestra che dava sul cantiere.

— Dov'è?

— Su in cima. Quella sezione lontana verso il fiume. Vede?

Aguzzarono gli occhi tutti e due verso la struttura, la rete di pilastri e travi maestre, una gru a torre mobile che s'innalzava al centro, lo scheletro dell'edificio scoperto,

ancora privo della cortina esterna di muratura, ma scuro nel centro, con i piani pavimentati uno sì e uno no fino al decimo, e l'intelaiatura di ferro a vista al di sopra.

— Lo vedo — disse il direttore dei lavori.

Una figura sulla traversa di una porta da campo di calcio, ecco cosa sembrava. Lassù nella sezione più alta, in piedi su una trave maestra fra due pilastri che svettavano contro il cielo.

— Non si muove.

— È quello che le sto dicendo — ribatté il caposquadra. — È bloccato.

— Wayne non è mai rimasto bloccato in vita sua.

— Be', se ne sta seduto lì da non so quanto.

— Adesso è in piedi.

— Prima era seduto, come se fosse paralizzato.

— Gli hai gridato?

— Certo che gli ho gridato. Mi ha sentito.

— Ha guardato giù?

— Sì, ha guardato giù. Forse sta cercando di muoversi, ecco perché si è alzato in piedi.

— Merda — disse il direttore dei lavori. — Ha qualcosa che non va. È stato via alcuni giorni, poi è tornato… Wayne di solito fa il montaggio, lo sai.

— Lo so.

— È tornato e ho dovuto metterlo a imbullonare.

— Lo so, ma non mi è sembrato seccato. Non ha detto niente.

— No, e per questo dico che ha qualcosa che non va.

— Forse è quella ragazza a cui hanno sparato che gli ha creato dei problemi.

— Ne ho sentito parlare — disse il direttore dei lavori. — Non l'ho letto sui giornali.

— Sì, c'era, ma non hanno dato rilievo. Non nominavano Wayne. Immagino che fosse sul giornale del posto dove vive, uno dei ragazzi lo ha visto. C'era dell'altro.

— Pensi che stia mangiando?

— Lo vede anche lei che non fa altro che starsene lì in piedi — ribatté il caposquadra. — È bloccato. Non starebbe là in piedi se non fosse bloccato. Non le pare?

— Non so, a me non è mai capitato.

— A me nemmeno, ma l'ho visto succedere abbastanza spesso. Dobbiamo convincerlo a scendere parlandogli.

— Con chi stava lavorando?

— Kenny, credo. Sì, Wayne aveva lo yo-yo, e quindi Kenny gli teneva la bobina del cavo. Ho visto Kenny scendere. Penso che sia andato da qualche parte a mangiare.

Il caposquadra seguì il direttore dei lavori attraverso una porticina nella metà posteriore della roulotte, dove alcuni operai della squadra stavano pranzando intorno a un tavolo di legno. Il direttore dei lavori era un tipo giovane, sui 35 anni. Il suo elmetto era più pulito della media, ma lo portava rigirato all'indietro come tutti gli altri. Rivolto agli uomini a tavola disse: — Qualcuno ha parlato a Kenny? — Alzarono tutti gli occhi verso di lui, ma non capirono che cosa voleva.

— Wayne non è sceso. È lassù come se fosse bloccato. — Il direttore dei lavori al-

zò le mani. — Ora aspettate un minuto, state calmi. Kenny ha per caso accennato a qualcuno che Wayne si comportava in modo strano?

— Non ha detto niente perché non ha voluto, non agli altri — rispose uno dei carpentieri — ma per poco non ha perso l'equilibrio. Kenny, voglio dire.

— Lo hai visto succedere?

— Io ero di sotto. Ho visto lui e Wayne scambiarsi i posti. Penso che Wayne aveva appena messo altri 15 metri di cavo sullo yo-yo. Dev'essere andata così, lui lo scrolla per ottenere un po' di gioco, senza badare a quello che fa, e la gomma fa inciampare Kenny che viene proprio dietro di lui. Ho sentito Kenny urlare… è stato allora che ho alzato gli occhi… e lo vedo aggrapparsi alla trave, lui sta bene, ma lascia andare il battitoio che teneva in mano. Io alzo gli occhi, merda, e ti vedo questo maglio da cinque chili che mi piomba addosso. Colpisce il rivestimento del ponte, *bum,* e mi manca appena di un palmo. Vedo Kenny, appiattito sulla trave, con il cavo di gomma che pende… si capisce che deve averlo fatto inciampare. E Wayne sta lì a guardarlo come per dire: "Che diavolo fai abbracciato a quella trave?" Non sa nemmeno che ha rischiato di ammazzare il suo compagno. Io non volevo dire niente — concluse il carpentiere rivolto al direttore dei lavori — ma è stato lei a chiederlo.

L'estate precedente, quando erano venuti in città per uno dei concerti P'Jazz al Pontchartrain Hotel, era stato per vedere Lonnie Liston Smith. L'intero isolato era un parcheggio. Erano passati di lì appena un mese prima e avevano già completato lo scavo e gettato i pilastri, le fondamenta. Un grosso cartello diceva che sarebbe diventato il cantiere One-Fifty Jefferson West.

E adesso lui se ne stava seduto a trenta metri e passa da terra, su una trave maestra a I larga 25 centimetri. Di nuovo seduto, a cavalcioni, con i piedi appoggiati sulla flangia inferiore della trave. Appena si fosse stancato di stare seduto si sarebbe alzato in piedi, guardando di nuovo in lontananza verso il fiume Detroit, sentendo il sole e una brezza che sarebbe diventata vento non appena il cantiere fosse salito più in alto. Se guardava il profilo della città, pensava al lavoro. Lo stesso se abbassava lo sguardo. Vedeva il ferro che avevano scaricato, pronti ad agganciarlo alla gru, e si lasciava distrarre dal lavoro, da tutta l'attrezzatura laggiù, i cumuli di piastre per il rivestimento dei piani, i compressori, i barilotti di bulloni, la roulotte dell'acciaieria, sapendo che gli operai erano là dentro a pranzo…

Era di quello che aveva bisogno: starsene da solo lassù sull'impalcatura di ferro, dopo due giorni che vedeva sbirri dovunque posava gli occhi, gruppi diversi di agenti che andavano e venivano, invitando con la loro presenza gli abitanti di Algonac a passare in macchina davanti alla casa. Aveva osservato poliziotti estrarre pallini da caccia dalla parete del soggiorno, poliziotti frugare nei cespugli lungo la strada e nei boschi. Il vicino dalla parte opposta della strada, il coltivatore di zolle erbose, aveva chiamato per chiedere se c'era qualche problema. Wayne aveva risposto: «Se scopro cosa stanno cercando te lo farò sapere». Aveva attaccato e Carmen aveva detto: «Cercano prove» digrignando i denti, irritata perché lui faceva osservazioni a voce abbastanza alta da farsi sentire da tutti.

Come quando aveva detto: «Perfino un'anatra con gli occhi in culo si renderebbe conto che non sanno che cosa fanno» e un paio di agenti lo avevano guardato con

quell'espressione poliziesca da sbirro a cui non va di essere preso per i fondelli.

Una cosa tirava l'altra. Carmen aveva accennato alle stampe di anatre in cornice che erano state staccate dalla parete del soggiorno e rovinate dagli spari, osservando che era un modo come un altro per liberarsene.

«Se le stampe di anatre non ti piacevano» le aveva chiesto Wayne «perché le avevi attaccate al muro?»

«Se non lo avessi fatto io, chi lo avrebbe fatto? Pensaci un po'. Che cosa fai in casa?»

«Io lavoro il campo.»

«In modo da poter osservare i cervi. È come dire che pulisci il fucile.»

«Credevo che quelle stampe ti piacessero. Sono appese lì da cinque anni.»

«Ma davvero.»

«Avresti dovuto dire qualcosa.»

«Chi ha raccolto i vetri rotti?»

Carmen cominciava a diventare acida. Avrebbe dovuto dirle che non gliene importava niente delle stampe di anatre. La sola ragione per cui erano appese era che gliele aveva regalate la madre. A quel punto era più irritato che mai, anche se non con lei. La discussione non aveva niente a che fare con quelle dannate stampe di anatre. Lo sapeva anche Carmen.

Aveva detto: «Questa storia è idiota».

Allora lui aveva fatto marcia indietro dicendo: «D'accordo, non farò più osservazioni né critiche».

Carmen aveva replicato: «Scommettiamo?»

Lui ci aveva provato. Era rimasto in silenzio, aveva preparato il caffè per i poliziotti e li aveva chiamati vice-sceriffo o agente quando salivano sul portico laterale a berne una tazza. Aveva perfino tentato di essere cordiale con quell'asino del vice-sceriffo della contea, che nell'ufficio dell'agenzia immobiliare gli aveva chiesto se aveva problemi di atteggiamento. Sul portico, Wayne gli aveva detto: «Be', almeno sappiamo che quei due sono ancora nei paraggi».

«Come facciamo a saperlo?» aveva replicato il vice.

«Ci hanno rotto i vetri delle finestre a colpi di fucile, no?»

«Non sappiamo se erano gli stessi individui» aveva risposto il vice.

«Se non lo sa, allora avevo ragione io» aveva osservato Wayne «non capite un cazzo di niente.»

Carmen lo aveva affrontato al piano di sopra, gli si era piantata di fronte con le braccia incrociate e aveva detto: «Ti stai divertendo? Perché ci provi tanto gusto a provocarli?»

Lui aveva scosso la testa e si era accigliato, desideroso di convincerla che non riusciva a impedirselo. «Non so cosa mi prende. C'è qualcosa che mi irrita in loro. I poliziotti e gli assicuratori.»

Allora aveva visto Carmen assumere la stessa espressione accigliata, comprensiva, ne era quasi certo. Se non lo capiva, sarebbe stata la prima volta nella loro vita coniugale. Gli aveva detto: «Perché non te ne vai da qui per un po'? Vattene da qualche parte. Torna al lavoro domani».

Lui aveva risposto: «Non so se è il caso di lasciarti sola».

Carmen aveva risposto: «Se per te essere sola significa avere intorno quattro diversi dipartimenti di polizia».

Vedersi prendere a fucilate le finestre era stata un'esperienza da far rizzare i capelli in testa. Carmen aveva gridato il suo nome mentre accadeva, ma non aveva strillato né aveva perso il controllo. Dopo, quando Wayne aveva detto: «Stanno solo cercando di spaventarci» lei aveva ribattuto con quel suo tono asciutto: «Be', ci riescono bene». Aveva aggiunto che se erano tanto idioti da passare lungo la strada in macchina per sparare alla casa, la polizia non avrebbe avuto difficoltà a trovarli. Wayne non aveva ribattuto.

L'agente investigativo della polizia statale era arrivato quella mattina mentre lui stava partendo col camioncino. Wayne aveva dovuto aspettare mentre il tizio ci pensava su, dicendo che non era sicuro di approvare l'idea; avrebbe dovuto mandare un uomo con lui. Wayne aveva ribattuto: «Sull'impalcatura con me?»

Guardava il fiume e il Canada dall'alto dell'impalcatura, riflettendo:

Okay, dopo un po' che non succede niente, gli sbirri si stancano e levano le tende. Ormai la partita è fra lui e loro. Lui sa che verranno, ma non vuole farlo capire a Carmen. Solo che dovrebbe restare in casa, e allora lei gli chiederebbe che cosa c'è che non va.

«Niente.»

«Allora come mai non vai al lavoro?»

Lei capirebbe, già, ma andrebbe bene lo stesso, non cambierebbe niente, solo che si spaventerebbe e vorrebbe chiamare di nuovo la polizia. In ogni caso…

Okay, è prima mattina, quasi l'alba, Carmen si protende per toccarlo. «Wayne…?»

E lui dice: «L'ho sentito, tesoro. Sta' calma, okay? Resta qui.»

«Sono in casa.»

«Lo so.»

Lui prende il Remington posato accanto al letto e sgattaiola nella stanza di Matthew in modo da trovarsi alle loro spalle quando arriveranno dalle scale. Gli scalini scricchiolano, eccoli che arrivano. Compaiono la testa e le spalle. Sono prudenti, non fanno il minimo rumore quando arrivano in cima, e poi s'immobilizzano sentendolo inserire un proiettile nella culatta. "Buon giorno, signori." *Bam.*.. *Bam.* Spara e ricarica in fretta mentre loro si voltano spianando i fucili.

I poliziotti lo accusano di averli colpiti alle spalle. No, così diventerebbe troppo complicato. Deve immaginare un'altra situazione. Okay…

I due sono ancora all'esterno quando li sente. Ecco… sgattaiola al pianterreno fino alla porta della cucina, la socchiude. Ben presto due sagome sbucano dal bosco. Appena arrivano dietro il pollaio lui esce sul portico…

Wayne si fermò a quel punto. Gli piaceva l'idea di sorprenderli alle spalle e dire qualcosa, cogliendoli alla sprovvista.

Okay, li vede nei boschi e corre verso il pollaio, va bene, e li aspetta restando all'interno mentre loro passano oltre, diretti verso la casa. Tutta la prima parte resta identica, con la raccomandazione a Carmen di restare a letto. Oppure le dice di restare in casa. Loro passano, lui li lascia arrivare a una decina di metri e poi esce dal pollaio alle loro spalle, così, e dice: «Ragazzi, cercate qualcuno?»

«Ragazzi, cercate me?»

«Ehi, voi, cercate me?»

«Desiderano, signori?»

Qualcosa del genere. Loro si voltano spianando il fucile e lui punta su di loro il Remington all'altezza dell'anca, *bam*, ne colpisce uno, l'indiano, ricarica e spara, *bam*, fa cadere l'altro a sedere, perché quei proiettili magnum mandano a gambe levate. Oppure aspetta che arrivino a una decina di metri, esce, non dice altro che…

«Cercate qualcuno?»

Quando le autopattuglie arrivano facendo lampeggiare le luci, lui è in casa che mangia uova al prosciutto. Arrivano perché Carmen chiama il 911 mentre lui è nel pollaio. Così può andare. Lui esce sul portico…

«Siete un po' in ritardo, amici.»

Gli sbirri si guardano attorno. «Dove sono?»

«Proprio lì, dove li ho colpiti.»

Il vice-sceriffo faccia di culo resta di sasso. Lui gli chiede: «Vuole portarmi dentro?»

O magari una frecciatina sul fatto che ha sbrigato lui il loro lavoro, senza darsi troppe arie.

Dal suo osservatorio, Wayne guardò a est sul fronte del fiume verso le torri di vetro del Renaissance Center, un lavoro che li aveva portati a oltre 200 metri di altezza quando lui era ancora apprendista. Se superavi quello, potevi lavorare dovunque. Il peggiore inverno della sua vita, a grattar via il ghiaccio dal ferro prima di avventurarsi a camminarci sopra. Ricominciò a fantasticare:

Okay, è inverno, è passato del tempo, i poliziotti se ne sono andati da un pezzo, ma tu gironzoli ancora per casa, prendendo come scusa che ci sono dei lavori che vuoi fare, ecco, oppure che non ti senti bene, qualcosa del genere. Comunque il tempo passa, Carmen vuole sapere che succede. Niente. Ah sì? Hai qualcosa per la testa. No, non è vero. Sì, invece, di che si tratta?

E tu rispondi: «Voglio trovarli.»

Lei non riesce a crederci. «Ma se ne sono andati.»

«No.»

L'idea è che siamo nel cuore dell'inverno, i canali navigabili sono ghiacciati, la guardia costiera rompe il ghiaccio per il traghetto di Harsens Island e quello di Walpole e lui è andato laggiù con l'idea che siano nascosti su una delle isole, in un cottage estivo chiuso dopo la stagione o nella capanna di un cacciatore di pelli. Se lo sente nelle ossa, la gente di Walpole si comporta in modo strano, sa qualcosa ma non parla e lui intuisce che i due hanno spaventato a morte tutti e si fanno portare da mangiare, magari tenendo un bambino in ostaggio. Finalmente la moglie di Lionel gli confida che si nascondono in una vecchia roulotte a Squirrel Island, dove Lionel metteva le trappole per i topi muschiati, ai margini di un campo di grano sulla riva opposta del South Channel rispetto al Sans Souci, il bar dove vanno gli indiani. Per settimane lui sorveglia la roulotte da un appostamento per le anatre vicino al bar, finché un giorno finalmente vede due figure che arrivano dalla parte opposta del canale, affondando pertiche nella neve, sondando il terreno in modo da non passare sul ghiaccio. Solleva il binocolo. Sono loro. Uno spettacolo pietoso, fuggiaschi sudici, un paio di topi mu-

schiati umani nascosti ai margini della palude, con lo sguardo allucinato. Non lo vedono finché non sono quasi arrivati sulla riva. Lui esce dal nascondiglio, piantandosi lì con il Remington sul braccio, paziente, rilassato, coperto dal parka pesante di lana nera col cappuccio. E si è fatto crescere la barba. Loro si bloccano di colpo. Non lo distinguono dal sergente Preston delle guardie a cavallo finché lui non dice, con molta calma:

«Vi stavo aspettando, signori.»

Wayne ascoltò la frase con la fantasia. Pensava di chiamarli signori per via dell'aspetto che avevano, per fare del sarcasmo, avrebbe dovuto suonare bene ma non era così, era senza mordente. No, lasciamo perdere, diciamo soltanto… E lo disse a voce alta:

— Vi stavo aspettando.

Alle sue spalle, il direttore dei lavori disse: — Siamo qui, Wayne. Qual è il problema?

Il caposquadra veniva dietro il direttore dei lavori, e tutti e due stavano in piedi sulla trave maestra di ferro, allo scoperto. Guardarono Wayne voltarsi a metà, con gli occhiali da saldatore sull'elmetto girato all'indietro, forse un po' sorpreso di vederli, nient'altro. Lo guardarono mettersi in piedi.

— Nessun problema — disse Wayne. — Mi tolgo dalle palle.

Il direttore dei lavori e il caposquadra lo guardarono camminare sulla trave maestra fino al pilastro all'estremità meridionale della struttura, all'angolo, girarci intorno, agganciandosi alla flangia esterna con i guanti e il collo del piede delle scarpe da lavoro, e scivolare giù di due livelli fino al decimo piano, che era pavimentato. Lo guardarono fare una pausa. Dal punto in cui si trovava in quel momento poteva prendere le scale per scendere da un piano pavimentato all'altro. Forse stava per farlo, ma cambiò idea, preferendo la via più rapida. Lo guardarono scivolare giù lungo il pilastro per tutti i trenta metri o più fino a terra dove i compagni si erano riuniti a guardare, e dirigersi verso la roulotte dell'acciaieria.

Il direttore dei lavori guardò il caposquadra. Nessuno dei due disse una parola.

11

Carmen dovette aspettare per parlare a Wayne della telefonata dell'agente dell'FBI.

Wayne tornò a casa di umore loquace, avendo una ragione in più per sentirsi agitato. L'autopattuglia parcheggiata nel cortile non bastava. Ora non lo volevano al lavoro perché dicevano che aveva quasi causato un incidente che avrebbe potuto, uccidere un uomo. — *Quasi* — esclamò. — In quel dannato lavoro, qualsiasi cosa fai su un'impalcatura può *quasi* ucciderti, è così che vanno le cose. — Mentre bevevano una birra le disse che quel Kenny non guardava mai dove metteva i piedi, ecco qual era il

guaio, non era la prima volta che lasciava cadere il maglio, sapevano tutti che la mattina Kenny aveva la testa fra le nuvole, ecco perché staccava a mezzogiorno. Non aveva importanza. — Il direttore dei lavori, un tipo con cui ho fatto l'apprendistato, dice di prendermi un po' di riposo finché non rimetterò la testa a posto. Dice che nessuno vuole lavorare con me. Ci crederesti? — Wayne si girò verso la cucina, domandò che cosa c'era per cena.

Pollo alla diavola, rispose Carmen, e aggiunse: — Wayne? Ha chiamato Scallen. — Ecco, ora aveva tutta la sua attenzione, poteva prendersela calma e osservare le sue reazioni a quello che stava per dirgli.

— Vuole che domani andiamo al Federal Court Building.

— A Detroit?

Carmen annuì. — Per vedere un certo John McAllen, del Servizio sceriffi federali degli Stati Uniti.

— Perché?

— Ho pensato che forse avevano in mano quei due. Scallen ha risposto di no, che questa era un'altra faccenda.

— Quale?

— Gliel'ho chiesto, ma ha risposto che sarebbe meglio aspettare e lasciare che ce lo spieghi John McAllen.

Guardò Wayne bere un sorso di birra. Non sembrava preoccupato. Disse: — Domani, eh? — Non sembrava affatto preoccupato, e nemmeno incuriosito.

— Verranno a prenderci loro.

— Mi sta bene, purché non sia un'autopattuglia. Carmen esitò. — Di cosa pensi che si tratti?

— Non so… cosa fanno gli sceriffi federali? Sorvegliano i prigionieri, li scortano in tribunale… non so. Secondo te di cosa si tratta?

Lei rispose che non ne aveva idea e poi rimase silenziosa, perché non poteva dirgli a che cosa stava pensando, l'orribile sensazione che quel "qualcos'altro" riguardasse Matthew. Wayne si sarebbe mostrato sbalordito e avrebbe detto: *"Matthew?* Perché mai pensi che si tratti di lui?" Perché lo stava pensando, ecco perché. Perché non poteva farne a meno. Perché se non si trattava di quei due ma aveva a che fare con il governo, e qualcuno del governo voleva parlare con loro… S'immaginava loro due che entravano in un ufficio con la bandiera appesa a un'asta, dove il funzionario del governo era in attesa di dire che era spiacente di informarli che si era verificato un incidente sul ponte di volo della *Carl Vinson*, CVN 70, il figlio era rimasto schiacciato fra un apparecchio e il JBD, oppure era stato spazzato in mare ed era dato per disperso, non annegato, non lo avrebbero mai detto, avrebbero detto che era da qualche parte nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico, "disperso" come per dire: "Be', potrebbe saltar fuori, non si sa mai".

Oppure Wayne poteva rivolgerle quel suo sguardo di paziente sopportazione e chiederle se era la voce dell'istinto materno oppure l'altra, quella nota come intuito femminile. E lei si sarebbe infuriata e avrebbe detto: "Oh, non capisci" e lui non avrebbe capito. Così non disse proprio niente.

Soltanto il giorno dopo, mentre scendevano in città al riparo dell'interno grigio di

una berlina grigia, con due uomini sui sedili anteriori vestiti di grigio e Carmen e Wayne dietro con gli abiti migliori, data l'occasione ufficiale, lei sentì di potersi fidare della propria voce e disse finalmente a Wayne, piano ma in modo disinvolto: — Non pensi che possa trattarsi di Matthew?

Lui la guardò, seduta al suo fianco, e disse: — Allora è questo. Me lo stavo domandando. — Mise la mano sulle sue, che stringevano la borsetta sulle ginocchia. — No, ti vengono in casa. Mandano un ufficiale, un giovanotto serio in alta uniforme, per dirtelo. Non incaricano gli sceriffi federali. Stavo pensando, uno sceriffo federale è come il personaggio di Matt Dillon in *Gunsmoke.* Portano un grande cappello da cowboy. Ricordi Matt e Miss Kitty?

Lo sceriffo federale seduto al posto del passeggero sul sedile anteriore girò la testa verso quello che stava guidando.

Carmen diede di gomito a Wayne. Lui le strinse la mano.

Lo sceriffo federale John McAllen sembrava grosso come quello di *Gunsmoke* e all'incirca della stessa età, sulla cinquantina, secondo Carmen, e aveva un'aria familiare in quanto incarnava perfettamente il personaggio del tutore della legge. Sembrava rude, e teneva per sé la sua personalità, o almeno ci provava. Negli ultimi tempi lei aveva visto abbastanza tutori della legge per riconoscere il tipo. McAllen, col suo completo scuro, non era levigato e impeccabile come Scallen, l'agente speciale dell'FBI, che sembrava piuttosto un avvocato o un dirigente d'azienda e sedeva a fianco, un po' discosto. Carmen e Wayne avevano delle sedie poste di fronte allo sceriffo federale davanti alla sua scrivania, bella grande. Sulla parete alle sue spalle c'erano le foto degli ultimi tre presidenti degli Stati Uniti e di un quarto che stava per lasciare la carica.

Salutandoli, McAllen aveva detto che era un piacere e che apprezzava il coraggio che era stato loro necessario per farsi avanti, accettando di testimoniare al momento opportuno. Aggiunse poi, con un lieve sorriso: — Immagino che sareste felici di avere vicino qualcuno che si prenda cura di voi. Be', è per questo motivo che siete qui.

Carmen pensò che aveva anche la voce di un personaggio di *Gunsmoke,* solo più caratteristica del West. Disse che lo apprezzavano molto e lanciò un'occhiata a Wayne. Lui era seduto in avanti, con i gomiti sui braccioli della sedia, ancora indifferente alla sollecitudine dello sceriffo federale.

— Questa situazione, dal nostro punto di vista, è insolita — disse McAllen. — Tuttavia, dal momento che apparentemente la vostra vita è in pericolo, vi riteniamo qualificati a ottenere la protezione federale nell'ambito del Programma per la sicurezza dei testimoni del Servizio sceriffi federali degli Stati Uniti.

Wayne domandò: — Vuole dire che le nostre vite sembrano in pericolo ma forse non lo sono?

Quando McAllen alzò la testa da un taccuino che stava aprendo, Carmen disse: — Pensavo che fosse riservato ai criminali. Richie Nix… non fa parte anche lui del programma?

— Ne ha fatto parte per un certo tempo — rispose McAllen, forse sorpreso dal modo in cui lo avevano attaccato tutti e due, lanciando nel frattempo un'occhiata a Scallen.

— Io ho letto solo di persone che testimoniano in tribunale per evitare il carcere — disse Wayne.

McAllen, tentando di sorridere, disse: — Ehi, gente, un momento, avete un'opinione sbagliata del programma che sarà meglio rettificare.

Carmen si girò verso Scallen quando intervenne per dire che sì, il programma in origine era stato creato dal procuratore generale per la protezione dei testimoni sotto il Titolo V - o forse aveva detto Titolo B. Carmen faticava ancora ad abituarsi a McAllen che li apostrofava come "gente". Il tono di Scallen l'aiutò, dandole la sensazione che fosse davvero preoccupato per la loro sicurezza. Disse che il programma doveva funzionare, che vi erano interessate 15 mila persone, contando i testimoni e le loro famiglie. Aggiunse: — Lasciamo che John McAllen continui a esporre una parte del piatto forte, i punti fondamentali del programma. Che ve ne pare? Poi vedremo in che modo se ne potrebbe applicare a voi una versione modificata.

A Carmen sembrava giusto. Rispose che andava bene. Wayne non disse niente.

E così McAllen recitò leggendo dal taccuino, cominciando con le condizioni richieste per essere presi in considerazione. Si dovevano acquisire le prove che la vita del testimone e/o di un membro della sua famiglia fosse in pericolo immediato. Dovevano essere anche acquisite prove che sarebbe stato nell'interesse del governo federale che il dipartimento di Giustizia proteggesse il testimone e/o i membri della famiglia o gli occupanti della casa.

Carmen cominciò a chiedersi quando Wayne sarebbe esploso.

Una volta acquisite le suddette prove, il procuratore generale poteva, a sua discrezione, fornire i documenti adatti a consentire alla persona di crearsi una nuova identità…

Ecco il momento.

— Ci sta dicendo — esclamò Wayne — che volete farci cambiare nome perché non riuscite a trovare questi stronzi? È così?

McAllen disse: — Ehi, un attimo — e Scallen intervenne dicendo: — Wayne, deve lasciar finire John. Il regolamento afferma che bisogna fornire una nuova identità *oppure* "proteggere altrimenti la persona", quindi in quel settore siamo flessibili.

McAllen disse che avrebbe apprezzato che aspettassero la fine prima di esprimere le loro opinioni. Fissò Wayne.

Buona fortuna, pensò Carmen.

Il programma avrebbe fornito l'alloggio, spiegò McAllen. Avrebbe provveduto al trasporto di mobili e altre proprietà personali nella nuova residenza della persona. Avrebbe versato una certa somma per venire incontro alle spese indispensabili per l'esistenza e aiutato la persona a procurarsi un nuovo impiego…

Wayne disse: — Posso fare una domanda?

— Immagino — disse McAllen, alzando gli occhi dal taccuino — che voglia sapere cosa rientra nella voce "spese indispensabili per l'esistenza".

— Voglio sapere, prima di tutto, se sta dicendo che dobbiamo vendere la nostra casa.

Se lo stava chiedendo anche Carmen, fra le altre cose. Ma soprattutto si stava domandando, nel caso dovessero trasferirsi, cosa avrebbe detto a sua madre. Mentre Scallen stava dicendo che sì, sarebbe stato necessario un trasferimento per la loro si-

curezza, ma non pensava che sarebbe stato necessario vendere la casa. Carmen pensava che se avesse detto alla madre che andavano in vacanza lei si sarebbe ammalata, come faceva di solito, a volte riuscendo a ottenere un ricovero in ospedale. Scallen disse che credeva di poter concludere un accordo con Nelson Davies, per fare in modo che l'agenzia mettesse apparentemente in vendita la casa e si occupasse della manutenzione.

Wayne disse: — Trasferimento dove?

Scallen guardò John McAllen che disse: — Dove abbiamo degli sceriffi federali che sovrintendono al programma, agenti esperti nel servizio di sicurezza per i testimoni. Ora come ora possiamo offrirvi Lima o Findlay, nell'Ohio…

Wayne esclamò: — Cristo Dio, sono tutt'e due sull'interstatale 75.

McAllen s'interruppe, aggrottando le sopracciglia. — Che c'è di male?

Carmen disse: — Wayne? — con un'occhiata che significava: "Non raccontare la storia del viaggio attraverso l'Ohio." Rivolta a McAllen, disse: — Che altro avete?

Lui era ancora accigliato, forse confuso. — Be', un paio di località nel Missouri, una in particolare che vi raccomando. Ma prima vorrei finire con il regolamento, se per voi va bene.

Non disse "gente" e il suo tono di voce sembrava giusto. Altrimenti Carmen era quasi certa che Wayne gli sarebbe saltato addosso. Al momento si teneva aggrappato ai braccioli della sedia.

Prima di fornire l'assistenza suddetta, spiegò McAllen, il procuratore generale avrebbe stipulato quello che veniva definito un "Promemoria d'intesa" con la persona, che definiva le responsabilità di quella persona e includeva:

L'impegno della persona a testimoniare e a fornire informazioni a tutti i tutori della legge competenti riguardo a tutte le procedure opportune.

L'impegno della persona a evitare che altri scoprissero i particolari relativi alla protezione fornita.

Carmen stava per dire: *"Cosa?"* Ma non lo fece.

L'impegno ad accettare gli obblighi legali e qualsiasi giudizio contro la persona stessa.

Carmen si sentì guardare da Wayne. Gli lanciò un'occhiata di rimando. La stava fissando a bocca aperta, con un'espressione che significava: "Ti sembra possibile?"

L'impegno a collaborare con tutte le richieste ragionevoli di funzionari e dipendenti del governo.

L'impegno della persona a non commettere alcun reato.

Carmen pensava che quell'ultimo punto avrebbe scatenato la reazione di Wayne, lo avrebbe fatto saltare su dalla sedia. Ma lui la sorprese.

— Questa sì che è bella — disse Wayne. — Capite, potremmo anche prendere per buone tutte quelle altre stronzate, ma promettere che non commetteremo dei reati… — Wayne scosse la testa. — Mi spiace.

— Signor Colson — ribatté McAllen — queste regole si applicavano in origine a persone che avevano commesso reati federali. Credevo di averlo detto e mi spiace se non ci siamo spiegati chiaramente. Valgono ancora per il 97 per cento delle persone che accettiamo nel programma, senza contare i loro dipendenti e così via. Il restante tre per cento è composto da cittadini onesti, come lei e la moglie, disposti ad avvaler-

si del programma e delle sue risorse…

La moglie, pensò Carmen.

— …Il quale, devo dire, è veramente ispiratore per noi nella tutela e nell'amministrazione della giustizia penale. — McAllen si rivolse all'agente speciale dell'FBI. — Ho ragione o no, Paul?

Scallen si raddrizzò, sentendosi improvvisamente chiamato in causa. Annuì dicendo: — Senza dubbio, sì.

Carmen lo vide assentire, ma senza molta convinzione, in quel momento, dimenandosi sulla sedia come se avesse dei dubbi e volesse dire qualcosa. Ma poi McAllen riprese a parlare, recitando parole che secondo Carmen provenivano da un testo scritto.

Qualcosa come «è convinzione del governo degli Stati Uniti che in base a un impegno reciproco, proteggendovi al massimo delle nostre possibilità una volta che avrete accettato di testimoniare, potremo attuare un'azione più efficace contro questi elementi del crimine organizzato.»

Dopo di che regnò per alcuni minuti il silenzio, mentre Carmen osservava lo sceriffo federale riordinare le carte sulla scrivania, preparandosi alla parte successiva, mentre i tre ex presidenti e quello che stava per diventarlo stavano a guardare dalla parete alle sue spalle.

— Ho una domanda — disse Wayne all'agente speciale dell'FBI.

Carmen lanciò un'occhiata a Scallen, che ora sembrava sollevato e accennò addirittura un sorriso dicendo: — Immagino che ne avrete a decine.

— Una sola — ribatté Wayne. — Possiamo avere un passaggio per tornare a casa?

Un vice-sceriffo in divisa era seduto in soggiorno a guardare la televisione e un altro era fuori da qualche parte. La polizia di stato passava in macchina a intervalli regolari.

Wayne e Carmen erano in cucina a bere una birra, tentando di decidere se cucinare o andare fuori a cena. Wayne fece notare che se fossero usciti i poliziotti li avrebbero seguiti, e lui preferiva non farsi vedere in pubblico con loro.

Parlavano del programma per i testimoni, facevano commenti e poi restavano in silenzio, Wayne immerso nei suoi pensieri e Carmen nei suoi, prendendosela comoda prima di affrontare l'argomento. Carmen disse che aveva la sensazione che l'agente dell'FBI non avesse una stima eccessiva del programma, o almeno nutrisse dubbi in proposito. McAllen, secondo lei, era sincero ma abituato a confrontarsi con delinquenti. Wayne disse che cominciava ad abituarsi a essere trattato come uno di loro, quindi che differenza faceva?

Disse: — Ti ci vedi a vivere a Findlay, Ohio? Dio buono. Qual era l'altro posto, Lima?

— Lima — confermò Carmen — come i fagioli.

— Già, immagino che ci siano cantieri edili di ogni genere laggiù a Lima, Ohio. Ti ci vedi a trasferirti senza dirlo a nessuno? Nemmeno a tua madre?…. Ehi, un momento, forse non è un'idea tanto malvagia.

Carmen non replicò.

Wayne bevve un sorso di birra, osservandola. — A che stai pensando?

— Se dovessimo cambiare nome — disse Carmen — stavo pensando che potrebbe essere divertente, no? Scegliere qualsiasi nome vuoi.

— L'unico che penserei mai di usare — disse Wayne — sai qual è? Mats.

— Come il tuo bisnonno.

— Come mio padre.

Carmen ne aveva visto delle foto: Wayne con un paio di folti baffi, Mats il taglialegna, venuto dalla Svezia nel Michigan settentrionale. La madre e il padre di Wayne stavano ancora lassù, presso Alpena, a coltivare alberi di Natale su 320 acri di terra.

— Mio padre voleva chiamarmi Mats.

— Ma vinse tua madre — disse Carmen — e ti diede il nome di un divo del cinema. Le mamme la spuntano sempre. Scommetto che pensi che la mia mi abbia dato il nome della protagonista dell'opera.

— Ti dirò la verità — rispose Wayne. — Non ci ho mai pensato.

— Non è andata così. Mi ha dato il nome di un componente della famiglia di Guy Lombardo, Carmen Lombardo… cantava con l'orchestra. Il suo pezzo di successo era *Sweethearts on Parade.* La mamma diceva che era la canzone di lei e del papà quando uscivano insieme.

— Vuoi prendermi in giro — disse Wayne. — Non è così?

— Potrei cambiarmi il nome in Bambi — disse Carmen — solo che avrei paura che tu possa spararmi. Che ne dici di Kim? Barbie, Betsy, Becky… Bisogna essere piccole e carine per chiamarsi così.

— Tu sei carina.

— No, ero carina al liceo, ma poi sono cresciuta. Quando sei davvero carina, hai solo da farne una carriera. Qualcuno ti chiede che cosa fai e tu rispondi: «Niente, sono carina.» — Fissò l'auto della polizia parcheggiata in cortile.

Wayne la guardò per un attimo. — Non sembriamo poi troppo scossi per questa storia.

— Se ci trasferissimo per un po' — disse Carmen, voltandosi verso di lui — visto che non vediamo i tuoi tanto spesso, potremmo essere di ritorno prima che sappiano che siamo andati via.

— Oppure potremmo andare su alla fattoria — disse Wayne — se è vero che dobbiamo nasconderci, che è una cosa che mi manda in bestia. Oppure andarcene in Florida, a trovare tuo padre. Non sarebbe troppo dura. Penso che quello che hanno detto sia una stronzata, che se andiamo a stare dai parenti c'è la probabilità che possano rintracciarci. Sono più propenso a pensarla come te, che la mafia non c'entra niente.

— Ma a loro piace crederlo — ribatté Carmen — e se hanno ragione… be', staremmo meglio a Cape Girardeau che qui.

— Non ne ho mai sentito parlare.

— È sul Mississippi…

— Non ne ho mai sentito parlare lo stesso — disse Wayne.

— Dagli opuscoli non si capisce granché. — Bevve un sorso di birra. — Come pensi che sia?

— Non lo so — rispose Carmen. — Hai voglia di scoprirlo?

Wayne non rispose, guardando dalla finestra la macchina della polizia. — Dovremmo dirlo a Matthew. Inventare una storia per tua madre. Dille che sono diventato

uno stagionale, che sono andato giù nel Missouri per lavorare su licenza, visto che hanno una costruzione a due piani da tirare su.

— Sarebbe un cambiamento — osservò Carmen.

Wayne si girò a guardare la moglie. — Non ti dispiacerebbe, vero?

— Be', se l'alternativa è fra andare a Cape Girardeau o farsi sparare. — Bevve un sorso di birra e disse: — Ogni tanto mi domando cosa si proverebbe a essere qualcun altro. A vedere come vedono le cose gli altri e com'è la loro vita in realtà.

— Mi stai dicendo — ribatté Wayne — che preferiresti essere una persona diversa da quella che sei?

— No, non intendo *diventare* qualcun altro, per sempre.

— Allora sei soltanto curiosa.

— C'era un film che abbiamo visto molto tempo fa — disse Carmen — in cui Jack Nicholson assume l'identità di un altro uomo che è morto e poi scopre che c'è qualcuno che gli dà la caccia pensando che sia davvero lui.

— Sì…?

— Non ricordo come si chiamava o che cosa me lo ha fatto ricordare. Non somiglia affatto alla nostra situazione.

— C'è Jack Nicholson e si svolge in Spagna? Lui va in giro guidando una decappottabile rossa con una puttanella che ha rimorchiato?

— Proprio quello.

Lui la guardò annuire, calma come sempre, con quello sguardo limpido. A volte sapeva le cose prima che lui riuscisse a capirle, e gli diceva che era necessario sentire oltre che pensare. Sentire cosa? Soltanto sentire, rispondeva lei, nient'altro.

— Non possiamo andare in un posto qualsiasi di nostra scelta?

Lei non rispose.

— Invece possiamo. Chi ci fermerà? — Discuteva con se stesso.

Lei si toccò i capelli e parve scrollare le spalle. — Hanno una casa per noi, con due camere da letto…

— Mi pare proprio di vederla.

— Si direbbe carina, ai margini di un bosco.

— Abbiamo già un bosco — disse Wayne — proprio qua fuori.

Il vice-sceriffo entrò dal soggiorno, tenendo in mano una tazza col piattino. Non guardò Wayne. — Potrei averne un'altro?

— Fa fatica a restare sveglio? — domandò Wayne.

Il vice lo guardò con un'espressione neutra, ma non rispose. Carmen gli versò una tazza di caffè. Prese un cartone di latte dal frigorifero e lo portò al banco, dove il vice si stava servendo di zucchero.

Carmen disse: — Vuole un po' di biscotti? Oppure posso prepararle un panino.

Mescolando il caffè, il vice chiese: — Di che tipo?

Carmen fece una pausa. Wayne la osservò ripensarci e dirgli: — Perché non prende i biscotti senza tante storie?

Lui li prese, un piatto intero di biscotti al cioccolato insieme al caffè, tornando nel soggiorno dove la televisione era accesa e le risate degli spettatori informavano il vice che lo spettacolo era divertente.

Wayne disse: — Dobbiamo andarcene di qui.

Carmen annuì. — Lo penso anch'io.

— Gli concederemo tre settimane per trovare quei tali e poi basta — disse Wayne. — Appena comincia la stagione della caccia al cervo, torniamo a casa.

12

Armand aveva detto a Richie: «E va bene, d'ora in poi non ti perderò di vista. Appena ti muovi fai cose da pazzi».

«Ho solo spaccato un paio di finestre. Non mi sono mica fatto prendere, no? Ho portato la macchina.» Una bella, una Dodge Daytona tutta nera con i vetri fumé scuri come la carrozzeria. Chiusa nel garage di Donna per tutta la settimana. Se era pulita, perché nasconderla? Il Corvo aveva un'idea fissa in mente.

«Non ti perderò d'occhio.»

«E va bene» aveva ribattuto Richie «e cosa mi dici quando vado al bagno? Vuoi stare a guardare? E quando dò una ripassata a Donna e tu sei lì a guardare *Il prezzo è giusto?* Oppure mangi come al solito? Oppure quando non sento più russare in casa e so che sei tu a prenderti il tuo turno? Vuoi che ti faccia compagnia? Potrebbe prenderci tutti e due insieme; è una gallina vecchia, ma coriacea. Sarebbe un passatempo. Che ne dici, Corvo, vuoi che glielo chieda? Oppure dobbiamo continuare a fingere che non te la chiavi anche tu? Credi che sia geloso o roba del genere? Fino a quando resteremo qui, Corvo? Se pensi che mi comporto da pazzo, merda, è questo che me lo fa fare. È come stare in isolamento, solo che insieme a te c'è la TV e ci sono animaletti di peluche, un killer mezzo indiano e una secondina, regina dei carcerati. Merda, tanto varrebbe stare in galera. Fino a quando, Corvo?»

«Okay» aveva detto finalmente Armand «mettiamo la testa fuori e vediamo che succede.»

Ora correvano sull'auto nera superando campi aperti nella notte, con la radio e il riscaldamento accesi, l'aria condizionata in funzione, Richie che guidava con il sedile spinto indietro, tenendo il volante a braccia tese, alzando la voce per sovrastare la musica rock che usciva dagli altoparlanti, dicendo nel buio al compare indiano: — La prima volta? La prima volta fu un tizio che si chiamava Kevin, avrebbe dovuto essere un amico mio.

Armand si protese in avanti per abbassare il volume. — Ti ha fatto la spia o cosa?

— No, ero pulito, appena uscito dalla galera con questa nuova identità che mi avevano dato… Aspetta un momento. Merda, questo è strano. Tu mi chiedi qual è stata la mia prima volta, e io penso subito a questo Kevin che conoscevo da prima. Ma c'è stato quel tipo a Terre Haute, il mio compagno di cella. Certi volevano farlo fuori, così mi passano un coltello e dicono che se non lo uccido, loro uccideranno *me*. Così l'ho fatto. Ma poi quando mi hanno arrestato ho deposto contro quei tali, ho testimo-

niato in aula di aver visto il tale tagliare la gola al mio compagno di cella. Si è beccato 99 anni, da aggiungere ai 99 che stava già scontando, e io sono stato trasferito. Forse testimoniando mi sono convinto che non ero stato io a rovinarlo. Capisci cosa voglio dire? Quindi non me la ricordo come la prima volta. Oppure è perché ho usato un coltello, non so. Poi quando sono stato rilasciato, questo Kevin che conoscevo mi ha assunto per recuperare auto e altra roba. Una volta… senti questa… sono dovuto andare in una casa di cura per riprendermi una sedia a rotelle, una carrozzella a batterie, di quelle che costano poco meno di 2 mila e 500. Devo sollevare dalla sedia una donna paralizzata, metterla a letto, mentre lei frigna: «Oh, per favore, ho la sclerosi multipla, senza la sedia a rotelle non posso muovermi». Amico, detestavo di doverlo fare, ma era indietro di tre mesi con i pagamenti. Come mi dovevo comportare? Avevo da pagare la macchina, l'affitto… vedi, ero tornato con Laurie, che sarebbe mia moglie, in quattro anni l'avevo vista appena. Lei diceva che le si spezzava il cuore a visitarmi in carcere, così non veniva spesso.

Armand spense la radio, liberandosi di quel fracasso irritante. Richie lo guardò e Armand disse: — E questo Kevin?

— Ci stavo arrivando. Vedi, ecco Kevin, appena viene a sapere che stanno per mettermi dentro mi dice che baderà a Laurie se si ammala o roba del genere, da amico.

— Comincio a capire — disse Armand.

— Tanto meglio per te, io non ci pensai per niente finché una sera io e Kevin siamo al bar dopo il lavoro e tutt'a un tratto lui mi fa: «Voglio che tu sappia una cosa. Non ho mai scopato Laurie mentre tu eri in prigione, neanche una volta». Io comincio a pensare, merda, che me lo direbbe a fare se non lo avesse fatto? Deve voler dire che lo ha fatto.

— Eccome — disse Armand. — Come fai a fermarlo, se sei in galera?

— Torno a casa e chiedo a Laurie: «Sei mai andata a letto con Kevin?» Lei spalanca gli occhi, e dice di no, giura che non l'ha mai fatto. Le do qualche sberla, e lei continua a sostenere di non averlo mai fatto, e giura sulla Bibbia. Okay, penso, forse non lo hanno fatto davvero. Un paio di giorni dopo torno a casa e lei è sparita, si è portata via tutta la sua roba. Questo che ti dice?

— Stiamo per arrivare alla strada dove devi svoltare, prima di raggiungere quel piccolo aeroporto — disse Armand. — Sicuro, lei ha paura che tu possa strapparle la verità. Ti tradiva.

— E Kevin la scopava, doveva essere lui. Decido di procurarmi una pistola e saldare i conti.

— Così è stato il primo — osservò Armand — come ti piace pensare.

Richie non disse niente mentre svoltava a sinistra su una strada inghiaiata dal fondo compatto e raddrizzava la Daytona puntandola oltre la campagna, oltre i campi deserti, e cominciò a sorridere guardando Armand. — Tu non ci crederai. Ce n'è stato un altro prima di Kevin. Vedi, lasciai il lavoro, non volevo avere niente a che fare con lui finché non mi procuravo una pistola e non gliela puntavo sul muso. Amico, mi rodeva proprio. Ecco che lavoravo, avevo un nuovo nome, James Dudley, ero pulito. Ora che ci penso, l'unico lavoro che ho mai avuto in vita mia era nel campo del recupero crediti, e non era altro che furto legalizzato. Ho detto merda, torna al tuo campo,

che differenza fa, tanto non puoi fidarti di nessuno. Così ho preso una .38, non quella che ho adesso, una da poco… a Detroit puoi procurarti qualsiasi arma vuoi, te le vendono gli scolaretti. Okay, sono pronto ad andare a trovare Kevin. Almeno penso di essere pronto, ma vuoi sapere una cosa? Non avevo mai sparato a nessuno prima di allora. Volevo sparare a quell'immigrato, quello che avevo raccolto in Georgia, ma non avevo avuto la possibilità di farlo. Penso, voglio essere calmo quando sparerò a Kevin, voglio sapere che succederà. Vedi, avevo anche bisogno di contanti, così ecco cosa ho fatto: mi sono esercitato sul tizio della drogheria che ho rapinato, un ometto che sembrava una palla di grasso, avresti dovuto vederlo. Comunque gliene metto in corpo tre e penso, ehi, non è niente. Puntare e premere il grilletto, giusto? Ho dimenticato quanto presi dalla cassa, non molto. Così quando fu la volta di Kevin… lo sorpresi in ufficio la sera tardi, «Ciao, Kev, come va?» e gliene sparai cinque per sicurezza… in realtà era il terzo. Eppure penso ancora a lui come al primo, non so perché. Curioso, vero?

Armand non disse niente.

Quel tipo era pazzo. Armand ricordava come se fosse ieri il primo, l'italiano che entrava nella bottega del barbiere e gli offriva un lavoro dicendo: «I fratelli Degas, nel giro delle rapine, eh? Pensate di essere duri…»

Raggiunsero un incrocio, con il segnale di stop visibile alla luce dei fari della Daytona, il crocevia buio da una parte e dall'altra. Richie lo superò senza nemmeno rallentare.

Armand non disse niente.

Ora stava guardando la strada davanti a sé per cominciare a svoltare a sinistra, ricordando l'ultima volta che erano andati a casa del carpentiere e Richie non voleva fare quello che gli diceva, superare la casa per dare un'occhiata, e quando fecero l'inversione a *U* e si avvicinarono da quella parte, Armand ricordò che aveva avuto lo stesso pensiero di adesso. Che avrebbe finito per sparare a Richie prima che la faccenda si concludesse, o subito dopo. Sarebbe successo qualcosa fra loro…

— La casa è appena passata questa curva.

— Lo so.

Sapeva tutto, quando parlava con quel tono che credeva freddo.

I fari illuminarono un campo erboso e ormai erano vicini. La casa del carpentiere si profilava sulla sinistra, oltre la massa di alberi. Armand guardava cercando qualche auto, mentre Richie frenava e lasciava scivolare la Dodge in folle mentre Richie diceva che sembrava che non ci fosse nessuno in casa, oppure erano già sotto le coperte. Armand sedeva curvo in avanti, vicino al parabrezza di vetro fumè. Nel cortile c'era qualcosa che non ricordava dalla volta precedente. Colpì Richie sul braccio, dicendogli: — Accosta.

— Dove?

— Vicino alla casa. Puntaci i fari.

Richie girò il volante di scatto e si fermò, con i fari rivolti sulle finestre buie e là, nel cortile sul davanti, uno dei cartelli della Nelson Davies che diceva IN VENDITA.

Armand si rilassò sul sedile tentando di riflettere, dicendo a se stesso che non significava che se ne fossero andati, non si trasloca finché la casa non è venduta - ma era difficile riflettere, con Richie che parlava di quel dannato agente immobiliare, di-

ceva che era come ricominciare da capo, era stato così che gli era venuta l'idea, vedendo quel cartello. Finalmente tacque. Per un po' nella macchina regnò il silenzio.

Finché Richie disse: — Be', merda, che facciamo adesso, Corvo?

— Non preoccuparti.

— Sì, ma se ne sono andati.

— Sta' a sentire — disse Armand. — Vuoi starmi a sentire? Non preoccuparti.

13

Nel materiale riguardante Cape Girardeau che il Servizio sceriffi federali aveva fornito loro c'era scritto: "Potete camminare lungo una strada affollata con il sorriso sul volto e la gente vi rivolgerà la parola, non necessariamente perché vi conosce, ma perché avete l'aria di qualcuno che vorrebbe conoscere. E se gliene offrirete l'opportunità, si prenderanno il tempo per conoscervi."

Carmen lesse quella parte e immaginò qualcuno che la fermava per la strada dicendo: «Salve, lei ha l'aria di una persona che mi piacerebbe conoscere. È nuova della città, non è vero? Da dove viene?» E lei rispondeva: «Mi spiace, non posso dirglielo. Siamo nel Programma federale per la sicurezza dei testimoni, per sfuggire a certe persone che ci vogliono uccidere.» E l'altro diceva: «Oh, ehm, sì, bene, buona giornata.» Lesse quel brano a Wayne la sera prima di partire da casa e lui disse: — Cristo, sei sicura di voler andare?

Milleduecento chilometri dopo, guardavano per la prima volta Cape Girardeau separatamente, Carmen dalla Cutlass che seguiva il camioncino di Wayne sul ponte dalla parte dell'Illinois. Da quel punto di osservazione sembrava graziosa, una cittadina da cartolina illustrata con campanili, un tribunale sulla collina, molti alberi. Ma a che cosa serviva quel muro lungo il fiume? Un muro di cemento alto circa sei metri. Il muro affascinava Carmen, conferendo un tocco di drammaticità all'aspetto da cartolina illustrata.

Oltrepassarono il ponte entrando nel quartiere commerciale, Wayne in cerca di una strada, Carmen seguendolo, cercando di farsi un'idea del posto. Sembrava ben tenuto, c'erano edifici nuovi e isolati vecchi che erano stati ristrutturati. Gli opuscoli della camera di commercio dicevano che era una ridente cittadina di 60 mila abitanti, con un campus universitario e un grande centro commerciale nuovo chiamato West Park Mall. C'erano la Procter & Gamble, la Florsheim Shoes, la Lone Star Industry con un cementificio, la Cape Barge Line & Drydock… L'edificio più alto era la torre televisiva della KFVS. Carmen la vide innalzarsi per 12 piani sulla zona del centro, uno spettacolo che poteva infondere speranza a Wayne. Passarono davanti a una lunga scalinata che conduceva al tribunale e scendeva sul fianco della collina fino al muro di cemento che correva lungo Water Street.

Carmen parcheggiò lungo il marciapiede dietro il camioncino di Wayne, con il cas-

sone pieno di oggetti domestici e ricoperto da un'incerata. Indolenzita e stanca, scese dalla macchina. Erano partiti da Algonac alle quattro del mattino, col cielo ancora buio, erano sgattaiolati via con gli sceriffi federali che li avevano scortati fino all'insterstatale e forse oltre, Carmen non ne era sicura. Ora dovevano mettersi in contatto con un vice-sceriffo di nome J. D. Mayer, che li avrebbe accompagnati alla loro nuova casa e aiutati a sistemarsi. Carmen si avvicinò a Wayne, fermo con le mani infilate nelle tasche posteriori dei jeans.

— E ora che facciamo?

— Hai notato per caso Broadway?

— Mi sembra che l'abbiamo superata, un isolato più indietro.

— Devo essermela lasciata sfuggire per guardare tutti quei grattacieli di due piani — disse Wayne. — Lo chiamerò, ma probabilmente sarà già andato a casa, sono le cinque passate.

Carmen si tolse il maglione. Lì c'erano almeno 12 gradi in più rispetto al Michigan. Wayne non si era mosso. Stava guardando in su verso il muro, dalla parte opposta dei binari ferroviari e di una fila di alberi giovani, la superficie color ocra del muro ombreggiata dalle facciate dei negozi sul marciapiede opposto di Water Street.

— Lo sai a che serve?

Carmen rispose: — Per tenere a bada il fiume, immagino.

— O per tenere dentro la gente. Sembra una prigione.

— Be', è diverso.

— Hai guardato bene il fiume, arrivando?

— Impossibile non farlo.

— Hai notato per caso un promontorio?

— Non so neanche come sia fatto.

— Io non capisco perché lo chiamino il possente Mississippi. È fangoso, sì, ma non lo definirei possente. Il fiume St. Clair è più largo, ed è azzurro. È molto più bello a vedersi. Sono contento di non avere portato la barca.

— Vuoi chiamare lo sceriffo federale?

— Subito. Probabilmente in quel fiume non c'è altro che pesci-gatto. Ti piace il pesce-gatto?

— Non l'ho mai mangiato.

— È come la carpa. Hai mai mangiato la carpa?

— Va' a chiamarlo, per favore.

Carmen lo guardò attraversare la strada diretto verso un ristorante all'aperto sormontato da un tendone verde. Era grazioso. Fino a quel momento provava una sensazione piacevole a trovarsi lì, in un posto nuovo. Forse se ne sarebbero innamorati e avrebbero deciso di restarci. Tre settimane non sembravano un periodo sufficiente, almeno per prendere una decisione che può cambiare la vita. Carmen si avviò verso l'angolo, verso un'apertura nel muro di cemento largo quasi quanto la strada che scendeva in quella direzione dalla collina. Sembrava di stare in una cittadina di un paese straniero.

Entrò nell'apertura. Una porta metallica gigantesca era fissata dai cardini all'esterno del muro, dove l'asfalto scendeva gradualmente verso strati di roccia frastagliata lungo la riva del fiume. No, il fiume non appariva particolarmente possente. A Carmen

sembrava vecchio, circa 800 metri di larghezza fino ai pioppi sulla sponda dell'Illinois. Un battello che sospingeva delle chiatte si dirigeva da quella parte provenendo dal ponte, al centro della corrente, senza fare il minimo rumore; un tipo di battello tozzo che sembrava un rimorchiatore ma era molto più alto. Carmen non ne aveva mai visto uno così. Spostare tutte quelle chiatte, almeno 15, unite fra loro in fila per tre e disposte come un'ampia superficie davanti al battello.

Carmen si voltò, spostando lo sguardo dalla riva del fiume al muro, alla porta massiccia che veniva chiusa quando quel fiume tranquillo s'innalzava fra gli argini, pensando: "Non hanno certo costruito un muro come questo per bella mostra."

Lo disse a Wayne, che stava attraversando la strada dal ristorante: — Lo sai cos'è? Una chiusa per bloccare la piena. È la prima che vedo. Vuoi vedere fino a che altezza arriva il fiume? Hanno dei segni lassù vicino all'apertura, con le date, fin quasi in cima. Per me è abbastanza possente, come fiume.

Wayne guardò, ma non parve interessato.

— La ragazza dice che il vice-sceriffo J. D. Mayer non è in ufficio. Io le domando dove posso mettermi in contatto con lui. Facciamo tira e molla, ci vogliono dieci minuti per accertare che il vice-sceriffo J. D. Mayer non è in ufficio perché è in congedo e il responsabile in questo momento è il vice-sceriffo F. R. Britton. Ho detto bene, allora informi F. R. Britton che W. M. Colson ha appena fatto 1200 chilometri di viaggio per scambiare due parole con lui, se non è troppo occupato. E lei, dopo tutto questo tira e molla, mi spiega che non è lì, è alla casa. Io le domando, vuole dire a casa *sua?* No, è a casa *nostra* e se ci sbrighiamo possiamo raggiungerlo. Ti pare possibile? Invece di dirmelo subito. Al numero 950 di Hillglade Drive. Le domando, ma dov'è, per favore, e lei risponde: «Fuori, verso Cape Rock all'uscita da Riverview» come per dirmi: dove credi che stia? All'uscita da Riverview, tonto, non capisci proprio niente?

Carmen ribatté: — Vuoi fare l'offeso? Perché se è così, torniamo a casa.

A lei sembrava che "950 Hillglade Drive" suonasse bene.

Lungo la strada Carmen scorse qua e là il fiume dall'alto in mezzo agli alberi, vedendolo piatto, grigio e desolato. Era quello il Mississippi? Wayne aveva ragione, non sembrava abbastanza imponente. Sulla sponda dell'Illinois non si vedeva ancora altro che alberi. Forse il Missouri aveva lo stesso aspetto, visto da quella parte, solo che era collinoso.

Carmen sapeva che i nomi delle strade potevano essere ingannevoli. Quando Hillglade si rivelò una strada stretta e tutta buche con due pantani ai lati, lei esclamò: «Oh, bene» e seguì il camioncino di Wayne lungo la strada, superando una fila isolata di casette con due camere da letto e un posto auto, luci accese in alcune delle case, biciclette nel viale, ora di cena, un quartiere residenziale in via di sviluppo che per qualche ragione non si era sviluppato, niente marciapiede, parecchio terreno incolto, tutti segni che il costruttore era rimasto a corto di soldi. Quasi in fondo alla strada raggiunsero il numero 950, isolato nella penombra del crepuscolo, con le finestre buie, una villetta di mattoni rossi con le imposte bianche che avevano urgente bisogno di una mano di vernice. Carmen seguì il camioncino su un vialetto di ghiaia infestato dalle erbacce, spense il motore e rimase immobile. Nella zona di Algonac-Port Huron la casa sarebbe stata messa in vendita per 69 mila e 900, ristrutturata, e sareb-

be venuta via per circa 67 mila. Rimettere in sesto il giardino, aggiungere un prato nuovo e un vialetto sul davanti non avrebbe guastato. Un sentiero stretto e trascurato portava dalla veranda sul davanti fino al punto in cui, oltre una pozzanghera, si apriva una porta di legno a pannelli, con la maniglia al suo posto. Carmen si disse di restare calma.

Wayne girò intorno al camioncino mentre lei si costringeva a muoversi, a scendere dalla macchina.

— Ma cosa dobbiamo fare, ricominciare da capo? Cristo Dio, vent'anni fa almeno avevamo un vialetto sul davanti, e i cespugli.

Carmen non disse niente.

— Vuoi andare in un motel?

Lei rispose: — Ormai siamo qui — e si avviò attraverso il cortile spelacchiato, seguita da Wayne che diceva che sì, erano lì, ed era proprio quello il problema. Dov'era il bosco? Quello non era un bosco, era un pruneto. Carmen si voltò a guardarlo quando raggiunse il gradino della porta.

— C'è un biglietto sulla porta.

Un biglietto da visita, tenuto fermo dalla cornice di metallo sopra la fessura della posta. Lei lo tirò via, cominciò a leggere la nota scritta a mano, alzò gli occhi e guardò Wayne che attraversava il cortile.

— Dice: "Salve, benvenuti al Cape…". Sembra cordiale.

— Chi?

— F. R. Britton, vice-sceriffo federale. "Sono andato a cena. Sarò di ritorno per le sei e tre quarti." — Carmen lanciò un'occhiata a Wayne. — Pare che abbia una mente organizzata. Energico ma calmo. Il modo in cui collega le *t* e le *h,* con quasi tutte le lettere a stampatello, dimostra originalità e intuizione.

Wayne ribatté: — Allora come mai non sapeva che saremmo venuti? Dovremmo starcene qui fuori ad aspettare?

— Qui dice: "La porta laterale è aperta. Fate come se foste a casa vostra." Firmato F. R. Britton.

Con grandi occhielli, notò Carmen, che indicavano un certo ego.

Wayne tornò verso il vialetto ed entrò nel posto auto, sul fianco della casa. Carmen lo seguì, guardando il biglietto, per metà in stampatello, in una vigorosa grafia inclinata a destra. Si fermò nel cortile, incerta sul cerchietto che faceva da puntino alla *i* in *benvenuti.* Poteva indicare che era creativo, ma non necessariamente. Anche sua madre tracciava cerchietti al posto dei puntini sulle *i.* L'inclinazione del vice-sceriffo, a ripensarci, poteva essere un tantino eccessiva. Avrebbe dovuto misurarla sulla Carta dell'espressione emotiva. Carmen alzò la testa, conscia che Wayne stava arrivando dalla parte laterale della casa, con un'espressione tetra.

— Cosa c'è che non va?

— A parte il fatto che non c'è la corrente, vuoi dire? Carmen fece una smorfia. — Non dirmelo, ti prego.

— Questo è il meglio — ribatté Wayne. — Senza luci non si vede il peggio. La casa è un letamaio.

Il giovanotto in giacca sportiva e cravatta scese da una Plymouth color crema a

quattro porte tenendo in alto una manciata di candele. Saltò la pozzanghera e attraversò il cortile diretto verso di loro, dicendo: — Ehi, mi dispiace. Domani andate all'Union Electric, vi riallacceranno la corrente. Oppure posso accompagnarvi io, se non dovrò presentarmi in aula. Salve, sono il vice-sceriffo federale F. R. Britton.

Sembrava una domanda. Era l'accento, si domandò Carmen, quella pronuncia strascicata e burrosa, oppure non era sicuro di chi fosse?

Aggiunse: — Preferirei che mi chiamaste Ferris. Non voglio che mi consideriate il vostro funzionario per la libertà vigilata o qualcosa del genere.

E fu quello a bloccare Carmen, già sorpresa dalla sua bellezza fanciullesca, dato che la sua idea di uno sceriffo federale era quella di un uomo di mezza età in completo scuro. Quello aveva una testa fitta di capelli castani ondulati ed era muscoloso, collo robusto e spalle che facevano sembrare la giacca sportiva nocciola troppo piccola, come se ci fosse cresciuto dentro.

Carmen disse: — Ferris? Proprio così?

— Sì, signora, come la ruota del luna-park, e voi dovete essere Wayne Colson — tendendo ora la mano — e la signora Colson. Come va, tutto bene? — Tenendo stretta la mano di Carmen aggiunse: — Dovevo consegnare un nostro prigioniero a Marion, nell'Illinois, sono appena tornato… Avete visto il biglietto?

— È proprio qui.

Lui disse: — Bene — dandole una stretta alla mano prima di lasciarla andare, sorridendole con gli occhi. — Non volevo che pensaste che mi ero dimenticato di voi. Vedete, questa mattina avevo dovuto trascurare gli esercizi per andare a Marion… faccio flessioni e piegamenti e un po' di sollevamento pesi, così ho dovuto farli al ritorno…

— E andare a cena — aggiunse Carmen.

— Sì, dovevo cenare. Immagino che voi altri vi siate fermati lungo la strada?

— Non dopo il pranzo.

— Bene, volete mangiare qualcosa, adesso? C'è uno Shoney's sulla statale K verso il centro commerciale, non troppo lontano.

— Stiamo cercando di decidere — disse Carmen — se vogliamo restare qui o andare in un motel.

— Oppure girare sui tacchi e tornare indietro — aggiunse Wayne. — È stato in quella casa di recente?

Wayne era fermo in piedi con le braccia incrociate. Vicino a lui, notò Carmen, F. R. Britton era più o meno della stessa statura, ma più largo di spalle in quella giacca sportiva stretta. In quel momento sembrava confuso, accigliato, mentre guardava la casa.

— So che la corrente è staccata, per questo ho portato le candele. Ma è solo una cosa temporanea, soltanto per stasera, finché non la farete riallacciare. No, è una casetta graziosa, io ne ho una simile non molto lontano da qui.

— Anche noi l'avevamo — disse Wayne. — La nostra prima casa era fatta così, un ranch con due camere da letto.

— Su a *De*-troit?

— Esatto, Ferris, vicino a *De*-troit.

Carmen pensava, ecco che comincia…

Mentre Wayne diceva: — La sola differenza, Ferris, è che non tenevamo capre in casa, o porci o qualsiasi altra bestia abbiano fatto vivere in questa, perché è un vero porcile, dentro e fuori.

— Santo cielo, non credevo che fosse così malridotta. Sapevo che c'era bisogno di lavorarci un po' — disse il giovane vice-sceriffo, ancora accigliato, mostrando la sua preoccupazione. — Su, andiamo a dare un'occhiata.

Fuori era crepuscolo, nella casa era buio. Entrarono dalla porta laterale, Carmen e Wayne dietro il vice-sceriffo, ciascuno reggendo in mano una candela accesa. In cucina si rivolse a loro dicendo: — Potremmo usare delle tazze come portacandele, in modo da non far gocciolare la cera dappertutto.

Carmen, che stava già guardando in un armadietto, sentì Wayne dire: — Crede che faccia differenza? Si sente lo sporco e il terriccio sul pavimento. — C'erano dei piatti sui ripiani, ma non molti. Per la maggior parte erano accatastati nell'acquaio, sporchi, alcuni incrostati di residui di cibo. Carmen aprì il frigorifero e lo richiuse in fretta nel sentire il puzzo terribile di rancido. Sui fornelli c'erano pentole sporche.

— La coppia che viveva qui prima di voi — disse Ferris — ho il sospetto che lei non fosse una gran donna di casa. Non faceva altro che lamentarsi. È fuggita, oh, qualche mese fa. Poi se n'è andato lui, è stato solo la settimana scorsa, poco prima che venissimo a sapere che dovevate trasferirvi qui e J. D. Mayer mi dicesse che sarei stato io a dover provvedere alle vostre necessità.

— Venga qui, Ferris, voglio mostrarle una cosa — disse Wayne. — Dia un'occhiata alla moquette del soggiorno. Non riesco nemmeno a capire di che colore è.

Seguendo Wayne, il vice-sceriffo disse: — Mi pare che sia una specie di verde.

Carmen guardò le loro candele allontanarsi nell'oscurità. Passò nel corridoio per dare un'occhiata alle camere da letto, tutt'e due minuscole, con due letti gemelli stretti in quella che doveva essere la camera da letto principale, l'altra vuota, con scatole di cartone accatastate contro una parete. Wayne avrebbe avuto da ridire sui letti gemelli. Lo sentiva nel soggiorno mentre invitava il vice ad osservare le macchie e, qui, guardi le tende, come se un animale le avesse ruminate, il davanti del divano lo stesso.

Il bagno non sembrava troppo malridotto, per essere un bagno. Bastava sfregarlo con un disinfettante, togliere di mezzo la tenda della doccia piena di muffa. Fare qualcosa per la finestra. Le finestre delle camere da letto, tutte le finestre, ripulire a fondo tutta la casa… se dovevano restare lì. Ora come ora era la casa di qualcun altro. Carmen seguì la candela nel soggiorno. I mobili, dall'aria moderna, parevano bianchi, la moquette più grigia che verde. Le pareti sembravano bianche o biancastre.

Ferris stava dicendo a Wayne che la coppia che aveva vissuto lì aveva tenuto un cucciolo che non doveva essere stato allevato in casa, lasciava i bisognini dove gli pareva, una cagnetta bianca e nera a pelo corto. Guardando Carmen disse: — So che tentava di masticarmi i lacci delle scarpe, se non portavo gli stivali, come faccio di solito… questi qui sono Tony Lamas che ho ordinato per corrispondenza. Io davo al cucciolo un calcetto, senza fargli male, mi capite, ma la donna si faceva prendere una crisi isterica. Ha portato con sé la cagnetta quando se n'è andata. Si chiamava Roseanne… la donna, cioè. Il nome della cagnetta l'ho dimenticato. — Ferris s'interruppe. — Mi tornerà in mente. Roseanne, la donna, era una bionda autentica, ma più vecchia di voi. Lo erano tutti e due, lei e l'uomo, il marito.

— Queste persone — disse Wayne — erano nel programma dei testimoni?

— Noi lo chiamiamo WitSec — disse Ferris — un'abbreviazione per Witness Security. Sì, erano qui quando mi hanno assegnato l'incarico l'inverno scorso, dopo che avevo finito le tredici settimane di addestramento all'accademia. Vedete, ero agente di polizia a West Memphis, nell'Arkansas, è il mio paese, prima di entrare nel Servizio sceriffi federali e di essere mandato in questo distretto.

— E le piace? — chiese Carmen. — Voglio dire Cape Girardeau.

— Sì, mi piace, non è male. Vede, lavoro alla sicurezza nel tribunale federale quando si riunisce in seduta, oppure mi chiamano dall'ufficio locale del Bureau. Qui ci sono due agenti residenti, li spalleggio quando eseguono un arresto e poi prendo in carico il prigioniero o confisco le sue proprietà se ne ha, per esempio la macchina, e provvedo a disporne, capisce. Per esempio a venderla all'asta o usarla nel lavoro di sorveglianza. Come questa casa. È stata confiscata, era di proprietà di un tale che smerciava droga sull'interstatale, da St. Louis a Memphis, e usava questa casa come posto per depositarne una parte, se voleva, o venderne. Sapete che qui c'è il campus della See-Mo, l'università del Southeast Missouri? Sto pensando di seguire dei corsi di economia, forse programmazione dei computer, qualcosa del genere. Posso tornare a casa quando voglio, non è lontano da West Memphis, e qui si caccia bene il cervo, nella contea di Bollinger.

Carmen osservò Wayne. Domandò: — Davvero? — tentando di mostrare solo un blando interesse. — Cervo virginiano o altro?

— Virginiano, e tanto. Ma tornando alla sua domanda — disse Ferris — quello che è stato qui prima di voi era un tale di nome Ernie Molina, un piccolino con i baffetti. Era uno strozzino che veniva dal New Jersey. Ernie e la moglie, quella Roseanne.

Carmen stava per parlare, ma Wayne la batté sul tempo. — Questo è il vero nome dell'uomo, Ernie Molina, oppure quello adottato?

— Quello vero. Quando lo ha cambiato… è curioso… ha scelto Edward Mallon, vede, E. M., usando le stesse iniziali per via di quel, come si chiama, il monogramma che aveva su tutte le camicie, qui sul taschino. Quel tale aveva più camicie di quante ne abbia mai visto in vita mia, doveva avere venti camicie o più appese nell'armadio, non vi sto prendendo in giro. Il fatto è che era buffo. Andava in giro con questo nome, Edward Mallon, ma bastava guardarlo per capire che era un "testa unta". Scusate, voglio dire un latino. Devo starci attento. Quando arrivo Ernie non fa niente, vive alle spalle dello Zio Sam, io l'ho portato alla Procter & Gamble e gli ho trovato un lavoro, ma non gli andava a genio, così si è licenziato e si è trovato un posto di barista. Ernie era un tipo nervoso, credo che bevesse parecchio.

— Ci è stato detto — disse Carmen, lanciando un'occhiata a Wayne alla luce della candela — che non dovreste parlare delle persone che rientrano nel programma, rivelare la loro identità. Non è così?

Ferris parve sorpreso. — Be', voi non lo racconterete a nessuno, vero? — Accennò un sorriso. — Visto che siete nella stessa barca, per così dire. No, mi correggo. Ernie se n'è andato, quindi non è più nel programma WitSec. Ora la mia responsabilità, per quanto riguarda il programma, è di proteggervi e tenervi lontano dai guai. So che c'è un paio di individui che vi danno la caccia, sono ricercati e voi dovrete testimoniare al loro processo se e quando, ma questo è tutto. Vedete, lo sceriffo J. D. Mayer ha ri-

cevuto le informazioni e mi ha detto che sareste arrivati e sareste stati affidati alle mie cure. Lui è in congedo per malattia, il cuore gli fa dei brutti scherzi, e dubito che tornerà. È buffo, io gli faccio delle domande e lui risponde: «Senti, Ferris, ti dico quello che devi sapere, quello che non sai non ti farà male». Così ho solo un fascicolo dove non c'è granché. Non so se siete davvero sposati oppure convivete, e nemmeno quali sono i vostri veri nomi.

Carmen lo guardò, sbalordita. — Dice sul serio?

— Be', nessuno me lo ha detto.

— Siamo i signori Colson. Siamo sposati veramente, in chiesa, e questo è il nostro vero nome.

— Quello che ho nel rapporto, allora… è il suo nome di battesimo, Carmen?

Lei rispose: — Non ci posso credere. Sì, è così.

— È un bel nome — disse Ferris. — Mi piace. — Guardò Wayne. — E lei è Wayne Morris Colson? È il nome sul suo certificato di nascita originale?

Wayne si prese un attimo di tempo per rispondere, guardandolo nella luce della candela. — Che problema c'è?

— Ehi, non c'è problema. Avevo capito che per rientrare nel WitSec dovevate assumere una nuova identità. Tutti quelli di cui ho sentito parlare hanno fatto così. Mi studierò di nuovo il fascicolo, per soddisfare la mia curiosità. È possibile che mi sia sfuggito qualcosa.

— Ma dà l'impressione di non crederci — obiettò Carmen.

— No, vi credo, se mi dice che il suo vero nome è Carmen, a me sta benissimo. Voglio soltanto mettermi bene in testa quello che dovete fare e quello che no. Come ripeto, non mi hanno dato molte informazioni.

— E non è molto tempo che è sceriffo — osservò Wayne.

— Sarà un anno in gennaio. Magari non sono esperto di tutte le procedure, o lei potrà eccepire sulle clausole dell'accordo che vi siete impegnati a rispettare. Ma lasciate che ve lo dica, so quello che devo fare. Sono sempre armato, ho addosso una Smith and Wesson 357 e ho giurato di proteggere le vostre vite fino alla morte.

Wayne domandò: — Qualche volta va a caccia di cervi, eh?

— Sì, vado nella contea di Bollinger lungo la pista del fiume Castor, sono appena 80 chilometri, laggiù è pieno di virginiani.

Carmen uscì. Prese dalla macchina il maglione e lo indossò. C'era silenzio. Si strinse le braccia al corpo e le sfregò per scaldarsi.

Gli alberi sullo sfondo del cielo notturno erano gli stessi dovunque, ma lei sentiva la differenza, sapendo che si trovava in un posto estraneo. C'erano altre persone a un isolato di distanza, lungo la strada, nelle case dove si vedevano le luci, ma lei non le conosceva e in quel momento non poteva vedere la città laggiù, con quell'aspetto da cartolina illustrata là dal ponte. Il campanile della chiesa, il tribunale, la cittadina cordiale dove la gente potrebbe fermarti per strada perché ha voglia di fare la tua conoscenza… Lei pensò: "Come siamo arrivati qui? Com'è successo, così in fretta?"

Wayne e Ferris uscirono dalla casa e attraversarono il cortile, Ferris che diceva: — Se non ne ha mai visto uno, non crederà ai suoi occhi di fronte a un coniglio di palude. Per le dimensioni, voglio dire. È diverso da un coniglio normale, e due o tre volte più grosso. Io ne ho preso uno, è stato a Coon Island, nella contea di Butler, che pe-

sava nove chili. Wayne domandò se erano buoni da mangiare.

— Buoni — rispose Ferris. — Il coniglio di palude è così buono che la gente lo ha fatto quasi scomparire.

Strinse loro la mano, pronto ad andarsene, poi chiacchierò per qualche minuto di motel e posti per mangiare lungo la statale, raccomandando quelli che secondo lui non costavano un occhio della testa, infine parlando a Carmen di West Park Mall. Disse che sapeva quanto le donne amavano fare spese, avessero bisogno di qualcosa o no. — Eh, Wayne? Non è la verità? — Disse che sarebbe ripassato l'indomani e partì salutando con un paio di colpi di clacson.

Wayne si girò verso Carmen. — È un idiota.

— Ma anche un cacciatore di cervi — ribatté Carmen. — Questo non fa nessuna differenza?

— Ferris fa flessioni e sollevamento pesi. Scommetto che gli piace anche fare a braccio di ferro.

— Perché ha detto che non voleva che lo considerassimo un funzionario per la libertà vigilata? Lo hai sentito? Perché dovremmo farlo?

— Non so. Probabilmente intendeva che non dobbiamo presentarci a rapporto da lui.

Carmen rimase in silenzio a guardare il cielo, cercando di distinguere le stelle fioche. Un attimo dopo disse: — Penso che intendesse qualcos'altro.

Dopo un altro istante Wayne disse: — La stagione della caccia al cervo qui dura soltanto sette giorni, la settimana prima della festa del Ringraziamento.

14

— L'unica spiegazione che mi è venuta in mente — disse Lenore — è che vi fosse capitato un terribile incidente. Mi sono preoccupata da morire.

— Mamma, lo sai che siamo arrivati sani e salvi. Ti ho chiamata dal motel appena siamo entrati dalla porta.

— Voglio dire che da allora sono in grandi preoccupazioni.

— E ti ho chiamata ieri sera. Vero o no?

— Una sola volta, da quando sei arrivata. I vicini non hanno un telefono che potresti usare?

— Non abbiamo vicini. Siamo isolati, per così dire. Non ho ancora conosciuto nessuno. Comunque, mamma…

— Siete via da sei giorni, quasi una settimana compreso oggi. L'ho segnato sul calendario. Non siete nemmeno venuti a trovarmi prima di partire.

— Te l'ho detto, è successo tutto all'improvviso — disse Carmen. — Comunque, adesso abbiamo il telefono. La Southwestern Bell è venuta stamattina. L'ho fatto mettere in cucina, be', per la verità nell'angolo della prima colazione. È come un piccolo

séparé, sai, con le panche incassate nella parete. Si può guardare dalla finestra… La lavatrice e l'essiccatoio sono nel ripostiglio proprio vicino alla cucina, avere qui il telefono sarà comodo. — Carmen faceva capire alla madre che poteva essere lontana mille e 200 chilometri, ma era sempre una perfetta casalinga, indaffarata a sfornare torte, lavare le tute da lavoro di Wayne, preparare la cena col ricettario alla mano. — C'è un bosco dietro la casa, non come quello che abbiamo a casa nostra. Wayne dice che non è un bosco ma un pruneto, comunque è carino, si sentono gli uccelli fuori. — Così poteva sembrare che se la stesse spassando, quindi Carmen aggiunse: — Da quando siamo arrivati qui non facciamo che lavorare. Abbiamo dovuto lavare la moquette, il divano e due poltrone nel soggiorno prendendo in affitto una di quelle macchine, raschiare il pavimento della cucina, pulire gli armadi, il frigorifero e il lavoro che detesto più di tutti, pulire il forno. Wayne mi ha aiutato molto, non si è presentato al lavoro fino a questa mattina, quindi, sai, siamo riusciti a sistemarci. Potremmo anche riverniciare un po', stiamo cercando di decidere, dipende da quanto resteremo qui. — Carmen s'interruppe per pensare alle altre cose che voleva dire… Sì, ricordarle di non raccontare a nessuno dove si trovavano. Cominciò: — Mamma…

Troppo tardi.

— Avevi detto qualche settimana.

— È quello che pensa Wayne.

— Non capisco perché debba fare tutto quel viaggio fino al Missouri per trovare lavoro. Come se da queste parti non ce ne fosse.

— È un cambiamento — disse Carmen. — Ne saprà di più fra qualche giorno. Non è un lavoro impegnativo. — Era uscito davvero a cercarsene uno, quella mattina, almeno quello era vero, anche se non un lavoro edile. Wayne diceva che non gliene importava, doveva fare qualcosa; aveva messo la tuta nel camioncino ed era partito per incontrarsi con Ferris Britton alla Cape Barge Line & Drydock.

— Com'è il tempo da te?

La madre lo chiedeva tutti i giorni, anche quando vivevano a soli cinquanta chilometri di distanza. — È intorno ai venti gradi — rispose Carmen — un po' nuvoloso, ma è stato bello tutta la settimana.

— Qui piove e fa freddo. Si prevede che stanotte scenderà a otto gradi. Odio questo tempo.

— Potresti trasferirti in Florida, niente te lo impedisce.

— Non conosco nessuno in Florida. E se mi succedesse qualcosa? Basta una delle mie crisi di mal di schiena e non riesco più a muovermi, devo restare stesa, assolutamente immobile. Non c'è niente come quel dolore quando tenti di muoverti. Mi sentivo arrivare una crisi l'altro giorno, ho chiamato il dottore… — Lenore s'interruppe. — Forse dovrò di nuovo cambiare numero. O così, oppure farò mettere sotto controllo la linea dall'ufficio reclami, per scoprire da dove chiama e sorprenderlo.

— Hai ricevuto una telefonata oscena?

— Mi hanno attaccato il telefono in faccia due volte nello stesso giorno. Sai, quando si sente che l'altro è in linea ma non dice niente.

— Non ansimava?

— Quando capiterà a te non lo troverai tanto divertente. Io credevo che fosse il medico, stavo aspettando che mi richiamasse. Puoi anche aspettare tutto il giorno, per

quello che gliene importa.

— Quando è successo, mamma?

— Appena ho cominciato a sentire dolore. Quando credi? Sai che chiamano per scoprire se sei in casa, è così che lavorano. Chiamano e attaccano.

— Oppure è qualcuno che ha sbagliato numero — disse Carmen. — Qualcuno dei nostri amici ha chiamato?

— Perché dovrebbero chiamare qui?

— Dubito che lo faranno, ma se ricevessi una telefonata… Vedi, non abbiamo detto a nessuno che andavamo via. Wayne non vuole che quelli del sindacato sappiano che lavora fuori dello stato. Non lo capisco nemmeno io, ma se chiama qualcuno digli semplicemente che stiamo andando giù in Florida e non hai ancora ricevuto notizie da noi. Okay? Così Wayne non dovrà preoccuparsi.

— Non sai quando tornerete a casa?

Con un tremolio da vecchina nella voce. Lenore aveva 67 anni, poteva essere forte come un toro, ballare sul tavolo dopo qualche vodka con succo di pompelmo, oppure poteva sembrare addirittura disperata, piagnucolosa, quando voleva qualcosa.

— Wayne dice che lo saprà prestissimo. Ha cominciato soltanto oggi, ma appena sapremo… In ogni caso ti avvertirò.

Lenore disse: — Se mi prende uno dei miei attacchi…

— Cerca di non pensarci.

— Non so che cosa farei, qui tutta sola. Non ho nemmeno il tuo numero. Qual è il prefisso?

— Tre-uno-quattro.

— Sei sicura?

— È proprio qui sull'apparecchio — rispose Carmen, guardandolo.

— Va bene, dammi il numero. — Un istante dopo, la madre disse: — Carmen, dove sei? Che stai facendo?

Stava guardando attraverso la cucina, oltre la porta aperta sul corridoio. Disse: — Aspetta un secondo, mamma — alzò la voce e chiamò: — Wayne. — Attese.

Lenore stava dicendo: — Cosa? Non ho sentito quello che hai detto. Prefisso tre-uno-quattro, e poi?

— Mi è sembrato di sentir entrare Wayne — disse Carmen. Fece una pausa prima di dare il numero alla madre, l'ascoltò mentre lo ripeteva, disse: — È giusto. — E in quel momento alzò la testa di nuovo. Sicura del rumore, stavolta. Qualcuno che chiudeva la porta laterale.

— Per quanto potrà giovarmi — disse Lenore — se starò stesa sulla schiena e tu sarai giù nel Missouri chissà dove.

Ferris Britton comparve nel corridoio, guardando nella cucina, guardando negli occhi di Carmen.

— Ricordi l'ultima volta? — disse Lenore. — Sono stata a letto due settimane, non potevo muovermi e tu venivi ogni giorno. Ti occupavi di me, ti occupavi della casa…

Ferris Britton, con quella giacca sportiva stretta, i pollici agganciati alla cintura, che le sorrideva.

— Non so cosa avrei fatto senza di te. Non potevo nemmeno andare al bagno da sola, ricordi?

— Mamma, devo andare. C'è qualcuno.

— Chi è?

— È per un lavoro che stiamo facendo fare.

Ferris sorrideva e scuoteva la testa, ora, mostrando un qualche genere di apprezzamento, divertendosi.

— Ti richiamo domani, va bene?

— Dimmi a che ora, nel caso che esca.

— Alla stessa ora, verso le undici.

— Potrei chiamarti io. No, se Wayne guadagna bene laggiù, almeno lo spero, chiamami tu.

— Lo farò, non preoccuparti.

— Cosa preparerai per cena?

— Mamma, devo andare. Ciao.

Carmen attaccò mentre Ferris continuava a sorriderle.

Disse: — Era la mamma, vero? Non so se sia una buona idea darle il numero di telefono.

Carmen aspettò un attimo. — Lei entra sempre direttamente, in casa degli altri?

Ferris stava guardando la caffettiera elettrica, sul banco vicino al lavello. Si avvicinò dicendo: — Mi scusi, ma non direi che questa è casa di qualcun altro. Appartiene al dipartimento di Giustizia tramite confisca del Servizio sceriffi federali ed è affidata a noi. Credevo di averglielo spiegato. — Alzò la mano quando Carmen fece per alzarsi dal tavolo. — Resti dov'è, mi servo da solo. — Ferris prese una tazza dallo scolapiatti, la riempì di caffè e si avvicinò al tavolo. — Ha un buon aroma forte. Non prendo zucchero né panna, niente che non faccia bene. — Continuando ancora a sorriderle.

Forse sorrideva sempre. Carmen ricordava la sua espressione fanciullesca a lume di candela, i capelli castani ondulati che gli spiovevano sulla fronte, come un cantante di musica country-western o un predicatore televisivo. Disse: — Ha intenzione di entrare in qualsiasi momento le pare? Se è così, penso che ci troveremo un'altra casa. — Per guardarlo doveva alzare la testa verso di lui che era in piedi vicino al tavolo e questo la mandava in collera. — Forse lo faremo in ogni caso. Non sono venuta qui per fare la donna delle pulizie per il dipartimento di Giustizia.

Ferris smise di sorridere. Carmen lo vide scrutarla, ora, aggrottando la fronte per osservarla con gli occhi socchiusi, un'altra delle sue espressioni. Carmen era convinta che ne avesse solo tre o quattro: impassibile, bocca aperta, quella e il sorriso da bravo ragazzo.

Lui disse: — Vuol dire che non è una donna delle pulizie?

Lo guardò posare la tazza sul tavolo, girarsi e ispezionare la cucina con atteggiamento studiato, annuendo, prima di guardarla di nuovo.

— Be', è certo che le farei sistemare volentieri casa mia in qualsiasi momento.

Poi riapparve il sorriso e ora si stava togliendo la giacca sportiva, piegandola dal rovescio, mettendosi a suo agio.

— Ehi, sto scherzando. Non capisce quando scherzo?

Lo guardò scivolare sulla panca nell'angolo della prima colazione, posandosi sulle ginocchia la giacca sportiva. I capelli ondulati, il collo da sollevatore di pesi e le spal-

le nella camicia bianca a maniche corte, con la cravatta rossa a disegnini che gli pendeva davanti, sembravano riempire lo spazio dalla parte opposta del tavolo. Portò con sé la tazza e si piegò in avanti per appoggiare le braccia sull'orlo del tavolo.

— Ho bussato. Non deve avermi sentito.

— Non ha bussato e non ha suonato il campanello — disse Carmen — lei è entrato direttamente.

— Se la sento parlare con qualcuno voglio sapere chi è, o se è in qualche guaio, se ha bisogno del mio aiuto. È per questo che sono qui.

Lo guardò prendere la tazza e bere un sorso. La tenne fra le mani, di fronte a sé, fissandola.

— Mmm, che buono. Sono stato in tribunale tutta la settimana, ecco perché non sono passato prima. Mi correggo, non sono passato durante il giorno. Sono passato due sere verso le otto, ma non eravate in casa nessuna delle due. Il camioncino c'era. Ho guardato dalla finestra, ho visto che avevate ripulito tutto. Ehi, giuro che credevo di avere sbagliato casa.

Carmen domandò: — Ha guardato dalle finestre?

— Solo nel soggiorno. No, ho fatto anche il giro della cucina. Dove eravate?

— Se non eravamo in casa, eravamo fuori.

— Be', questo lo so. Dove siete andati?

Carmen prese tempo per fargli capire che non erano affari suoi, ma nello stesso tempo pronta a scusarlo, perché era stupido, perché era iperprotettivo, prendeva il suo lavoro molto sul serio e non si rendeva conto di violare la loro privacy. Voleva che fosse quella l'unica ragione per cui era lì, seduto vicino a lei dall'altra parte del tavolo con quelle braccia e quelle spalle enormi, a fissarla.

— Vediamo — disse Carmen — abbiamo fatto acquisti, comprato una tenda per la doccia nuova, degli asciugapiatti. Io ho chiamato mia madre… Oh, Wayne ha comprato un paio di guanti da lavoro. — S'interruppe, osservando l'espressione innocente e irritante dello sceriffo, e disse: — Volevamo andare a uno spettacolo, ma non sapevamo se era consentito.

Ferris disse: — Certo, è permesso, potete andare al cinema. Ma chiamatemi per farmi sapere quale. Vede, devo sapere dove siete, capisce, nel caso salti fuori qualcosa. Penso di aver trovato un lavoro al suo vecchio a Cape Barge, se non gli secca sporcarsi tutto strisciando sotto i rimorchiatori. Un bacino di carenaggio è l'ultimo posto al mondo in cui vorrei essere assunto. Mi ha detto che prima faceva il carpentiere. Non gliel'ho chiesto, ma Wayne è indiano?

Carmen ribatté: — Indiano… come le è venuto in mente?

— Una volta ho sentito che potevano assumere soltanto gli indiani per farli salire su quei palazzi alti, o perché sono abbastanza pazzi da farlo, non avendo paura dell'altezza, o perché hanno il senso dell'equilibrio… non so, forse portano i mocassini e cadono più difficilmente.

— Mi risulta che cadono come tutti gli altri — replicò Carmen. — Scommetto che avrà anche sentito dire che non si deve guardare in basso quando si è a una certa altezza.

— Sì, viene l'impulso di saltare.

— Se lo fa, non è un carpentiere. È guardare *in alto* che può metterla nei guai, se

comincia a fissare le nuvole che si muovono.

— Immagino che ci si abitui — disse Ferris. — Che cosa faceva il suo vecchio prima di diventare carpentiere?

— Non è il mio vecchio, è mio marito.

— So che è più vecchio di lei, l'ho visto nel fascicolo. Lui ha 41 anni e lei ne ha 38, solo che lui li dimostra e lei no. Lei sembra piuttosto della mia età. Ho compiuto 31 anni lo scorso luglio, ma mi mantengo in forma. Lavoro con i pesi che ho a casa nella mia palestra. Posso fare le flessioni su una mano sola, sono capace di fare 965 piegamenti di seguito senza interruzione. Ogni tanto corro, ma non mi piace molto, invece faccio esercizi per le gambe. Dovrebbe vedere la mia palestra. Prima del divorzio era lo studio. La mia ex moglie è tornata a Hughes, Arkansas, che è vicino a Horseshoe Lake, non lontano da West Memphis, dove sono nato e cresciuto.

— Io ho un figlio di 19 anni — disse Carmen — in marina. In questo momento si trova su una portaerei nucleare nell'Oceano Pacifico.

— Sì, quando ho visto nel fascicolo che aveva un ragazzo nella marina mi aspettavo che avesse l'aspetto di una vecchia, ma non è affatto così. Immagino che si prenda cura di sé, come faccio io. Io rispetto il mio corpo. Guardi qui. — Ferris alzò il braccio destro, serrò il pugno e il bicipite saltò fuori dalla manica corta della camicia. — Visto? Fa un balletto per lei. — Spostò lo sguardo dal braccio a Carmen. — Le piace ballare? Scendere in pista e dimenarsi un po'?

— A volte — disse Carmen. — Perché non mette giù il braccio?

— Vuole tastarlo?

— Le credo.

Ferris raddrizzò il braccio, sollevò l'altro e si stirò, dicendo: — Oh, gente — prima di appoggiarsi di nuovo sull'orlo del tavolo, curvando le spalle enormi verso di lei.

— Ha uno stereo?

— Non lo abbiamo portato.

— E la radio?

Carmen gli lanciò un'occhiata infastidita. Disse: — Lei è davvero troppo — e subito se ne pentì. A lui piacque. Le sorrise di nuovo.

— La mia ex lo diceva sempre. Io accendevo lo stereo e ballavamo lì in casa, solo noi due. È quello che mi manca di più da quando abbiamo divorziato. Be', quello e qualcos'altro. Eravamo sposati da un anno appena. Penso che lo abbiamo fatto di più quando uscivamo insieme che quando eravamo sposati, e non sto parlando di ballare. Penso succeda quando è sempre lì a tua disposizione, tanto che lo dai per scontato. E nel giro di un solo anno, dico. Immagino che dopo qualcosa come vent'anni non ti sfiora nemmeno l'idea, o almeno non con la persona con cui si è sposati. Ho ragione in questo?

Carmen si sentiva intrappolata dal tavolo e dalle grosse spalle che riempivano lo spazio di fronte a lei, le spalle, i capelli ondulati, il sorriso… Cercò di fissarlo con calma, senza espressione - aveva fatto pratica osservando Wayne, che in quello era bravo - per fargli capire che non lo trovava spiritoso o divertente e non aveva paura di lui. Non ne aveva. Era irritata, ma non voleva lasciargli capire nemmeno quello. Irritata da quel dannato sorriso e ora dall'idea - che le esplose in testa all'improvviso - che le era sfuggito qualcosa nella sua scrittura, o non aveva prestato sufficiente atten-

zione ai segni dell'egotismo. Come poteva un idiota come quello avere tanta fiducia in sé? Non era soltanto irritante, faceva un po' paura.

Si stava chiedendo se avrebbe continuato a sorridere all'infinito, quando il sorriso cominciò a svanire e lui disse: — Oh, bene, ci pensi sopra e me lo faccia sapere.

Scivolò fuori della panca tenendo in mano la giacca sportiva. Quando si voltò, Carmen vide la rivoltella nella fondina sull'anca destra. Voleva dirgli qualcosa, ma era più ansiosa di farlo uscire, andare via di lì. Lui cominciò ad avviarsi, raggiunse la porta sul corridoio e Carmen si alzò per seguirlo, per controllare che uscisse. Quando lui si voltò rimase immobile, con la mano sull'orlo del tavolo.

— Vede, lei mi sembra una persona simpatica, del tipo che mi piacerebbe conoscere bene.

— Grazie — disse Carmen.

— È perché so che non sono tutte rose e fiori fra lei e il suo vecchio, tenuto conto del giro in cui è, del tipo di gente che frequenta. Non posso dire di sapere di quale attività si…

Carmen ci mise un momento a capire che cosa stava dicendo. — Aspetti un momento. Wayne non è in nessun giro.

— Immagino sia qualcosa come un racket sindacale, col genere di lavoro che fa, e il Bureau deve averlo inchiodato.

— No… mi creda. Si è fatto un'idea sbagliata.

— Ci sono andato vicino?

— Quello che sto cercando di dirle è che non ha fatto niente. — Osservò Ferris accigliarsi e mettersi in posa con la testa piegata di lato.

— Buffo, pensavo che il suo vecchio rientrasse nel Programma di sicurezza testimoni.

Carmen provò un forte impulso di avvicinarsi e tirargli un calcio nei testicoli, con forza. — Non è necessario essere per forza un criminale, no? Non è così?

— Penso che aiuti — rispose Ferris — dato che non ho mai sentito parlare di qualcuno nel programma che non fosse sporco… a parte i parenti, le mogli, come lei. Vede, ecco perché so che voi due avete dei problemi, perché in qualità di tutore della legge ho avuto a che fare con un'infinità di tipi come il suo vecchio. Ho giurato di proteggere la sua vita, ma questo non significa che debba mostrargli rispetto.

— Non posso crederci — esclamò Carmen con energia nervosa, la testa troppo affollata di pensieri per esporli subito. Vide Ferris voltarsi per uscire e poi girarsi di nuovo a guardarla.

Le disse: — Non sono tenuto a rispettare nemmeno lei, se non ne ho voglia.

Carmen diede un'occhiata a Wayne e gemette: — Oh, Signore — non tanto per il modo in cui barcollò e urtò contro il frigorifero, ma nel vedere la tuta sporca di grasso e fuliggine che teneva appallottolata sotto il braccio.

— Mi sono fermato a bere un goccio. Non ho fatto tardi, vero?

— Per cosa? Di sicuro non andiamo da nessuna parte — disse Carmen. Gli prese di mano la tuta e la gettò nel ripostiglio buio. — Dove lavori, in una miniera di carbone?

— Quasi. Ho passato tutta la mattina su una chiatta di carbone a saldare piastre d'acciaio. — Wayne aveva aperto il frigorifero. — Il caposquadra del bacino di care-

naggio dice: «E così sei un saldatore, eh?» Gli rispondo: «Certo, col diploma dell'Associazione americana saldatori». Lui fa: «Sì, ma sei capace di saldare piastre a tenuta stagna?» Io rispondo: «Ehi, sono capace di saldare un palazzo intero in modo che non venga giù. Le basta?» Gli è piaciuto e ha detto: «Ti metteremo alla prova».

Carmen lo guardò richiudere lo sportello del frigo con un colpo d'anca, tenendo una lattina di birra in ciascuna mano, su di giri perché lavorava di nuovo e si era fermato a bere con i compagni, rientrando nella routine. Carmen era ancora tesa per la visita del vice-sceriffo, ansiosa di parlarne a Wayne, ma vide che avrebbe dovuto aspettare il suo turno. Lui si era seduto sulla panca nell'angolo della colazione, aprendo le lattine di birra.

— Lavoravo sulla chiatta di carbone e poi questo grosso rimorchiatore a tripla elica, il *Robert R. Nally*, arriva tutto sbilenco dal centro del fiume… lo chiamano "camminare", quando fanno così. L'ufficiale di macchina, un tipo che ho imparato a conoscere bene, era infuriato col pilota… Vedi, c'è un pilota che ingaggiano per i viaggi, lui e il comandante fanno a turno a navigare, a guidare la nave. Ma questo ha fatto incagliare il *Robert R. Nally* a monte di qui, in un posto che chiamano Backbone, al miglio 94. Spingeva 16 chiatte e l'addetto alle macchine ha detto che si sono staccate, il traino è andato all'aria. Ha spiegato cosa è successo, quel pollo del pilota stava cercando di puntare verso il Backbone mentre avrebbe dovuto costeggiarlo. — Wayne sorrideva.

Carmen lo vide infognato nella storia dei battelli fluviali, nel nuovo lavoro, come Matthew con le sue lettere piene di parole e riferimenti nuovi. In un altro momento avrebbe potuto sentirsi interessata. In quel preciso momento cominciava a irritarsi.

— Il pilota non lavora per la compagnia, è come un libero professionista. Prende 250 al giorno, e quelli abili sono richiesti. Anche con le ferie, sai quanto si può guadagnare in un anno, pilotando un battello sul fiume?

Wayne fece una pausa, inarcando le sopracciglia e sollevando la lattina di birra, e Carmen disse: — Ferris è stato qui.

— Quando, oggi?

— Questa mattina. È convinto che sei un delinquente, coinvolto in una specie di racket.

— Quel tipo è un idiota. Mi presenta al caposquadra del bacino e gli spara davanti a tutti che rientro nel Programma per la sicurezza dei testimoni. Il capoccia ribatte: «Ah, sì?» Dopo che Ferris se n'era andato ho dovuto dirgli: «Vuole fare un controllo su di me? Chiami Detroit, telefoni al sindacato». Lui mi risponde: «Be', se sai fare il lavoro…»

— Ho chiamato io Detroit — disse Carmen. — Ho chiamato il Servizio e ho parlato con John McAllen. Gli ho raccontato ' quello che è successo…

— Ah, finalmente abbiamo il telefono. È qui e non me n'ero neanche accorto.

— McAllen ha detto che s'informerà.

— Bene, che rimetta quel tizio in riga.

— Wayne, ero al telefono a parlare con la mamma… lui è entrato in casa.

— Chi, Ferris?

— Non ha bussato e non ha suonato il campanello, è entrato e basta.

— La porta era chiusa a chiave?

— Non lo so, sei stato tu a uscire. L'hai chiusa a chiave? Probabilmente ha una chiave, in ogni caso.

— Sono stato con un tale che lo ha nominato. Ci siamo fermati a bere, l'ufficiale di macchina e il comandante della barca sulla quale stiamo lavorando… tutti e due vivono sul fiume da più di 40 anni. Il comandante, uno che veste normalmente con giacca e cravatta, mi ha portato nella timoneria, mi ha fatto vedere tutti i comandi. Ma se ho fatto lega con lui è stato grazie all'ufficiale addetto alle macchine. Io ero sotto la poppa della barca, già nel bacino, e hanno smontato la vecchia ruota che si era piegata… La ruota è l'elica, solo che è un affare mostruoso, più alta di me, costano 15 mila dollari l'una. Sto saldando una piastra sopra il pezzo che unisce la ruota all'asse, e l'ufficiale di macchina dice: «Ho un lavoro al quale forse potresti dare un'occhiata.»

Carmen si girò e aprì il forno. Con le manopole tirò fuori una casseruola di braciole di maiale e patate gratinate, la posò sul ripiano della cucina e rimase immobile, voltando le spalle a Wayne.

— Mi porta a bordo e giù nella sala macchine, con tre motori diesel, 1200 cavalli vapore ciascuno, e mi mostra un condotto di scarico a giunti snodati.

Carmen prese dal frigorifero un cespo di lattuga, lo appoggiò sul ripiano vicino al lavello, sempre con le spalle rivolte a Wayne, e cominciò a sfogliarlo per preparare l'insalata.

— È un giunto di acciaio inossidabile a nido d'ape, del tipo che di solito si smonta con tutta la sezione e si manda in officina. Be', ci metto una saldatura, l'ufficiale di macchina la guarda e dice: «Dopo il lavoro scendiamo a terra, ti offro da bere». Non sono tanto entusiasta di fare saldature, ma sai qual è la cosa più interessante di quell'operazione? È vedere come funziona il bacino di carenaggio. Lo hai mai visto?

Carmen aveva in mano un pezzo di lattuga. Lo gettò sul ripiano, si avvicinò al tavolo e prese la lattina di birra che Wayne aveva aperto per lei.

— Non fanno altro che riempirlo d'acqua, e l'intero bacino sprofonda nel fiume. Portano dentro il rimorchiatore fra le due pareti, risucchiano l'acqua e il tutto risale in alto insieme con il battello. Tirano fuori una chiatta e sistemano lì un grosso rimorchiatore in meno di un'ora.

Carmen sbatté la lattina di birra sul tavolo.

— Quel tipo è entrato in casa nostra! Wayne la guardò, sorpreso.

Carmen disse: — Mi hai capito?

Wayne le sfiorò il braccio. — Perché non ti siedi, okay?

— Non voglio sedermi. Quel tipo è entrato in casa nostra, senza invito. Senza bussare né suonare il campanello. Lo capisci?

— Sì, capisco.

— Potevo essere nuda, potevo essere sotto la doccia. Mi hai chiesto niente? Cosa stavo facendo, cosa ho provato, se ho avuto paura? No, mi racconti di questo meraviglioso lavoro di saldatura che hai fatto e di come funziona quel cazzo di bacino di carenaggio.

— Volevo discuterne con te.

— Quando?

— Adesso. Stavo per parlarti di questo tizio che ci ha raggiunto dopo.

— Nel bar?

— Sì, un posto dove vanno.

— Splendido. Parlami del tizio che hai conosciuto in un bar.

— Perché non ti siedi, eh? Prendila con calma.

— Vuoi sapere un'altra cosa? Quel tipo che è venuto in casa nostra, Armand Degas?

— Sì, l'indiano.

— Non una volta mi hai chiesto com'è stato, cosa ho provato, cosa mi passava per la testa. Hai messo il fucile vicino alla porta per ogni evenienza, e con questo hai fatto la tua parte. Hai mai pensato… non parlo di adesso… hai mai pensato che forse avrei dovuto usarlo davvero?

— Lo hai fatto — ribatté Wayne. — Lo hai imbracciato, hai messo in fuga quell'uomo.

— Come lo sai? Me lo hai chiesto?

— Me lo hai raccontato tu, quello che è successo.

— Lo sai cosa voglio dire. Hai pensato a come dovevo essere spaventata? Non mi hai abbracciato e non mi hai detto niente… dopo, non riuscivo a dormire. Ricordi? L'agente dell'FBI, Scallen, ha capito. Gli ho detto che speravo di non doverlo rifare mai più e tu hai detto… lo sai cosa hai detto?

— Vuoi dire quando c'era Scallen?

— Hai detto: «Mia moglie è una donna vincente. È per questo che l'ho sposata.»

— Sì? E cosa c'è di male?

— È come se ti prendessi tu il merito, perché mi hai scelto.

— Io volevo farti un complimento, Cristo.

— No, non è vero. È sempre quello che fai tu che conta, il tuo lavoro, stare in un cantiere… Io che cosa faccio? Stiro, lavo la tua tuta sporca.

— Vuoi che lo faccia io — disse Wayne — quando torno a casa? Dimmi cosa vuoi. Se non me lo dici, come posso saperlo? Cominci a piangere, e il più delle volte non so nemmeno se sei felice o è morto qualcuno oppure hai un dolore, sembra che non ci sia nessuna differenza. A me serve qualcosa come la tua Carta dell'espressione emotiva, una grande, in modo da potertela stendere addosso per scoprire che succede.

Carmen prese la lattina di birra e fece per uscire dalla cucina.

— Aspetta un momento, va bene? Lei si fermò sulla porta del corridoio.

— Vuoi che parli a questo idiota, a questo bastardo di sceriffo? Lo farò, ne ho tutte le intenzioni, non preoccuparti. Se mai entrerà di nuovo in questa casa gli avvolgerò una chiave a tubo intorno alla testa. Che te ne pare?

Carmen rimase ferma abbastanza per dire: — Questo lo farai per lui. E cosa farai per me?

Una volta ogni tanto - come ricevere dell'acqua gelata in faccia - Carmen s'infuriava quando lui non capiva cosa stava pensando o quali sensazioni provava. Poi s'infuriava lui, perché non capiva come poteva aspettarsi da lui che sapesse leggerle nel pensiero. Si era domandato se per caso aveva a che fare con le mestruazioni, vi aveva accennato una volta sola e si era visto lanciare contro una lattina di birra. L'aveva asciugata dal pavimento della cucina, dopo che lei era uscita di casa e aveva attraver-

sato tutto il campo fino all'estremità opposta del bosco ed era rimasta lì finché era arrivato il buio. Quella sera avevano fatto l'amore, dicendosi che si sarebbero amati per sempre, e da allora tutto era filato liscio. Stavolta Wayne bevve un'altra birra prima di andare a cercare sua moglie per riportare le cose alla normalità.

Lei era in camera da letto. I lettini gemelli erano stati uniti e Carmen era seduta sulla sponda del suo, piegata verso la lampada e la lattina di birra sul comodino. Sfogliava l'opuscolo della Camera di commercio che aveva in grembo. Oppure consultava gli annunci. Wayne si fermò sulla soglia. Le chiese che cosa stava facendo.

— Leggo.

Lui rimase in silenzio, lasciandole tempo.

— Sto scoprendo — riprese Carmen — che posto meraviglioso è questo per viverci. La Centerre Bank ci serve con tre comode agenzie. Oppure possiamo rivolgerci alla Colonial Federal per tutte le nostre esigenze finanziarie.

— Possiamo cenare?

— Se vuoi.

— Carmen, gli parlerò io, va bene?

Lei non disse niente. Wayne fece un passo avanti nella stanza. — Ascolta, te l'ho accennato… ho cominciato a parlarti di un tizio che ho conosciuto mentre ero con il comandante e l'ufficiale di macchina? — Fece una pausa. Se lei annuiva o diceva qualcosa, voleva dire che erano di nuovo amici.

Non lo fece.

— Comunque, questo tale, si chiama Bob Brown, è un agente investigativo della polizia di Cape Girardeau. Stiamo parlando, gli dico perché siamo qui, e lui fa: «Ah, allora conosce Ferris Britton. Che ne pensa di lui?» Gli ho risposto: «Vuole la mia modesta opinione? Penso che sia un idiota». E Bob Brown, il poliziotto, dice: «Lei è troppo gentile. Diciamo che se vuole incasinare qualcosa, Ferris è l'uomo che fa per lei.»

Wayne restò lì in attesa. Carmen non disse niente.

— Conoscono il tipo, sanno com'è. Se mai entrasse di nuovo qui, chiama Bob Brown. È un nome facile da ricordare.

Lei continuò a non parlare.

Non si sentiva un suono in tutta la casa. Wayne scosse la testa, ancora in attesa. Disse: — D'accordo, dimmi che cosa vuoi. Vuoi farlo, per favore? In modo che lo sappia?

Carmen alzò la testa per guardarlo. — Per quanto resteremo qui?

— Finché prenderanno quei due… non so.

— Mi avevi detto tre settimane — disse Carmen. — Non di più. Ma adesso hai un lavoro che ti assorbe completamente, hai i tuoi cervi, quindi puoi andare a caccia… Immagino che sia tutto sistemato, no? Ma che cosa ho *io?* A parte una casa non mia da pulire.

Wayne esclamò: — Che cosa hai *tu?* — con una certa dose di stupore nel tono. — Tesoro, hai *me,* no?

Dal modo in cui lei si alzò e afferrò la lattina di birra dal comodino, capì che stava per lanciargliela contro.

15

Donna cominciò a parlare di Elvis. Diceva: — Se Elvis fosse Gesù, lo sai chi penso che sarebbero i suoi apostoli? Secondo me uno sarebbe Engelbert. Un altro Tom Jones. E, tornando indietro, penso che ci sarebbero i Bordonaires e i Blackwood Brothers. Tu che ne dici?

Armand rispose che non ci aveva mai pensato.

Questo succedeva mentre Donna sparecchiava la tavola, sistemando i piatti nel lavello per lavarli più tardi, e Armand aspettava i 45 minuti necessari perché si scaldasse un altro pasticcio di pollo. Ne avevano mangiato uno a testa per cena e lui aveva ancora appetito. Richie era nel soggiorno a guardare la televisione. Donna continuò, passando da Elvis e dai suoi apostoli ai maggiori successi di Elvis, a come lei una volta aveva tentato di ottenere un posto in un istituto di pena nel sud in modo da essere vicina alla casa di Elvis. La sua prima scelta era stata il West Tennessee Reception Center, perché si trovava proprio a Memphis. Quando l'avevano respinta, aveva aspettato un anno e poi aveva ritentato, chiedendo Brushy Mountain, DeBerry Correctional, Fort Pillow, uno qualsiasi, perfino il carcere femminile del Tennessee a Nashville sarebbe stato meglio di niente. — E tu pensi ancora che non ci fosse una specie di congiura per tenermi lontana?

Armand non lo ammise. Aspettava quel pasticcio di pollo di Swanson per affrettarsi a squagliarsela.

Donna gli disse che il ricordo di Elvis era come una potente calamita che l'attirava a Memphis, che se avesse vissuto lì sarebbe andata a Graceland tutti i giorni, così come la gente va in chiesa ad accendere candele per ottenere sollievo alle proprie pene o trovare un ragazzo. Lo avrebbe fatto pur sapendo che la pace dell'anima non si trova facilmente. — Ma non credi che varrebbe la pena di pagare i sette dollari dell'ingresso per averne un po' nella mia vita, tanto per cambiare, dopo quello che è successo?

Armand rispose: — Ti credo — perché si accorse che ci credeva anche lei. Negli occhi dietro le lenti aveva un'espressione strana, come se fosse drogata o avesse preso un colpo in testa.

Donna gli servì il pasticcio di pollo, lasciò la cucina e rientrò con un mucchio di foto a colori scattate a Graceland Mansions. Aveva comprato le stampe da un'amica per due dollari l'una e le teneva in una di quelle scatole vellutate in cui si vendono le bottiglie da un litro di Amaretto. Armand, mentre inzuppava nel sugo di pollo delle fette di pane piegate in due, guardava le foto che Donna teneva sollevate, ma senza toccarle.

— Questo è l'Elvis Presley Boulevard in un giorno di pioggia. Questo è il ristorante dell'Heartbreak Hotel, non è troppo lontano. Quando lo sento cantare quella canzone mi viene la pelle d'oca dalla testa ai piedi. Ancora oggi, voglio dire. Okay, questa è la famosa Caddy rosa. Questo è il lussuoso jet, il *Lisa Marie.* Questo è l'interno… No, questo è l'interno del pullman per i tour. Elvis portava con sé nelle tournée alcuni dei suoi amici più intimi. Giocavano a carte, a *yahtzee,* ascoltavano musica. Cucina-

vano proprio qui.

— Come si chiama? — chiese Armand, cercando di mostrarsi interessato.

— Il pullman dei tour? Non ha un nome. Questo è il salotto di Graceland. Quel divano può accogliere 14 persone.

— Come mai l'aereo ha un nome e il pullman no?

— Se la gente avesse saputo che era su quel pullman, come sarebbe successo se ci fosse stato qualche segno di riconoscimento, sarebbe scoppiata una rivoluzione ogni volta che si fermava.

— Avrebbe potuto dargli il nome di qualche altra ragazza, come per il jet.

— Corvo, quello non è il nome di una ragazza. Lisa Marie è la figlia. Lei e io siamo nate lo stesso giorno dell'anno.

— Ah sì?

— E ti dirò un'altra cosa — aggiunse Donna. — Il mio numero vitale è l'otto.

— Che significa, il tuo numero vitale?

— Devi fare la somma della tua data di nascita, per esempio febbraio è il secondo mese dell'anno, quindi fa due. Io sono nata il primo, due più uno fa tre, poi 19, uno e nove fa dieci, quindi è come se fosse uno. Si somma il risultato al tre che hai ricavato dal primo febbraio, poi addizioni le altre due cifre… non ho intenzione di dirti l'anno… e il risultato è otto.

— Davvero?

— Sì. Ora somma 3797 Elvis Presley Boulevard, casella postale 16508, Memphis, Tennessee, 38186, e indovina qual è il risultato?

— Otto — rispose Armand.

— E ti stupisce che mi senta attirata laggiù? — disse Donna.

— Pensaci. Okay, questi sono alcuni dei suoi gioielli personali, l'orologio d'oro Rolex, la croce di Malta e il braccialetto di riconoscimento in oro massiccio. Qui c'è la sua famosa tuta American Eagle…

— La sua famosa tenuta da checca — disse Richie, entrando in cucina. — Cristo, Corvo, stai mangiando di nuovo? Io mi fotterei il Rolex e la Caddy rosa, il tizio aveva una certa classe. — Richie stava prendendo una bottiglia di birra dal frigo.

— Ma quella tuta… Te la metteresti, Corvo? Dovresti prendere quella che portava dopo che era ingrassato come un porco.

— Sei geloso — disse Donna. — Non sei capace di guardare queste foto senza fare battute.

— Geloso di che? Lo sai qual è la differenza fra me e lui?

— Sì, tu sei ignorante — rispose Donna.

— Io sono vivo e lui è morto, e questa è l'unica cosa che conta.

"Tu sei vivo" pensò Armand, guardando Richie bere un sorso di birra, col pugno stretto intorno al collo della bottiglia. "Ma non è detto che lo resterai." Notò che Richie masticava gomma mentre mandava giù la birra.

— Ho una notizia per te — stava dicendo Donna. — Dopo la tua morte, pensi che qualcuno verrà a visitare la tua tomba? Anche se avessi una madre, dubito che lo farebbe. Ma fra cento anni, e anche più, la gente andrà ancora a visitare Graceland. — Guardò Armand e annuì. — È vero.

— Sicuro — disse Armand, provando un po' di pena per lei.

Richie sogghignava, masticando gomma e scuotendo la testa. — Donna, sei così stupida… Lascia che ti faccia una domanda. Che cosa preferiresti, che Elvis cantasse per te o che ti scopasse? — Guardò Armand e strizzò l'occhio.

Armand ricambiò l'occhiata. Non trovava divertente Richie, né allora né mai. Osservò Donna socchiudere gli occhi per fissare Richie, dimostrandogli che faceva sul serio.

— Lo so quello che pensi che dirò — rispose Donna — e mi darai della bugiarda. Be', non posso farci niente, perché è la verità. Preferirei che cantasse per me.

Armand le credette. Lo sorprese il fatto che anche Richie lo credesse, visto che lo guardò dicendo: — Sai perché, Corvo? Perché non era un detenuto. Elvis non poteva essere rozzo o puzzare come piace a Donna.

— Io non lo vedo così — ribatté Donna. — Era una persona gentile e generosa che aiutava la gente a sbarcare il lunario, regalava loro automobili, qualunque cosa di cui avessero bisogno. Era convinto che la gente non dovesse soffrire più del necessario. Leggeva libri… dicono che era alla perenne ricerca della risposta ai misteri della vita.

Poteva essere vero, Armand non lo sapeva e non gliene importava, ma decise che bastava così. Era stanco di Richie. Così quando Richie lo guardò con occhi divertiti, aspettandosi solidarietà, Armand disse: — Lasciala in pace.

Richie ribatté: — Chi, Donna?

Forse un po' sorpreso ma ancora divertito, godendosi la scena. Armand decise di insistere. Disse: — Vedi se ti riesce di tenere la bocca chiusa per un po' — e il divertimento finì. Osservò gli occhi di Richie diventare seri e poi opachi, sonnolenti, nascondendo quello che sentiva, mentre smetteva di masticare la gomma. Vorrebbe colpirmi con quella bottiglia, pensò Armand. Spaccarmela in faccia. Allora rivolse a Richie un'occhiata dura, curiosa, non cattiva, e domandò: — C'è qualcosa che non va?

Richie disse: — Parlami ancora in quel modo…

Armand ribatté: — E allora? — perché voleva sapere come l'avrebbe messa quel balordo.

— Sarà l'ultima volta che lo fai. Niente di originale, restava un balordo.

Si guardarono, Armand con l'intenzione di dirgli: «Okay, ora vattene a guardare la TV.» Ma se lo faceva ci sarebbero stati altri scambi di occhiate e lui ne aveva abbastanza. Così non disse niente e Richie uscì dalla cucina con la bottiglia di birra. Per alcuni istanti regnò il silenzio.

Donna si schiarì la gola.

— Questa è la sala da biliardo di Elvis — riprese. — Ci sono 750 metri di tessuto, tutto pieghettato, che ricoprono le pareti e il soffitto.

Nei due giorni seguenti il Corvo le fece fare alcune telefonate per conto loro, per vedere se riuscivano a rintracciare il carpentiere e la moglie. Donna diceva sempre: «Che diavolo state combinando, ragazzi?» giocando all'ingenua malgrado l'età. Il Corvo non diceva niente, ma Richie si eccitava di fronte alla scenetta di Donna e le faceva l'occhietto.

Quando telefonò per loro all'agenzia immobiliare e chiese informazioni sulla casa in vendita, le risposero che non era più sul mercato. Fu allora che il Corvo disse finalmente: «Andiamo.» Ma quando passarono in macchina davanti alla casa vestiti da

cacciatori, il Corvo con quello stupido berretto in testa - c'era ancora il cartello IN VENDITA nel cortile anteriore.

Che stava succedendo, lì? Vendevano la casa o no? Che diavolo c'era sotto? L'auto e il camioncino del carpentiere erano spariti, ma lui e la moglie potevano essere ancora in casa?

Richie sparava una domanda dopo l'altra, ma tanto valeva parlare al volante. Il Corvo non rispondeva, o lanciava qualche borbottio tipo: «Uhm», e Richie doveva capire da solo cosa significava.

Così sembrava una pentola a pressione quando, dopo aver nascosto la macchina, si avvicinarono al vialetto della casa attraverso i boschi, il Corvo in testa, che calpestava le foglie secche e faceva un gran fracasso per essere un indiano. Nella mente di Richie cominciò ad affacciarsi l'idea che non doveva fare altro che alzare la canna del fucile e premere il grilletto e ci sarebbe stato qualcosa da raccontare ai suoi figli, se mai ne avesse avuti. Mentre guardavano un film di cowboy, uno di quelli buoni che si producevano una volta, dove c'erano i pellirosse che volavano giù dai puledri pezzati. «Sì, io l'ho fatto. C'è stata una volta che ero in mezzo ai boschi…» E fermò l'immagine nella mente rendendosi conto che aveva già sparato a un indiano, la guida dei cacciatori di anatre. Strano, perdere il conto… come quando aveva pensato che Kevin fosse stato il primo, mentre in realtà era il terzo. Per cui l'ultimo, la guida indiana, sarebbe stato il numero sette. Giusto?… No. C'era la ragazza con i capelli unti del 7-Eleven. Se era indiana, il Corvo sarebbe stato il terzo… Solo che se era un mezzosangue… Merda, c'era troppa confusione. Sarebbe stato il numero nove. Lasciamo le cose come stanno. Richie si chiese se fumare erba per tutta la vita, a parte l'ultimo mese o giù di lì, gli avesse sfatto il cervello. Poi si domandò se faceva davvero differenza.

Quando si fermarono per una mezz'ora al limitare del bosco per fissare la casa, e l'indiano recitava la parte dell'indiano, Richie aveva un diavolo per capello, ma non disse una parola. A che scopo discutere? La società sarebbe finita nell'attimo stesso in cui non fosse più riuscito a sopportarla. O nella situazione giusta, come per esempio abbattere il Corvo nello stesso momento in cui eliminavano il carpentiere e la moglie e dare l'impressione che si fossero sparati a vicenda. Quello sarebbe stato un sistema pulito, riuscire a organizzare una cosa del genere. Leggerlo sul giornale e vedere la vecchia Donna che gli lanciava un'occhiata innocente. Che diavolo era successo al Corvo? E lui avrebbe strizzato l'occhio o avrebbe ricambiato lo sguardo dall'aria innocente, magari. Allora lei si sarebbe messa ad armeggiargli intorno ai capelli, a fare chissà quale diavoleria. Lo avrebbe portato fuori per comprargli dei vestiti nuovi…

Il Corvo disse: — Pronto?

Richie rispose: — Sono nato pronto — sentendosi benissimo in tutti i sensi, una volta tanto.

Erano una coppia di cacciatori che usciva lemme lemme dal bosco, guardandosi attorno, niente d'importante per la testa; salirono sul portico laterale, si guardarono di nuovo attorno e diventarono scassinatori. Vediamo che c'è qui. L'idea di Richie: spaccare un pannello di vetro nella porta e infilare la mano dentro, uno scherzetto. Ma il Corvo lo fermò, dicendo che non gli piaceva in quel modo, dicendo che i poliziotti sarebbero passati e avrebbero visto la porta. Così Richie fece il giro da dietro e

s'introdusse all'interno da una finestra del bagno, al pianterreno ma in alto dato che la casa era vecchia, e dovette arrampicarsi su un albero per raggiungere la finestra. A che gioco giocava il Corvo? A parte affibbiare a lui tutto il lavoro come al solito, preoccupato di non lasciare impronte, quel Corvo di merda giocava sul sicuro. Appena entrato, Richie capì che in casa non c'era anima viva. Attraversò la casa fino alla cucina e aprì la porta.

— Salve, entri pure. Piacere di vederla.

Il Corvo entrò, col volto impenetrabile sotto quello stupido berretto da cacciatore.

Richie lo lasciò di nuovo per fare un rapido giro di ispezione della casa, per vedere se c'era qualche oggetto di valore abbandonato da qualche parte. Quello che lo colpì subito era che non sembrava affatto una casa da cui gli abitanti avevano traslocato. Tutti i mobili erano là. Non c'era niente imballato in scatoloni pronti per la partenza. Richie salì al primo piano. Trovò ogni genere di vestiti da uomo e da donna appesi negli armadi a muro del corridoio, un giubbotto argentato con la scritta i CARPENTIERI COSTRUISCONO L'AMERICA. Ricordava che il tizio ne portava uno blu, con le stesse parole, quando lui gli aveva sparato al supermercato. C'erano dei vestiti nei due grandi armadi in camera da letto, camicie e altri capi di vestiario lasciati dall'uomo, un paio di belle camicie sportive che a Richie non sarebbero dispiaciute, ehi, perfino una T-shirt del ristorante di specialità marinare di Henry, È BELLO ESSERE BELLI. Ma guarda un po'. Pareva appena ieri o ieri l'altro che era seduto lì a guardare il Corvo che mangiava. Era da lì che era cominciata tutta la storia, mentre guardava il Corvo? Strano come da una cosa poteva nascerne un'altra. Non c'era bisogno di programmare la vita, merda, bastava seguire la corrente. Richie scese al pianterreno e si affacciò di nuovo nel soggiorno prima di andare in cucina.

Il Corvo stava in piedi vicino a un cassetto aperto, leggendo una lettera.

— Vergogna — disse Richie — leggere la posta degli altri. — Era buffo il modo in cui il Corvo ripiegò la lettera con precisione e la lasciò cadere sul ripiano.

— Hanno un figlio nella marina militare.

— Lo so, ce lo ha detto la guida. — Vide il Corvo lanciargli la solita occhiata da indiano. — Non te ne ricordi, vero? Quando era in barca. Poi io e te siamo scesi e io l'ho fatto secco. Te la ricordi quella parte, vero?

Il Corvo non rispose.

— Lasciati fare una domanda difficile — disse Richie. — Come mai hanno lasciato i mobili, se si sono trasferiti?

— Sono partiti in gran fretta…

— Non hanno fatto i bagagli.

— Forse li hanno fatti gli uomini dei traslochi.

— Gli uomini dei traslochi — ripeté Richie. — Mettono via anche i vestiti? Non credo che questa gente abbia lasciato *tutti* i vestiti, ma sicuramente abbastanza da far venire dei dubbi. Su, in camera da letto. Il letto è rifatto… potrebbero tornare a casa e ficcarsi direttamente sotto le coperte.

Il Corvo disse: — Vestiti, eh?

Quello sembrò destare il suo interesse.

— C'è un televisore in soggiorno che ci farebbe comodo. È meglio di quello di Donna.

— Vuoi rubare il televisore — disse il Corvo — e trascinartelo nel bosco fino alla macchina?

— Stavo pensando che per risparmiarci un'ernia possiamo portare qui la macchina e caricarlo.

Al Corvo l'idea non piacque, il che dimostrava quanto era stupido. Si girò verso il cassetto, tirò fuori un elenco telefonico di Detroit e lo posò sul banco.

— Cerca Colson.

— Donna ci ha già provato.

— Il suo elenco era vecchio. Guarda su questo.

Di nuovo a dare ordini. Sissignore, signore. Dirgli addirittura di tenere la bocca chiusa, l'altra sera. Richie aprì l'elenco e cominciò a sfogliare le pagine con tutta calma. Donna aveva telefonato a una dozzina di Colson diversi; nessuno aveva mai sentito nominare Wayne Colson. Aveva chiamato il sindacato locale dei carpentieri; avevano risposto di cercarlo a casa, che non era più iscritto fra gli operai. Richie trovò la lista dei Colson e li contò.

— Esattamente gli stessi che ha chiamato Donna. Se ha dei parenti, vivono in qualche altro posto. — Richie chiuse l'elenco.

Osservò il Corvo esaminare la posta che avevano conservato. Ora stava guardando in un blocco per appunti che aveva dei fogli sciolti piegati e infilati dentro. Qualcosa lì sopra sembrava interessarlo e lo portò alla finestra vicino al lavello per vedere meglio la scrittura.

Richie si guardò attorno. — Hanno staccato il frigorifero, non c'è niente. Sei triste, eh? — Non ottenne reazione. Richie pensò a qualcos'altro.

— Corvo?

— Cosa?

— Ucciderai Donna?

A quelle parole lui alzò la testa.

— Perché?

— Me lo domandavo così, semplicemente.

— Sei preoccupato per lei?

— Te l'ho detto, no, finché lei ha fiducia in me.

— Non ha senso.

— Tu non la conosci come me. Sono il suo ragazzo.

Il Corvo guardò per un attimo il blocchetto per appunti, mentre Richie aspettava. Il Corvo alzò la testa e disse: — E io cosa sarei? Il suo uomo?

— Non so — rispose Richie. — Io ho quello che voglio, non sono obbligato a guardare le foto di Elvis. Non devo nemmeno ascoltarla, se non ne ho voglia.

Richie si sentiva bene a lanciare frecciatine al Corvo, a stuzzicarlo. Poi si accorse di sussultare e disse: — Cristo!

Il telefono stava squillando.

Forte e vicino in quella cucina piccola, sulla parete alle spalle del Corvo, e Richie vide che il Corvo si voltava a guardarlo. Richie era trasalito, ma il Corvo no. Non si mosse, non spostò nemmeno gli occhi coperti da quello stupido berretto da cacciatore, mentre il telefono squillava sette volte prima di smettere.

Il silenzio sembrò più profondo di prima.

Il Corvo disse: — Mi sembra che abbia suonato il telefono.

Figlio di puttana, prendersela con lui adesso perché lo aveva visto sussultare. Richie rifletté in fretta e disse: — Be', perché diavolo non hai risposto? Vuoi parlare con qualcuno che li conosce… perché non hai risposto a quel telefono di merda?

— Chiunque sia a chiamare, se non sa che sono andati via — ribatté il Corvo — non sa dove sono andati. Ecco perché. Ma come mai traslocano e non si fanno staccare il telefono?

— E io cosa sto cercando di dirti? — ribatté Richie. — Tutti i mobili, Cristo santo, i vestiti al piano di sopra.

Il Corvo non lo ascoltava. — Mettono su quel cartello, e noi dovremmo credere che sono andati via. Non si sono trasferiti, hanno intenzione di tornare.

— Ci sei arrivato, finalmente? Cristo, guarda tutta la roba che hanno lasciato.

Il Corvo non ascoltava ancora, stava studiando di nuovo quel blocco, guardando alcuni fogli sciolti che erano stati inseriti dentro.

— Qui ci sono dei numeri telefonici che hanno annotato, ma senza nomi o altro.

— Allora a che servono?

— Come quando cerchi un numero e lo annoti. Oppure qualcuno ti dà un numero al telefono e non è sull'elenco, così prendi nota.

— Corvo, tornano prima o poi. Lo sappiamo.

— Sono stanco di aspettare.

— Non può volerci molto, con tutta la roba qui.

— E sono stanco di sentirti parlare — disse il Corvo, ma non in tono arrabbiato o con sforzo, nello stesso modo in cui gli aveva detto di stare zitto la sera prima. Si girò verso il telefono a muro con il taccuino in mano e cominciò a comporre dei numeri sulla tastiera. Ogni volta che riceveva risposta, il Corvo restava in ascolto e poi premeva il pulsante per interrompere la comunicazione, senza dire una parola.

Dopo averlo visto fare così alcune volte, Richie non poté trattenersi dal chiedere: — Chi era?

— La Società dell'acqua e del riscaldamento.

Da allora, dopo ogni telefonata Richie gli chiedeva chi era e il Corvo rispondeva. La stazione di servizio Amoco. Un ristorante cinese. Un numero disattivato. Un parrucchiere. Ora il Corvo stava guardando un appunto, tenendolo sollevato alla luce della finestra. — Qui ce n'è uno con scritto *Nuovo,* sottolineato tre volte come il numero.

— Non stiamo facendo altro che perdere tempo — disse Richie. — Dovremo aspettare, tutto qui. Se non ti piace, torna nel Canada. A me non importa un accidenti.

Il Corvo teneva una mano sollevata, ascoltando un telefono che squillava, poi scuoteva la testa, sul punto di appendere il ricevitore, quando rispose una voce di donna che perfino Richie poteva sentire a tre metri di distanza.

— *Chi parla?*

— Sì, sto cercando Wayne Colson — disse il Corvo. Una pausa.

— Non è qui.

Tanto Richie quanto il Corvo si raddrizzarono e rimasero immobili.

— Lei sa dov'è?

— Chi le ha dato il mio numero?

Richie sentiva chiaramente la voce. Sembrava una vecchia befana maligna. Il Corvo era già in confusione, non sapendo come parlare alle donne di nessuna età, dicendole: — Ce l'ho scritto qui. — Qui, dove? Che importava a lei se era scritto da qualche parte? Il Corvo le diceva: — Vede, sto cercando Wayne Colson. — Stupido indiano della malora. Richie si avvicinò allungando la mano. Il Corvo gli lasciò prendere il telefono senza fare difficoltà, sollevato.

La donna stava dicendo: — Si può sapere chi parla?

— Signora? Mi scusi — disse Richie, con un sorrisetto sulla faccia. — Era un collega di lavoro, qui, che avevo pregato di chiamarla. Vede, stavamo cercando di rintracciare Wayne… Ci ha dato questo numero prima di partire…

— Vi ha dato il *mio* numero?

— Be', veramente lo ha dato al capo e il capo lo ha dato a me, solo che ora non è qui. Ha detto che lei sapeva dove si trova Wayne.

— Non ci capisco niente.

Sembrava una donna anziana. Richie sparò alla cieca e disse: — Signora, non è per caso la mamma di Wayne, vero?

— No. — La donna esitò. — Sono la madre di Carmen. Ma non so dove sono, a parte il fatto che lei ha detto che andavano in Florida.

— Sì, esatto. Wayne ha accennato che andavano laggiù. Non ha per caso un numero dove posso rintracciarlo, vero?

Ci fu silenzio sulla linea. Richie guardò il viso serio del Corvo, in attesa.

— Vede, ho un assegno che voglio mandargli.

— Ah, lei è dell'impresa?

— Sì, signora. Immagino che Wayne avesse fretta di partire. — Richie fece una pausa, con la speranza di riuscire a ottenere qualcosa. Non funzionò, allora disse: — Il capo mi ha detto, vede, se riuscivo a fargli avere questo assegno. Immagino che a lui e a sua figlia farebbe piacere riceverlo, giù in Florida in vacanza.

Richie e il Corvo attesero, guardandosi.

— Non ha un indirizzo, vero?

— No, lei non me lo ha dato.

— Stavo pensando, se ha parlato con loro…

Attese e ci fu silenzio. Richie aspettò ancora un po' e poi disse: — Ehi, ho un'idea. Che ne dice di darmi il suo indirizzo? Posso spedirle l'assegno per posta o lasciarlo nella buca. Vede, poi quando scoprirà dove si trovano potrà mandarglielo lei. — Richie fece un'altra pausa, lasciandole un po' di tempo. — So che quell'assegno, se fosse mio, vorrei averlo.

La madre di Carmen disse: — Be', immagino che così dovrebbe andare bene. Abito a Gratiot Beach, non so se la conosce. Ha una matita?

16

Carmen aveva chiuso a chiave la porta del bagno. Stava sotto la doccia col viso rivolto verso il getto d'acqua, a occhi chiusi, tentando di non pensare. Aveva letto da qualche parte che l'illuminazione tramite meditazione funzionava soltanto se si riusciva a liberare la mente da immagini e pensieri che vi turbinavano e a concentrarsi sul nulla. Il che sembrava impossibile, le cose *venivano* semplicemente. Così tentò di concentrarsi sull'acqua, sentendola, dicendo a se stessa: «Mmm» e pensò a Jack Nicholson quando sul punto di fare la doccia diceva al nero che lavorava nell'albergo che non c'era sapone e il nero rispondeva di sì, o che era vero.

Era il film di Jack Nicholson che comincia nell'Africa settentrionale, nell'albergo di un villaggio deserto, con gli insetti sulle pareti, dove Nicholson scambia la propria identità con l'uomo nella stanza accanto che muore di attacco cardiaco. Carmen ricordava il nome del film, ora, si chiamava *Professione: reporter,* titolo originale *Il passeggero.* Nicholson, il personaggio del film, sta sfuggendo alla propria vita. Entra nella vita del morto e si lascia trasportare in un viaggio in luoghi diversi, Inghilterra, Germania, Spagna, dove conosce la ragazza a Barcellona ed è affascinante, quasi onirico, non sapendo cosa succederà poi, Carmen pensava che se è affascinante vederlo dovrebbe essere affascinante viverlo, essere qualcun altro almeno per un po'. Ma nel film succede qualcosa di strano. Nicholson ricorda di aver visto la ragazza a Londra, prima, eppure non si sorprende quando lei compare a Barcellona. Non ne fa neppure cenno, se non molto tempo dopo. Sa che con la sua nuova identità è entrato in un giro pericoloso e ci sono uomini che gli danno la caccia. Ma non sembra curarsene, si preoccupa solo di sfuggire al passato. Così lascia che la sua nuova vita si svolga da sé. Si lascia trasportare come un passeggero fino alla fine e la fine è affascinante. Almeno era affascinante da guardare, il modo in cui era filmata, diversa da qualsiasi altro film che Carmen aveva visto in vita sua, così reale che lei poteva veramente sentire che stava accadendo senza realmente vederlo. Perfino in quel momento provava pena per Nicholson. Pover'uomo, un eterno passeggero. Che non sapeva quando scendere.

Carmen s'infilò un accappatoio di spugna e si avvolse pazientemente dieci bigodini elettrici nei capelli, con la testa rivolta in basso, gli occhi in alto, guardandosi allo specchio, pensando che se fosse stata Jack Nicholson ne sarebbe uscita in qualche modo, correndo a perdifiato o spiegando chi era. Tutta la questione era un grosso equivoco. Torna nell'altra vita e affrontala, sbroglia la matassa. La moglie di Nicholson sembrava a posto, lo faceva cercare. Ma anche se non lo faceva, e anche se i cattivi non ti davano la caccia ed eri libero di andare dovunque volessi, per quanto tempo uno poteva bighellonare a Barcellona o girare la Spagna su una decapottabile?… O passare con la Cutlass davanti alle agenzie immobiliari di Cape Girardeau, Missouri, o passeggiare per il West Park Mall? Era piacevole, era un centro commerciale molto simpatico nel suo genere, gente simpatica, anche se nessuno l'aveva fermata per dirle che aveva l'aria di una persona che gli sarebbe piaciuto conoscere. Te ne ritorni a casa e guardi dalle finestre, sperando che una Plymouth color crema non svolti nel vialetto. Prepari la cena, aspetti che arrivi Wayne tutto invasato dal suo nuovo la-

voro e lo ascolti parlare in una lingua nuova mentre si trasforma da carpentiere in uomo del fiume, sbalordita nel sentirlo. Non più chiavi a lancia e battitoi. Ora si parlava di cime e *hula hoop,* imbracature, ruote di arpionismo, tutti gioiellini che si usavano per tenere unite le chiatte da rimorchiare — disposte tre per largo e cinque per lungo nell'alto Miss a causa del fatto che dovevano superare delle chiuse. Ma lo sapeva lei qual era il record sul corso inferiore del Miss? No, quale? Settantadue chiatte, un traino da record mondiale che il *Miss Kae-D* aveva portato dal miglio 304 vicino Baton Rouge a Hickman, nel Kentucky, nel maggio del 1981. Un convoglio lungo più di 400 metri, con una capacità di carico di 113.400 tonnellate nette. Come faceva lui a ricordarlo? Trasportato per ferrovia avrebbe richiesto 1.152 vagoni merci chiusi, un treno merci lungo venti chilometri. Con i camion ci sarebbero voluti 4.300 autocarri a 18 ruote in convoglio, a distanza di sicurezza, che si sarebbero estesi per 280 chilometri sull'interstatale. Lo ricordava perché era un uomo capace di alzare lo sguardo su un edificio che aveva contribuito a costruire e dire quante tonnellate di strutture in acciaio c'erano sotto il guscio esterno. Stava leggendo un libro sulla navigazione sul fiume Mississippi e il codice della navigazione fluviale, e le mostrava le carte. Lo sapeva, lei, che il Mississippi nasceva lontano da lì, vicino a Minneapolis-St. Paul? Sì, lo sapeva. Veniva chiamato Alto Miss fino a Cairo, Illinois, dove riceveva l'affluente Ohio, e Basso Miss da lì fino a New Orleans. Le aveva spiegato, fra l'altro, che il *Miss Kae-D* era un rimorchiatore a tripla elica, proprio come il *Robert R. Nally* che si era incagliata sul Backbone, su al miglio 94, quel rimorchiatore al quale stava lavorando, e non gli sarebbe dispiaciuto navigarci una volta o l'altra, fare una piccola crociera.

Uscì dal bagno in accappatoio e bigodini, guardò nel corridoio e rimase paralizzata.

Un uomo che non aveva mai visto prima di allora era fermo vicino alla porta della cucina. Fu la sua giacca sportiva gialla a bloccarla, a farle sbarrare gli occhi e restare rigida. Vide la giacca gialla… e dentro l'uomo robusto, con gambe e braccia corte. Lo vide alzare le braccia, stendere le mani aperte verso di lei.

Le disse: — Stia calma, d'accordo? Non intendo farle del male. — Come per rassicurarla, per impedirle di gridare o correre fuori casa. — Ho suonato il campanello… ascolti, non intendevo entrare così, mi dispiace.

— Mi ci sto abituando — disse Carmen, più irritata che spaventata, anche se era quasi sicura che quell'individuo doveva essere l'inquilino precedente, il testimone della mafia che veniva da una località dell'est, dal New Jersey. Aveva superato da un pezzo i cinquanta, era sui 57 anni, con un paio di baffetti da gigolò e i capelli troppo scuri e folti, troppo perfetti, per essere suoi. Carmen era brava a riconoscere alla prima occhiata i parrucchini. Così era quello l'aspetto che aveva uno strozzino.

— Lei è il signor Molina, non è vero? L'espressione dell'uomo cambiò leggermente.

— Sì, abitavo qui.

— Be', non ci abita più. Che vuole?

La reazione lo sorprese; sembrava più sorpreso di quando lei lo aveva chiamato per nome.

— Passavo di qui… mia moglie pensa che potrebbe aver lasciato in casa uno dei

suoi anelli che non riesce a trovare.

Carmen disse: — Vuole perquisire la mia casa?

— No, non fa niente. Non voglio disturbarla.

— Le dirò una cosa, ho pulito questa casa da cima a fondo e non ho trovato altro che sporcizia.

Era a suo agio, sicura di sé, vicino a quel tizio. Poi cominciò a perdere la sicurezza… oh, mio Dio… quando accennò con la testa alla camera da letto degli ospiti e sentì i bigodini nei capelli e vide il signor Molina fissarli.

— A meno che non sia là dentro. Non ho toccato quelle scatole.

— No, non è niente, un po' di cianfrusaglia. Vecchi vestiti che volevo buttare o regalare a qualcuno. Senta, mi spiace per com'era ridotta la casa.

Carmen lo guardò di nuovo. Sembrava davvero dispiaciuto.

— Mia moglie se n'era già andata e quando sono partito… Be', sono partito, ecco tutto. Ho deciso e via.

— Per quanto tempo è vissuto qui?

— Quasi cinque anni.

— Un bel po'.

— Sta scherzando? Sono cinque anni di troppo, se sa di che cosa parlo, della situazione in cui mi trovo. Penso di sì, visto che conosce il mio nome, probabilmente sa da dove vengo, conosce la storia della mia vita. — Avanzò verso di lei a passi cauti, come saggiando il pavimento.

Carmen non si mosse. Ora sapeva con certezza che lui portava una parrucca, ben fatta, di un modello popolare fra certi divi del cinema, ma pur sempre una parrucca. Decise che se lui non si sentiva ridicolo a portarla, non c'era motivo per cui lei si sentisse in imbarazzo per i bigodini. Cominciava addirittura a sentirsi a suo agio con quell'uomo.

Quando lui disse: — È stato quel vice-sceriffo federale a dirglielo, vero? Quel giovane Britton?

Carmen rispose: — Noi lo chiamiamo Ferris, così non pensiamo a lui come a un funzionario addetto alla libertà vigilata — e vide l'espressione dell'uomo cambiare, gli occhi spalancarsi per la sorpresa evidente. Carmen tese la mano. — Signor Molina, siamo tutti e due nella stessa barca.

L'ultima volta che avevano risalito il fiume fino a Port Huron avevano attraversato il Blue Water Bridge fino a Sarnia per far ricucire il mento di Richie all'ospedale, e Armand era rimasto ad aspettare nella Cadillac azzurra per riflettere sulla mossa successiva. Quando era stato, l'anno prima? Sembrava così lontano. Stavolta erano venuti a trovare la suocera del carpentiere, e Armand pensava alla prossima tappa di quel viaggio che sembrava destinato a non finire mai.

Si erano fermati a casa di Donna mentre lei era fuori a guidare il pullmino scolastico, per togliersi la tenuta da cacciatori e indossare abiti normali. Ora Armand aveva recuperato il suo vestito e Richie, che guidava la macchina perché ormai era lui l'autista, portava la maglietta con la scritta bello-essere-belli sotto un giubbotto argentato che aveva preso dall'armadio del tizio. «Facciamolo vedere alla donna» aveva detto Richie «guarda, sono un carpentiere e un tipo proprio bello.» Il giubbotto era vecchio,

troppo grande per lui, ma andava bene così. L'idea era che Richie pensasse a parlare, continuasse a impersonare il tizio dell'impresa come aveva fatto con lei al telefono. Disse: — Tanto vale che tu aspetti in macchina, Corvo. Non ci sarà bisogno di tutti e due.

Discorsi da balordo.

Armand detestava sentirli. C'erano cose che voleva dire a Richie per cercare di tenerlo sotto controllo, ma non disse niente mentre procedevano lungo il fiume. Se parlava troppo presto, gli sarebbero entrate da un orecchio e uscite dall'altro. Così lasciò che Richie accendesse la radio e battesse sul volante al ritmo della musica rock finché non ebbero attraversato Port Huron e cominciarono a intravedere squarci del Lago Huron, grigio e coperto, fra le case distanziate lungo la riva. Armand spense la radio e disse: — Pensiamo a quello che la donna sa e a quello che non sa. Gli costò un'occhiata cattiva da parte del balordo.

— È quello che devo scoprire. Tirarle fuori quello che *noi* vogliamo sapere.

— Sì, ma per prima cosa non credo che sappia dove sono.

— Vuoi dire che dice di non saperlo.

— No, voglio dire… sì, potrebbe sapere dove sono, per esempio in Florida, ma senza conoscere il loro indirizzo per una ragione qualsiasi, per esempio che non resteranno a lungo in un posto, per cui non dovrà scrivere lettere o altro. Vedi, quando non diceva niente, era perché sapeva qualcosa ma non voleva dirtela. Per esempio quando le hai chiesto se aveva il loro numero di telefono. Non ha risposto. Ma quando le hai domandato se aveva l'indirizzo, ha risposto di no, che non lo aveva.

— Potrebbe mentire, no?

— Non credo. Non si aspettava quella telefonata, che qualcuno chiedesse di loro, quindi non aveva bugie pronte. Quando non voleva dire una cosa, non diceva niente, restava zitta. Capisci?

— Ehi, Corvo, frega un cazzo a me di quello che ha o non ha detto. Se sa dove sono, lo scoprirò. È per questo che siamo qui.

Quel tipo continuava a essere un balordo e non sarebbe mai cambiato.

— È quello che vogliamo fare — ribatté Armand — ma quando le parli devi restare calmo, d'accordo? Come quando le hai parlato al telefono. Vedi, io penso che se ci dirà il numero di telefono, da quello potremo scoprire dove sono. Chiami il centralino e chiedi: ma dov'è questo numero?

— *Se* me lo dirà? — replicò Richie. — Morirà dalla voglia di dirmelo.

— Sì, ma devi prenderla con calma — disse Armand, provando l'impulso di colpire l'altro alla bocca con tutta la sua forza. — È meglio che non fai il duro con lei.

Richie disse: — Ah no? — rallentando e curvandosi sul volante. Ormai erano quasi arrivati, la strada era fiancheggiata da una serie di garage e steccati in legno, disposti uno dopo l'altro su lotti profondi e stretti lungo il percorso. Richie stava controllando i numeri delle case, inchiodati sopra le porte dei garage o dipinti. Alcune case avevano un nome, "Dolce Ozio", "Bel Riposo"…

— No, manteniamo la cosa su un piano amichevole — disse Armand. — Forse lei non potrà dirci niente oggi, ma poi domani scopre che loro sono da qualche parte per alcuni giorni, allora potremo mandare l'assegno laggiù. Vedi, se fai il duro non potremo più usarla, chiamerà la polizia. A che pro? Per tutto questo tempo sono rimasti

convinti che siamo andati via, siamo lontani. Ah, quei ceffi sono ancora in circolazione, eh? Piazzano posti di blocco e non possiamo muoverci da nessuna parte, oppure veniamo bloccati e tu torni in carcere. Tu non vuoi che succeda questo, no?… Ehi, ascolti quello che sto dicendo?

— Eccoci — disse Richie. Il numero della casa era dipinto sul cancello che si apriva nello steccato di legno. Fermò la macchina vicino e aprì lo sportello. — Non vuoi venire a vedere? Oppure non vuoi che veda che faccia hai? Merda, conosco il tuo gioco.

— Ricordati che è bello essere belli — rispose Armand.

Dette un'occhiata alla casa, in fretta — tre piani contando le finestre della soffitta, stretta, verticale, assicelle bianche con le imposte verdi - mentre Richie superava il cancello, che si richiuse a scatto.

Armand restò seduto a riflettere. Lo hai lasciato entrare con una pistola.

E che differenza fa se ha una pistola o no, con un tipo come quello?

Allora non te ne importa, vero?

Rifletté ancora un po' e decise, sì, ma non molto. Era arrivato fin lì, ormai doveva andare fino in fondo.

Carmen e il signor Molina erano seduti nel soggiorno, e si fronteggiavano dai due capi del divano bianco; Carmen vestita con una camicia e i jeans, senza più bigodini nei capelli, Molina intento a fumare sigarette, spegnendone una dopo l'altra nel posacenere sul tavolino da caffè.

— Tutto il materiale che trattavo — spiegava Molina — i titoli, i certificati azionari, era o rubato o contraffatto. Io ero quello che si potrebbe dire il mediatore. Andavo a Toronto ogni due mesi e li consegnavo alla famiglia di lassù. Sapevano di cosa si trattava, li usavano solo come attività collaterale, acquistando proprietà in periferia. Quindi ho conosciuto quella gente. Può ripetermi il nome di quell'uomo?

— Armand Degas — disse Carmen.

— No, non l'ho mai sentito nominare. Potrebbe essere collegato, ma le posso assicurare che non è della famiglia. Questo risale, questo di cui le parlo, a otto-nove anni fa. Potrebbe avere fatto carriera in seguito. Non riesco a immaginare un indiano in una posizione qualsiasi fra quella gente.

— Fa il killer — disse Carmen.

— Sì, be', qualunque cosa stesse facendo ad Algonac, nel Michigan, non ha l'aria di un'operazione della famiglia. Io mi trovavo in una posizione diversa, una telefonata e avrei potuto scoprirlo per lei, ma da quanto mi ha detto — Molina scosse la testa — non prendono di mira un'agenzia immobiliare per dieci bigliettoni. Ne vorrebbero una fetta, un introito regolare dal vertice. La stessa cosa che è successa a me. Mi occupo di tipografia, è un settore lento, i miei crediti esigibili sono del tutto esauriti, devo a una cartiera mille e 500 e sono in ritardo di 120 giorni. Così li prendo in prestito da uno strozzino. Alla fine dell'anno… senta questa… ne ho pagati 27 mila e loro sono entrati nella mia azienda. Posso stampare obbligazioni false oppure buttarmi nel Susquehanna, ecco l'alternativa.

S'interruppe per accendere una sigaretta e Carmen fissò la sua parrucca, la linea netta dell'attaccatura sulla fronte, la riga, l'onda sul davanti, pettinata in modo permanente.

— Ferris ci ha raccontato che lei era uno strozzino del New Jersey.

— Ferris non ha capito bene nemmeno lo stato — ribatté Molina. — Non so come ha fatto a finire la scuola, se mai ci è andato. Sono sette anni che faccio parte del programma del governo per i testimoni. All'inizio sono andato a Washington, D.C., per orientarmi. Ho conosciuto non so quanti sceriffi federali, ed erano tutti tipi in gamba, tranne questo bastardo. Ce n'era un altro che non era brillante, lo ammetto. Ma questo Ferris ci dà dentro come se dovesse vincere le elezioni… non è così? Neanche te ne accorgi e si trasforma in un lurido nazista. Mi spiace, ma non c'è altro modo di dirlo. Stia a sentire, all'epoca in cui mia moglie ne ebbe abbastanza di questa vita e se ne andò, io tornai a Scranton per una settimana, parlai con l'FBI e lo sceriffo federale di laggiù, quelli che mi avevano convinto a entrare nel programma. Mi portarono davanti a una commissione del Senato e raccontai le mie esperienze di testimone protetto. Carmen disse: — Sono passati sette anni?

— Esatto, ma non si tratta solo del tempo passato. La mia prima moglie, a cui ero sposato da 26 anni, ha voluto il divorzio. Non ho più visto i miei figli… ho tre nipoti che probabilmente non vedrò mai.

— Allora non ha cominciato qui.

— No, il primo posto in cui fui trasferito… Ricorda che dicono che, cito alla lettera, forniranno i debiti documenti per consentire alla persona di crearsi una nuova identità?

Carmen annuì. — Ricordo, ma noi non abbiamo cambiato nome.

— Io ho dovuto — disse Molina. — E lo sa quanto ci è voluto per ottenere i debiti documenti? Quattro mesi per la patente. Quasi un anno per la tessera della previdenza sociale. Non ho ancora il certificato di nascita. Provi un po' a ottenere crediti quando non ha un passato. Provi a ottenere un qualsiasi lavoro in proprio. Il ragazzo mi porta alla Procter and Gamble, mi mettono alla linea dei Pampers. A 59 anni mi ritrovo in camice bianco a confezionare pannolini. Sa quanto tempo ho resistito? Lo racconto alla Commissione del senato per gli Affari governativi. Sono comprensivi, fino a un certo punto. Il presidente dice: «Be', i nostri rilevamenti dimostrano che il 73 per cento dei partecipanti al programma vuole restarci.» Gli ho risposto, certo che vogliono restarci. Se lo lasci, sei morto. Avrei potuto farmi dieci anni ad Allenwood invece di questa merda e a quest'ora sarei fuori per buona condotta.

— Il primo posto in cui è andato non le è piaciuto — disse Carmen — e così se n'è andato? Si può fare?

— L'unica cosa che aveva di buono è che ho conosciuto la mia attuale moglie, Roseanne. Se andiamo d'accordo la metà delle volte è tanto. Ma fu quando mi riportarono a Scranton per testimoniare e lo sceriffo… era quello non troppo sveglio… mi fa salire su un volo diretto. — Molina fece una pausa. — Capisce cosa intendo? Atterri ad Avoca, l'aeroporto di laggiù, e tutti quelli che ti guardano sanno da dove vieni. Non basta. Lasciamo il tribunale dopo il processo, circondati dalla folla, e il tizio, lo sceriffo federale, dice a un altro dove stiamo andando. Cioè, lo dice a voce alta, in modo che tutti possano sentirlo. C'è ancora gente nell'aula, amici del tipo contro il quale ho appena testimoniato. Ho detto allo sceriffo: «Ma è pazzo? Io non ci torno, laggiù.» Hanno dovuto trascinarmi di peso a bordo dell'aereo. Ma poi ho combinato abbastanza pasticci… — Molina fece una pausa, alzando la testa. — Ha sentito sbat-

tere una portiera?

— Potrebbe essere Wayne — disse Carmen. Osservò Molina spegnere la sigaretta e alzarsi.

Avvicinandosi alla finestra disse: — Sono nove anni che faccio così. Appena sento qualcosa, salto.

— È un camioncino beige?

L'uomo non rispose e Carmen fece per alzarsi.

Quando lui disse: — Detesto doverglielo dire, ma è quel nazista di merda…

Carmen si era già alzata dal divano. — Non lo lasceremo entrare. Metterò la catena.

— Non lo faccia — disse Molina. — Una volta l'ho fatto, e lui ha buttato giù la porta.

La casa della madre di Carmen aveva una veranda sul davanti con vista panoramica sul Lago Huron, grigio come il cielo, deserto. Richie rimase lì fermo, lasciando che la donna guardasse bene il giubbotto con i carpentieri che costruiscono l'America prima di voltarsi di nuovo verso il soggiorno; lì c'era buio, era pieno di vecchi mobili e quadri di uccelli su tutte le pareti ricoperte di pannelli scuri, stampe a colori di volatili e altri che sembravano disegni fatti da un bambino con i gessetti. Richie calcolò che lì dentro c'erano almeno trenta quadri di uccelli, tutti di misure diverse e tutti incorniciati. Faceva anche caldo, là dentro. Sentiva il sibilo del vapore nel radiatore. Richie disse: — Le piacciono gli uccelli, eh? Ho notato che ha delle mangiatoie fuori in cortile.

— Li ho sempre amati — rispose Lenore. — Mia madre ha preso il mio nome da una poesia su un uccello. Penso di amare semplicemente la natura. — Fece una scrollatina di spalle, ma poi lo guardò attentamente e disse: — Lei no?

Come se volesse metterlo alla prova. Richie intuì che era meglio rispondere di sì, se volevano andare d'accordo. Fece:

— Può dirci giuro. Ho perfino un amico che si chiama Corvo — e rivolse un sorriso alla donna, anche se per lui amare la natura non aveva senso. Che c'era da amare? La natura era semplicemente *là,* fuori, dove non c'era nient'altro.

Lenore accennò con un gesto ai disegni a pastelli e disse:

— Quelli li ha fatti Matthew quando era piccolo. Li ho conservati.

Come se lui sapesse chi era Matthew. — Sono carini — disse Richie.

— È nella marina militare, a bordo di una portaerei.

Richie annuì, chiedendosi che tipo era un ragazzo che disegnava uccelli e finiva per arruolarsi in marina. A sentirlo sembrava uno di quei ri-tardati del cazzo. Così si lasciò cogliere di sorpresa quando la donna chiese:

— Che lavoro sta facendo in questo periodo?

— Oh, be', ne abbiamo fatti diversi. Meglio essere prudenti, all'erta.

Gli occhi della vecchia gli ricordavano quelli di Donna, per il modo in cui apparivano ingranditi dagli occhiali, occhi freddi e scuri incorniciati d'argento. Era tutta rosso e grigio, labbra rosse e fard sulle guance e capelli biondo cenere che le arrivavano sulle spalle della camicetta a fiori. Un'altra che tentava di sembrare una ragazzina, ma in modo diverso da Donna. Questa era molto più vecchia e massiccia, somi-

gliava piuttosto a una madre adottiva che lui aveva chiamato Jackie, che lavorava sodo con sei bambini suoi in casa e sudava sempre. Aveva goccioline di sudore sul labbro superiore, come quella. Jackie sapeva guardare negli occhi e capire se mentivi.

— Mi chiedevo se magari stava lavorando su quel progetto di Cobo Hall.

Quella donna sembrava intendersi del mestiere.

— Per la verità sì — rispose Richie, sperando che non gli stesse tendendo una trappola per indurlo in errore. Non sembrava sospettosa. Meglio tagliar corto con le chiacchiere prima di cacciarsi nei guai. Buffo come avesse la sensazione di trovarsi di nuovo in una casa adottiva.

— Comunque, come le stavo dicendo, non vedo che differenza fa chi mette la posta nella buca, lei o noi. Ma il capo dice che dobbiamo farlo noi. Penso perché ne è responsabile la società. Lei capisce che non è che il capo non si fida di lei. Gli ho detto che era una signora simpatica a offrirsi spontaneamente.

— E io le ho detto — ribadì Lenore — che non ho il loro indirizzo. Carmen non me lo ha mai dato. L'unica cosa che ho è il numero di telefono.

Richie provò l'impulso di schiaffeggiare la vecchia e dirle dannazione, svegliati. Perché non glielo aveva detto al telefono, risparmiando loro il viaggio? Dovette aspettare, per potersi comportare in modo naturale e mostrarsi sorpreso prima di dirle: — Non lo aveva accennato, vero, che aveva il numero?

— No, al telefono no — rispose Lenore. — Non ero assolutamente sicura della persona con cui stavo parlando. Ho avuto problemi con alcune telefonate fasulle, se capisce che cosa intendo.

— Capisco — disse Richie, perdonando la donna ora che sembrava tutto facile. — La prudenza non è mai troppa.

— Al minimo sospetto, chiamo il servizio reclami. È per questo che esiste.

— Non la biasimo — disse Richie, senza sapere di che cosa stava parlando, ma volendo tenere viva la conversazione. — Be', ora non vedo nessun problema. Lei sa che siamo come una famiglia. I carpentieri costruiscono l'America e sono solidali. Telefoniamo e otterremo quell'indirizzo per poter mandare l'assegno a Wayne.

— D'altronde, i carpentieri bevono più di chiunque altro in America — disse Lenore. — Se gli manda quell'assegno, lo sa *dove lo* incasserà, vero? Nel più vicino bar.

— Sta dicendo che Wayne beve?

— Conosce un carpentiere che non lo faccia?

— Io tocco appena l'alcool — ribatté Richie, pensando: "Ehi, un momento. Cristo, è tutto qui…" E lo disse a voce alta: — È solo per questo che si preoccupa, che lo spenderà in liquori?

— Da come la vedo io — rispose Lenore — se non ha denaro extra da spendere, non sarà tentato oltre quel briciolo di forza di volontà che potrebbe avere. Non vedo perché dovrei rendere la vita della mia bambina più difficile di quanto sia già, con tutto quello che deve sopportare.

Ma guarda, una donna che rovinava la vita agli altri dicendo che sapeva quello che era meglio per loro.

Richie si sentì di nuovo tentato di farle male. Chiederle di dargli il numero. Se rifiutava, piegarle il braccio dietro la schiena finché non obbediva. Oppure afferrare la pelle cascante sotto la gola e torcerla un po'. Non l'avrebbe colpita. Non aveva mai

colpito una donna col pugno. Be', forse una volta o due. Aveva preso a pugni Laurie, quella volta, quando tentava di scoprire se Kevin l'aveva scopata; ma era diverso, erano sposati. Stava pensando a quello che poteva fare in quel caso, per esempio cominciare a strapparle i vestiti di dosso…

Quando Lenore disse: — C'è una sola ragione per cui potrei decidermi a fare la telefonata.

Quello fermò Richie, proprio mentre si vedeva nell'atto di strapparle la camicetta a fiori.

— E sarebbe se lasciassi scegliere a Carmen. Se lei dice di mandare l'assegno perché le fa comodo, allora d'accordo, per me va bene. Ma non voglio parlarne a Wayne se sarà lui a rispondere e non la lascerò nemmeno parlare con lui.

— Mi sta bene — disse Richie, sperimentando un senso di sollievo e poi di tenerezza quando si avvicinarono al telefono posato su un tavolo e la donna si chinò a guardare nell'agenda degli indirizzi. Richie posò la mano sul tessuto caldo e molle che le copriva la schiena e le dette alcune pacche leggere.

Lenore disse: — Ha mai avuto fastidi alla schiena? La mia mi sta uccidendo.

Richie fece scorrere la mano sulla spina dorsale della vecchia, esplorando. — Dove? Qui?

Ferris era fermo sulla porta del corridoio: le mani sui fianchi, senza giacca sportiva. Quel giorno indossava una camicia bianca con i tre bottoni in alto slacciati, le maniche corte arrotolate per mostrare più braccia e muscoli, e una grossa rivoltella in alto sull'anca destra.

La posa, pensò Carmen. Diceva: "Guardatemi, Ferris Britton, vice-sceriffo federale." Abbastanza stupido da essere un divo della TV. Ne aveva i capelli, la taglia atletica, il falso sorriso fanciullesco… L'unico guaio: Ferris era reale.

— Ho suonato il campanello. Carmen attese.

— Lo ha sentito, vero? Non può dire che sono entrato direttamente.

— E allora? — ribatté Carmen. — Non mi sembra che qualcuno le abbia aperto la porta. — Era in piedi fra la finestra e il divano, voltata verso di lui solo per metà, con le braccia incrociate nella posa che si era scelta.

— Scommetto che mi ha anche visto arrivare. Ernie, mi hai sentito suonare il campanello, non è vero?

Molina, seduto di nuovo, rispose: — Sì, l'ho sentito.

— Allora perché non sei venuto ad aprire?

— Non abito più qui.

— Mi pare giusto, Ernie, ma avresti potuto rispondere alla porta, no?

Ferris serio era irritante quanto Ferris sorridente. — Il motivo per cui non abbiamo aperto la porta — disse Carmen — è che non volevamo farla entrare. È semplice.

— Perché no?

— Dio buono, che differenza fa? Se ne vada e basta, okay? Porti via le sue spallone e quei bei capelli e *se ne vada* una buona volta, per favore!

Ferris si toccò la testa con una mano, accigliandosi. — I capelli? Gente, mi piacerebbe sapere cosa sta succedendo qui. Ho già un conticino in sospeso con lei, signora, per avere chiamato Detroit per farmi rapporto. Mi sono trovato nei guai. Ho detto, be-

', perché nessuno mi ha avvertito che il tizio non era sotto accusa? — Ferris si rivolse a Molina. — Il suo vecchio. Hai mai sentito parlare di un teste del governo che non sia sporco? Io no.

Il telefono squillò in cucina, il suono proveniva da un punto alle sue spalle. Ferris alzò una mano.

— Rispondo io. Nessuno si muova. Probabilmente è per me. — Il telefono squillò di nuovo. — Se no, scommetto che hanno sbagliato numero. — Il telefono squillò ancora. — Quanto volete scommettere? — Aspettò un altro squillo prima di voltarsi e attraversare il corridoio verso la cucina.

Carmen si avviò dietro di lui e Molina disse: — Non si disturbi. — Lei esitò e si girò lentamente.

— È casa *mia*.

— Sì, e lui entra, risponde al telefono. Guarda nel frigo, protesta se lei non ha succo d'arancia fresco…

Sentirono il telefono squillare ancora, una volta sola.

Carmen rimase immobile ad ascoltare, poi dovette muoversi, fare qualcosa, e guardò Molina, i suoi capelli perfetti mentre tirava fuori le sigarette. Sembrava a suo agio mentre ne accendeva una, abituato ad avere uno sceriffo degli Stati Uniti per casa, e soffiava il fumo in lente volute.

— Non è tenuta a sopportarlo — disse Molina.

— *Lo so*, per amor di Dio.

— Stia calma. Deve mantenere la calma, ma deve anche tenerlo d'occhio. Quello che intendo dire con "non è tenuta a sopportarlo", è che non ha bisogno della protezione del governo. D'accordo, ci sono due tizi che vi cercano… andate in qualche altro posto, dove volete, non dovete restare qui per forza. Soltanto non ditelo a nessuno.

Carmen girò intorno al tavolino da caffè e sedette pensando: Perché no? Vendere il camioncino, salire in macchina e *andare*. Disse: — Mio marito ha un lavoro. Gli piace stare qui.

— E con questo? A lei no. Gli dica che ne ha abbastanza di questa merda, che vuole andarsene. Andate dove volete, in California, in un posto lontano. Lo sa cosa vuole il ragazzo, no? Quello che cercherà di prendersi fra poco — disse Molina con voce sempre più spenta — se non lo ha già fatto.

— Bene, avevo ragione io — disse Ferris, entrando dal corridoio. — Hanno sbagliato numero. Hanno chiamato due volte. La seconda volta… mi sente? Io dico: «Ehi, le ho appena detto che qui non c'è nessuno che si chiama così.» — Si avvicinò al tavolino da caffè. — Allora, di cosa stavate parlando? — Spostando lo sguardo da Carmen a Molina. — Ernie, le stai raccontando storie sul mio conto? Amico, pensavo proprio di essermi liberato di te. Ed ecco che salti di nuovo fuori.

— La moglie del signor Molina aveva dimenticato qualcosa — rispose Carmen. — È venuto a prenderla.

— Oh, giusto, è il signor Mo-*lii*-na — disse Ferris, strizzando l'occhio a Carmen. — Continuo a dimenticarmi quanto è importante, un grosso testimone della mafia, e a chiamarlo Ernie. Ehi, Ernie? Che cosa ha dimenticato Roseanne, il diaframma?

Carmen guardò Molina. Lui non si curò di rispondere. Ferris si diresse verso l'estremità del tavolino da caffè per avvicinarsi e guardarlo con attenzione.

— Siete tornati insieme?

— È tutto a posto.

— Ehi, che sorpresa — esclamò Ferris. — Dal modo in cui si comportava pensavo, be', che ne avesse abbastanza di te, oppure non ne prendesse abbastanza. — Guardò Carmen. — Roseanne amava la compagnia. Il vecchio Ernie andava a lavorare al bar e Roseanne mi chiamava. «Ehi, che cosa fai? Perché non vieni a bere un drink? Io e Bitsy siamo tutte sole, qui.» Lei e quel dannato cane. Ce l'avete ancora Bits, Ernie? Nessuno le ha fatto saltare i denti con un calcio?

— Ce l'abbiamo ancora, sì.

Molina aspirò una boccata dalla sigaretta, espirò il fumo e Ferris cominciò a disperderlo con la mano.

— Ernie, che fai? — In tono deluso, lanciando un'occhiata a Carmen mentre diceva: — Ho tentato di convincerlo a smettere da quando mi hanno assegnato qui. Ernie, lo sai che effetto ti fa il fumo, no?

Carmen lo guardò prendere la parrucca di Molina, afferrarne una ciocca e sollevargliela dalla testa. Molina non si mosse.

— Ti fa cadere i capelli. Ecco — disse Ferris, ispezionando la parrucca con attenzione, tastandola come un animaletto nella mano — questo è il risultato di una vita di fumo.

Molina spostò gli occhi su Ferris per un attimo, mentre Carmen lo osservava. Poi guardò lei e parve scrollare le spalle. Carmen si alzò dal divano.

Sentì Ferris dire: — Dove va? — mentre usciva dal soggiorno, attraversava il corridoio entrando in cucina e lo sentì alle spalle quando raggiunse il tavolo e sollevò il ricevitore. — Chi vuole chiamare?

— La polizia.

— Ehi, andiamo. Chi pensa che sia, io?

— Il più gran stronzo che abbia mai conosciuto — rispose Carmen, facendo il numero del centralino.

Lui la oltrepassò e afferrò il filo. — Lo strappo dalla parete.

Carmen abbassò il telefono. Rimase in piedi all'estremità del tavolo della colazione, voltando le spalle a Ferris. Sentiva l'odore del suo dopobarba, le sue mani che le scivolavano sulle spalle.

— Non è carino parlare a quel modo — disse Ferris a bassa voce, vicino a lei. — Vuoi che ti lavi la bocca col sapone? Lo farò, ti laverò anche le orecchie, e il collo. Ti laverò tutto quello che vuoi. Che ne dici?

— È sicura — disse Richie — di non aver fatto male il numero?

— Sono stata centralinista per 25 anni. Non sbaglio mai numero.

— Ed è sicura di aver capito bene quando ha preso nota…

— Mi stia a sentire, per favore. Conosco i numeri. Se sento un numero di sette cifre, mi resta impresso nella testa finché non lo annoto. Eccolo, proprio qui.

Lui guardò oltre la sua spalla mentre stava curva sulla scrivania, le mani appoggiate sul ripiano, fissando il numero.

Lei aveva dichiarato che erano in qualche località del Missouri. St. Louis? No, non era quella. Richie disse che non era mai stato nel Missouri. Era stato a East St. Louis, ma quella era nell'Illinois. A East St. Louis, merda, c'era da fare la fila Per commette-

re un reato, ma quello non glielo disse.

Quella donna era piuttosto sveglia. Sapeva che qualcosa non quadrava e lo disse perfino, anche se rivolta piuttosto a se stessa. — C'è qualcosa che non va da qualche parte.

— Lei mi ha accennato che ha avuto fastidi col telefono.

— Ho avuto fastidi con chi chiamava, non con l'apparecchio. Gliel'ho detto, ho riferito la cosa all'ufficio reclami e loro hanno messo la linea sotto controllo.

— Sono in ascolto?

— No, un congegno registra quale numero sta chiamando questo. È così che si catturano quelli che fanno telefonate oscene.

— Ne ha ricevuta qualcuna?

— Sì, mi spiace dirlo.

— Cosa faceva, le diceva parole sporche?

— Per nulla al mondo ripeterei una sola parola di quello che ha detto quell'uomo.

— C'è da chiedersi che razza di persone sono quelle — commentò Richie — cos'hanno in testa che li fa diventare dei pervertiti. Qua, lasci che l'aiuti. — Lenore stava gemendo nel tentativo di raddrizzarsi dalla scrivania. Richie la prese sotto le braccia e la sollevò.

— Non dovrei mai piegarmi più giù della vita — disse Lenore. — È come se qualcuno mi conficcasse dentro un coltello.

— È l'osso sacroiliaco. Le ho detto che potrei farle un massaggio. L'ho imparato da una madre adottiva che ho avuto una volta, si chiamava Jackie. Era una specie di terapista, prima, si occupava degli invalidi. Si stenda sul divano… No, meglio qui sul pavimento, sopra il tappeto. Le prendo un cuscino per la testa, così starà comoda.

Lenore si calò sulle mani e le ginocchia sul pavimento del soggiorno. Poi alzò gli occhi verso Richie che si stava togliendo il giubbotto da carpentiere.

— È sicuro di sapere quello che fa?

— Sì, signora.

— Non mi farà male, vero?

17

Carmen aprì gli occhi e vide la lampada accesa, Wayne inginocchiato vicino al letto che la guardava, in attesa.

— Sei sveglia?

— Adesso sì. Che ore sono?

— Le due e un quarto.

— Cos'è, hai chiuso tu il bar?

— Siamo riusciti appena a fare un giro. Ho lavorato da quando sono uscito di qui stamattina fino a poco fa. Ho cenato sul rimorchiatore, non era neanche male.

Carmen sentì l'odore del sapone forte che Wayne usava. Lo guardò in faccia, desiderando per un attimo toccargliela, con la pelle ruvida temprata dalle intemperie tirata a lucido ma stanca. Sembrava sfinito.

— Perché non hai chiamato?

— Ho tentato. Avevo dimenticato il numero e la centralinista non ha voluto darmelo perché non è sull'elenco. Le ho detto che era casa mia. Non è servito a niente.

— Ho chiamato il bacino di carenaggio, quando non sei tornato a casa — disse Carmen. — Chiunque abbia risposto, mi ha detto che non c'eri stato tutto il giorno.

— Il caposquadra sapeva dov'ero. — Wayne sorrise. — È per questo che siamo un po' freddini, eh? Ti mostrerò la tuta, vedrai se ero fuori a caccia di donne. Sai dove mi trovavo? Sul *Curtis Moore,* il rimorchiatore portuale. Abbiamo portato su delle chiatte da Westlake, mettendo insieme un convoglio. Partiranno per primi domattina, vale a dire fra quattro ore. Quel battello che ho aiutato a riparare.

— La tua nuova vita — disse Carmen.

— Be, ci sto pensando. Se vai laggiù e parli con gli uomini che vivono sul fiume da tempo, non penserebbero di fare nient'altro.

— Forse non sanno fare altro.

— C'è qualcosa di più. Credo che il fiume prenda.

Carmen lo fissò.

— Be', è come hai detto tu, è una vita, non solo il fiume. Sono i posti, è… come quando parlano di superare il ponte di Lower Memphis in direzione sud, segui l'interstatale 40, ti tieni accosto a Mud Island e punti verso l'High-Rise Motel. È come guidare in autostrada, solo che hai davanti 400 metri di chiatte.

Carmen disse: — Non è come camminare su un'impalcatura d'acciaio.

— È diverso, sì, ma provi lo stesso genere di sensazione, che stai realizzando qualcosa, capisci. Non è solo un posto in cui vieni pagato, torni a casa e metti gli hamburger sulla griglia e ti siedi a pensare: "Merda, devo andare al lavoro, domani."

— Quando mai hai messo gli hamburger sulla griglia?

— Lo sai cosa intendo.

— Roba grossa — disse Carmen.

— Esatto. Non è un grattacielo che puoi stare a guardare, ma sai che hai fatto qualcosa.

— Come oggi?

— Sì, mettere insieme quel convoglio, preparare… — S'interruppe e disse: — Cosa hai fatto oggi?

Si ricordava di lei. Lo faceva a volte, quando lei meno se lo aspettava, e la faceva sentire bene, al sicuro dalle preoccupazioni. Carmen rispose: — Prima tu.

— Be', questa mattina sono al bacino, arriva il battello di una società con un traino. Scendono da Burlington, Iowa, con le chiatte a tramoggia cariche di grano che devono portare a New Orleans entro un certo giorno, una nave aspetta al molo, quindi è quello che chiamano un carico caldo. Ma hanno anche otto chiatte di carbone che dovrebbero sganciare a Cairo, Illinois, mille tonnellate di carbone per ciascuna, tu che parli di roba grossa. Ora, se si fermano a Cairo non arriveranno in tempo a New Orleans… Mi ascolti?

— Mille tonnellate di carbone ciascuna.

— Ti senti bene? Mi sembri stanca.

— Forse perché lo sono. Mi ero addormentata appena prima che rientrassi tu.

— Che cosa facevi?

— Me ne stavo qui distesa a cercare di dormire… A pensare.

— Vuoi andartene, vero?

— Appena sarai pronto.

— Lo sai quale mi dicono che è un bel posto? St. Louis. A 180 chilometri da qui, a nord. Burlington, dove hanno caricato il grano, dista altri 300 chilometri circa. Be', per tornare al discorso, devono arrivare a New Orleans, quindi lasciano qui le otto chiatte di carbone per il *Robert R. Nally,* il battello sul quale ho lavorato. Ormai è riparato, pronto a partire. Abbiamo usato il *Curtis Moore* per trasportare otto chiatte di pietrisco dalla cava a Westlake e ora abbiamo un convoglio di 16 chiatte. Loro scaricheranno il carbone a Cairo e porteranno il pietrisco giù in Louisiana per usarlo nel rivestimento di edifici. Vedi, il governo federale non permette più agli appaltatori di usare conchiglie, sai, conchiglie marine, per mescolare il cemento. Così usano il pietrisco di qui.

Wayne fece una pausa e Carmen attese, sapendo che non aveva finito. Alla fine disse: — E allora…?

— Mi hanno chiesto se voglio andare.

— Davvero?

— Il caposquadra del bacino è d'accordo. Posso andarmene dove voglio e prendere un convoglio diretto a nord per tornare indietro.

— È gergo del fiume?

— Cosa?

— Prendere un convoglio?

— Non so… starei via solo qualche giorno.

— Allora perché non vai?

— Ci sto pensando.

— Be', se partono stamattina…

— Fra quattro ore circa.

— È meglio che dormi un po'.

— Pensavo di poter stare un po' con te. È passato qualche giorno, e se devo andare via…

— Abbiamo fatto l'amore ieri notte — ribatté Carmen. — Non te ne ricordi?

Wayne la fissò, pensandoci. Disse: — Era ieri notte? Eh, no, era l'altra notte, dopo che mi hai lanciato la lattina di birra. — Aggiunse: — Be', posso aspettare, se lo puoi tu. — Le diede un bacio di buona notte, s'infilò nel letto e le disse nel buio: — Potremmo segnarlo sul calendario ogni volta e tenere conto del tempo. Come faceva tua madre.

Lui lo trovava divertente. Le avrebbe detto: «Be', lo è. Prendi le cose troppo sul serio.»

Restare sveglia ad ascoltarlo russare. Cercando di non prendersela per il modo in cui era capace di addormentarsi quasi a comando.

Lei poteva dire qualcosa di veramente divertente senza che Wayne lo afferrasse,

ma era sempre lei a prendere le cose troppo sul serio o a essere troppo sensibile. Lui avrebbe detto: «Se per te è quella la parola.» Sensibile. Lui non se ne fidava. Quando aveva problemi sul lavoro, per esempio qualcuno nell'ufficio dell'agenzia immobiliare le soffiava i clienti, aveva paura di parlargliene. Avrebbe detto: «Be', risolvi la questione o dimentica, non startene a frignare.» Ora aveva Ferris che faceva delle avances, la toccava, diceva che sarebbe tornato, che avrebbe controllato la macchina nel vialetto per venire a trovarla quando lei era in casa, le diceva che era un uomo paziente e una volta che avesse imparato a conoscerlo… Ma se lo diceva a Wayne, aveva paura che avrebbe affrontato Ferris e si sarebbe cacciato nei guai, minacciando o aggredendo un agente federale. Oppure aveva paura che potesse non farlo, e dire invece che lei si stava immaginando tutto? Perché quell'uomo avrebbe dovuto fare delle avances a una donna di dieci anni più vecchia di lui? Sette anni. Va bene, sette anni. Un uomo così attraente non doveva avere problemi a trovarsi delle ragazze. Wayne avrebbe detto che il fatto che era un idiota non c'entrava niente. Ma nemmeno essere più intelligenti risolveva il problema. O aver ottenuto il massimo dei voti vent'anni prima. Se quella notte avesse nominato Ferris, Wayne avrebbe potuto decidere che era un problema da risolvere subito, non da rimandare o accantonare, e si sarebbe perso la gita in battello. "Allora forse vuoi fare la martire" pensò Carmen.

E poi pensò alla madre. Avrebbe fatto bene a richiamarla l'indomani.

Quella storia di tenere il conto, mettendo un segno sul calendario ogni volta che si faceva l'amore, era una cosa che suo padre aveva raccontato a Wayne. La madre non ne aveva mai fatto parola. Così Wayne l'aveva raccontata a Carmen:

«Tuo padre dice: "Capisci, per tutti quegli anni di matrimonio usiamo il metodo periodico di controllo delle nascite. Lascia all'incirca una settimana al mese in cui è sicuro farlo. Così diventò famosa come Settimana dell'Amore fra noi e alcuni dei nostri amici, tutti irlandesi. Il problema era che la moglie poteva tenertela sospesa sulla testa come una spada. Mettiamo che sei a una festa e lei vuole tornare a casa e tu no, ti stai divertendo. Lei ti sussurra all'orecchio: 'Andiamo a casa subito, bello mio, oppure niente.' Tu devi decidere alla svelta. Vuoi sbronzarti, spassartela un po'? Okay, però dovrai aspettare un mese per scopare. Va avanti così per anni di matrimonio. Una notte non mi sento tanto bene, sono costipato, me ne sto seduto sul gabinetto cercando di combinare qualcosa. Lenore mi dice attraverso la porta: 'Se vuoi avere rapporti sessuali'… è così che lo chiamava, avere rapporti sessuali… 'devi venire subito, in questo preciso momento.' Io rimasi là seduto a pensarci e decisi, basta con la Settimana dell'Amore. Mai più. Me ne andai di casa la mattina dopo e ottenemmo il divorzio." Mi racconta tutto questo, io dico: "Sì, ma c'è una cosa che non hai spiegato. Hai avuto rapporti sessuali, quella notte?" E tuo padre risponde: "Perché no?"»

Forse pensava che fosse divertente.

Wayne rotolò giù dal letto dicendo: — Dio, sono in ritardo. Non ce la farò mai.

— Quell'orologio va avanti — ribatté Carmen. Era in piedi in vestaglia e lo guardava. — Il caffè è pronto. Che altro vuoi, un panino?

— Perché non mi hai svegliato?

— L'ho fatto, due volte. Ho pensato, be', se vuole andare si alzerà. Se no, vuol dire che non ci tiene. Non è così che la metteresti tu?

Meno di dieci minuti dopo lui era in cucina, con la tuta pulita sulle spalle. Carmen

era seduta al tavolo della colazione con pane tostato e caffè, e guardava fuori nel cortile posteriore velato dalla pioggia.

— Non riesco a trovare quelle dannate chiavi. Ho comprato dei guanti nuovi e non riesco a trovare nemmeno quelli.

— I guanti sono sul frigorifero.

— So che non le ho lasciate nel camioncino. Ho usato la chiave di casa per entrare. — Rimase in piedi a guardare la cucina dicendo: — Merda, non so dove sono.

— Ti ho preparato un sandwich col polpettone — disse Carmen. — Siediti, bevi un po' di caffè.

— No, devo correre. Ascolta, dovrò prendere la Olds. Ti dispiace?

— Non hai parcheggiato dietro, sul vialetto?

— Posso girare intorno al camioncino. Non devo preoccuparmi di rovinare quello schifo di prato.

— E se dovessi andare da qualche parte?

— Be', se le chiavi sono qui da qualche parte le troverai, sei brava a trovare le cose. — Lui si avvicinò al tavolo, prese il sandwich, lo addentò e baciò Carmen. — Ti chiamerò quando arriveremo a Cairo — disse. — Dovrebbe essere questo pomeriggio presto.

— Vorrei sapere l'ora — disse Carmen.

— Penso presto, verso le due, comunque.

Wayne uscì dalla cucina, e dopo appena qualche istante tornò indietro.

— Hai le chiavi della Olds?

Carmen era sicura che Ferris sarebbe passato in giornata, prima o poi. Aveva deciso che nel momento in cui avesse visto quella Plymouth color crema risalire Hillglade avrebbe chiamato la polizia di Cape Girardeau, 555-6621, aveva imparato il numero a memoria. Oppure sarebbe uscita di corsa dal retro per nascondersi nei boschi. L'unico problema era che doveva trovare la chiavi di Wayne e chiamare sua madre, e non voleva farsi trovare stesa sul pavimento a cercare sotto il cassettone o in cucina a parlare con la madre quando arrivava Ferris. Non un'altra volta. Non doveva accadere mai più. Poteva andarsene di casa, telefonare alla madre dal Centro commerciale o da qualche altro posto appena trovate quelle maledette chiavi. Ma era difficile fermarsi a riflettere dove potevano trovarsi, mentre continuava a correre in soggiorno per guardare dalla finestra. Alla fine decise di fare la telefonata. Togliersi il pensiero.

Carmen sedette al tavolo della colazione, formò il numero, si schiarì la gola e attese. Lo ascoltò squillare diverse volte, pensando: "Avanti, su." Si alzò dal tavolo con il ricevitore in mano e lo portò con sé dalla parte opposta della cucina fin dove glielo consentiva il filo dell'apparecchio, lasciando squillare il telefono parecchie volte. Da lì poteva guardare direttamente nel soggiorno e vedere la grande finestra panoramica e la visuale: la parte posteriore di un centro residenziale fallito dove le auto passavano di rado. Vedeva la strada proprio di fronte alla casa e gli alberi ancora più in là avvolti dalla foschia della pioggia di quella mattina. Il telefono continuava a squillare, mentre Carmen ascoltava, pensando: "Un'altra volta ancora." Ma lo lasciò suonare ancora due volte, fissando la finestra sul davanti, e fu sorpresa di sentire la madre dire: — Chi parla?

— Mamma? Sono io.

— Be', dove sei?

— Sempre nello stesso posto. Ho chiamato in un momento sbagliato?

— Ero stesa sul pavimento con le gambe su una sedia. È l'unico modo per trovare un po' di sollievo, se resto assolutamente immobile e non mi muovo.

— Cosa c'è che non va, la schiena?

— Ho dovuto strisciare, giuro, fino al telefono. La schiena non mi hai mai fatto tanto male in tutta la mia vita.

— Mi dispiace terribilmente, davvero. Hai chiamato ieri?

— Ho chiamato due volte. Mi hai dato un numero sbagliato. Ho sofferto terribilmente da quando quell'uomo è stato qui e mi ha fatto il massaggio alla schiena. Oh, Signore, quando cerco di muovermi. Devo strisciare fino al bagno per andare al gabinetto. Non ho dormito tutta la notte per il dolore, non ci riuscivo.

Carmen fissò la finestra anteriore del soggiorno.

— Quale uomo? Chi è stato a farti il massaggio alla schiena?

— Quello della società per cui lavorava Wayne quando siete partiti. Vogliono mandargli l'assegno.

— Lo ha ritirato — disse Carmen. — Ne sono sicura.

La madre gemette dicendo: — Non ho mai sentito un dolore simile. Immagino che lo capirai dalla mia voce. È terribile quando cerco di muovermi.

— Mamma, ti sei lasciata massaggiare la schiena da un uomo che non conosci neppure. Come si chiama?

— Sembrava simpatico, ha detto di aver imparato a farlo da una terapista. Ora non posso camminare, non posso vestirmi da sola né fare il bagno, avrei dovuto capire che non era il caso di farmi toccare da un carpentiere. In ospedale *non ci vado*, per come ti trattano. Se mi stendo qui sul pavimento e cerco di non muovermi… Fa tanto freddo in casa, dovrò vedere se riesco a raggiungere il termostato per aumentare la temperatura. Ma se alzo le braccia mi sembra di morire.

— Mamma, se fossi a casa lo sai che verrei. Sono a 1200 chilometri di distanza.

Nella finestra sul davanti comparve un'auto. Per un attimo, mentre passava lentamente oltre la casa. Un'auto chiara.

— Quanto tempo ci metteresti? Carmen fissò la finestra, ormai vuota.

— Non più di un giorno, vero?… Carmen?

— Non posso mollare tutto e venire. Wayne è via per un lavoro.

— Non ho bisogno di Wayne. Tu guidi la macchina, no?

— Ci dev'essere qualcuno che puoi chiamare, una delle tue amiche.

— E chi? Lavorano o fanno la baby-sitter o hanno un marito di cui occuparsi. I medici non fanno visite a domicilio, e comunque non servono a niente. Te ne stai per ore ad aspettarli, danno una ricetta…

La macchina ricomparve e stavolta Carmen era pronta. Una Plymouth color crema, l'auto di Ferris, non c'erano dubbi, che passava lentamente, ora nella direzione opposta. Lei non riusciva a vedere il viale dalla finestra. L'auto scomparve, ma avrebbe potuto girare.

— Ti danno dei cosiddetti analgesici che non sono neanche lontanamente all'altezza del dolore che sento in questo momento. Se mai ne avessi sofferto, capiresti quello

che intendo. Be', va be', proverò a salire quelle scale per mettermi a letto. Ho quel materasso extra-rigido con una tavola sotto…

— Mamma, dovrò richiamarti.

— Cosa?

— C'è qualcuno qui. Ti richiamo, d'accordo?

— Chi è?

Carmen disse: — Ti richiamerò appena possibile — posò il telefono sul pavimento e corse nel soggiorno.

Il camioncino di Wayne era ancora fermo nel vialetto. Non c'era nemmeno l'ombra di una Plymouth color crema.

Carmen rimase alla finestra, sapendo che Ferris sarebbe tornato, decisa a prepararsi ma pensando anche alle chiavi del camioncino, ansiosa di andarsene di lì.

Aveva guardato in tutti i posti della casa in cui Wayne poteva aver posato o lasciato cadere un anello con una mezza dozzina di chiavi e una medaglietta di san Cristoforo. Aveva cercato nelle tasche della tuta sporca, nei pantaloni e nella camicia che lui aveva indossato il giorno prima, sul piano del frigorifero, dove erano posati i guanti da lavoro nuovi che aveva dimenticato, perfino dentro il frigo e dietro. Lo aveva immaginato mentre entrava in casa la notte precedente, accendendo la luce in cucina. Poteva aver preso una birra ma lei non lo credeva. Poi era entrato in camera da letto. Ritentò, cercando di immaginarselo mentre apriva la porta di casa, e si fermò, quasi certa di sapere dove si trovavano le chiavi.

Le trovò. La chiave di casa ancora nella porta laterale, le altre appese all'anello del portachiavi, il battente socchiuso di qualche centimetro, com'era rimasta da quando Wayne era uscito di corsa quella mattina.

Carmen si cambiò, passando dai jeans a un paio di pantaloni beige di buon taglio. Rimase in piedi nella camera da letto in reggiseno di cotone, cercando di decidere cosa mettersi sopra, una camicetta, un golfino dolcevita, volendo far presto, vestirsi e andarsene di lì. Ma non riuscendo a decidersi corse nel soggiorno in reggiseno e pantaloni e sentì i capelli drizzarsi sulla nuca.

La Plymouth di Ferris stava percorrendo Hillglade Drive.

La vide rallentare, procedendo in folle, e superare la casa, con i tergicristalli che andavano avanti e indietro, i finestrini laterali rigati di pioggia, una figura all'interno che doveva essere Ferris. La macchina scomparve lungo la strada, oltre un gruppo di alberi.

Carmen si avvicinò alla finestra e rimase a guardare per alcuni minuti, chiedendosi come mai Ferris non si fosse fermato. L'unica ragione che le riusciva di trovare era che aveva visto il camioncino nel vialetto e pensato che Wayne fosse in casa.

Restare poteva essere più sicuro che partire. Girò una poltrona per metterla di fronte alla finestra e si sedette. Dopo una decina di minuti squillò il telefono. Carmen rimase seduta.

A mezzogiorno aveva smesso di piovere.

Alle dodici e mezzo la Plymouth color crema risalì di nuovo Hillglade Drive e oltrepassò la casa. Il vetro del finestrino laterale era abbassato e stavolta lei vide Ferris

al volante, il viso nascosto dagli occhiali da sole rivolto verso la casa.

Quindici minuti dopo squillò il telefono. Carmen non rispose.

Ferris ripassò all'una e mezzo. Carmen era sicura che quella volta si sarebbe fermato. L'auto sembrò esitare di fronte al vialetto di accesso prima di proseguire lungo la strada. Lei attese che il telefono squillasse, ma dalla cucina non venne nessun suono.

Alle due si cambiò rimettendosi i jeans, tolse il reggiseno, indossò una canottiera e una camicia pulita bianca di tessuto Oxford e si mise di nuovo alla finestra per riflettere ancora un po', anche se ormai era quasi certa di quello che avrebbe fatto, stanca di spiare, stanca di stare lì.

Per quanto stupido fosse, Ferris poteva scoprire che Wayne era fuori a bordo di un rimorchiatore. O anche se pensava che Wayne fosse in casa, poteva suonare il campanello per accertarsene, oppure entrare direttamente. Perché avrebbe dovuto avere paura di Wayne?

E se lo avesse visto salire di nuovo per Hillglade Drive, e avesse chiamato la polizia di Cape Girardeau per dire che stava passando di fronte a casa sua?… Ma davvero, le avrebbero detto. Potevano anche trovarlo *dentro* la casa, se era per quello. Era sua. Avrebbero dovuto sorprenderlo mentre le strappava i vestiti…

Carmen andò in cucina, si fermò accanto al tavolo della colazione, fece un numero e aspettò.

— Chi parla?

— Mamma? Torno a casa.

— Bene, era ora. Stai guardando Phil Donahue?

— No. — Carmen allontanò il telefono dal tavolo per controllare attraverso il soggiorno la finestra sul davanti, con la luce del sole che splendeva fuori.

— Sta intervistando delle coppie che vivono insieme e coppie di fidanzati che dicono che non intendono, capisci, avere rapporti finché non saranno sposati. Fanno vedere una delle ragazze in primo piano e sullo schermo appare la parola *vergine* per dire che è quello che è, una vergine, come se fosse un uccello raro. Te lo immagini? È come se dicessero: "Ehi, voi, guardate tutti questa vergine." Non lo hai visto?

— Mamma, partirò appena avrò notizie di Wayne.

18

Il comandante del *Robert R. Natty* disse a Wayne, su nella timoneria: — Si metta la mano sul petto a metà strada fra il collo e l'ombelico. Ora si dia un'occhiata al gomito. Quello è il genere di ansa che devo affrontare a Gray's Point, e devo superarla senza incagliarmi in un banco di sabbia. Se succederà, la baracca andrà a pezzi, e non ci farò una bella figura, capisce?

In mezzo alla pioggia e alla caligine, avvolti dalla nebbia quando si avvicinarono al ponte ferroviario di Thebes, e il comandante disse a Wayne che Thebes era il punto in

cui i battellieri avevano citato in giudizio la ferrovia perché aveva costruito quegli ostacoli, Abe Lincoln aveva rappresentato la ferrovia e gli speculatori avevano vinto. Wayne osservò che i ponti ci volevano, no? — Nel 1948 — disse il comandante — ero inserviente addetto al ponte sul *Natchez* quando urtò contro il ponte di Greenville e affondò in 27 metri d'acqua, con dodici annegati. Abe Lincoln avrà anche liberato gli schiavi, ma non ha certo aiutato gli uomini del fiume. — Il comandante in completo scuro e cravatta stava piantato lì ad azionare i comandi cromati guardando dritto davanti a sé, con un convoglio di chiatte lungo come tre campi da football nascosti nella nebbia. Aveva il radar e due aiutanti muniti di walkie-talkie sulla prua del rimorchiatore, ma non poteva comunque superare un ponte con la nebbia, quindi un viaggio di otto ore ne avrebbe richieste quasi dieci.

Wayne bevve il caffè con il comandante nella timoneria, con l'ufficiale addetto alle macchine giù in mezzo al frastuono dei motori diesel, con il secondo e i due addetti al ponte fuori servizio seduti al lungo tavolo del quadrato. Caffè con il pranzo e torta per dessert, con la cuoca che chiedeva a Wayne se ci voleva sopra la panna. La tavola gli ricordò sulle prime la roulotte dell'acciaieria all'ora del pranzo, solo che lì discutevano di Cardinals e Cubs anziché di Tigers e Jays, e gli addetti al ponte erano giovani, parlavano a voce alta e ridevano di battute idiote.

Il secondo, che navigava sul fiume da vent'anni, stava seduto tutto curvo davanti al caffè, tenendolo posato sul tavolo a due mani. Quando si alzò era ancora curvo, uno di quei tipi allampanati con spalle ossute e capelli scuri lisciati all'indietro che Wayne aveva visto negli squallidi bar di periferia quando staccava dal lavoro. Il secondo disse che il lavoro gli garbava, gli piaceva fare trenta giorni di attività e trenta di riposo. Sarebbe sbarcato a Cairo per andare a trovare la sua amichetta a Louisville, che era nel riformatorio femminile dell'Ohio. Wayne gli chiese se voleva fare il pilota. Il secondo rispose che conosceva il fiume e il codice di navigazione da cima a fondo e viceversa, ma quegli stronzi del governo non volevano concedergli la licenza per via del fatto che aveva un occhio solo, quell'altro era di vetro. Uno degli addetti al ponte osservò che il secondo aveva tante probabilità di salire nella timoneria quante di farsi crescere i peli sulla lingua. L'altro inserviente trovò la cosa molto divertente e il secondo si alzò e uscì dal quadrato. Gli addetti al ponte spiegarono a Wayne che il secondo era stato licenziato e veniva sbarcato perché era stato sorpreso a bere a bordo. Non era permesso, a meno che non si finisse fuori bordo, e allora se tornavi a galla potevano darti un cicchetto.

Parlarono di linee di chiatte per cui avevano lavorato, di comandanti e piloti teste di cazzo, di uomini caduti fuori bordo: alcuni tornavano a galla a poppa e altri no, e venivano trasportati a valle dalla corrente per essere ritrovati su un banco di sabbia o distesi sul pietrame per fondazioni subacquee, le rocce sminuzzate che si vedevano lungo l'argine. Sulle chiatte il pavimento era scivoloso di grasso e sporco, oppure si poteva inciampare su un attrezzo, e se si voleva salire sul ponte di notte era meglio portare una torcia. Sembrava che volessero fargli capire che quello non era posto per signorine. Wayne avrebbe potuto recitare loro l'elenco di norme sulle cadute da ogni genere di posti, edifici, ponti, fabbriche, ma non lo fece; oppure spiegare loro qual era il suo mestiere o da dove veniva, ma gli addetti al ponte non glielo chiesero.

Cominciò a pensare che si iniziava da giovani, in quel lavoro sul fiume. Come in

tutti gli altri.

Rimase attento nelle prime ore di viaggio, poi sentì che diventava noioso. Anche se si lavorava, non c'era molto da fare quando il battello era in moto, e con tutte quelle chiatte procedeva a una decina di miglia l'ora. Dovevano puntare a sud sfruttando l'abbrivio, superare un'ansa e procedere nella direzione opposta per un'altra ora o giù di lì. Per la maggior parte del viaggio non c'era altro da vedere che nebbia e pioggia e si doveva portare un giubbotto di salvataggio quando si usciva sul ponte. Quando lui tentava di dimenticarlo volutamente, il secondo lo coglieva sul fatto e gli chiedeva se pensava di avere privilegi speciali. Una volta ogni tanto, quella mattina, s'intravedeva una spiaggia o un'isola. Counterfeit Rock. Burnnam. Laggiù c'è Commerce, Missouri. Il cielo schiarì quando arrivarono a Dogtooth Bend, l'ansa del Dente di Cane, un nome da ricordare per riferirlo a Carmen. Dopo di che, i punti salienti furono Greenleaf Bend, il ponte dell'interstatale 57, Eliza s Point sulla riva dell'Illinois, alcuni altri ponti e finalmente Cairo.

Al secondo: — È una bella città?

— Cairo? No.

— Sto pensando di mollarvi.

— Faccia quello che vuole — rispose il secondo.

Ormai vicino alla fine del viaggio, Wayne tornò nella cabina di comando. Riuscì addirittura a vedere la linea lungo la quale s'incontravano i due fiumi, il fangoso Mississippi scorrendo impetuoso, il bell'Ohio attardandosi in un bacino per tenersi in disparte. Superando Cairo Point, il comandante disse: — Ora mi affaccerò con la testa sull'Ohio, lascerò la poppa nel Mississippi e la ribalterò girandola di scatto, come una maniglia.

— È stata una bella gita — disse Wayne — ma se non le dispiace, io scendo qui.

— Abbiamo giornate migliori di questa, in cui si può vedere la campagna. Ne abbiamo anche di peggiori.

Wayne disse: — È colpa del fracasso e delle vibrazioni dei motori — e si sorprese di averlo pensato. Il lavoro del carpentiere era molto più rumoroso. — O forse sono troppo vecchio per imparare un nuovo mestiere.

— Scenda con me fino a New Orleans — lo invitò il comandante. — Quella città la farà sentire di nuovo giovane.

Quando ormeggiarono al Waterfront Services, Wayne si era già tolto la tuta per rimettersi il giubbotto da carpentiere. Prese la borsa da viaggio e seguì il secondo che passava con la valigia sulle chiatte per scendere a terra. Superarono il muro dell'argine e attraversarono una zona in sfacelo dove si aggiravano dei barboni, seduti su sedie e vecchi sedili d'auto intorno a un falò, una nuvola di fumo oleoso che si levava nell'aria umida. Wayne disse che sembrava volesse piovere ancora. Il secondo non rispose o se ne infischiò. Camminarono per un isolato fino allo Skipper Lounge - birra, vino, liquori e pizza che era forse di poco superiore a una bettola malfamata. Non c'erano auto parcheggiate davanti, era affollato di gente che lavorava sui battelli.

Ordinarono bourbon e boccali di birra, il secondo guardando gli uomini del fiume intorno a sé, salutando con un cenno qualcuno, Wayne guardando l'orologio. Dieci minuti alle cinque. Ne avrebbe bevuto uno solo e poi avrebbe chiamato il suo tesoro per darle la buona notizia, che sarebbe tornato a casa la mattina dopo, se non prima.

Mandarono giù i bicchierini e ne ordinarono un altro a testa.

— Devo procurarmi un passaggio per il ritorno — disse Wayne. — Mi hanno detto che si può fare. Qui, oppure giù al Waterfront Services.

Il secondo rimase in piedi, ingobbito, appoggiato al banco. Guardò Wayne senza voltarsi. — Ne ha abbastanza, eh?

Wayne scrollò le spalle, bevendo un sorso di birra.

— Avrei potuto dirglielo subito.

Wayne lo guardò raddrizzarsi per mandar giù il bicchierino tutto d'un fiato.

— Cosa?

— Che non c'era tagliato.

Il secondo guardò il barista per ordinarne un altro, puntando un dito verso il bicchiere. Wayne guardò l'orologio. Erano ancora le cinque meno dieci.

— Come faceva a saperlo?

— Cosa?

— Che non credeva che ci fossi tagliato.

— Lei mi ricorda quegli studenti che vengono d'estate per farsi un viaggio sul fiume. Resistono in media due giorni. Ma è più di quanto ha fatto lei, a fare il padreterno nella timoneria. — Il secondo ingollò il bourbon e tornò a chinarsi sul banco prima di dire a Wayne, sbirciandolo di sopra la spalla: — Mi chiedevo solo se il comandante gliel'ha lasciato ciucciare.

La borsa da viaggio di Wayne era posata sul banco. Lui la spinse da parte e si appoggiò sui gomiti per stare più vicino. - Lei non sa chi sono io, non sa niente di me. Perché dice una cosa del genere?

— Be, è una checca, no? Non è così che fanno le checche? Wayne studiò il viso guercio dell'uomo, la sua stupida espressione maligna, uno di quegli ubriachi cattivi che Wayne non era mai riuscito a capire. Per quale motivo l'alcool li amareggiasse, facesse desiderare loro di fare a pugni o mandare all'aria un locale o lanciare la macchina contro un albero. Su Wayne aveva l'effetto contrario, lo faceva sentire caldo e spiritoso, pronto perfino a sopportare i bastardi e mimare la canzone *My Girl* come la facevano i Temptations, con tutte le mosse. Ma in quel momento non era ubriaco e non si sentiva neanche lontanamente bene. Domandò al secondo: — Quale ha detto che era il suo occhio di vetro?

La domanda fece irrigidire il secondo, lo fece esitare, ma solo per un attimo. — Tu non capisci proprio un cazzo, eh? Non riesci a distinguere un rimorchiatore da una chiatta di carbone, un occhio vero da uno finto.

— Quello limpido — disse Wayne — che non è iniettato di sangue. Lo hai perduto in un bar?

— Un ragazzo mi ha colpito con una bottiglia.

— Lo credo, con quella boccaccia che hai. Mi sorprende che non sei ancora morto.

— Ci stiamo arrivando — disse il secondo — eh?

Wayne ribatté: — No, ci siamo già. — Si drizzò e posò la mano sulla spalla ossuta dell'uomo. — E ti dico a che punto siamo. Adesso la finisci di dare aria ai denti, okay? Altrimenti ti ficco nel cranio quell'occhio di vetro con tanta forza che potrai usarlo per guardare fuori dal buco del culo. — Wayne afferrò la giacca dell'uomo, lo tirò su e lo tenne sospeso con una mano sola fissandolo nell'occhio sano. — È questo

che vuoi? Di' di sì o no con la testa, ma attento a non parlare.

Il povero guercio ubriaco sembrò scuotere la testa. O era un cenno di assenso? Non aveva importanza - qual era la domanda? L'alito dell'uomo era così cattivo che Wayne dovette metterlo giù. Vide il barista avvicinarsi con espressione arcigna.

— Sono calmo, ma me ne dia un altro. Dov'è il telefono?

Il barista era un tipo grosso e calvo in camicia di lana a scacchi. Indicò con il pollice il fondo del locale.

Spostandosi lungo il bar, Wayne guardò l'orologio. Non erano ancora le cinque. Aveva sperato di telefonare prima e ormai era ansioso, mentre tirava fuori dalla tasca un quarto di dollaro avvicinandosi alla cabina del telefono, entrando e chiudendo la porta. Avrebbe fatto una telefonata a carico del ricevente, non c'era problema. Carmen doveva essere a casa. Sollevò la monetina da infilare nella fessura e si sentì prendere da una sensazione orribile, che lo fece imprecare a voce alta nella silenziosa intimità della cabina: — Merda!

Non ricordava quel dannato numero.

Ci aveva pensato la sera prima mentre parlava a Carmen e le spiegava che la centralinista non aveva voluto aiutarlo. *Scrivilo prima di andare a letto.* Ricordava benissimo di averlo pensato. E aveva dimenticato di farlo.

Wayne guardò nel portafogli. Aveva il numero della Cape Barge Line. Ma loro non avevano il suo. Lui non aveva il telefono quando aveva compilato il modulo di assunzione. Aveva il numero dell'ufficio del Servizio sceriffi federali. Loro dovevano avere il suo - se quell'idiota di Ferris lo aveva annotato. Erano quasi le cinque. Wayne immaginava l'idiota e la sua segretaria che uscivano dopo il lavoro, la porta che si richiudeva e il telefono che cominciava a squillare. Aveva quasi cinque minuti. Ma prima doveva cambiare al bar. Non poteva immaginare Ferris che accettava una telefonata a carico del destinatario.

Carmen ficcò nella valigia grande di tela tutti i vestiti che ci entravano e la mise all'interno del camioncino, sul sedile. Prima o poi sarebbe dovuta tornare indietro a prendere il resto della roba, ma ora non voleva preoccuparsene. Il suo piano era di partire alle cinque. Se Wayne non la chiamava prima di allora, avrebbe scritto un biglietto e lo avrebbe attaccato al frigorifero con lo scotch. Ferris poteva entrare e leggerlo se voleva. Non aveva importanza, lei non ci sarebbe stata. Si sentiva meno nervosa con le chiavi in mano e la valigia sul camioncino. Aveva soldi sufficienti per la benzina. Che altro? Tirò fuori dall'armadio la giacca di lana blu e un maglione che non aveva messo nella valigia e li portò fuori fino al camioncino. Mentre rientrava in casa sentì squillare il telefono e pensò a Ferris.

— Come va, tesoro?

— Wayne?

— Sono lontano da un giorno e già non ricordi chi sono. Abbiamo fatto tardi per via della nebbia. Quando passi sotto un ponte devi vedere dove vai.

Carmen rimase al centro del cucina col telefono in mano, guardando nel soggiorno.

— Dove sei?

— A Cairo, ma tornerò a casa presto, appena riesco a farmi dare un passaggio. Probabilmente tornerò domani mattina nelle prime ore.

La notizia la sorprese e la incuriosì, anche se continuava a fissare la finestra sul davanti.

— Hai detto che saresti rimasto lontano tre giorni.

— Be'… te ne parlerò quando torno, ma sai cosa è stato a disgustarmi? Non ridere, ma bisogna portare il salvagente. Io non ho mai portato la corda di sicurezza in tutta la vita… sai che non intendo lavorare in un posto dove si deve portare il salvagente. Questi parlano di cadere fuori bordo, figurati, non sanno che significa cadere. È stato bello, mi sono divertito. Ora vado a cercare un passaggio.

— Wayne, quando tornerai non sarò qui. — Lo disse in fretta. — La mamma sta male, devo andare ad assisterla.

— Cosa? La mamma? Tua madre sta sempre male. Cristo d'un Dio, si può sapere che ha, ora?

— La schiena, non può muoversi.

— Quella donna fa schioccare le dita e tu salti. Possibile che non capisci che si serve di te?

— Wayne, io vado. Silenzio.

— Va bene, ascolta, parto subito, in questo istante. Puoi aspettare fino a domattina, no?

— Voglio andarmene da qui — disse Carmen, fissando la finestra sul davanti. — Ho aspettato tutto il pomeriggio la tua telefonata. Ora ho i bagagli fatti, sono pronta a partire.

— Avevo dimenticato il numero. Ho dovuto chiamare Ferris.

— Oh, merda, no. Me ne vado subito.

— Aspetta un momento, per favore. È entrato di nuovo in casa?

— È tutto il giorno che gira qui intorno, facendomi la posta. Se sa che sono sola… potrebbe essere diretto qui in questo momento.

— La ragazza ha detto che era fuori al lavoro.

— Wayne, mi riesce difficile dirti cose che non vuoi sentire o non vuoi credere. Questo tale, questo verme, mi sta braccando. Entra in casa e pensa di poter fare tutto quello che vuole. Lo capisci? Mi ha detto, capisci, me lo ha detto in faccia, che verrà qui quando tu non ci sei. Ora vuoi che resti ad aspettarlo?

— Lo richiamo subito.

— Wayne, io me ne vado da qui. Esco in questo stesso istante.

Silenzio.

— D'accordo, allora ci vediamo a casa. Voglio dire la nostra vera casa. Sì, per me va benissimo. Sono pronto. Ci vediamo domani. Sarà più tardi, ma ti vedrò… Hai trovato le chiavi, vero?

— Sì, le ho trovate.

— Lo sapevo.

— Wayne, molto probabilmente sarò dalla mamma. Di nuovo silenzio.

— Be', in tal caso ti vedrò a casa di tua madre — disse Wayne. — Questo dovrebbe farti capire quanto mi manchi.

Era un locale modesto ma comodo, confortevole, un bar da operai; l'unica differenza era l'aroma della pizza. I clienti, però, potevano fare qualsiasi mestiere. Wayne si

guardò attorno, ma non vide il secondo da nessuna parte. Il barista gli portò un boccale di birra e Wayne disse: — Sa se qualcuno qui dentro ha un battello che va a nord?

Il barista disse: — Le sembro un agente di viaggi? Chieda in giro.

Cominciò ad allontanarsi, girandosi lentamente a causa della sua stazza, e Wayne disse: — Aspetti un minuto. Dov'è la borsa che era qui?

Il barista lo guardò senza voltarsi. — L'ha presa il suo amico.

Quella era la mia borsa — protestò Wayne. — Non la sua. Il barista si girò per fronteggiarlo. — È a suo carico anche Per i drink. Quattro dollari e 80 centesimi.

— Sono andato a fare una telefonata, ho detto di portargliene *uno.*

Il barista replicò: — Vuole piantare grane?

Carmen preparò alla svelta un sandwich da portare con sé. Rimise il polpettone nel frigo e rimase con lo sportello aperto a guardare il latte che sarebbe inacidito, il cibo che sarebbe andato a male, si sarebbe coperto di una patina biancastra di muffa e avrebbe mandato cattivo odore, ricordando il fetore quando aveva aperto il frigorifero quella prima sera al buio, alla luce delle candele, e Ferris aveva osservato che la donna non era granché come massaia…

Sbatté lo sportello con violenza, stupita di sé, che si preoccupava del cibo che andava a male, del disordine, quando doveva andarsene subito. Avrebbe lasciato che se ne occupasse Wayne, ma doveva ricordarglielo, scrivergli un biglietto. Avvicinandosi al tavolo della colazione cominciò a comporlo col pensiero. "Stacca il frigorifero, butta tutto, lascia lo sportello aperto… Sta' attento con la mia bella macchina, io cercherò di non rovinarti il camioncino. Ci vediamo domani sul tardi. Con affetto…" No, "Ti amo"…

Il telefono squillò.

Carmen trasalì e s'irrigidì, perché sapeva che era Ferris. Poteva essere Wayne, ma non lo era, era Ferris. Pensò: "Sì, dev'essere così." E poi cominciò a rilassarsi, sperando che fosse Ferris, Ferris da qualche altra parte, non qui o in viaggio. Sì, pensava mentre il telefono continuava a squillare, voleva che fosse Ferris ed era così certa che fosse lui e così sicura di sé nello stesso tempo, che sollevò il ricevitore e disse: — Ferris?

— Ehi, come fai a saperlo?

— Dove si trova?

— Sembri diversa, davvero calma una volta tanto. Voglio dire non tutta, sai, su di giri.

— È in ufficio? — Voleva solo sapere dove si trovava, quanto era vicino.

— Sì, sono appena arrivato, vedo un biglietto qui che dice che il tuo vecchio è fuori città. Vorrei averlo saputo prima. Senti, non aspettarmi stasera, devo fare un saltò giù a New Mad-rid, a ritirare oggetti confiscati, roba tipo armi. Ma posso farcela per domani, non c'è problema. Che te ne sembra?

— Non sarò qui — disse Carmen, ancora calma, sul punto di comunicargli che stava per partire e quello che poteva fare della casa, desiderosa di ferirlo; ma si trattenne, accorgendosi che forse era troppo sicura di sé.

— Esci? — disse Ferris. — Potrei passare presto, per sorprenderti in pigiama.

Oppure poteva venire subito, se gli si affacciava alla mente l'idea che lei era in partenza. Doveva stare attenta. Bastava dire una parola di troppo, anche se l'avrebbe fatta

star meglio, e quella Plymouth color crema le avrebbe tagliato la strada al ponte.

Carmen disse: — Faccia come vuole — e attaccò, orgogliosa del proprio autocontrollo. Quella sì che era freddezza. *Faccia come vuole.* Proprio il tono giusto.

Il telefono riprese a squillare mentre lei usciva di casa, sbattendo la porta. Solo mentre si allontanava in macchina si rese conto che, se Ferris veniva davvero l'indomani, poteva entrare in casa e trovarci Wayne.

19

Donna disse ad Armand quella sera, mentre erano seduti nel soggiorno in mezzo agli animali di peluche, la TV spenta per poter parlare: — Voglio dirti una cosa che non ho mai detto a nessuno.

— Ah sì? Che cosa?

— C'è gente che ha fede e ci sono gli scettici come te che non ce l'hanno. C'è gente che non crede a niente, neppure se l'ha sotto il naso, parola mia.

— È vero. — Armand annuì, pensando che non gli sarebbe dispiaciuto stendere la donna sul divano.

— La gente decide che una cosa è vera oppure non lo è, e non c'è verso di fargli cambiare idea. Be', io non sono come loro. E sai perché?

Armand scosse la testa. — Perché?

— Perché penso che devi credere a quello che vedi, certo, ma anche alle cose al di là di quelle che vedi, quando qualcosa ti dice che è vero, se mi capisci.

Cristo, pensò Armand.

Quella donna faceva venir sonno. Se non fosse stato che era seduta con la vestaglia rosa che lasciava intravedere quella zona scura là sotto, nel punto in cui teneva una gamba sollevata col piede sul divano, lui avrebbe fatto fatica a reggere con gli occhi aperti. Stava pensando di suggerire: "Perché non mi dici di che si tratta in camera da letto, staremo comodi." Bastava toccare quella zona scura là sotto e dimenticava in un attimo, esplodeva come una pistola solo a sfiorarle quel grilletto di pelo. Ci avrebbe provato anche subito, solo che Richie doveva rientrare a casa presto e avrebbe fatto commenti dietro la porta. «Che fate là dentro? Volete che venga a tenervi compagnia?» Stronzate del genere. Era uscito per andare a chiamare la donna che aveva un congegno di ascolto sulla linea telefonica. Richie, se fosse stato lì in quel momento, avrebbe detto a Donna di chiudere il becco. E lei avrebbe obbedito, sarebbe rimasta in silenzio. Armand aveva voglia di chiederle cosa pensava di Richie, ma sentiva che prima doveva ascoltarla. Lei stava ancora parlando, aggiungendo qualcos'altro, e poi concluse:

— Ecco perché so che Elvis è ancora vivo. Armand disse: — E tu ci credi?

— Non ci credo, lo so.

— Mi hai fatto vedere una foto della sua tomba.

— Allora non te ne ho parlato — disse Donna — ma hai notato il nome che c'era sopra? Elvis Aaron Presley, Aaron con due *a?*

— Sì.

Donna si protese verso di lui appoggiandosi al ginocchio che teneva piegato. — Guarda caso, Elvis scriveva il suo secondo nome con una sola *a.*

— Allora quello nella tomba — ribatté Armand — è un tizio che lo scriveva con due *a?*

— Non penso che ci sia necessariamente un corpo, là dentro. Il messaggio è: occhio, Elvis non è lì. Non credi che avrebbero scritto giusto il suo nome? Andiamo. — Donna si dimenò sul cuscino del divano. — Senti, ho visto un uomo, era in *Kelly and Company,* che ha addirittura incontrato Elvis dopo la sua morte. Hanno presentato anche una ragazza che ha registrato una canzone con lui e ho sentito, te lo giuro, il disco.

— Forse era qualcuno che lo imitava.

— Vuoi dire che lo impersonava? C'è qualcuno che ci prova.

Ma vedi, io conosco la voce di Elvis e quello era Elvis. Non ho il minimo dubbio.

Armand avrebbe voluto che si spostasse indietro, era troppo vicina per riuscire a vedere qualcosa.

— Perché mai dovrebbe fingere di essere morto?

— Questo è un fatto che dovremo aspettare per capire. Io credo che verrà rivelato fra non molto, ci sono troppe persone che lo amano e sentono la sua mancanza. E credo che avverrà a Graceland. Ed è questo il motivo principale per cui voglio andarci.

— Perché non ti ci fai portare da Richie?

— A Richie Elvis non piace per niente. È geloso di lui. Non credo che piaccia nemmeno a te.

— Chi, Elvis? Sicuro. Mi piace quella canzone, *Hound Dog.*

— Quella che mi fa venire le lacrime agli occhi è *Heartbreak Hotel.*

— Anche quella è bella.

Donna ne canticchiò sottovoce una parte, muovendo le spalle coperte dalla vestaglia, a occhi socchiusi. S'interruppe, con gli occhi sgranati dietro le lenti, e disse: — Corvo, posso dirti una cosa? Non so se dovrei, ma ne ho voglia.

— Sì, ma non chiamarmi Corvo.

— Mi dispiace, sento Richie…

— Se vuoi, puoi chiamarmi Armand.

Lei ripeté: — Armand — a bassa voce. — È davvero un bel nome. — Poi si rianimò dicendo: — Ehi, non sono molto cortese. Posso offrirti qualcosa, uno spuntino?

— No, direi di no.

— Ho una scatoletta di salsicciotti da cocktail che potrei prepararti.

— Magari più tardi.

— Mi piace vedere un uomo che mangia di gusto. — Disse: — Richie mangia come un uccello — e aggiunse: — Oh, scusa, non intendevo.

Quella donna doveva avere due o tre rotelle fuori posto. Forse gliele avevano rovinate tutti quei capelli, dovevano pesare parecchio.

Armand domandò: — Cos'era che volevi dirmi?

Ora Donna teneva fissi su di lui quegli occhi ingigantiti dalle lenti, desiderando fidarsi di lui, o desiderando tenere incatenata la sua attenzione in modo che continuasse a guardarla e a crederle.

— Richie mi spaventa da morire — disse.

— Davvero? Lo lasci stare qui…

— Che altro posso fare?

Poi mosse le spalle avanti e indietro un paio di volte come se fosse intrappolata in quella vestaglia e non sapesse che fare. Prese in mano uno degli animali di peluche, Mister Froggy, e lo tenne contro il ginocchio sollevato in modo che guardasse Armand.

Lui disse: — È un posto carino. Comincia a piacermi. — Aggiunse: — Non sarebbe poi difficile allontanare da qui Richie. Ci hai pensato a cosa stai facendo? Potrebbero arrestare anche te per favoreggiamento, no? A meno che non lo denunci prima.

— Non lo farei mai.

— È un'idea da tenere presente.

— Ti faccio notare che se lo facessi lui verrebbe a saperlo.

— Sì, ma se lo mettessero dentro, che importanza avrebbe?

— Prima dovrebbero prenderlo, e lui è peggio di un'anguilla. Anche se lo prendessero, uscirebbe. Non parlo di evadere. Si farebbe qualche anno e poi verrebbe a cercarmi. — Donna scosse la testa. — Non gli farei mai la spia. Non sono il tipo.

— Hanno roba pesante sul suo conto — disse Armand — e secondo me si becche-rebbe la galera a vita, o peggio. Non credo che lo rivedresti mai più.

Donna scuoteva la testa. — Non lo farei. Una volta mi ha detto che se mai pensassi di chiamare la polizia per lui, lui verrebbe a saperlo.

Armand disse: — E tu ci credi? — Poi pensò: "Be', se è disposta a credere che Elvis Presley sia vivo…"

Certo che ci credeva. Piegando la testa di lato come per riflettere, poi annuendo con quell'espressione sognante, quella che avrebbe dovuto significare che sapeva cose che lui ignorava. Credere in qualcosa - com'era che aveva detto? - al di là di quello che puoi sapere. Lui vedeva la curva interna di un seno, coperto solo dalla vestaglia. Era un po' sfatto, ma niente male. Così com'era seduta, lui non riusciva a scorgere la zona scura. Forse se si spostava un po' all'indietro e ritentava, togliendosi un animale di peluche dietro la schiena… Lanciò un'occhiata in basso. Ah, eccola lì.

Lei disse: — Mi sembra che tu ne dubiti.

Armand strinse le spalle. — Non vedo come potrebbe sapere cosa stai pensando.

— Lo saprebbe e basta.

— Vuoi dire per via di come ti comporti, del nervosismo?

— In parte, sì.

— Ascolta, non devi avere paura di lui.

Donna lo teneva ancora agganciato con gli occhi dietro le lenti scintillanti. Disse: — Tu non hai paura di lui, vero?

Armand fece leva contro lo schienale del divano per mettersi a sedere, allungò la mano e le tolse delicatamente gli occhiali per vederle gli occhi nudi. Donna non si mosse. Batté le palpebre. Ora lo guardava di nuovo, o almeno così pareva. Sembrava la sorella della Donna di prima. Poi voltò leggermente la testa e si toccò la massa di

riccioli. Secondo Armand quel gesto indicava che non le sarebbe dispiaciuto farsi sbattere.

— No, non ho paura di lui — disse Armand. — Sai perché?

Lei stava tentando di lanciargli uno sguardo languido con quegli occhi strabici. Lui non sapeva perché vedere Donna senza occhiali lo dovesse rendere più consapevole del fatto che era nuda sotto la vestaglia, ma era così.

Donna disse: — Sei più grosso di lui — abbassò la testa un tantino e sorrise, diventando un po' maliziosa, quella donna di cinquant'anni e il suo Mister Froggy, tutti e due con gli occhi fissi su di lui.

Armand ribatté: — Lo sai chi sono?

— Chi *sei?* Certo.

Sai cosa intendo. Richie te lo ha detto, non è vero?

— Ha detto che sei di Toronto.

— Nient'altro?

— Non so.

— Perché non riesci a dirlo?

— Non capisco che intendi.

— Quello che faccio per vivere.

— Non mi riguarda.

— Sì, ma Richie te lo ha detto. Non ti racconta tutto quello che fa?

— Si vanta molto. Conosci Richie.

— Ma ti ha parlato di me.

— Non ha nessuna importanza, davvero — disse Donna. — Mi piace la tua compagnia, penso che sei una persona simpatica e, be', ti auguro ogni bene. — Distolse lo sguardo per fissare la stanza. — Non so… spero che non ti dispiaccia se cucino troppo. Non è facile cercare di accontentare due uomini diversi.

Armand disse: — Pensi che stia per andarmene?

— Be', penso che prima o poi lo farai.

— Cosa ti ha detto lui?

— Niente, per la verità. È solo che, capisci, me lo sento.

— Ti ha spiegato cosa stiamo facendo?

— No, uh, non ha mai detto una parola. — Donna scosse avanti e indietro la capigliatura voluminosa, si tolse Mister Froggy dal ginocchio e lo fissò con quegli occhi pietosi che dicevano: credimi, ti prego. Riprese: — Non so niente dei vostri affari e non voglio sapere. Ho fatto quelle telefonate… Richie dice tante cose, non sai mai se rifila un mucchio di frottole o cosa, quindi mi entrano da un orecchio e mi escono dall'altro. Non ripeterei mai, *mai*, niente di quello che mi è stato confidato, che me lo dicano o no. Non sono affari miei e basta.

— Sei nervosa?

— Neanche per sogno.

— Sembri nervosa.

— Be', non è vero. Non ho motivo di esserlo.

— E così pensi che Elvis sia ancora vivo.

— Ne sono sicura.

— Forse è vero. Chi può saperlo, eh?

— Anche se non fosse così, vorrei lo stesso andare laggiù.
— Che altro? Ti piacerebbe se uccidessi Richie?
— Oh, Signore — disse Donna. — Come no.
— Che cosa mi darai?
Sentirono la porta sul retro aprirsi e chiudersi con un tonfo.

Richie entrò dalla porta della cucina, li vide sul divano con il televisore spento, Donna senza occhiali, che storia è questa? Non stavano giocando a *yahtzee* né guardando le foto di Elvis. Richie smise di masticare la gomma. "Che sta succedendo qui?" Immersi in una conversazione seria che forse riguardava lui. Oppure l'indiano si stava preparando a intingere il biscotto. In un modo o nell'altro, a Richie non piaceva. Ma si rischiarò dicendo: — Dannazione, Corvo, io faccio tutto il lavoro e tu ti prendi tutto il divertimento. Mi sono mai lamentato prima? Non mi piace ripetermi. Donna, va' a fare un goccio d'acqua o qualcos'altro, il Corvo e io vogliamo restare soli.

Ma guarda un po'. Lei in quel momento fissava il Corvo come se dipendesse da lui oppure dovesse darle il permesso, con quei grandi occhi glabri che cercavano disperatamente di metterlo a fuoco.

— Donna, hai sentito?

— Non ama ripetersi — disse il Corvo, e le fece segno con la testa di andare.

Lei se la prese comoda lo stesso, rassettandosi la vestaglia, uscendo con tutta calma, tenendo alta la testa dorata, regina dei carcerati in pensione. Non se l'era mai passata così bene e non le sarebbe toccato mai più. Richie si avvicinò per dare una pacca sul didietro a Donna. Lanciò un'occhiata al Corvo, che la ricambiò, ma attese, masticando la gomma, finché non sentì chiudersi una porta.

— Sei pronto?

— Per cosa?

— Ho chiamato la donna, okay? Lei comincia a rompere che la schiena la sta facendo morire ed è colpa mia.

— Pronto per cosa?

Il Corvo che cercava di fare il duro.

— Le domando — disse Richie — se ha ricevuto notizie della figlia e di Wayne. Lei fa: «Sì, e non c'è più bisogno di spedire l'assegno, stanno tornando a casa».

Quelle parole risvegliarono l'interesse del Corvo.

— Mi prendi in giro? Quando?

— Sono già partiti. Dice che la figlia verrà ad assisterla, perché lei soffre terribilmente e non può muoversi. — Richie guardò l'indiano, aspettando che afferrasse. — Vengono perché ho fatto un trattamento alla donna. Lo senti cosa sto dicendo? Sono stato *io,* amico, strapazzando quelle vecchie ossa. Li ho costretti a *tornare a casa,* capisci? Ci ho fatto risparmiare un viaggio.

Il Corvo dava l'impressione di stentare ancora a raccapezzarsi. — Andrà a casa della madre.

— Esatto.

— E l'uomo?

— L'uomo verrà con lei, oppure resterà a casa. Oppure si fermeranno prima a casa tutti e due, ci scommetto quanto vuoi, perché è sulla strada. Noi andiamo a casa loro

subito, stasera, e aspettiamo. Se non vengono, andiamo a casa della madre.

— Forse — disse il Corvo. — Ci penserò. Indiano di merda.

Tre metri di distanza. Un passo, scattare su un piede e colpirlo con un calcio in piena faccia. Oh, che hai detto, Corvo? Non c'è niente da pensare, vecchio mio. Vuoi sapere cosa succederà? Non c'è modo al mondo di sapere tutto. Non vorrai certo neanche saperlo, se no che gusto c'è a vivere?

Basta con i soci, gente, almeno quello era sicuro. Non avrebbe mai dovuto coinvolgere l'indiano nell'affare. L'idea lo fece fermare un attimo a riflettere: aspetta un attimo. Quale affare? Lì non c'era da cavarne un centesimo, a meno che non chiamasse quell'agente immobiliare una volta o l'altra.

Proprio in quel momento, il Corvo disse: — Okay, andiamo a casa loro.

E furono di nuovo insieme, Richie sorridente, ansioso di parlare ancora, ma formò un pallone con la gomma, lo fece scoppiare e stava masticando di nuovo quando disse: — Sai una cosa, Corvo? Ho fatto perfino delle provviste. Se passiamo la notte laggiù ci verrà fame. Ho preso della pizza da mettere al forno, ho preso un sacco di tipi diversi di surgelati, patatine, dolci… Ehi, figurati che ho arraffato una rivista alla cassa, mentre aspettavo. Corvo, c'è la foto di un tizio che pesa quasi 600 chili. In vita tua hai mai sentito di uno così pesante?

— Seicento chili? — Il Corvo lo fissava socchiudendo gli occhi — Tre cavalli messi insieme non arrivano a 600 chili.

— Ho la rivista fuori in macchina.

— Che cosa mangia quel tizio?

— Non ci crederai — disse Richie.

Armand, tenendo in mano una bottiglia di whiskey canadese dentro un sacchetto di carta, si affacciò nella camera da letto di Donna. Disse: — Partiamo adesso. Ci vediamo domani.

Lei era in piedi vicino al cassettone, ancora in vestaglia. Era aperta, e la lasciò così mentre si voltava a guardarlo, con una mano sul fianco, mostrando tutto. Donna non disse niente. Che poteva dire?

Così Armand aggiunse: — Non so a che ora tornerò. — Lei aveva paura, ma non disse niente lo stesso. Lui la guardò ancora, quel corpo bianco con la zona scura in mostra, e chiuse la porta. Attese nel corridoio che Richie uscisse dal bagno.

— Sei pronto?

Richie parve sorpreso di vederlo lì in piedi. Rispose: — Sì, andiamo.

Passarono dalla cucina e uscirono dal retro per raggiungere la Dodge parcheggiata nel vialetto angusto. Armand dovette superare un intrico di cespugli avanzando di lato per aprire lo sportello ed entrare dalla sua parte. Richie era già al volante e stava avviando la macchina. Accese il motore e rimase fermo un momento.

Armand pensava: "Ha dimenticato qualcosa."

Richie lo guardò, lanciandogli una rapida occhiata, non di più, e aprì lo sportello.

— Ho dimenticato una cosa.

— Cosa?

— Voglio portare qualcosa da bere.

— Ce l'ho qui.

— Quello che bevo io, non ce l'hai.

Armand non disse altro. Aspettò mentre Richie scendeva dalla macchina e rientrava in casa. Armand spense il motore e rimase in ascolto. Vide Donna come l'aveva guardata in camera da letto, nuda sotto la vestaglia. Rimase in ascolto, pensando che Richie avrebbe usato la pistola, se aveva intenzione di farlo. Rimase in ascolto sperando di non sentire quel suono o vedere Richie uscire e dirgli che lo aveva fatto in qualche altro modo, se era quello che stava facendo. Rimase in ascolto finché Richie aprì lo sportello e salì, gli porse la bottiglia di Southern Comfort e si allontanò dalla casa, con le luci accese nel soggiorno. Armand non disse niente e nemmeno Richie.

20

Alle undici e mezzo di quella sera Carmen si fermò in un Kountry Kitchen a sud di Gary, Indiana, stanca e affamata, a metà del viaggio verso casa.

La parte più dura del percorso era stata uscire da Cape Girardeau, attraversare il fiume e seguire le strade di campagna a est per raggiungere l'interstatale 57. Dopo di che non c'era stato altro da fare. Svoltare a sinistra e attraversare in linea retta quasi tutto lo stato dell'Illinois. Poi imboccare l'interstatale 94 e tagliare attraverso un angolo dell'Indiana, dove si trovava in quel momento. Si sarebbe procurata qualcosa da mangiare, sarebbe tornata sulla I-94 e l'avrebbe seguita fino in fondo attraverso il Michigan meridionale, oltre Detroit e per una trentina di chilometri fino a casa. La mamma poteva aspettare.

Carmen era ansiosa di rimettere piede in casa sua, quel vecchio granaio pieno di spifferi con la cucina angusta, l'ingresso più grande del soggiorno, i gemiti e gli scricchiolii, i tubi del riscaldamento che d'inverno facevano rumore. La casa doveva essere gelata, ma non aveva importanza. Voleva vederla, assicurarsi che fosse ancora lì dopo ottant'anni e più, guardare dalla finestra della cucina verso i boschi e il campo di stoppie e la Locanda della Merda di Gallina di Wayne. Lo avrebbe chiamato appena arrivata a casa, vale a dire verso le sei e mezzo del mattino, se riusciva a stare sveglia e a guidare in linea retta. Avrebbe chiesto a che ora partiva. Avrebbe controllato se la mamma stava bene e poi forse lo avrebbe aspettato. La mamma ormai doveva stare bene, sapendo che la sua bambina stava tornando a casa. Wayne poteva essere già partito, quando lei sarebbe arrivata a casa. Ma se c'era gli avrebbe detto di non meravigliarsi se Ferris passava di lì e, in quel caso, di essere cordiale, okay? Limitarsi a dirgli addio. E Wayne avrebbe risposto: «Sì, uh, che altro vuoi che faccia? Che ne dici se lo abbraccio?.».. Oppure non avrebbe nominato affatto Ferris. Era rimasto 560 chilometri più indietro, laggiù nel Missouri meridionale, con i suoi muscoli e i suoi capelli ondulati, e Carmen ormai pensava a lui come a un clown che aveva l'abitudine di entrarle in casa senza invito, un pagliaccio fastidioso anziché una minaccia seria. Avrebbe dovuto rispondergli con maggiore energia. Andare in collera e mandarlo all'inferno, dannazione. E s'infuriò al solo pensarci, mentre ripuliva il piatto di uova al

prosciutto, patate fritte alla casalinga, pane di segale tostato e caffè, menu Kountry Kitchen Numero Tre.

Avrebbe dovuto lanciargli qualcosa addosso. Qualcosa di pesante. Contro Wayne lanciava lattine di birra, ma le lattine di birra servivano solo a fare scena. Oppure colpirlo con qualche oggetto. Tenere a portata di mano una chiave a tubo per i bastardi che s'intrufolavano in casa senza invito.

Carmen finì, prese il conto e andò al banco per pagare. Un tizio con un berretto John Deere ci arrivò nello stesso momento. Si toccò la visiera del berretto calato sugli occhi e disse: — Dopo di lei. — Carmen annuì, lanciò un'occhiata al tizio, vide i suoi occhi e il sorriso malizioso e pensò, "Oh, merda, un altro". Lui disse: — Chissà quanti ragazzi le staranno dietro — e Carmen uscì dal locale.

Il camioncino era fermo lì accanto, parcheggiato di traverso sotto le luci del Kountry Kitchen. Lei aprì per salire a bordo, afferrò la maniglia dello sportello per chiuderselo dietro e il tizio col berretto John Deere lo bloccò, lo tenne aperto.

— Mi scusi. Volevo solo chiederle se ha tempo…

Carmen avviò il motore, lo imballò.

— Ehi, aspetti un secondo. Pensavo che potremmo bere qualcosa. C'è un posticino quassù, prima di arrivare al confine del Michigan, la Hoosier Inn, all'uscita 39. C'è mai stata?

Carmen si fermò per guardare l'uomo, col viso sollevato, già speranzoso. Disse: — Lei pensa davvero che io voglia andare in un posto che si chiama Hoosier Inn vicino all'uscita 39? A bere o per qualsiasi altro motivo? Dice sul serio?

Carmen innestò la retromarcia e si allontanò dal Kountry Kitchen, travolgendo il tizio con lo sportello aperto, mentre quello gridava: — Ehi, Cristo! — annaspando per rimettersi in piedi. Carmen frenò, cambiò, ripartì con una marcia bassa e lo lasciò lì. Lo sportello si richiuse mentre lei si allontanava.

Se non hai una chiave a tubo, investili con un camioncino.

Vent'anni di matrimonio con Wayne.

Seguì la luce dei fari lungo la strada di notte, non più stanca come prima, pensando a Wayne, vedendo loro due insieme. Sono in cucina a bere una birra e lei sta descrivendo il tizio con il berretto John Deere, oh, sui 35 anni, niente male. Ripete quello che il tizio ha detto, parola per parola, lo ha imparato a memoria, a cominciare da: «Dopo di lei» e poi quello che ha risposto, con molta calma, quando lui l'ha invitata a bere qualcosa. «Lei pensa davvero che io voglia andare in un posto che si chiama Hoosier Inn vicino all'uscita 39?» A quel punto Wayne doveva già sorridere. «Dice sul serio?» Wayne ne sarebbe rimasto deliziato. Era il genere di battuta che avrebbe detto lui. Oppure avrebbe chiesto al tizio se gli aveva dato di volta il cervello, ma comunque «Dice sul serio?» non era male. Aveva voglia di tornare a casa presto, chiamare Wayne e, se lui era ancora lì, dirgli di mettersi in viaggio.

Alla Waterfront Services dissero a Wayne che c'erano dei rimorchiatori in partenza per il nord, ma nessuno che dovesse fermarsi a Cape Girardeau. Nell'ufficio c'era un tale che lavorava per il Genio, un dipendente civile. Disse che Wayne poteva andare con lui fino a Thebes, dove viveva, e di lì c'erano appena 15 chilometri fino al ponte di Cape, ma prima lui doveva vedere un uomo allo Skipper Lounge. Wayne pensava

che intendesse viaggiare in battello, ma fu a bordo di un camioncino Ford che raggiunsero il locale fragrante di pizza, e l'uomo che il tizio del Genio doveva vedere era il barista. Doveva vederlo per farsi versare Jim Beam in un bicchiere finché non si scolò il quinto. A quel punto erano le undici e mezzo di sera.

Carmen, secondo Wayne, doveva essere da qualche parte nei pressi di Chicago, mentre lui era bloccato lì, nel buco di culo dello stato. Il barista continuava a tenerlo d'occhio per controllare che non sollevasse di peso il tizio del Genio per dargli una scrollata.

Il tizio ripeteva a Wayne di stare calmo e berne un altro, che tanto sarebbe arrivato lo stesso a casa prima che sul rimorchiatore. Wayne, che beveva solo un bicchiere sì e uno no, rispose; — Certo, se lascia guidare me. — Sicuro, che diamine, sarebbero andati tutti e due a Cape a farsi un bicchierino e il tizio, ormai bevuto perso, sarebbe tornato a casa da lì. Il che andava bene a Wayne, purché non dovesse più viaggiare con lui.

Arrivarono a Thebes e Wayne domandò: — E ora da che parte? — Il tizio rispose svolti qui, svolti là, okay, fermo. Erano arrivati a casa sua. Wayne obiettò: — Pensavo che saremmo andati a Cape. — Il coglione del Genio ribatté: — Lei va a Cape, io vado a letto. — Wayne fu tentato di rubargli il camioncino. Gli ci vollero tre ore e 40 minuti per farsela a piedi da Thebes fino al ponte, senza vedere l'ombra di una macchina sulla strada. Ritirò la Olds alla Cape Barge Line, arrivò a casa sentendosi di merda e nell'armadietto dei medicinali non c'era nemmeno un'aspirina. Carmen le aveva portate via. Grazie mille. C'era un biglietto sul frigorifero, con i guanti nuovi da lavoro che aveva dimenticato posati sul tavolo della prima colazione. Wayne puntò la sveglia e andò a letto.

Si svegliò alle sette con indosso gli slip e i guanti da lavoro di vacchetta gialla, sentendosi da cani, con l'emicrania e una voglia matta di gelato. Rimase disteso almeno un quarto d'ora a immaginarsi un frappé al cioccolato. Ne aveva mandati giù parecchi quando aveva i postumi di una sbronza, mentre altri bevevano birra gelata o roba forte come tiramisù. Wayne era fermamente convinto che bere prima di mezzogiorno poteva mettere nei guai e un gelato era meglio che sudare una giornata intera. Carmen ne aveva comprato un po' due giorni prima, ne era quasi sicuro, una vaschetta da un chilo di gelato al caramello. Saltò giù dal letto per controllare ed eccolo lì, grazie a Dio, nello scomparto del freezer. Ma duro come un sasso. Lo tirò fuori per lasciarlo ammorbidire mentre faceva la doccia e si radeva.

Ma poi, sotto la doccia, con l'acqua che gli pioveva addosso, i capelli intrisi di shampoo, pensò: "Diamine, se porto il gelato qui dentro si scioglierà al punto da berlo, proprio come un frappé bello denso."

Wayne uscì dalla doccia e chiuse la tenda per non inondare il pavimento. Uscì nudo e bagnato dal bagno pieno di vapore, percorse in punta di piedi il corridoio fino alla cucina, sulla destra, e si fermò, intravedendo qualcosa alla sua sinistra. Oltre il soggiorno e fuori della finestra. Una Plymouth color crema che entrava nel vialetto e parcheggiava dietro la Olds. Il vice-sceriffo federale Ferris Britton che scendeva dalla macchina, dirigendosi verso la porta di servizio.

Che diavolo voleva a quell'ora di mattina?

Se suona il campanello, pensava Wayne, gli grido di andarsene. Ma il campanello

della porta non suonò. Lui sentì una chiave girare nella serratura e capì cosa voleva Ferris.

Wayne sgattaiolò indietro lungo il corridoio fino in camera da letto, socchiuse la porta e rimase in ascolto. Sentì la porta laterale chiudersi.

Ferris era in casa.

Wayne prese dal cassettone un paio di slip puliti e li indossò. Era ancora bagnato, con i capelli cosparsi di shampoo e schiuma. Guardò i guanti da lavoro nuovi, mai usati, posati sul letto.

Ferris era nel corridoio e guardava in cucina. Arrivò fino al bagno e per un attimo si fermò sulla soglia. Entrò.

Wayne arrivò solo pochi istanti dopo, avanzando nel vapore e nello scroscio della doccia aperta dietro la tenda di plastica a fiori. Rimase a guardare la schiena di Ferris, tanto vicino da poter allungare la mano e toccare la grossa impugnatura della rivoltella infilata nella cintola, la camicia tesa sulle spalle solide, le maniche corte arrotolate in alto, i muscoli delle braccia che si tendevano mentre lui portava le mani ai fianchi. Wayne stava per battergli sulla spalla e dirgli… qualsiasi cosa si possa dire a un tale che pensa di essere sul punto di sorprendere tua moglie sotto la doccia. Esitò, guardando la destra di Ferris alzarsi per afferrare la tenda. Forse in questi casi non si dice niente.

Fu Ferris a farlo. Esclamò: — Sorpresa! — Lo gridò mentre scostava la tenda di colpo, staccandone una parte dall'asta… e rimase impalato a guardare le mattonelle bagnate, la doccia che scrosciava nella cabina vuota. Rimase così per alcuni secondi, come pensando, be', dev'essere da qualche parte. Wayne si preparò.

Attese che Ferris si voltasse, vide il suo viso, tutt'occhi, e lo colpì. Lo colpì con la mano destra chiusa nel guanto da lavoro di vacchetta, lo colpì con più forza di quanta ne avesse mai usata per vibrare un colpo col maglio da cinque chili, lo colpì una sola volta con tutta la potenza che aveva e Ferris cadde nella doccia, urtò contro le piastrelle e scivolò finendo disteso là dentro, con le gambe che sporgevano oltre l'orlo della vasca. Aprì gli occhi per guardare stordito oltre la cortina d'acqua scrosciante.

Wayne si chinò a guardarlo, con le mani sulle ginocchia nude. Disse: — Oh, è lei. Merda, pensavo che fosse qualcuno che si era introdotto in casa.

Il telefono squillò in cucina.

Squillò cinque volte prima che Wayne lo raggiungesse, togliendosi i guanti, e rispondesse.

La voce di Carmen disse: — Wayne? Sono a casa.

21

— Sono appena entrata dalla porta.

— Com'è andata? Hai avuto problemi?

— Non male. Tu quando sei arrivato?

— Alle quattro del mattino. Mi sono alzato alle sette, ho fatto la doccia. In questo momento sto mangiando un gelato. Al caramello.

— Abbiamo alzato un po' il gomito?

— Ti sei portata via l'aspirina. È stata una vera crudeltà, lo sai?

— Wayne, perché non parti il più presto possibile? Nel caso Ferris passi da casa.

— Lo ha già fatto. In questo momento è qui.

— Vuoi dire che è proprio lì, in cucina?

— No, nel bagno. Penso che abbia la mascella fratturata — disse Wayne, e le spiegò com'era andata.

Carmen ascoltò. Disse: — Wayne, è meglio che te ne vai subito.

— Appena avrò pulito il frigorifero.

Mentre glielo diceva, e le spiegava che non vedeva alcun problema, avrebbe chiesto a Ferris se voleva che chiamasse un'ambulanza o la polizia, Carmen si accorse di un ronzio, un suono familiare a cui era abituata, e voltò le spalle al lavello per guardare il frigorifero. Aveva lo sportello chiuso ed era in funzione. Wayne le stava dicendo in quel momento che aveva intenzione di tenere il piede sull'acceleratore per tutta la strada per tentare di farcela in dieci ore e mezzo, di stabilire un nuovo record di velocità da Cape ad Algonac.

— Avevamo staccato il frigorifero — disse Carmen — vero? Voglio dire, quello di qui.

— Abbiamo staccato tutto tranne il telefono.

— Be', qualcuno lo ha attaccato. — Fece una pausa, restando in ascolto. — Wayne, penso che la caldaia sia accesa.

— Controlla il termostato.

— Lo sento. Qui dentro fa caldo.

— Forse Nelson ha fatto aprire la casa, tentando di venderla. Con un tipo come lui, non lo escluderei.

— Può darsi — disse Carmen, guardando oltre la cucina verso quella che era stata una dispensa e ormai era il ripostiglio di Wayne, dove lui teneva l'attrezzatura da caccia e da pesca, pile di riviste sugli sport all'aperto. Lo ascoltava fare ipotesi, Nelson riceve un'offerta e in men che non si dica cerca di vendere una villetta con due camere da letto a Wildwood, colori dell'intonaco a scelta. Il fucile doveva essere là dentro, nel ripostiglio di Wayne. Doveva esserci, non lo avevano portato con loro. Lo stanzino doveva essere chiuso e la chiave era sull'anello insieme al resto delle chiavi, nella sua borsa.

— Chiama il tuo caro Nelson e chiediglielo.

Avrebbe tirato fuori il fucile per metterlo vicino alla porta. Tutt'a un tratto trasalì, ricordando i due tizi.

— Carmen?

— Lo farò. Prima devo chiamare la mamma.

— Sarai a casa quando tornerò?

— Vedrò come sta.

— Fatti dare il permesso.

— Se posso lasciarla, ci sarò. Okay? È il massimo che posso fare.

— Sei seccata con la mamma e ti sfoghi con me.

— Sono stanca — disse Carmen.

— Chiama la polizia di stato, quell'agente investigativo, come diavolo si chiama. Avvertilo che sei a casa.

— Lo farò. Torna presto, okay?

— Ci vediamo verso le sei, sei e mezzo. Probabilmente avremo bisogno di qualcosa, no, qualche birra?

— È strano — disse Carmen, guardandosi attorno nella cucina. Vide lo sportello del forno aperto di qualche centimetro.

— Cosa?

— Non so… la sensazione. Sono entrata e non è stato come entrare in una casa che è rimasta chiusa.

— È passata solo una settimana, anche se sembra di più, tutto qui. Chiama Nelson.

— Lo farò.

— E quel poliziotto.

— Ci vediamo — disse Carmen. Esitò un attimo e disse: Wayne? Sarò qui. — Premette il pulsante per interrompere la comunicazione, formò il numero della madre, attese e fu sorpresa di sentire:

— Pronto? — Il tono quasi cordiale.

— Mamma? Sapevi che ero io?

— Pregavo di sì. Ero preoccupata da morire.

— Sono a casa. Come stai?

— Be, ora posso camminare. Il dolore è ancora terribile, ma almeno sono in piedi. Quando vieni?

— Sembri molto più in forma.

— Be', non lo sono.

— Potrei passare da te più tardi, almeno per un po'. Wayne torna a casa stasera e voglio che trovi la cena pronta.

— Non ti vedo da tanto tempo…

— Ti serve qualcosa al supermercato?

— Dovrò pensarci, sono tanto abituata a provvedere da sola — disse la mamma. — Be', mi farebbe comodo un flacone di Clairol Loving Care. Il biondo cenere chiaro, numero 71.

— Nient'altro?

— Oh… ho ricevuto il rapporto dall'ufficio reclami. C'è stata un gran quantità di chiamate dal posto in cui eri tu, tre-uno-quattro. Ce n'era una da Algonac, da casa tua, e tre da telefoni pubblici. Una a Marine City e due a Port Huron, e dovevano essere quelli che hanno attaccato. È così che fanno, chiamano da un telefono a gettone in modo da non farsi rintracciare, sono dei dritti.

— Non sapevo che avessi dei fastidi.

— Te l'ho detto il giorno che ti hanno installato il telefono e tu hai chiamato. Volevo vedere se con una trappola lo si poteva individuare.

— Devi averlo fatto prima che partissimo.

— È stato subito dopo, lo so, perché ero preoccupata a morte di non avere ricevuto tue notizie.

Carmen domandò: — E una delle chiamate proveniva da questa casa?

— Nella lista c'è il tuo numero.

— Ma noi non eravamo qui, mamma.

Sua madre rispose: — Be', qualcuno c'era. — Aggiunse: — Com'è il tempo giù da te?

A 50 chilometri di distanza. Carmen aveva voglia di attaccare e uscire di casa - il tempo era regolare, sui dieci gradi, coperto, ventoso - camminare tutt'intorno alla casa e guardarsela bene - sua madre stava dicendo che a Port Huron c'erano 11 gradi - guardare dalle finestre e controllare, ma quella era davvero casa sua? Si sarebbe detto di sì, tutto era al posto giusto, ma non *sembrava* casa sua, qualcuno era entrato e aveva toccato le cose. No, non era tutto al posto giusto, l'agenda del telefono e il blocco per gli appunti che teneva in un cassetto erano sul banco. Qualcuno era stato lì e aveva lasciato un odore. C'era uno strano odore in cucina. Qualcuno aveva cucinato, usato il forno che lei non lasciava mai aperto in quel modo, aveva attaccato alla corrente il frigorifero che ronzava… che altro? Guardandosi attorno in quel momento… mentre la madre le chiedeva a che ora sarebbe arrivata, e Carmen rispondeva che così su due piedi non lo sapeva, doveva fare la spesa (fatti venire in mente qualcosa), doveva far cambiare una gomma… sentì un rumore provenire da qualche punto della casa, forte, nitido, il suono di metallo contro metallo. Carmen si disse che era un calorifero che rumoreggiava, l'aria calda che sbottava in un tubo, e disse alla mamma che sarebbe stata da lei verso mezzogiorno, ciao, anch'io ho sentito la tua mancanza, mamma, sì, okay, ci vediamo fra poco, ciao. E attaccò. Si avvicinò alla cucina, si abbassò per aprire lo sportello del forno e guardare all'interno. Su un foglio di carta argentata c'erano tre fette di pizza fredda e un po' di briciole. Ne sentiva l'odore. Carmen si raddrizzò, chiudendo il forno, si girò verso il frigorifero e sussultò, trattenendo il respiro. Richie disse: — Come sta la mamma?

Stava fermo sulla porta della sala da pranzo con un giubbotto da carpentiere, quello vecchio di Wayne, e gli occhiali da sole, imbracciando un fucile da caccia.

In quel momento comparve l'altro, entrò in cucina passando oltre Richie Nix, anche lui con un fucile ma tenendolo lungo il fianco, puntato in basso. Armand Degas, con lo stesso completo scuro che portava quel giorno all'agenzia immobiliare. Disse a Carmen: — Pare che staremo insieme per un po', eh? Fino alle sei o alle sei e mezzo.

Richie Nix disse: — Corvo? Qua, tieni questo — e gli consegnò il fucile.

Si avvicinò a lei e Carmen tentò di guardarlo negli occhi, tentò con tutte le sue forze, ma abbassò e girò la testa quando lui alzò la mano e lei credette che stesse per schiaffeggiarla, — Hai dei bei capelli — osservò Richie, toccandoli, accarezzandoli. Carmen guardava in basso i suoi stivaletti da cowboy, punta a punta con le scarpe bianche da ginnastica che portava lei. — Hanno corpo, non occorre metterci sopra tanta lacca appiccicosa. — Le si accostò, posando le mani sulle sue spalle.

— Mmm, hanno anche un buon profumo. Vedo che credi nell'igiene personale, ti tieni pulita. Mi piace il tuo completo golfino e camicia. Sembri una scolaretta. — Le mani scesero ad afferrarle i fianchi. — Un momento, voglio mettere qualcosa sotto i denti.

Carmen alzò la testa. Vide il diamante al lobo dell'orecchio e vide Armand Degas

che li osservava. Richie aveva aperto lo sportello del forno. Tirò fuori una fetta di pizza e l'addentò mentre si spostava verso la finestra sopra il lavello.

— Come mai hai dovuto prendere tu il camioncino?

— Era lì — rispose Carmen. La sua voce suonò secca.

— Può significare di tutto — ribatté Richie, guardandola di nuovo. — Non importa. Dove sono le chiavi? — Quando lei esitò, Richie si avvicinò alla borsetta posata sul banco. — Qui dentro?

Armand disse: — Porta il camioncino nel garage e chiudi la porta. Togliamoci questo pensiero.

Carmen osservò Richie alzare gli occhi e fissare Armand prima di ribattere: — È proprio quello che voglio fare, Corvo. Perché pensi che voglia le chiavi, se no? — Le tirò fuori dalla borsetta e girò intorno al banco che separava dalla porta la zona lavoro della cucina.

— Pensavo che volessi continuare a chiacchierare — disse Armand — finché non passava qualcuno in macchina e vedeva il camioncino.

Richie si fermò per mangiare un boccone di pizza. Disse:

— Ehi, Corvo — con voce blanda. — Va' a prenderlo in culo.

Armand non sembrò farci caso. Carmen lo guardava. Lui si limitò a scrollare le spalle, avvicinarsi e posare il fucile di Richie sul banco contro la parete.

Lei si avvicinò alla finestra sopra il lavello, non volendo restare sola con Armand. Doveva decidere che atteggiamento prendere, come accettare tutto quello che succedeva - con la bocca arida, tentando di respirare, ordinandosi di inspirare a fondo ed espirare lentamente - come agire, in modo passivo, o lasciarsi andare, pensare a Wayne che entrava e dare sfogo alle lacrime, supplicarli, vi prego… Oppure pensare a un modo… Prima di tutto farsi restituire le chiavi da Richie, insieme alla chiave del ripostiglio di Wayne, dove c'era il Remington. Ci pensò senza sapere se era possibile o se ne avrebbe avuto il coraggio, difficile immaginare se sarebbe riuscita in qualche modo a impadronirsi del fucile… Era carico? Puntarlo su di loro… e poi? Dalla finestra vide Richie salire sul camioncino, avviarlo, con tutt'e due le mani libere, quello che restava della pizza gli sporgeva dalla bocca. Poteva anche lasciare le chiavi inserite nell'avviamento. Lei guardò il camioncino avanzare lentamente e sterzare verso il garage, fuori della sua visuale.

Alle sue spalle, Armand disse: — Vuole prepararci un po' di colazione? Abbiamo portato da mangiare, è nel congelatore.

Carmen si voltò e si trovarono vicini come il giorno che lui aveva tentato di salire i gradini del portico, il viso sollevato col berretto da cacciatore che gli nascondeva gli occhi, il giorno in cui avrebbe potuto spararglì e rimpiangeva, ora, di non averlo fatto.

Domandò: — Cosa volete?

— Ci sono delle cialde, se ha un po' di sciroppo.

— Non intendo da mangiare. Si può sapere cosa volete?

— Aspettiamo suo marito.

A sentirlo, sembrava una visita di cortesia.

— E quando arriverà?

Lo guardò stringersi nelle spalle e poi alzare la testa. Dal garage proveniva un suono di martello, Richie… doveva essere Richie… che batteva sul metallo. Il suono

cessò.

— Io so perché siete qui — disse Carmen. — Come mai non le riesce di dirlo?

— Be', se lo sa… — Lui accennò un gesto con le mani, le lasciò ricadere e disse: — Non parli tanto, d'accordo?

— Se no cosa, mi sparerà?

— Mi stancherò di sentirla e le metterò un bavaglio, la legherò. È questo che vuole? A me non importa.

Richie entrò tenendo in mano la chiave a tubo di Wayne. — Guarda, Corvo. Quello che il tizio ha usato con noi. Sapevo che la teneva nella cassetta per gli attrezzi. Proprio quello che stavo cercando.

Armand non disse niente.

Richie lasciò cadere le chiavi sul banco mentre passava e Carmen non esitò. Si staccò dal lavello, raccolse le chiavi, pronta a nasconderle nei jeans, e si fermò. Richie era davanti alla porta del ripostiglio di Wayne. Lo guardò infilare l'estremità a forma di leva della chiave a tubo nella fessura tra la porta e lo stipite, dicendo: — Mi domandavo perché la tenete chiusa. — Applicò il suo peso sulla sbarra, facendo leva.

— Non me n'ero mai accorto fino a stamattina. — Ansimò, spinse con forza e la porta si aprì con un suono smorzato.

Carmen fissò il ripostiglio. Vedeva Richie all'interno, con la luce accesa. Armand, vicino a lei, disse: — Vuole prepararci la colazione?

— Canne da pesca e roba per la caccia — disse Richie, alzando la voce. — Credevo che ci fosse un fucile. Ehi, Corvo, e tu?

Carmen non si mosse, fissando lo stanzino, e Richie dentro che si guardava attorno. Vicino a lei Armand disse: — C'era un fucile. — Lei non lo guardò. — Quello che aveva lei, no? Dov'è?

— A Cape Girardeau, nel Missouri — rispose Carmen.

— È là che eravate? Suona francese, vero? Ma non ne ho mai sentito parlare. Così, il fucile ce l'ha suo marito?

Carmen stava pensando a quell'ultima settimana o alla settimana precedente o quando era stato. Aveva portato in casa il Remington e Wayne era tornato dal supermercato dove la ragazza era stata uccisa e lo aveva preso… Non era vicino alla porta, quando erano partiti, e Wayne non lo aveva portato con loro, di quello era sicura. Lo aveva messo da qualche parte… lei credeva nel ripostiglio.

— Mi ricordo quel fucile, era a pompa — disse Armand.

— Ricordo di averle chiesto se lo usava per sparare alla gente. Oh, quella volta voleva proprio spararmi. La guardavo, me ne sono accorto. Vero?

Carmen fissava Richie nello stanzino, Richie che teneva qualcosa in mano, guardandola attentamente.

— Ma non è riuscita a farlo — disse Armand vicino a lei, con la sua voce pacata. — Forse suo marito è diverso, non so. Ma lei non spara alla gente, vero?

Carmen non rispose, guardava Richie uscire dallo stanzino con una bottiglia di plastica in mano, tenendola alta.

— Ehi, Corvo! Che cos'è lo "Hot Doe Buck Lure"?

Armand ispezionò di nuovo tutta la casa alla luce del giorno. Al primo piano, in

camera da letto, strappò il filo del telefono dalla parete, nel caso la moglie del carpentiere sgattaiolasse di sopra. Avrebbe potuto farlo, ma non sarebbe mai riuscita a saltare da una di quelle finestre senza farsi male. Avrebbe dovuto sfondare due pannelli, la finestra e i doppi vetri, dopo che lui li ebbe chiusi, usando tutta la forza che aveva nelle dita per far scattare i paletti. C'erano i doppi vetri anche al piano di sotto. Il soggiorno era dalla parte sbagliata della casa per stare di guardia, ma la sala da pranzo andava bene. Ad Armand piaceva la sala da pranzo, il grande tavolo di quercia, la finestra sul davanti e la fila di finestre di lato, dalla parte da cui sarebbe arrivato il carpentiere. C'era tempo in abbondanza. Erano appena le undici e mezzo. Avrebbe preso un solo drink, un sorso dalla bottiglia, nient'altro.

Cominciava ad abituarsi ai suoni intorno a casa. Era stata silenziosa tutta la notte, a parte Richie, ma in quel momento il vento infuriava, scrollando le finestre, e quei grossi aerei da carico che partivano dalla base aerea della Guardia nazionale di Selfridge volavano bassi, ruggendo come se volessero entrare in casa. Avrebbero fatto star zitto Richie almeno qualche secondo. Armand cominciava a non poterne più di Richie, l'irritazione che provava per quel tipo, quel balordo, stava raggiungendo il culmine, e prima di sera ne avrebbe avuto abbastanza di lui. Richie non aveva ancora nominato Donna, ma lo avrebbe fatto. Armand ne era sicuro.

Poco prima avevano mangiato in cucina, le cialde che si mettono nel tostapane. La moglie del carpentiere aveva lo sciroppo. Aveva preparato il caffè ed era rimasta alla finestra mentre loro stavano seduti al banco, Richie parlando, tentando di impressionarla, quel balordo, parlando a bocca piena. Le aveva chiesto se aveva mai conosciuto un rapinatore di banche. Lei aveva risposto di no. Le aveva chiesto se le piaceva il Missouri. Lei aveva scrollato le spalle. Le aveva chiesto se sapeva che Jesse James veniva da lì. Le aveva detto che voleva andare nel Missouri a rapinare una delle banche rapinate da Jesse James, quello sì che sarebbe stato un bel colpo. Le aveva mostrato tutte le scatole piatte di cibi surgelati allineate nel frigorifero, non nel congelatore, messe a scongelare su un ripiano, in modo da poterle cucinare più in fretta, e le aveva detto che lui mangiava pollo tutti i giorni. E sai perché? Lei aveva risposto di no. Perché Wade Boggs mangiava pollo tutti i giorni che Dio mandava in terra, le aveva risposto. Aveva detto: Corvo, lo sai chi è Wade Boggs? Armand lo aveva sentito nominare, parlavano di Wade Boggs al Silver Dollar di Toronto, imprecando; ma di lui non sapeva altro che il nome, quindi non aveva risposto. Richie aveva chiesto alla moglie del carpentiere, chiamandola Carmen, se lo sapeva, e lei aveva annuito. Forse lo sapeva, forse no. Richie aveva detto: spiega al Corvo chi è. Carmen aveva risposto, gioca in terza base per i Boston Red Sox. E con una palla da baseball fa vedere i sorci verdi, aveva commentato Richie. Aveva raccontato a Carmen che avrebbe voluto diventare un giocatore di baseball della Lega superiore, ma un'infanzia da orfano fatta di privazioni aveva bruciato le sue possibilità, così invece era diventato rapinatore di banche. Masticando gomma, a quel punto, il balordo aveva formato un pallone e lo aveva fatto scoppiare, l'esibizionista.

Poi Richie aveva ordinato a Carmen di togliersi i vestiti, che gli era venuta un'idea. Lei aveva risposto di no, scuotendo la testa, decisa a non farlo. Lui aveva detto, okay, non tutti i vestiti. Hai addosso la biancheria, no? Puoi tenere il reggiseno, se lo porti, e le mutandine. Porti il reggiseno? Lei si era voltata quando lui aveva cercato di affer-

rarla, e Armand aveva guardato Richie passarle la mano sulla schiena, tastando, e poi tutto il viso gli si era illuminato in un sorriso e aveva detto, ehi, non lo porta, Corvo. Le aveva detto, okay, resta in mutandine se le porti, e sarai la nostra coniglietta in topless, ci servirai da bere e la cena. Che te ne pare, Corvo? Armand non aveva risposto. Il modo in cui quel balordo continuava a parlare gli dava ai nervi; comunque, non gli sarebbe dispiaciuto vedere la moglie del carpentiere senza vestiti addosso. Lei si era stretta le braccia al corpo quando Richie aveva tentato di toglierle il golfíno. Quando aveva colpito Richie all'inguine con una ginocchiata, forte, e lui si era piegato in due dal dolore, Armand aveva pensato che Richie avrebbe estratto la pistola. Poteva colpirla, se voleva, ma spararle no. La madre poteva telefonare preoccupata a morte, chiedendosi dov'era. Oppure il carpentiere poteva chiamare lungo la strada e se lei non rispondeva avrebbe pensato che fosse successo qualcosa e poi magari chiamato la polizia. Ma Richie non aveva estratto la pistola. Aveva tentato di schiaffeggiarla con una mano, tenendosi le palle con l'altra, e lei gli era sfuggita e si era diretta all'altro lato del banco e aveva preso un coltello. Richie lo aveva trovato divertente. Non aveva fatto altro che aprire la bottiglia di "Hot Doe Buck Lure" e lanciarle piscio di cervo sui vestiti, l'aveva innaffiata ben bene e la puzza era così forte da dare la nausea. Richie l'aveva lasciata andare nel bagno in fondo al corridoio, ordinandole di togliersi i vestiti e lavarsi. Aveva chiuso la porta ed erano rimasti ad aspettare nell'ingresso, vicino alla scala. La porta si era aperta. Lei era uscita indossando qualcosa che sembrava una canottiera e calzoncini bianchi molto bassi sui fianchi. Dio Cristo. Richie aveva detto: ehi, ti voglio in topless. Ma poi l'aveva guardata di nuovo e aveva detto che era un bel completo, gli piaceva. Armand non lo aveva detto ma era d'accordo con Richie, la moglie del carpentiere era molto carina. Lei si teneva eretta, senza piegare le braccia né cercare di coprirsi, e li aveva guardati dritti in faccia. Anche se non sembrava felice di farlo, no.

In quel momento si trovavano nella sala da pranzo, seduti intorno al tavolo che Carmen e Wayne avevano comprato all'asta di una fattoria.

Richie era seduto all'estremità vicina alla porta della cucina. Si era tolto il giubbotto di Wayne, lo aveva appeso allo schienale della sedia. La rivoltella nichelata che lei ricordava era posata sul tavolo vicino al pasticcio di pollo ipocalorico.

Carmen era seduta con le spalle rivolte alle finestre, le mani incrociate sull'orlo del tavolo davanti a sé; lì si sentiva meno esposta. La canottiera puzzava e lei respirava con la bocca ogni volta che le arrivava alle narici una zaffata forte di orina di cerbiatta e ricordava la sera che Wayne aveva portato la bottiglia a casa. Non tremava come aveva fatto all'inizio, scossa da brividi di freddo. Ora poteva stare seduta senza tenersi rigida, non rilassata, ma perlomeno lucida. La parte più difficile era tentare di non pensare a Wayne che tornava a casa o a Wayne nei momenti di tenerezza, o a Matthew; non osava pensare a Matthew, specialmente da bambino. Se lo faceva, l'impulso di piangere poteva sopraffarla, e aveva paura che una volta cominciato non sarebbe riuscita più a fermarsi.

Quello che fece per tenere duro e non lasciarsi prendere dal panico o crollare, fu pensare a Wayne in un modo diverso, Wayne lì, vicino a lei, in modo da non essere sola. Wayne nella sua mente, ma reale, perché lo conosceva così bene. Lei gli chiede

se ha paura e lui risponde, Cristo, certo che ho paura, bisogna avere il cervello fuso per non avere paura di quei bastardi. Non lasciarti incantare dalle loro chiacchiere, da quelle battute stronze, questi sono pazzi furiosi. Resta bassa, non creare casini, non farli irritare, e se ti lasciano più di mezzo minuto di margine approfittane, scappa a perdifiato verso la porta. Non tentare con la finestra, non riusciresti mai ad aprire quei dannati doppi vetri. Lei dice, grazie tante. Wayne si stringe nelle spalle. Che altro posso dirti? Scappa, se ne vedi la possibilità. Metti le mani su un'arma, usala. Lascia perdere il mani-in-alto-mentre-chiamo-la-polizia, usala. Lei gli chiede dove ha messo il Remington. Lui non vuole dirglielo. Lei serra le mascelle. Wayne, dannazione… Lui non vuole dirglielo lo stesso.

Armand con il suo completo scuro e la cravatta a pesciolini, sedeva di fronte a lei mangiando polpette svedesi e fettuccine. Aveva proprio alle spalle l'apertura verso l'ingresso e la scala. Richie, seduto in fondo al tavolo alla sinistra di Armand, le fissava la canottiera mentre masticava, facendo sibilare l'aria tra i denti. La guardava come Ferris; ma Ferris era un attore, Richie era vero. Ferris non era niente. Armand la guardava di tanto in tanto quando alzava lo sguardo dal cibo per fissare la fila di finestre dietro di lei, che vibravano al vento. Aveva avuto ragione a dire a Wayne, tanto tempo prima, che Richie faceva più paura di Armand.

Ora avevano bevuto, Richie un Southern Comfort con 7-Up, Armand quattro whiskey con uno schizzo d'acqua, e parlavano fra loro più di prima.

Carmen li ascoltava, aspettando che squillasse il telefono, la chiamata della mamma. *Dove sei? È quasi l'una.* Cominciarono a parlare del fucile, il Remington di Wayne, come se lei non fosse seduta a tavola con loro. Le dette una strana sensazione, finché non cominciò a concentrarsi sul fucile che era in casa da qualche parte.

Richie diceva: — Potrebbe averlo quello là, ma non entrerà imbracciandolo.

Armand diceva: — Ah, te lo ha detto lui?

Richie diceva: — Perché dovrebbe? Lui pensa che la mogliettina sia qui a preparare la cena. Entra sparato, «Ciao, tesoro, sono a casa.»

Armand diceva: — Come fai a sapere che non avrà il fucile?

Carmen pensava: "Perché non ce l'ha. Perché è qui".

Armand diceva: — Cosa gli ha detto lei al telefono? Qui sta succedendo qualcosa di strano, e lui le ha detto di chiamare la polizia.

Richie diceva: — Per avvertirla che era in casa, nient'altro. — Poi la guardava e diceva: — Non è così? — Carmen annuì e lui disse: — Immagino che tu abbia capito che ascoltavamo dal piano di sopra.

Carmen pensava che era lì che doveva trovarsi. Ma se era lì, come mai non lo avevano visto? Se Wayne lo aveva portato di sopra, non lo aveva certo nascosto.

Guardò i bicchieri e i piatti e i contenitori di cibo sul tavolo - al centro quelli in più, da cui Armand prendeva delle forchettate, maccheroni e formaggio, lasagne, patate dolci con fettine di mele e zucchero di canna - guardò le macchie sulla tovaglia di plastica che aveva steso per proteggere la lucentezza del legno. Le ricordò quando aveva guardato nel frigorifero il giorno prima al numero 950 di Hillglade, preoccupandosi del cibo che sarebbe andato a male mentre moriva dalla voglia di andarsene di lì. D'istinto, la brava donna di casa. Che adesso era seduta con la sola biancheria addosso insieme a due tizi che avevano intenzione di sparare al marito appena entrava

dalla porta e poi a lei, oppure sparare a tutti e due insieme… Non aveva mai pensato alla morte e nemmeno alla vecchiaia o a quella che alla televisione aveva sentito definire la temibile crisi della mezza età… Potevano usare i fucili appoggiati al tavolo vicino alle sedie. Potevano portarli giù in cantina. Lei pensò, be', purché siamo insieme. E poi: che stronzata.

Furiosa. Come lo era sul portico quella volta che Armand era venuto e lei gli aveva sparato due colpi. Furiosa perché era così sicuro di sé. Aveva sparato quando lui era vicino e aveva sparato di nuovo quando era fuori, vicino al pollaio. Dopo di che era rientrata in casa.

Rifletti, ora.

Lei aveva posato il fucile sul banco.

Wayne era tornato a casa dal supermercato dove la ragazza era stata colpita a morte. Probabilmente con quella pistola nichelata posata sul tavolo alla destra del piatto di Richie, la canna tozza puntata su Armand. Era arrivata la polizia. No, era arrivata prima di Wayne, perché lui era stato interrogato al supermercato per un'ora circa, era tornato a casa e un altro gruppo di poliziotti lo aveva bersagliato di domande e non aveva gradito il suo atteggiamento. Non lo gradivano mai. Wayne che diceva che se non erano in grado di risolvere la situazione, lo avrebbe fatto lui. Wayne furioso, a modo suo, che mostrava disprezzo, fredda collera. *Wayne che ricaricava il fucile davanti a loro.* Carmen se ne ricordò in quel momento, sì, e alla polizia non era piaciuto affatto, il gesto alla Charles Bronson di Wayne. E la sera dopo - o era stato due sere dopo? - le finestre sul davanti erano state colpite mentre loro erano seduti nel soggiorno e si erano gettati sul pavimento e le stampe con le anatre erano saltate dalla parete, sì, e quella notte Wayne aveva portato il fucile al piano di sopra. Aveva detto: «Potrebbero entrare in casa, se volessero.» Aveva detto: «Faremo pulizia domattina.» Aveva portato con loro il fucile dicendo: «Se ci proveranno sentiremo scricchiolare questo gradino.» Lei ricordava di non aver detto niente. Lui aveva appoggiato il fucile al comodino, ma così non gli piaceva. Aveva detto: «Se mi alzo per andare in bagno…» Si era inginocchiato - le pareva di vederlo - *e aveva messo il fucile sotto il letto.*

Ecco dov'era.

Quei due potevano essere rimasti in piedi vicino al letto o seduti sopra, ascoltando mentre lei parlava a Wayne e poi a sua madre, alle sette e mezzo di quella mattina. Non lo avevano notato perché il telefono era sul comodino dalla sua parte del letto e il fucile era dalla parte di Wayne. Si domandò se lui poteva averlo portato di sotto in seguito. Ma non ricordava di averlo visto a pianterreno prima della partenza, e poi se lo avesse fatto lo avrebbero trovato loro.

No, il fucile era ancora sotto il letto, carico.

Richie disse: — Che ha la nostra coniglietta?

Armand non disse niente.

Richie riprese: — Ehi, che ti prende? Hai paura o che?

Carmen alzò lo sguardo dal tavolo. — Certo che ho paura.

Richie si finse sorpreso. — Non c'è motivo di averne. Il vecchio Wayne torna a casa, e non faremo altro che una chiacchierata con lui. Non è vero, Corvo?

Armand, curvo sul piatto, alzò la testa per guardarla con occhi opachi, indifferenti.

Disse: — È vero.

Carmen non parlò. Non c'era niente da dire che avesse significato. Richie sembrava tanto stupido da pensare che lei potesse credergli e Armand le stava facendo capire che non gli importava se lei ci credeva o no, e non gli importava di quello che diceva Richie. Lui poteva fare tutto quello che voleva. Armand sarebbe rimasto a guardare. Quello che doveva fare, e presto, era escogitare un modo per girare intorno al tavolo, correre di sopra in camera da letto, chiudere la porta a chiave e pregare Dio che il fucile fosse sotto il letto e lei avesse il tempo di prenderlo prima che sfondassero la porta.

Quando il telefono squillò, Richie disse: — Questa dev'essere la vecchia, eh? Diciamole che non puoi farcela per oggi, ti senti male. — Portò Carmen in cucina tenendola per il braccio, dandole istruzioni nel frattempo. Se era Wayne, dirgli di sbrigarsi. Se era qualcun altro, dirgli che non poteva parlare in quel momento, doveva andare dalla mamma. Lei allungò la mano verso il telefono e lui disse: — Aspetta — e la sentì trasalire quando le fece scivolare il metallo freddo sotto l'elastico degli slip, spingendo in giù la canna della rivoltella nichelata fino a premerla contro l'osso sacro. Lui disse: — Non essere tanto idiota da farti saltare in aria il sederino. Lo voglio tutto d'un pezzo per dopo. Okay, fa' presto.

Richie si avvicinò per sentire e le annusò i capelli. Sentì la mamma dire: — Be', ma dove sei? — Vecchia carampana. Carmen rispose che le dispiaceva ma non poteva farcela. Richie la pungolò con la rivoltella. Lei aggiunse: — Mi sento male. — La mamma le domandò cosa aveva. Carmen rispose che non lo sapeva, ma non si sentiva bene. La mamma disse che doveva essere qualcosa che aveva mangiato per la strada ed ecco perché non doveva viaggiare, laggiù il mangiare era orribile. La mamma disse: — Be', non mi sembra che tu stia molto male. — La mamma voleva che andasse lo stesso perché soffriva terribilmente e aveva chiamato il medico tre volte e lui ancora non l'aveva richiamata, la lasciava aspettare al telefono per ore mentre era occupato a fare soldi. Richie era d'accordo con lei. I medici che aveva conosciuto in carcere avevano tutti un atteggiamento di superiorità. Rimase sorpreso quindi quando Carmen esplose tutt'a un tratto: — Ma sei capace di smetterla di pensare a te stessa per un minuto e ascoltare? — Uh-oh. — Sto male. Lo capisci? Hai avuto il tuo turno, ora tocca a me. — Alla mamma non piacque neanche un po'. Disse: — Be', grazie tante. Dopo tutto quello che ho fatto per te — e attaccò.

Mentre la riaccompagnava al tavolo Richie disse: — Dovresti vergognarti, parlare in quel modo alla mamma.

Armand ora si teneva davanti il contenitore di lasagne e mangiava con tutta calma; erano buone, ancora calde. Richie era andato al gabinetto e Carmen con la sola biancheria addosso guardava la Smith & Wesson modello 27 di Richie posata sul tavolo. Lui le domandò: — Ha mai sparato con una di quelle?

La colse di sorpresa. Lei lo guardò un attimo prima di scuotere la testa.

— Bene — disse Armand. I loro occhi s'incontrarono per un altro istante e lui si pentì di averle parlato.

Richie entrò dal corridoio tirandosi su la lampo dei pantaloni, con una rivista sotto

il braccio. Esclamò: — Cristo, Corvo, stai ancora mangiando? — Masticava gomma, quel balordo. — Amico, ti ho già fatto vedere come diventerai.

Armand smise di mangiare, allontanò le lasagne e si appoggiò al tavolo, con le braccia distese lungo il bordo, una mano nel vuoto, tastandosi la pancia sotto la cravatta. Guardò Richie, che si era seduto con la rivista aperta per mostrare a Carmen la foto dell'uomo che pesava quasi 600 chili steso a letto, con la testina che sporgeva da quel corpo tremendo.

— Corvo — disse Richie, che non stava mai zitto — senti cosa mangia. A colazione un chilo di pancetta, una dozzina di uova e dei panini. Pranzo, quattro BigMac, quattro hamburger al formaggio doppi, otto confezioni di patatine, sei tortine e sei litri di soda. Ti faccio venire appetito?

Continua a parlare, pensò Armand, guardando Richie gonfiare un pallone e farlo scoppiare.

— Per cena mangia tre bistecche di maiale, sei patate dolci, sei o sette patate normali col ripieno. Corvo, te lo immagini questo qui che va al cesso? Cristo. — Richie scosse la testa, studiando la foto sulla rivista. Quando alzò la testa stava cominciando a sorridere. — Lo sai chi potrebbe cucinare per questo tale? La vecchia Donna. Sarebbe come cucinare per un intero braccio del carcere.

Armand guardò Richie rivolgersi a Carmen.

— Donna Mulry è l'amichetta del Corvo.

E rimase sorpreso quando Carmen lo guardò e disse: — Perché la chiama Corvo?

Armand fu contento che glielo chiedesse. Gli ricordava chi era. O chi era stato. Rispose: — Corvo è il mio soprannome — e quasi le sorrise.

Lui e Donna andranno a Memphis — disse Richie, facendo schioccare la gomma — per poter visitare Graceland, mano nella mano a guardare tutte le cagate di Elvis Presley. No, Corvo?

Guarda quel balordo che mastica. — Penso di sì — rispose Armand.

— Donna è una vecchia figa rinsecchita che faceva la guardia carceraria — spiegò Richie a Carmen. — E come le piacevano le carceri. Posso anche dirti perché, se vuoi saperlo. — Richie fece una pausa, aveva tutto il tempo che voleva, e formò un pallone. Uno bello grosso.

La mano destra di Armand uscì dalla giacca impugnando l'automatica Browning. Richie non guardava. Armand fece scorrere l'otturatore per mettere una cartuccia nella camera. Ora Richie stava guardando, con gli occhi tondi sopra quel pallone. Armand il Corvo disse: — Uno solo anche per te, Richie, come per tutti gli altri — allungò la Browning e lo colpì al centro di quel pallone rosa. Con un suono forte, mentre la testa di Richie scattava all'indietro e ricadeva in avanti abbattendosi sulla rivista posata sul tavolo - sempre più forte di quanto Armand si aspettasse.

Carmen lo sentì dire: — Ecco — e lo sentì espirare mentre le orecchie le ronzavano, nella stanza piena di rumore. Si era irrigidita, ma non se ne rese conto finché il suono non svanì nel silenzio e lei osservò Armand alzarsi e spostarsi verso il fondo del tavolo, lo guardò posare la pistola vicino a quella di Richie, sollevare il giubbotto di Wayne dallo schienale della sedia di Richie e usarlo per coprire la testa e le spalle di Richie. Carmen pensò di fermarlo, no, quello è di mio marito. Ma rimase in silen-

zio, tentando di sentire Wayne vicino a sé, come lo aveva sentito prima e se n'era servita per andare in collera e tenere duro. Se fosse stato con lei in quel momento, non avrebbe detto una parola. Lei fissò il suo giubbotto, la scritta I CARPENTIERI COSTRUISCONO L'AMERICA, blu su sfondo argentato, e più in là una chiazza di colore sulla parete, rosso cupo.

— Lo sa cosa ha fatto? — chiese Armand.

Carmen alzò la testa. Lui stava andando verso la cucina.

— Mi ha chiamato Corvo per l'ultima volta, ecco cosa ha fatto. — Armand entrò in cucina e Carmen attese. Guardò l'automatica di metallo opaco e la rivoltella nichelata sul tavolo vicino alla sagoma coperta. Armand uscì dalla cucina con la bottiglia di whiskey dicendo: — Non sono un corvo. Tutto quello che so su quella faccenda veniva da mia nonna. È passato tanto tempo che non ricordo quasi niente.

Carmen lo guardò sedersi al suo posto e versare il whiskey nel bicchiere. Levò il bicchiere verso di lei e bevve un sorso.

— Le dirò un'altra cosa. Non l'ho mai vista far smerdare a qualcuno la macchina dai gabbiani. Oh, dicevano che poteva farlo, ma io non l'ho mai visto. Una volta voleva trasformarmi in un gufo. Io dissi: «Non voglio diventare un gufo, voglio essere un corvo». Lei disse che andava bene. Così andai nella casa del sudore, ci rimasi per ore. Uscii nudo, avvolto in una coperta. Lei batte su quel piccolo tamburo che ha e intanto canta in ojibway. Si ferma, mi dice di lasciar cadere la coperta e volare via. Io la lascio cadere, alzo le braccia. Non succede niente. Mi tasto il corpo, le dico: «Non sono un corvo, sono sempre io». Lei mi fa: «Quando è stata l'ultima volta che hai fatto il bagno?» Le rispondo: «Vuoi dire quando mi sono lavato? Ho fatto il bagno ieri». Lei ribatte: «Oh, non dovevi fare il bagno per un mese». Così non sono diventato un corvo. — Alzò il bicchiere verso di lei, disse: — Questa è la storia della mia vita, che lei la capisca o no — e bevve.

Carmen disse: — Chi ha voglia di diventare un corvo?

Lui parve compiaciuto e arrivò quasi a sorridere. — Se potesse diventare qualsiasi specie di uccello c'è al mondo, quale vorrebbe essere?

Carmen pensò agli uccelli e vide le stampe di uccelli che coprivano le pareti della casa di sua madre. Rispose: — Non vorrei diventare un uccello. Preferirei qualcos'altro.

Anche questo parve piacergli. — Va bene, che cosa vorrebbe essere?

Carmen prese un istante di tempo, inspirò, esitò ed espirò dalla bocca. Disse: — Forse un cervo. — Lo guardò annuire, pensandoci. Disse: — Anche se… — scostò dal corpo lo scollo della canottiera, abbassò leggermente la testa e annusò. — Puzzano da morire.

Lui ribatté: — Anche noi, a volte.

Lei si agitò la mano davanti al naso. — Non così tanto. — Aggiunse: — Quell'esca per cervi è davvero tremenda. — Disse: — Potrei vestirmi?

— Se vuole, certo. Io non sono Richie. Non sono come lui.

Carmen lo guardò alzare il bicchiere rivolto alla sagoma in fondo al tavolo e bere. Disse: — Dovrò andare di sopra.

Ci fu un breve silenzio.

Lui disse: — Be'…

Carmen attese, aspettandosi che dicesse: "Non si è portata dei vestiti? Oh, salirò con lei". Lo guardò versare il whiskey nel bicchiere.

Lui disse: — Okay, le concederò un minuto.

Lei non si mosse.

— Vada pure.

Allora si alzò, girò intorno al tavolo passandogli accanto. Quando fu nel corridoio, lo sentì dire: — Se non vuole diventare un uccello, pensi a quello che vorrebbe essere.

Carmen accostò la porta della camera da letto e la chiuse a chiave. Andò verso il letto dalla parte di Wayne, si mise carponi e vide il Remington, proprio lì, lo tirò fuori sentendone il peso e fiutando l'odore dell'olio. Andò in bagno, chiuse la porta e azionò la pompa del fucile. In quel momento ci doveva essere una cartuccia nella camera, se il fucile era carico. Lo azionò di nuovo e fu espulso un proiettile magnum da tre pollici. Era carico. Lei raccolse il proiettile dal pavimento e lo infilò nel serbatoio. Ora, va' a farlo. E pensò: non posso. Si disse: non pensare. Ma sulla porta della camera da letto, con la mano sulla chiave antiquata che sporgeva dalla serratura, ricominciò a pensare, non poté farne a meno.

C'era una canzone di George Jones, *The last thing I gave her was the bird,* che ad Armand era piaciuta, finché non si era stancato e nauseato di Richie e non gli era piaciuta più. Quel cazzone di Richie, era come qualcosa che si appiccica alla suola delle scarpe e non riesci a liberartene, come la sua gomma da masticare. Non era una cattiva idea, però, portare Donna a visitare Graceland. Perché no? Era stupida, ma andava bene così, lui era stanco di stare solo in camere d'albergo, bar, motel… portarla a fare una gita, giocare un po' a *yahtzee*. Prima si sentiva sollevato, come se si fosse tolto un peso dalle spalle, guardando il giubbotto del carpentiere che copriva quel balordo. L'istante dopo non si sentì più tanto bene.

Poteva aspettare che salisse. Nascondersi dietro la sponda del letto con il fucile puntato contro la porta. Lui entra… Ma se veniva di sopra doveva essere preparato, avrebbe avuto in mano la pistola con la quale aveva ucciso un uomo, come se niente fosse, per lui era così facile, oppure avrebbe avuto un fucile. Oppure poteva aspettare, lei era già abbastanza nervosa, e non avrebbe saputo dov'era lui. O magari ascoltare se le scale scricchiolavano… E sentì Wayne dirle: Cristo, se devi farlo, fallo subito. Wayne l'aveva portata a quel punto, le aveva dato il fucile carico. Ora doveva sentirselo dire da se stessa, con parole sue, e poi smetterla di pensare.

Devi ucciderlo.

In casa non si sentiva volare una mosca.

Devi scendere e ucciderlo.

Carmen girò la chiave per aprire la porta.

Gli dispiaceva, adesso, di avere cominciato a parlarle. Era stato lo stesso con il vecchio nella stanza d'albergo, si era sentito dispiaciuto dopo che avevano parlato; anche se non aveva provato dispiacere per la ragazza che aveva ordinato la colazione

al servizio in camera e l'aveva appena toccata, sperperando i soldi del vecchio. Non aveva mai parlato a una persona che stava per uccidere prima di parlare al vecchio, e ora aveva parlato a quella Carmen. Stava pensando che era meglio non parlarle più… e sentì le scale scricchiolare e sentì i suoi passi scendere verso il corridoio sul davanti. Guardando l'orologio, Armand disse: — Sei in ritardo di dieci secondi. — Le parlava di nuovo, senza pensarci perché con lei era facile parlare. Si versò da bere, aspettando di vederla entrare, e tenne il bicchiere sospeso, in ascolto. Quando non gli arrivò nessun suono disse a se stesso: "Stai invecchiando, amico, sai?" Rimase ad aspettare. Non c'era modo per lei di sorprenderlo, ma stava tentando qualcosa. La mente gli si rimise in moto. Quella donna aveva fegato. Posando il bicchiere appoggiò il palmo delle mani sul tavolo e girò la testa quanto bastava per vedere la sua Browning vicina alla .38 di Richie, dove l'aveva posata quando aveva coperto il balordo con il giubbotto. Poteva raggiungerla se si allungava. Prenderla con la mano sinistra.

— Così non le piace l'idea di essere un uccello — disse Armand. — Cosa vorrebbe diventare?

Nessuna risposta.

Lei era lì, ma non voleva parlare.

Carmen teneva il calcio del Remington contro la spalla nuda, la canna puntata contro il viso di lui, il suo profilo, distante quattro o cinque metri, vicino; anche se lei era abbastanza indietro da riuscire a vedere tutto quello che c'era sul tavolo: la sagoma coperta, le due pistole, quella lucente di Richie e l'automatica opaca di Armand, la testa di lui voltata da quella parte e, dalla parte opposta, alla sua destra, il fucile appoggiato al tavolo. Vedeva la luce della finestra scintillare sulla sommità dei capelli neri, sopra il mirino della canna, e la mente le diceva: *devi ucciderlo.* Ma quando sentiva quella parola vedeva Richie ucciso, colpito alla testa, una parte di lui che schizzava macchiando di rosso la parete. E abbassò il mirino verso un punto in mezzo alle scapole di Armand, una sagoma voluminosa nel completo nero. *Fallo.*.. Oppure poteva spararg attraverso lo schienale impagliato della sedia di legno scuro. Scostò il viso dall'odore di metallo dell'arma per guardare un attimo e decidere se sparare alto o basso, ma per l'amor di Dio sparare…

Proprio mentre lui diceva: — Dov'è, signora? — e, voltato a metà, accostava di lato la sedia al tavolo per sedersi guardandola di sopra la spalla.

Piantata lì con quei deliziosi calzoncini e il fucile imbracciato. Aveva sempre saputo che era lì, lo aveva ingannato.

Armand disse: — Lo ha trovato, eh? — e socchiuse gli occhi scrutando quel foro nero puntato su di lui. — Sembra lo stesso che aveva quell'altra volta. Sì, quello a pompa. — Per farle capire che non lo impressionava affatto. — Lasci che le chieda una cosa. È carico?

— È carico.

La sua voce sembrava calma, ma quello non significava che non fosse spaventata. — È sicura, allora. Non mi sta prendendo in giro.

Lei ripeté: — È carico.

Forse aveva paura di dire altro, di far capire quanto fosse nervosa con quella gra-

ziosa biancheria addosso. Lui stava pensando che non era mai andato a letto con una donna snella e ben fatta come quella. Vedeva le punte dei seni sotto la canottiera, ma non riusciva a vederle la zona scura attraverso i calzoncini bianchi. In quel momento la mogliettina del carpentiere lo sorprese.

Entrò nella stanza, spostandosi lateralmente per tenere il fucile calibro 12 puntato su di lui, e si diresse verso il fondo del tavolo fermandosi vicino alle due pistole. Lui pensò che stesse per farne qualcosa, per toglierle di mezzo. No, lei si mise sotto il braccio il calibro 12 con una mano e con l'altra sollevò il giubbotto del carpentiere, scoprendo il balordo morto. Quel gesto lo stupì. Per guardare Richie? No, per ripiegare il giubbotto con una mano sola, appoggiandolo contro di sé, e posarlo sull'angolo opposto del tavolo. Era del marito, se ne prendeva cura per lui. Quello era il genere di donna che valeva la pena di avere. Per vivere in città e portarla in giro, ma non al Silver Dollar. Al Silver Dollar o a Memphis, Tennessee, poteva portarci Donna Mulry. Si sentiva stanco e non gli sarebbe dispiaciuto stendersi un po'. Poi respinse quel pensiero dalla mente, dicendosi: amico, che stai facendo? Toglile di mano quel fucile di merda e usa il tuo, un colpo solo, falla finita.

Armand si alzò dalla sedia. Sentì il vento scrollare le finestre, guardò da quella parte, prese il bicchiere in mano e lo posò, non c'era niente, solo per avvicinarsi a lei di un passo.

— Lo guardi, signora — disse Armand, accennando al balordo, per farle vedere lo scempio che il proiettile aveva fatto della testa di Richie, i capelli incrostati e tinti ormai di nero, quel poco cervello scoppiato.

Ma lei non volle guardare.

— Visto? Non può farlo, lei è una donna simpatica. Non spara alla gente, non vuole nemmeno guardare i morti. Le dirò una cosa, quel proiettile di fucile farebbe un buco più grande di quello lì. — Spostò in avanti un piede sul tappeto rustico per fare il passo successivo, quello grande.

— Signora, non vorrà farmi un buco nella pancia.

Rivolto a quella canna tozza. Lei aveva gli occhi spalancati che non gli dicevano niente, il fucile puntato contro il suo petto. Era sicuro che non sarebbe riuscito a convincerla ad abbassarlo. Forse, se non avesse sparato a Richie di fronte a lei; ma sapeva che lo avrebbe rifatto anche adesso, quindi non pensiamoci più. Notò che la canna oscillava un po'. Il fucile diventava pesante a imbracciarlo così per tanto tempo. Doveva essere spaventata. I nervi potevano farle premere il grilletto quando non voleva. Anche se sembrava che lo volesse.

Armand le disse: — Lei non mi sparerà. E sa perché? — Alzò lentamente la mano sinistra e la tese, puntando un dito. — Vede quel piccolo bottone?… Ha la sicura inserita.

La teneva in pugno.

Vide i suoi occhi cambiare. Vide il dito uscire dalla guardia del grilletto per tastare la sicura, quel bottone da premere. Armand afferrò la canna, nessun problema, vi posò tutt'e due le mani e impresse una torsione, il fucile era suo. Perse un attimo per controllare la sicura. Era tolta. Lei era nervosa, non se ne ricordava. Ormai non ne avrebbe avuto più bisogno. Lui gettò il calibro 12 sul tavolo facendolo scivolare e finire sul pavimento, dalla parte opposta, si girò verso di lei e disse: — Oh, merda.

Lei aveva la sua Browning.

Che prontezza, Cristo, la teneva puntata su di lui, impugnandola a due mani con gli occhi bene aperti - non spalancati dal terrore, solo aperti, fissi su di lui.

Alzò le mani per mostrargliele, vedi, sono disarmato, e indietreggiò dicendo: — Okay, calma, signora — tentando di pensare a una storia da raccontarle… E lei gli sparò. Gli sparò con la sua stessa arma e fu come se il suono lo trafiggesse al ventre, lo fece grugnire e piegare in due. Appoggiò la mano sul tavolo per raddrizzarsi, disse: — Aspetti un momento — e lei gli sparò di nuovo, lo colpì al petto con tanta potenza che lui si abbatté contro la sedia e sedette. Lei gli puntava ancora la pistola contro. Le disse: — Cristo, mi ha sparato. — Lei non disse niente. Armand si teneva dritto e dovette scostare una mano dal corpo per posare il braccio sul tavolo e sostenersi al bordo per non cadere. Lei impugnava la pistola a due mani. Gli occhi, come prima, continuavano a non dirgli niente. Lui stava pensando: "Mai chiuderli in bagno come quell'infermiera e dire che non ti hanno visto bene. Mai parlare con loro prima. Mai lasciarli impadronire di un fucile di cui ignoravi l'esistenza". Non poteva crederci, una donna in slip gli aveva sparato e lui stava per morire.

Armand glielo disse. — Mi ha sparato. — Come per dirle: guardi cosa ha fatto. Volendo che si sentisse dispiaciuta per lui. Disse: — Non sa che mi ha ucciso? — e la vide abbassare la pistola. Allora lei parlò. Cosa? Diceva qualcosa a proposito della casa. Lui non riusciva a sentire molto bene e stava scivolando dalla sedia e doveva aggrapparsi al tavolo. Disse: — Cosa? — e lei parlò di nuovo, stavolta abbastanza forte per farsi sentire da lui.

Disse: — Lei è entrato in casa mia.

Furiosa. Armand pensò, ah sì?…

Lei avrebbe voluto colpirlo perché era morto e non voleva ascoltarla. Quel figlio di puttana. La sensazione durò qualche istante. L'unica cosa che le restava da dire era: «Va' all'inferno» per averla costretta a farlo. Telefonò all'agente investigativo della polizia statale del Michigan e uscì ad aspettare. Meglio che non le chiedessero se aveva un problema di atteggiamento.

Qualche ora più tardi, dopo che se ne furono andati, pulì la cucina, gettò via tutto il cibo che era rimasto, i dolciumi, la gomma che trovò in un cassetto, la tovaglia di plastica, e lavò la parete della sala da pranzo. Non riusciva a stare in casa. Si mise la giacca blu, accese la luce del portico e uscì a camminare nel campo e ad aspettare il marito. Il vento si era ridotto a una brezza fresca. Carmen alzava il viso per sentirlo, a occhi chiusi.

— Mi hanno fermato — spiegò Wayne — accidenti a loro. Ho pensato che la via più breve sarebbe stata l'interstatale 57 fino alla 70, tagliare attraverso Indianapolis, prendere la 69, raggiungere la 94 e seguire la 94 fino a casa. È quella che hai fatto tu?

Carmen scosse la testa, ferma insieme a lui alla luce del portico, ai piedi dei gradini. — Io ho fatto la 57 per tutta la strada fino alla 94.

— Come sta tua madre?

— Come al solito.

— Sei andata a trovarla?

— Non ancora. Le ho parlato…

— Avrei dovuto fare così, restare sulla 57 — riprese Wayne.

— Invece è successo che mi sono lasciato sfuggire la deviazione a Indianapolis, sono dovuto restare sulla 70 per tutta la strada fino all'Ohio e proseguire sulla 75 verso nord. Be', quello che è successo lo sai. Merda. Sono quasi a Findlay e vedo i lampeggianti che mi piombano addosso… Hai chiamato quel poliziotto?

— L'ho chiamato — rispose Carmen, annuendo, e avrebbe potuto continuare a parlare se avesse voluto, ma s'interruppe.

— Così l'agente della stradale si avvicina alla macchina, col cappellone in testa. «Signore, lo sa che stava andando a 125 chilometri in una zona con il limite di 100?» Gli spiego la ragione per cui ho fretta, che c'è un'emergenza a casa.

Carmen ascoltava.

— Quello non cambia mai espressione. «Signore, vuol essere così gentile da seguirmi?» Che cosa gli rispondi, no? Ti tolgono il libretto di circolazione e la patente di guida. Così ho visto la bella Findlay, Ohio, e mi è costato solo 50 dollari.

Carmen osservò suo marito guardare verso la massa scura del bosco, il suo bosco, lasciandogli tempo… forse lasciando tempo a se stessa. Che fretta c'era? Erano a casa.

— Meno di due settimane alla stagione dei cervi — disse Wayne. — Non vedo l'ora.

Lei sentì il suo braccio circondarle le spalle per attirarla vicino, guardando tutti e due il bosco mentre lui diceva: — Vuoi provare, quest'anno? — Le strinse forte le spalle e disse:

— Ehi, potremmo farlo insieme.